

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE LINGUISTICHE
XXXIII CICLO

**Esiti del contatto linguistico in contesto migratorio:
il caso dei romeni in provincia di Venezia**

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Federica Guerini

Tesi di Dottorato di
Elisabetta Lombardo
Matricola: 462298

Anno Accademico 2019/2020

Ringraziamenti

Per il fondamentale aiuto nelle fasi della raccolta dati desidero ringraziare in particolare la prof.ssa Adriana Ioana Opris dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e il sig. Daniel Saboanu, presidente dell'Associazione "Decebal-Traian"; nonché tutti gli informatori che hanno accettato di prendere parte alla ricerca, rendendola possibile. Per la trascrizione delle parti in romeno ringrazio la sig.ra Oana Corina Trifon, e sono grata alla prof.ssa Ana Maria Gebailă dell'Università di Bucarest per i numerosi suggerimenti in fase di trascrizione e traduzione del *corpus*. Ringrazio inoltre il prof. Eugenio Goria, punto fermo per ogni dubbio su ELAN.

Grazie al prof. Dan Octavian Cepraga e alla dott.ssa Dana Feurdan per avermi accolta nel microcosmo di "Romeno a Unipd", permettendomi di frequentare le lezioni, le attività seminariali, i dottorati (ma soprattutto gli incontri di "spritul românesc").

Ringrazio la mia tutor, prof.ssa Federica Guerini, e i miei lettori, prof.ssa Silvia Dal Negro e prof. Gabriele Iannàccaro, che hanno seguito nel corso dei tre anni gli sviluppi della ricerca, arricchendola con i loro preziosi consigli.

Sarò sempre grata al prof. Daniele Baglioni, che per primo mi ha fatto avvicinare alla linguistica.

INDICE

CAPITOLO I – CONTESTUALIZZAZIONE DELLA RICERCA	6
INTRODUZIONE.....	6
1. CONTATTO LINGUISTICO IN CONTESTO MIGRATORIO: ITALIANO E DIALETTO DI IMMIGRATI.	8
2. ITALIANO E DIALETTO IN VENETO	9
2.1. Dialettologia e “semi-dialettologia di ritorno”	12
3. IL CASO DEI ROMENI	17
3.1. Immigrazione romena in Italia e in Veneto.....	18
3.2. La comunità romena: profilo sociodemografico	19
CAPITOLO II – METODOLOGIA	23
1. SELEZIONE DEGLI INFORMATORI.....	23
2. RACCOLTA DEI DATI.....	29
2.1. Conversazioni.....	29
2.2. Interviste.....	32
2.3. Elenco delle registrazioni che costituiscono il <i>corpus</i>	33
2.4. Questionario sociolinguistico	34
3. TRASCRIZIONE E ANNOTAZIONE DEL <i>CORPUS</i>	37
CAPITOLO III – IL REPERTORIO LINGUISTICO DELLA COMUNITÀ ROMENA	40
1. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA DI PARTENZA: IL “MONOLINGUISTICO ROMENO”.....	40
2. IL NUOVO CONTESTO	42
2.1. Usi linguistici	43
2.2. Atteggiamenti	47
2.3. La riconfigurazione del repertorio e la posizione del dialetto veneto	53
3. IL ROMENO TRA <i>LANGUAGE SHIFT</i> E <i>LANGUAGE MAINTENANCE</i>	67
3.1. Il repertorio delle seconde generazioni	70
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	75
CAPITOLO IV – LA COMMUTAZIONE DI CODICE: ANALISI FUNZIONALE	77
1. IL MODELLO PRAGMATICO-FUNZIONALE E L’ANALISI CONVERSAZIONALE	79
1.1. La commutazione di codice come <i>contextualization cue</i>	79

1.2. L'importanza di un approccio <i>participant-oriented</i>	81
1.3. Il problema della lingua base (<i>base language</i>).....	84
2. DEFINIZIONI.....	85
3. <i>CODE-SWITCHING</i>	88
3.1. <i>Code-switching</i> connesso ai partecipanti	89
3.1.1. Sequenze di negoziazione	90
§ Adeguamento	91
§ Preferenza divergente	95
§ Adeguamento + preferenza divergente	105
3.1.2. Riformulazioni	110
§ Riformulazioni per auto-censura	110
§ Riformulazioni per limiti nella competenza	111
3.1.3. <i>Code-switching</i> come scelta non marcata	112
3.2. <i>Code-switching</i> connesso al discorso	116
3.2.1. Funzione espressiva.....	117
3.2.2. Citazione.....	139
3.2.3. Cambiamento di argomento	149
3.2.4. Costellazione dei partecipanti	161
3.2.5. Ripetizione	174
3.2.6. Elaborazione.....	183
3.2.7. Organizzazione sequenziale	185
§ Sequenze marginali	185
§ Sequenze di chiusura	189
3.2.8. <i>Story-telling</i>	189
3.2.10. Funzione fatica	194
3.2.11. Auto-correzione.....	195
4. <i>INSERTION</i>	196
4.1. <i>Insertion</i> connesso ai partecipanti	197
4.2. <i>Insertion</i> connesso al discorso.....	198
4.2.1. Funzione allusiva.....	199
4.2.2. Funzione anaforica	209
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	211

CONCLUSIONI.....	214
BIBLIOGRAFIA.....	218
APPENDICE 1 – Questionario sociolinguistico.....	241
APPENDICE 2 – Risultati dei questionari – usi linguistici dichiarati.....	255
APPENDICE 3 – Biografie sociolinguistiche.....	258

CAPITOLO I – Contestualizzazione della ricerca

Introduzione

La presente ricerca si propone di descrivere e analizzare gli esiti del contatto tra italiano, romeno e dialetto veneto a livello macro- e micro-sociolinguistico, con riferimento a un gruppo selezionato di informatori provenienti da diverse aree della Romania e residenti in provincia di Venezia. Lo studio consta di due sezioni strettamente interrelate, l'una dedicata alla descrizione del repertorio, l'altra all'analisi conversazionale dei fenomeni di commutazione di codice.

L'area geografica veneta risulta particolarmente adatta a uno studio di questo tipo per almeno due ragioni: da una parte la presenza di una nutrita comunità romena, dall'altra l'ampio ricorso al dialetto nella conversazione quotidiana. Com'è noto, infatti, in Veneto le varietà locali godono tradizionalmente di un certo prestigio, che non è stato scalfito dalla diffusione dell'italofonia (Santipolo 2002, 46; cfr. anche Tucciarone 2004; Santipolo/Tucciarone 2006).

In un siffatto contesto, quindi, l'immigrato che abbia contatti con i locali è inevitabilmente esposto (seppure in misura variabile) all'input dialettale. Inoltre, come nota Guerini (2002, 302), nella percezione degli immigrati il dialetto è «strettamente legato all'identità della comunità autoctona», ed è quindi in grado di avvicinare gli immigrati alla lingua d'uso dei nativi. Per questa ragione, il dialetto può assumere per gli immigrati un prestigio implicito, divenendo così una possibile lingua obiettivo (Amoruso/Scarpello 2010, 8).

Se, come si vedrà, la competenza passiva del dialetto e la capacità da parte degli immigrati di riconoscerne alcune caratteristiche risultano abbastanza documentate, meritano invece maggiore approfondimento gli ambiti della competenza attiva e dell'uso effettivo, tanto nella comunicazione intra-etnica quanto in quella inter-etnica.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi si ritiene tuttavia opportuno tracciare un breve quadro introduttivo volto a presentare le caratteristiche del contesto entro il quale l'analisi si dispiega.

Il Capitolo I sarà quindi strutturato come segue: nella prima parte (§§ 1 e 2) si discuterà lo stato dell'arte, passando in rassegna dapprima gli studi più significativi sul contatto tra italiano e lingue immigrate, quindi i contributi di interesse linguistico dedicati alla comunità romena in Italia e all'estero; nella seconda parte, invece, si illustrerà la situazione linguistica e

sociolinguistica del Veneto (§ 2), con un *focus* sui livelli di dialettofonia nella regione (§ 2.1). Completano l'introduzione un breve accenno alla recente storia dell'immigrazione romena in Italia e in Veneto (§ 3.1) e un inquadramento socio-anagrafico della comunità (§ 3.2).

Nel Capitolo II si darà conto dei criteri metodologici applicati nella ricerca sul campo, nonché delle tecniche di raccolta dei dati (§ 2). Si presenterà quindi il *corpus* di riferimento (§ 2.3), e si fornirà una breve descrizione del questionario sociolinguistico somministrato agli informatori (§ 2.4).

Nel Capitolo III si discuteranno i dati emersi dall'elaborazione dei questionari, con particolare riguardo agli usi dichiarati e agli atteggiamenti linguistici. Alla luce di questi dati si ipotizzerà la struttura di massima del repertorio comunitario, valutando la varietà di *input* cui sono esposti gli immigrati, e verificando se e quanto questo includa anche il dialetto locale. Si indagherà quindi sulle competenze attive e/o passive del dialetto veneto in riferimento al campione selezionato, riflettendo inoltre sul rapporto tra lo sviluppo delle competenze dialettali e l'inserimento nel nuovo contesto (§ 2.3). In chiusura di capitolo (§ 3) si avvanzeranno infine alcune considerazioni sullo stato di mantenimento del romeno e sui possibili sviluppi futuri nelle generazioni successive alla prima.

Il Capitolo IV sarà interamente dedicato all'analisi funzionale delle occorrenze di commutazione di codice (secondo il modello di Auer 1984 e successive integrazioni). L'analisi prenderà in considerazione una selezione di esempi tratti dalle registrazioni che costituiscono il *corpus*, con l'obiettivo di verificare la distribuzione funzionale dei codici negli usi effettivi¹, indagando nel dettaglio gli aspetti sociolinguistici che influenzano le scelte linguistiche degli immigrati, e le funzioni dei singoli passaggi di codice a livello pragmatico.

Infine, nel capitolo conclusivo si riassumeranno e si discuteranno i principali risultati della ricerca, evidenziandone tendenze e regolarità, e valutando in che modo i risultati dell'analisi micro-sociolinguistica siano correlabili alle variabili macro-sociolinguistiche.

¹ A questo proposito cfr. Dal Negro/Molinelli (2002, 20): «l'effettivo uso dei codici e la loro combinazione nel discorso influenzano lo *status* reciproco delle lingue, la riconfigurazione del repertorio e addirittura la struttura di ognuna delle lingue coinvolte».

1. Contatto linguistico in contesto migratorio: italiano e dialetto di immigrati

Gli effetti linguistici dell'immigrazione rappresentano un campo di studio ampio e interdisciplinare, che coinvolge interessi e approcci diversi. La presenza di comunità immigrate in Italia inizia a ricevere l'attenzione degli studiosi a partire dagli anni Ottanta. Il primo a porre il problema è Vedovelli (1981; 1992), il quale fornisce alcuni spunti di analisi che troveranno ampio sviluppo nelle ricerche successive. Ne consegue una notevole fioritura degli studi di stampo acquisizionale, focalizzati su diversi livelli di analisi linguistica (tra gli altri, Banfi 1988; Bernini 1988; 2008; Valentini 1992; Berretta 1995; Chini 1995; Mori 2007). Molti dei contributi che si collocano in questo filone di ricerca sono stati prodotti nell'ambito di due grandi progetti interuniversitari, ossia il "Progetto di Pavia" (coordinato prima da Giacalone Ramat e poi da Bernini) e il progetto CNR-Agenzia 2000 "Le lingue straniere immigrate in Italia" (coordinato da Vedovelli), con importanti risultati nel campo degli universali di apprendimento, delle varietà semplificate e delle interlingue fossilizzate (cfr., tra gli altri, Giacalone Ramat 2003; Bagna/Machetti/Vedovelli 2003; per una rassegna approfondita si rimanda Valentini 2005).

Le ricerche di stampo sociolinguistico, invece, si sono concentrate principalmente sui repertori delle prime e delle seconde generazioni, sulle dinamiche di mantenimento e *shift*, e sui fenomeni del contatto interlinguistico (es. la commutazione di codice). Si tratta di indagini macro- e micro-sociolinguistiche, incentrate su gruppi eterogenei di immigrati in determinati ambiti territoriali (es. Bombi/Fusco 2004; Chini 2004 e Chini/Andorno 2018 per Pavia e Torino; Fusco 2017a; 2017b per Udine); o di studi di caso condotti su singole comunità in contesto cittadino: Vietti 2005 sulle peruviane a Torino (e in particolare sull'italiano di peruviane come varietà etnica); Guerini 2006 sulle pratiche discorsive degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo e, con analogo approccio, Goglia 2009 e 2011 sui nigeriani a Padova; Siebetchu 2012 sul repertorio dei camerunensi a Siena.

Un tema ricorrente nella più recente ricerca sociolinguistica riguarda, come già accennato, la possibilità che gli immigrati apprendano², oltre all'italiano, anche il dialetto parlato dalle comunità locali (cfr. ad es. Santipolo 2002; Amoruso/Scarpello 2010; D'Agostino 2010; Pugliese/Villa 2012; Villa 2014). Finora la componente dialettale è stata indagata principalmente dal punto di vista della consapevolezza metalinguistica, degli atteggiamenti, e

² Sul ruolo dell'*input substandard* nello sviluppo delle interlingue di apprendimento cfr. già Berretta 1990.

delle scelte d'uso, anche in relazione alle dinamiche di integrazione. Le ricerche in quest'ambito sono ancora piuttosto frammentarie, ed è difficile trarne una visione d'insieme sulla situazione nazionale. Tra le regioni per le quali è disponibile una più ampia bibliografia spiccano Lombardia e Piemonte (Cuzzolin 2001 per gli arabofoni a Torino; Mosca 2006 sui senegalesi in Piemonte; Guerini 2018 per i ghanesi a Bergamo), ma è ben documentata anche la situazione della Sicilia (tra gli altri, Amoruso 2002; D'Agostino *et al.* 2003; D'Agostino 2004 su Palermo). Per un breve resoconto dei principali studi incentrati sul rapporto degli immigrati con i dialetti italo-romanzi (con alcune considerazioni sul caso della Campania) si rimanda inoltre a Maturi 2016.

L'*input* dialettale veicolato dai locali, così come il conseguente ricorso al dialetto da parte degli immigrati, si è rivelato talvolta debole o marginale (come nel già citato caso di Bergamo, studiato da Guerini 2002; 2006), talaltra più consistente, soprattutto nelle regioni più dialettofone (ad es. Rati 2015 per Reggio Calabria).

Per quanto riguarda il Veneto, alcune recenti ricerche condotte in provincia di Treviso e nell'area urbana di Padova (cfr. Fincati/Goglia 2017), nonché nell'area rurale tra Padova e Venezia (Tucciarone 2004), concorrono a dimostrare come l'*input* dialettale cui sono esposti gli immigrati che risiedono in questa regione si possa considerare abbastanza ampio da consentirne l'apprendimento e, almeno in parte, l'uso effettivo.

Nei paragrafi a seguire si cercherà di delineare un breve quadro sociolinguistico dell'oscillazione tra italiano e dialetto in Veneto, nella storia recente e allo stato attuale, anche in rapporto alla situazione nazionale.

2. Italiano e dialetto in Veneto

Se si ripercorrono i dati Istat sull'uso di italiano e dialetto in Italia dal 1987/1988 a oggi (l'ultima indagine risale al 2017 e fa riferimento al 2015), si assiste negli anni a un deciso decremento della dialettofonia esclusiva in favore dell'italofonia (Grafico 1). Com'è noto, questo calo è dovuto soprattutto al minor prestigio sociale associato al dialetto (che ne ha limitato l'uso al dominio familiare e alle situazioni informali), ma anche alla condanna subita nel tempo da parte delle istituzioni scolastiche, favorita dalla duratura convinzione secondo cui la conoscenza e la pratica del dialetto potessero interferire negativamente sull'apprendimento

dell'italiano (e in generale sul rendimento scolastico) (Benincà 1979, 115; Gramellini 2008, 183).

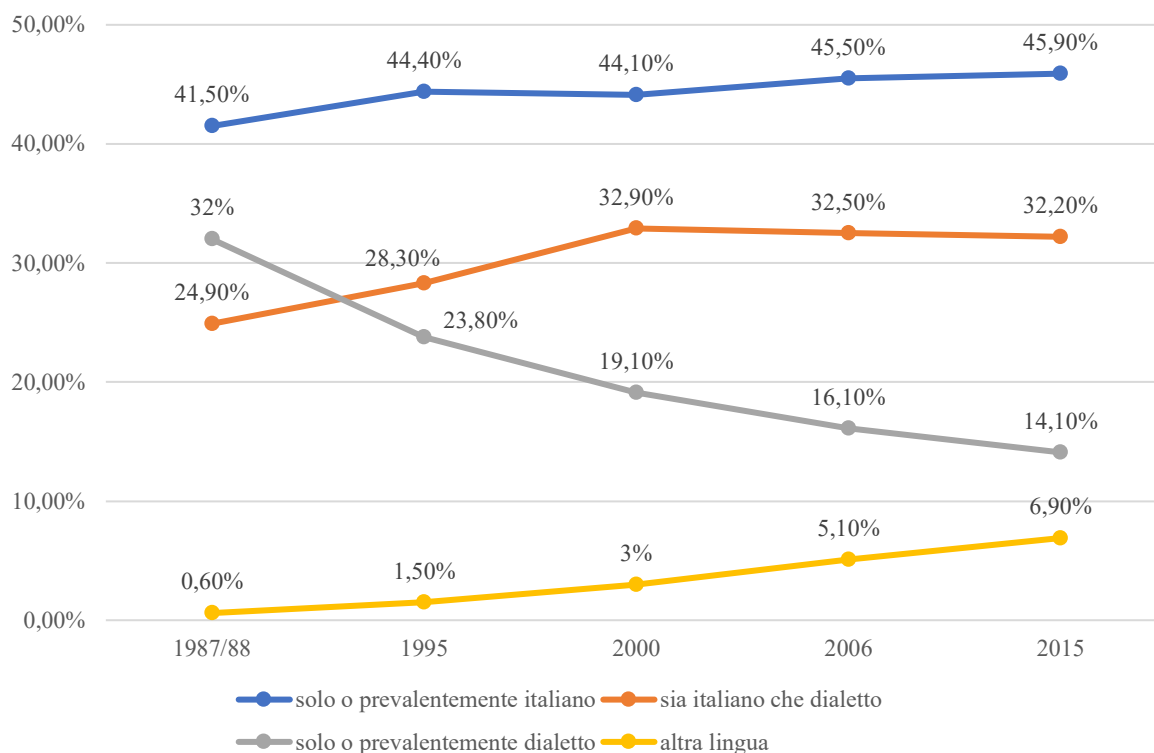


Grafico 1. Fonte: Istat 2017

Tuttavia, come si evince dal Grafico 1, oltre che l'italofonia esclusiva, ha subito un incremento negli anni anche la percentuale di parlanti che dichiara di usare «sia l'italiano che il dialetto». Ciò ha favorito un contatto duraturo tra i due codici, con effetti non solo a livello di discorso (commutazioni e commistioni di codice) e di lessico, ma anche ai livelli più profondi del sistema. Più precisamente, gli esiti del contatto tra *standard* e dialetto possono essere di tre tipi, riassumibili come segue:

«(i) a two-sided process of convergence between dialects and standard, in so far the standard takes on regional features (regionalization) while dialects tend both to converge to the standard and to reduce their mutual differences; (ii) the emergence of intermediate varieties between standard and dialects, as the original diglossia evolves into what Bellman (1998, p. 24) defines as diaglossia, based on «a continuous intermediate scale of features»; (iii) a process of gradual shift towards the standard language»

[Alfonzetti 2015, 24]

Nel parlare di dialetto di immigrati, soprattutto in Veneto, sarà dunque opportuno tenere in considerazione la possibilità, sottolineata anche da Rati (2015), che l'immigrato apprenda direttamente una varietà di italiano interferita da tratti dialettali, e ciò è tanto più plausibile allorquando l'apprendimento avvenga, come nel caso dei romeni, in maniera spontanea (cfr. § 2.3).

Ancora oggi in fatto di dialettofonia sussistono tra le diverse aree geografiche del paese profonde differenze. L'uso prevalente o esclusivo dell'italiano interessa maggiormente le aree del Nord-Ovest e del Centro (soprattutto Piemonte, Lombardia e Toscana³, dov'è dominante in tutti i contesti relazionali), mentre il Nord-Est (Veneto, Friuli e Trentino) e il Sud (in particolare Sicilia, Calabria, Basilicata e Campania) presentano livelli di dialettofonia assai più elevati (Istat 2017).

In Veneto nel 1996 la percentuale di persone che dichiarava di utilizzare il dialetto nell'ambiente domestico si attestava intorno all'82,1%, mentre il 77,3% dichiarava di parlare sia italiano sia dialetto fuori casa (collocando la regione al secondo posto nelle statistiche nazionali) (D'Agostino 2015). Commentando i dati Istat del 2000 e 2006, Ursini (2012), pur non potendo fare a meno di notare la crescente diffusione dell'italofonia, che non sembra risparmiare neanche le regioni tradizionalmente più dialettone, sottolinea tuttavia alcune controtendenze significative, e in particolare:

«Per quanto riguarda la dialettofonia in famiglia, nel Veneto la percentuale (38,9% di risposte «solo o prevalentemente in dialetto») è in assoluto la più alta, seguita da quella della Calabria, ma ad una certa distanza (31,3%). L'alternanza tra lingua e dialetto raggiunge il 31%. L'italofonia (quasi) esclusiva è al 23,6%, al secondo posto per il dato più basso (dopo la Calabria: 20,4%). Quindi si potrebbe dire che il dialetto compare in varia misura in più del 70% delle famiglie venete. È ancora più sorprendente la presenza del dialetto nelle interazioni con estranei: «solo o prevalentemente in dialetto» 15,7% (il dato è il più alto, seguito a distanza dalla Basilicata: 10,2%); 28,7% «sia in dialetto che in italiano». Anche in questo caso la somma porta a più del 44% di uso variabile del dialetto con chi è identificato come esterno alla propria comunità»

[Ursini 2012, 25]

Nelle statistiche più recenti (2017), la percentuale dei dialettofoni esclusivi risulta ulteriormente in calo, ma la regione resta comunque ai vertici delle statistiche Istat, in

³ Com'è noto, tuttavia, la situazione della Toscana è in parte diversa dalle altre in quanto l'italiano e le varietà locali sono, così come a Roma, in rapporto di bidialettismo (cfr. Berruto 2018).

particolare per quanto riguarda l'uso del dialetto (tuttavia spesso associato all'italiano) in famiglia (62%) e sul posto di lavoro (dove l'uso esclusivo o prevalente dell'italiano è attestato in una percentuale inferiore al 70%, rispetto all'86,5% del Nord-Ovest e all'84,9% del Centro) (Istat 2017).

I livelli di dialettologia nel Veneto sono quindi complessivamente più alti rispetto alle medie nazionali. Secondo Carla Marcato (2015), la maggiore tenuta del dialetto veneto rispetto ad altri dialetti settentrionali può essere messa in relazione con una serie di fattori linguistici ed extra-linguistici. Nei primi rientra la sostanziale assenza di caratteri gallo-italici (in particolare nella varietà veneziana e nel veneto centrale, in cui «la struttura delle parole si conserva ed è ridotta la caduta di vocali finali», che rende il dialetto meno distante dal tipo toscano e ne facilita la comprensione da parte dei non dialettologi. A livello extra-linguistico, invece, ha inciso positivamente sul mantenimento il tradizionale prestigio del dialetto veneziano in quanto lingua ufficiale della Serenissima, quindi diffusa nei territori da essa governati, che ha favorito la formazione di una *koinè* regionale. A questi fattori si aggiunge il recente (parziale) recupero che ha fatto seguito alla diffusione dell'italofonia, di cui si dirà meglio nei paragrafi a seguire.

2.1. Dialettologia e “semi-dialettologia di ritorno”

In un'intervista spesso citata, raccolta in provincia di Venezia (più precisamente nel miranese) e riportata in Marcato (1980, 264), un'informatrice che si presentava come dialettologa esclusiva commentava così l'ipotesi di una possibile scomparsa del dialetto veneto: «Sarebbe bello sì anche se mi toccherebbe sempre tacere». Un atteggiamento di questo tipo, sebbene estremo, trova spiegazione nello svantaggio socioeconomico tradizionalmente associato alla dialettologia esclusiva, che portava gli stessi parlanti a percepirla come un limite. All'altezza temporale dell'intervista citata, il dialetto costituiva una marca di distinzione tra le fasce più basse della popolazione e le *élites* culturali, che ne condannavano e denigravano l'uso (Marcato 2009, 1), favorendo così la proliferazione di stereotipi e pregiudizi spesso (e a lungo) difficili da sfatare⁴.

⁴ Una recente quanto ormai classica ricerca di Ruffino (2006) raccoglie un gran numero di scritti prodotti da bambini della scuola elementare in diverse regioni d'Italia, cui viene chiesto di esprimere un giudizio nei confronti dell'italiano e delle varietà dialettali. Da molte dichiarazioni risulta evidente l'attuale perdurare di atteggiamenti di censura (es. «Mia mamma, quando parlo in dialetto, mi sgrida perché dice che non so parlare bene l'italiano [...]», Ruffino 2006, 151; cfr. anche Alfonzetti 2017, 46); così come non sembra ancora del tutto superata la

Tuttavia, con la generale diffusione dell'italofonia le differenze linguistiche si sono in parte appianate, e il dialetto è diventato una varietà del repertorio (Marcato 2009, IV), uno strumento comunicativo aggiuntivo a disposizione di parlanti che padroneggiano (in genere come prima lingua) l'italiano (cfr. anche Tessarolo/Gaddi 2001). Come efficacemente sintetizzato da Berruto, «[u]n motto di molti parlanti nell'Italia alle soglie del terzo Millennio sembra essere “ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto”» (Berruto 2002, 48). La sicurezza determinata dalla disponibilità dei due codici ha quindi consentito il superamento del complesso di inferiorità derivante dalla dialettologia esclusiva, permettendo un recupero consapevole e funzionale del dialetto, che gode così di un “prestigio ritrovato”⁵, e può essere sfruttato come marca identitaria (Ursini 2012, 27) o come strumento espressivo.

Le cosiddette “risorgenze dialettali” (Berruto 2006) non riguardano solo le regioni tradizionalmente più dialettali, ma interessano, seppure in diversa misura, tutte le aree del paese. Si consideri ad esempio quanto rilevato da Cerruti (2003) a proposito di Torino:

«mentre i parlanti anziani risultano ancora fortemente vincolati alle discriminazioni di prestigio e ai valori di promozione sociale legati ai comportamenti linguistici, che li inducono a censurare rigidamente l'impiego abituale del dialetto in situazioni pubbliche o formali, per le categorie ‘adulti’ e ‘giovani’ (in virtù del grado di istruzione raggiunto) l'esibizione di una competenza dialettale attiva non è più ritenuta indicativa di una presunta inferiorità socio-culturale. È così che il dialetto per i parlanti adulti non solo ha ormai raggiunto una sostanziale parificazione funzionale con la lingua standard in contesti privati, ma è presente anche in alcuni usi pubblici o in circostanze tradizionalmente sfavorevoli»

[Cerruti 2003, 38]

Anche tra le fasce più colte, quindi, la “dialettologia” e gli stereotipi negativi lasciano maggiore spazio a un rinnovato interesse (o, per antitesi, a una “dialettologia”, cfr. Gheno 2016). Alcune indagini recenti, ad esempio, hanno sottolineato la crescente presenza del dialetto nel

tendenza ad associare il dialetto a una subalternità economica e culturale (es. «La lingua italiana la usano le persone più importanti... invece il dialetto lo usano le persone che non hanno valore», Ruffino 2006, 243).

⁵ Nel caso del Veneto hanno inciso sull'assetto sociolinguistico e sul recupero del dialetto anche i profondi mutamenti di carattere socioeconomico intervenuti negli ultimi vent'anni. In particolare, la fitta rete di piccole e medie imprese che ha affiancato le attività agricole ha trasformato il Veneto da zona economicamente arretrata a terza regione d'Italia per produzione di ricchezza, e ha contribuito non poco al riemergere di un'identità veneta positiva, con una conseguente riscoperta e rivalutazione delle proprie origini, anche linguistiche (cfr. Santipolo/Tucciarone 2006).

*linguistic landscape*⁶ urbano, specie nelle insegne commerciali (Scaglione 2017) e nella pubblicità (Goria 2012), e molti sono i contributi incentrati su elementi di (neo)dialettalità nella canzone (tra gli altri, Coveri 2004; Sottile 2013), nel teatro, nel cinema, e nella televisione (Nesi 2001; Pranterà/Maddalon 2006; Gargiulo 2017). Il dialetto fa talvolta capolino anche nei contesti più alti e settoriali (come la stampa e il discorso politico⁷), e soprattutto nelle nuove forme di scrittura vicine al parlato (o “parlato grafico”), quali gli sms e le *chat* (cfr., ad es., Pistolesi 2004; Berruto 2005a; Moretti/Stähli 2011; Alfonzetti 2017).

È proprio attraverso la comunicazione mediata da computer⁸ che, sempre più spesso, passa il recupero del dialetto da parte delle nuove generazioni, le quali ne percepiscono e ne sfruttano le potenzialità espressive. Il dialetto arriva così su siti *web*, *blog*, *forum* e soprattutto sui *social network*, dove viene utilizzato non solo all’interno di scambi conversazionali (cfr. Alfonzetti 2017), ma anche per la redazione di pagine che si propongono di tenerne vivo l’uso, e/o lo utilizzano per ottenere per effetti comici, spesso riprendendo proverbi e modi di dire della tradizione oppure creando contenuti originali (cfr. ad es. Scaglione 2016).

Le pagine *social* in dialetto veneto sono un fenomeno assai diffuso, tra le più famose si segnalano, a titolo di esempio, l’irriverente *Kim d’a Capea del Nord*⁹, in cui una serie di fotografie del dittatore sono corredate da battute in dialetto (Figura 1), e *Spoken Veneto*¹⁰, una pagina dal carattere scherzosamente *glocal* in cui una raccolta di espressioni e locuzioni dialettali è presentata a mo’ di entrate di un vocabolario, con una traduzione letterale in inglese e una breve e divertente esemplificazione dei contesti d’uso (Figura 2), secondo una modalità diffusa anche in altre regioni¹¹.

⁶ All’argomento è stato recentemente dedicato un convegno dal titolo *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: Ricerche e riflessioni*, organizzato da Federica Guerini e Gabriele Iannàccaro e tenutosi presso l’Università degli Studi di Bergamo.

⁷ Si veda su tutti l’ampio (e programmatico) ricorso al dialetto lombardo da parte del leghista Umberto Bossi a partire dagli anni Ottanta (già segnalato da Galli de’ Paratesi 2009a, 143; cfr. anche Iannàccaro/Cortinovis 2012). Brevi ma diffusi inserti dialettali sono presenti anche in alcune recenti conferenze stampa tenute dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia durante la prima fase di emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del Covid-19. Zaia usa il dialetto con funzione espressiva (cfr. IV.3.2.1), in particolare al fine di stemperare la tensione e creare un *common ground* con gli ascoltatori, sottolineando la vicinanza e l’appartenenza a un medesimo gruppo (ossia con funzione di *we-code*). Le conferenze di Zaia sono state oggetto di imitazione da parte del comico Maurizio Crozza, che non a caso ha fatto del dialetto veneto il principale elemento di tipizzazione del personaggio.

⁸ Sul dialetto nella CMC cfr. anche Casoni 2011 (con riferimento alla situazione della Svizzera italiana).

⁹ <https://www.facebook.com/kimdacapeadelnord> [ultimo accesso 27.02.2021].

¹⁰ <https://www.instagram.com/spokenveneto/?hl=it> [ultimo accesso 27.02.2021].

¹¹ L’archetipo di questo tipo di pagine è con tutta probabilità la versione romana *Rome is more* <https://www.facebook.com/romeismore/about/> [ultimo accesso 27.02.2021].



Figura 1¹²



Figura 2

Questi “usi speciali” (Berruto 2007) costituiscono un’importante modalità di sopravvivenza del dialetto, ma non sempre sono sinonimo di autentica vitalità¹³. Molti studi incentrati sul dialetto dei giovani hanno infatti dimostrato come nella maggior parte dei casi tali usi siano propri di parlanti evanescenti, italofoeni pressoché esclusivi per i quali il dialetto svolge un ruolo accessorio, incapaci di servirsene nella comunicazione quotidiana per scopi che vadano al di là di brevi inserti, spesso di tipo formulare e a carattere per lo più scherzoso (cfr. ad es. Cortelazzo 1995; Alfonzetti 2017).

Al rapporto dei giovani veneti con le varietà locali è dedicata una ricerca di Tessarolo e Gaddi (2001), che prende in considerazione un campione di 131 studenti dell’Università di Padova, e rileva come più della metà degli intervistati, pur dichiarando di preferire l’italiano, si consideri comunque anche dialettofono. Inoltre, i risultati dei questionari evidenziano una rivalutazione della valenza identitaria e culturale del dialetto, la cui competenza passiva è da molti ritenuta utile, mentre quella attiva non è considerata un ostacolo per la vita sociale e per la carriera lavorativa.

Sono utili a delineare la situazione sociolinguistica del Veneto anche i dati presentati da Tucciarone (2004) e Santipolo/Tucciarone (2006), basati sui risultati di un questionario sociolinguistico somministrato a un campione di 1030 alunni e genitori nelle aree rurali tra Padova e Venezia. Le principali inversioni di tendenza rispetto al passato riguardano l’uso del

¹² Trad.: Non entrate neanche qua, ragazzi. Si mangia da cani.

¹³ Cfr. ad es. Marcato (2002, 51), secondo la quale «le forme di dialettalità giovanile non significano, dunque, recupero o rivalutazione della realtà dialettale del passato (o quantomeno è eccessivo parlarne in questi termini) ma sono utilizzate in quanto rappresentano uno scarto rispetto alla varietà degli adulti e all’uso linguistico comune». Considerazioni affini si trovano anche in Alfonzetti 2014; Tempesta 2015. Inoltre, gli usi che se ne fanno sui *social* possono essere collocati al confine tra l’espressivo e il ‘museografico’/folkloristico, che rappresentano i punti più bassi nella scala di vitalità tracciata da Berruto (2006, 119-121).

dialetto in correlazione con variabili sociolinguistiche “classiche” quali sesso, età, classe sociale. Spicca in particolare l’alta percentuale (di fatto la quasi totalità) di genitori che si definiscono bilingui, e sembra che il recupero del codice locale passi sempre più spesso attraverso giovani madri, che nel 62% dei casi dichiarano di utilizzarlo nel rivolgersi ai figli¹⁴ (Tucciarone 2004, 19-21); ma ammettono di ricorrere al dialetto anche alcuni docenti¹⁵, che lo utilizzano al fine di «scherzare o sdrammatizzare su situazioni troppo pesanti sul piano emotivo» o «mettere in evidenza aspetti importanti, ridicoli, negativi, positivi, sbagliati ecc. degli argomenti di studio o della vita di classe» (Santipolo/Tucciarone 2006, 166). I bambini, infine, mostrano un vivo interesse nei confronti del dialetto, che appare dotato di un prestigio implicito, in quanto percepito come “lingua che parlano i grandi”. Gli autori individuano nella situazione veneta un caso di “semidialettofonia primaria” (anche “di ritorno” o “di compenso”), ossia una condizione di parziale dialettofonia da parte di parlanti altrimenti italo-foni, e ne evidenziano i limiti ma anche le potenzialità, soprattutto per quanto riguarda la trasmissione del dialetto alle nuove generazioni. A questo proposito Tucciarone (2004) conclude che:

«il bambino residente nel Veneto, quale che sia la provenienza linguistica familiare, italo-fona o addirittura alloglotta, viene precocemente esposto alla dialettofonia fin dai primissimi anni della scuola materna. Ciò non può essere il risultato di una pressione del gruppo dei pari perché i bambini dialettofoni primari sono pressoché rari. [...] [T]uttavia, la maggior indulgenza nei confronti del dialetto, per cui i genitori stessi espongono con maggiore frequenza i figli a questo codice, dà ragione dei segnali di questo cambiamento [...]»

[Tucciarone 2004, 21]

Ancora oggi, dunque, vale sostanzialmente per la regione quanto già osservato da Trumper (1989), il quale individuava nel rapporto tra italiano e dialetto veneto un caso di “macro-diglossia¹⁶”, ad indicare una situazione in cui i due codici condividono molti domini

¹⁴ Il dato si riferisce a un gruppo di 81 informatrici, ed è ancora più interessante se confrontato con le statistiche nazionali e con i dati relativi ad altre regioni in cui pure i livelli di dialettofonia risultano assai elevati. Ad esempio, Alfonzetti 2017 rileva come la quasi totalità degli intervistati dichiara di parlare italiano per rivolgersi ai bambini, tanto che, conclude, «[s]embra quasi che il dialetto non sia una lingua adatta a parlare con i bambini» (cfr. anche Alfonzetti 2009; Tessarolo/Bordon 2015).

¹⁵ Si veda a questo proposito, ad esempio, la situazione del Salento presentata da Miglietta (2006), la quale nota invece la persistente stigmatizzazione del dialetto in ambiente scolastico.

¹⁶ Riprendendo Ferguson (1959), Trumper (1977; 1989) parla di diglossia anche in riferimento alla situazione italo-romanza, utilizzando tuttavia l’etichetta come *cover term*, e distinguendo al suo interno due sottocategorie: ‘macro-diglossia’ (o ‘vera-diglossia’) e ‘micro-diglossia’ (o ‘pseudo-diglossia’). Nel primo caso il dialetto è sociolinguisticamente vitale, e si sovrappone in molti domini con la lingua nazionale, dando luogo a usi congiunti e misti. Nelle situazioni di micro-diglossia, invece, il dialetto è sociolinguisticamente debole, separato dalla lingua

comunicativi, il loro impiego alternato nella conversazione rappresenta un comportamento non marcato, e il *code-switching* una strategia discorsiva diffusa (cfr. anche Tucciarone 2004; Boer 2017). La situazione linguistica attuale appare però più complessa rispetto al passato, e nella regione coesistono usi linguistici in parte diversi, che variano principalmente su base generazionale, in un *continuum* che va dalla dialettologia (quasi) esclusiva o prevalente degli anziani, al *full-range code-switching* degli adulti, fino alla semi-dialettologia dei più giovani (Santipolo/Tucciarone 2006, 168).

3. Il caso dei romeni

Gli studi di interesse linguistico sulle comunità romene recentemente stanziate all'estero a seguito di movimenti migratori sono assai esigui. Ad oggi, al di fuori dell'Italia i lavori di riferimento restano quelli di Cherciov (2011) per il Canada, e Jieanu (2012) per la Spagna, entrambi focalizzati sulle prime generazioni.

Il primo è uno studio quantitativo, e riguarda gli esiti del contatto tra inglese e rumeno in soggetti con un livello di istruzione elevato, con riferimento ai processi di mantenimento e logorio linguistico. Jieanu, invece, fornisce un quadro sintetico del repertorio comunitario e, prendendo in considerazione un *corpus* di dati orali e in parte scritti (giornali e *forum*), passa in rassegna i fenomeni più diffusi risultanti dal contatto tra romeno e spagnolo (in particolare prestiti, calchi e commutazioni di codice¹⁷); mentre per il romeno di Spagna si segnalano alcuni recenti contributi di Brânză (2012), Schulte (2012; 2015), e Buzilă (2015; 2016; 2019).

Quanto alla situazione italiana, il primo studio sul repertorio linguistico della comunità romena è quello di Cohal (2014), dedicato ai mutamenti che occorrono nel romeno degli immigrati a seguito del contatto prolungato con l'italiano. Vanno poi ricordati i contributi di Rati (2015; 2017) su *code-mixing* e dialetto nel parlato di romeni a Reggio Calabria; nonché

nazionale, e i domini d'uso sono in genere limitati a quelli bassi e informali. Da una siffatta definizione risulta tuttavia evidente, come pure ha notato Berruto (2005, 200), che il tipo della micro-diglossia presenta «tratti da ritenere tipici di un rapporto diglossico in senso fergusoniano e in particolare la complementarità di distribuzione tra A e B». Per questa ragione lo stesso Berruto (1987; 1989; 1995) introduce l'etichetta di "dilalia", ad indicare una situazione in cui lo spazio funzionale del codice A si sovrappone almeno in parte a quello del codice B, ossia «pur essendo chiara la distinzione funzionale di ambiti di spettanza di A e di B rispettivamente, vi sono impieghi e domini in cui vengono usati di fatto, ed è normale usare, sia l'una che l'altra varietà, alternativamente o congiuntamente» (2005, 207).

¹⁷ Sempre sulla commutazione di codice (romeno, ungherese e serbo nella minoranza romena d'Ungheria) ha scritto inoltre Borbély (1998).

alcune ricerche di Chini (e in particolare Chini 2004; Chini/Andorno 2018), che prendono in considerazione diversi gruppi etnici (compresi i romeni) e si soffermano sui processi di mantenimento e logorio linguistico nelle generazioni successive alla prima¹⁸. Data l'attuale esiguità degli studi si ritiene utile segnalare anche alcune recenti tesi di laurea che hanno ad oggetto la comunità romena in Italia, e in particolare: Ferrante (2017) sul ruolo del dialetto chietino nella scelta dell'ausiliare durante il processo di acquisizione di italiano L2, con alcuni cenni ai fenomeni di *code-switching*; Canazza (2015) sull'italiano L2 nei romeni di seconda generazione, con somministrazione di un questionario sociolinguistico (sul modello di Chini 2004) a un campione di 80 minori di origine romena e moldava; infine Pelea (2019), tesi di laurea triennale sulle interferenze linguistiche nel parlato di romeni di seconda generazione in provincia di Padova, con una consistente appendice di etnotesti registrati e interamente trascritti.

3.1. Immigrazione romena in Italia e in Veneto

Com'è noto, negli ultimi trent'anni, dopo un lungo passato da terra di massiva emigrazione, l'Italia si è trasformata in una meta di immigrazione capace di attrarre un numero crescente di stranieri, per lo più provenienti da paesi a basso sviluppo economico o politicamente instabili dell'Europa, dell'Africa, e dell'Asia.

Tra le aree del paese in cui è più elevata l'incidenza di cittadini stranieri residenti il Nord-Est occupa il terzo posto, con il 24,1% sul totale degli immigrati presenti sul territorio nazionale. Nonostante il policentrismo che caratterizza il fenomeno immigratorio in Italia, alcune nazioni sono più rappresentate di altre, e questo vale in particolare per Romania, Albania e Marocco (Istat 2020). Quella romena è la prima comunità straniera in Italia per numero di presenze, e ciò fa del romeno la prima lingua per numero di parlanti dopo l'italiano.

L'immigrazione romena in Italia è un fenomeno relativamente recente, che prende avvio all'indomani dei rivolgimenti sociopolitici risultanti dalla caduta del regime comunista di Ceaușescu nel dicembre del 1989. I motivi dello spostamento sono principalmente di natura economica (Ricci 2013, 108), ma la scelta dell'Italia è favorita dalle affinità culturali e linguistiche, nonché dalla vicinanza territoriale, che permette una certa mobilità e favorisce il mantenimento dei contatti in patria (Turliuc/Turliuc 2009, 310 cit. in Cohal 2014, 40).

¹⁸ Qualche cenno a questo proposito si trova in Olariu 2010, con riferimento ai romeni di Torino.

Nella prima fase della migrazione gli arrivi sono poche decine di migliaia, e includono per lo più lavoratori rimasti disoccupati in seguito al crollo dell'industria comunista, e in misura minore rifugiati politici. Questi immigrati incontrano da parte degli italiani un'accoglienza generalmente positiva, si distinguono per un progetto migratorio spesso permanente, e anche per questo sono più orientati all'assimilazione (Cohal 2014, 36-37).

A partire dal 2002, con la maggiore libertà di movimento che consegue all'entrata della Romania nell'Unione Europea, lo spostamento diventa più massiccio, e riguarda uomini e donne provenienti dalle aree rurali più povere del paese. In un decennio il numero dei romeni in Italia decuplica, ma si passa da un'immigrazione per lo più stanziale a una di tipo "transnazionale" caratterizzata da progetti migratori circolari (Cohal 2014, 37; cfr. Cingolani 2009).

Con l'aumento esponenziale delle presenze durante la seconda fase migratoria, l'atteggiamento degli italiani subisce un brusco cambiamento. Inizia così a profilarsi, non senza il contributo dei *media*, lo stereotipo negativo del romeno (e dell'immigrato in generale) come persona portata a delinquere e quindi minaccia per la sicurezza degli italiani (Cingolani 2009, 55; cfr. anche Maltone 2011). Secondo Ricci (2013, 102), tuttavia, la "tempesta mediatica romenofobica" è da considerarsi ormai superata, e in generale si può affermare che i romeni che arrivano in Italia incontrano un'accoglienza positiva¹⁹, raggiungendo un grado di integrazione e inclusione piuttosto alto (Del Re 2017).

3.2. La comunità romena: profilo sociodemografico

Attualmente i romeni in Italia sono circa 1 207 919, e provengono per lo più dalla regione della Moldavia romena. Inoltre, poco più della metà dell'immigrazione romena in Italia è costituita da donne (Istat 2020; Tabella 1) che, svolgendo lavori domestici, entrano in contatto con adulti e anziani italofoeni e dialettofoeni, e fungono così da «traino per l'intera comunità verso una scelta socioculturale e linguistica mista, in cui la cultura e la lingua propria sono fortemente in concorrenza con la cultura e la lingua d'arrivo» (Cohal 2014, 51).

¹⁹ Un recente studio Istat (Fellini/Fullin/Quassoli 2018) ha messo tuttavia in evidenza come i romeni restino a tutt'oggi uno dei gruppi immigrati con la più alta probabilità di riportare un episodio di discriminazione sul lavoro, secondi solo ai nordafricani.

	maschi	femmine	totale
n. presenze	515 647	692 272	1 207 919

Tabella 1. Fonte: Istat 2020

Il Veneto è la quarta regione d'Italia per numero di presenze (dopo Lazio, Lombardia e Piemonte), che al 1° gennaio 2020 ammontano a un totale di 129 727. Di questi, 20 181 risiedono nella provincia di Venezia (Tabella 2).

provincia	maschi	femmine	totale
Verona	15 617	18 006	33 623
Padova	15 107	18 384	33 491
Treviso	9 636	11 749	21 385
Venezia	8 798	11 383	20 181
Vicenza	6 511	8 580	15 091
Rovigo	1 499	2 430	3 929
Belluno	772	1 255	2 027
totale regione	57 940	71 787	129 727

Tabella 2. Fonte: Istat 2020

La maggior parte dei romeni arriva in Italia in possesso di un titolo di studio (ottenuto portando a termine i dodici anni di scuola dell'obbligo), altri lo ottengono in Italia (cfr. Cohal 2014, 62). Ciononostante, i romeni residenti in Italia svolgono nella maggior parte dei casi lavori poco qualificati (o al più mediamente qualificati). Per gli uomini i principali ambiti d'impiego sono agricoltura ed edilizia, mentre per le donne prevalgono i servizi alla casa e alla persona²⁰ e gli impieghi nelle strutture ricettive (Ricci 2013; cfr. anche Idos 2020); si stima inoltre che in Italia i romeni titolari di imprese individuali (in genere edili) siano circa 47 964²¹.

Nonostante il carattere relativamente recente dell'immigrazione romena, la comunità risulta tuttavia ben radicata sul territorio nazionale (Cingolani 2009, 42-53). Tra gli indicatori del radicamento sociale (cfr. Bagna/Machetti/Vedovelli 2003) rientrano in particolare: il numero

²⁰ Secondo le stime dell'IRS (2015) circa una donna romena su quattro lavora come badante. In Veneto nel 2018 le assunzioni di romeni nel lavoro domestico sono state 7 800, oltre 1/3 del totale delle assunzioni di stranieri in questo settore (Osservatorio Regionale Immigrazione 2019).

²¹ Fonte: *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia. Dall'integrazione economica alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro* (censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto_Digital.pdf).

elevato di presenze; il buon grado di coesione della comunità²²; la presenza di adulti e bambini nel sistema scolastico (nella scuola dell'obbligo il numero di alunni di origine romena si attesta intorno alle 158 044 unità; cfr. Miur 2019); e la durata della permanenza in Italia (fino a trent'anni per le prime generazioni), con progetti migratori circolari ma comunque in gran parte a lungo termine (Cohal 2014), che spesso prevedono l'acquisizione della cittadinanza italiana (cfr. Idos 2020). È un indicatore di radicamento anche la presenza del romeno nel *linguistic landscape*, con insegne (piuttosto comuni i negozi di generi alimentari), scritte pubblicitarie (es. compagnie telefoniche²³, servizi di trasporto da e per la Romania), e spesso anche annunci immobiliari o di lavoro (Figura 3).

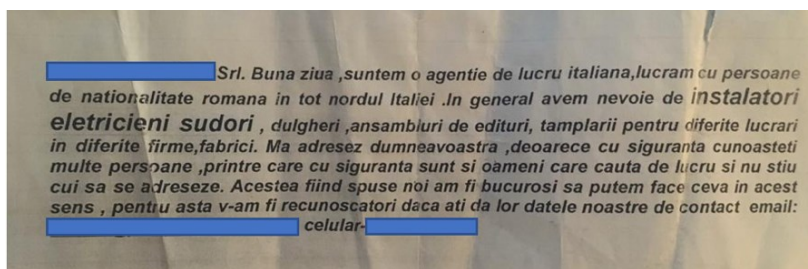


Figura 3. Annuncio di azienda italiana redatto in romeno (Mestre)²⁴

Quanto alle istituzioni culturali i due principali centri di ricerca e promozione culturale sono l'*Accademia di Romania* a Roma e l'*Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia*, entrambi fondati tra le due guerre mondiali. Inoltre, in almeno otto università italiane (Torino, Padova, Pisa, Roma, Milano, Napoli, Venezia e Cosenza) è possibile intraprendere studi di

²² Concorrono alla coesione della comunità le migrazioni “a catena” e i ricongiungimenti familiari, ma anche la presenza sul territorio di istituzioni religiose e di luoghi di aggregazione dedicati, e in particolare le associazioni socioculturali che promuovono iniziative e incontri in seno alla comunità, assicurando il mantenimento e la riproduzione di tradizioni, usanze e feste religiose. Il più importante momento di aggregazione è dato senz'altro dalle festività natalizie. Durante questo periodo le associazioni organizzano eventi in cui gli stessi membri della comunità (ma talvolta anche professionisti che arrivano su invito dalla Romania) vestono gli abiti tipici e riproducono il ricchissimo repertorio di canti, danze e tradizioni legate al Natale e all'anno nuovo. I contatti quotidiani tra i membri della comunità sono inoltre assicurati, almeno per quanto riguarda il Veneto, da numerosi gruppi *Facebook*. Alcuni esempi: *Romani in Veneto: Treviso, Padova, Verona, Vicenza*; *Românii din Verona* (con più di 17 000 membri), *Români de la San Donà di Piave si periferia*; *Romani din Venezia*; *Românii Din Venezia Mestre*; *Români de la San Donà di Piave si periferia*.

²³ Cfr. <https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2012/09/19/news/tim-in-stazione-parla-arabo-e-rumeno-ecco-i-nuovi-spot-1.5720899>.

²⁴ Trad.: **** s.r.l. Buongiorno, siamo un'agenzia di lavoro italiana, lavoriamo con persone di nazionalità romena in tutto il Nord Italia. In generale, abbiamo bisogno di installatori elettricisti saldatori, falegnami, rilegatori di libri, carpentieri in diverse aziende, fabbriche. Mi rivolgo a lei, visto che sicuramente conosce molte persone, tra le quali ci sono sicuramente persone che cercano lavoro e non sanno a chi rivolgersi. Detto questo noi saremmo felici di poter fare qualcosa in questo senso, per questo le saremmo grati se poteste dare loro i nostri dati di contatto email: ****, cellulare: ****.

lingua e letteratura romena, mentre gli alunni delle scuole elementari e secondarie di diverse regioni italiane hanno la possibilità di frequentare i corsi di “Lingua, Cultura e Civiltà romena”, finanziati dall’Istituto di Lingua Romena di Bucarest e dal Ministero dell’Istruzione della Romania²⁵.

Il romeno rientra quindi a pieno titolo tra le cosiddette “lingue immigrate”, caratterizzate «da una scarsa fluttuazione e da un sicuro radicamento sociale, con la conseguente capacità [...] di condizionare l’assetto idiomatologico locale, i comportamenti comunicativi negli schemi di interazione, la rete di codici presenti e visibili nella società» (Bagna/Machetti 2003, 203; Vedovelli 2004, 598-601 cfr. anche Palermo 2015, 308-309). Prima che sull’assetto idiomatologico locale, questo profondo e duraturo contatto linguistico provoca inevitabilmente una parziale ristrutturazione del repertorio di partenza, che sarà l’oggetto del capitolo a seguire.

²⁵ Si tratta in genere di corsi extra-curricolari (2 ore settimanali) rivolti principalmente ai bambini di origine romena, ma aperti anche agli italiani (cfr. <https://roma.mae.ro/it/node/2434>). Nel 2015 l’istituto comprensivo “Corrado Melone” di Ladispoli ha inserito un’ora settimanale di lingua e cultura romena nel curriculum scolastico, ma la scelta non ha incontrato il consenso dei genitori dei bambini italiani ed è stata oggetto di un’accesa polemica (https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/11/25/news/obbligo_del_romeno_a_scuola_la_polemica_finisce_in_ris_sa-128157482/). L’iniziativa è stata portata a termine, ma ad oggi non risulta che abbia avuto seguito altrove.

CAPITOLO II – Metodologia

Il modello pragmatico-funzionale che si è scelto di adottare in questa tesi riprende dichiaratamente alcuni assunti metodologici dell'analisi conversazionale, e tra questi sottolinea la centralità dei dati e la necessità di raccogliere registrazioni di parlato spontaneo.

In un'analisi basata su un *corpus*, le modalità della ricerca sul campo possono influire notevolmente sulla quantità e sulla qualità dei dati, e di conseguenza anche sui risultati. Al fine di raccogliere un *corpus* abbastanza ampio e per quanto possibile rappresentativo, le tecniche di rilevamento hanno coperto una metodologia diversificata (Turchetta 2000, 32). Il capitolo presenterà dapprima un breve quadro descrittivo del campione preso in esame, per poi discutere gli strumenti, i principi metodologici, e le tecniche adottate per la raccolta dei dati.

1. Selezione degli informatori

Il reperimento degli informatori è stato un processo piuttosto lungo e talora difficoltoso, soprattutto in quanto la ricerca è stata condotta al di fuori della propria comunità di appartenenza. Ciò richiede in genere tempi di adattamento più lunghi sia per gli informatori, sia per chi raccoglie i dati (Turchetta 2000).

Inoltre, mentre alcune comunità alloglotte di antico insediamento, consapevoli di costituire una minoranza riconosciuta dalla legge, si sono nel tempo più o meno abituate alla presenza di un ricercatore esterno (cfr. ad es. Dal Negro 2002, 24), l'interesse nei confronti delle cosiddette "nuove minoranze" (Orioles 2003, 18-19) è piuttosto recente, e per questo meno atteso dagli stessi parlanti. Alcuni, orgogliosi di essere oggetto di interesse scientifico, hanno accolto la ricerca con entusiasmo, offrendo la loro piena e fondamentale collaborazione. Più spesso però, soprattutto alla richiesta di utilizzare un registratore nascosto, molti hanno reagito con prevedibile diffidenza.

Per ovviare almeno in parte a tali difficoltà, si è ritenuto opportuno far precedere alla ricerca sul campo un breve periodo di osservazione preliminare, che ha permesso di predisporre una rete di contatti, iniziando dai cosiddetti *broker* (Levon 2013, 73). Gli esponenti delle associazioni socioculturali, delle istituzioni religiose e delle università, occupando un posto di rilievo nella comunità, hanno spesso facilitato il reperimento degli informatori, incoraggiandoli

a partecipare alla ricerca e facendo da garanti. Una volta stabiliti i primi contatti è stato poi più facile applicare il metodo noto come “friend of a friend” (Milroy/Gordon 2003, 32), che ha permesso di completare il reperimento.

Pur consapevoli della scarsa rappresentatività di un campione numericamente contenuto, che si presta allo studio di caso, si è cercato di ottenere un quadro il più possibile diversificato, tenendo conto di variabili macro-sociolinguistiche quali età, genere, grado d’istruzione, endogamia/esogamia, presenza di figli, periodo di permanenza in Italia, livello di competenza dell’italiano. Di seguito si cercherà di fornire un profilo sintetico delle caratteristiche del campione su cui è stata condotta la ricerca, mentre per i dettagli sui singoli informatori si rimanda alle biografie sociolinguistiche raccolte in Appendice 3.

Gli informatori sono in totale 27²⁶, tra cui 12 uomini e 15 donne, in gran parte adulti di prima generazione d’età compresa fra i 30 e i 54 anni (Tabella 3). Tuttavia, all’interno delle conversazioni figurano anche bambini e ragazzi di seconda generazione (9), figli di uno o più partecipanti, inclusi nel campione solo nel caso in cui le loro produzioni linguistiche si siano rivelate interessanti ai fini dell’analisi.

La tendenza prevalente in letteratura (da Haugen 1953 in poi) è di considerare di seconda generazione anche i soggetti nati in Romania e stabilitisi in Italia entro i 12 anni (ovvero al termine del periodo considerato critico per l’acquisizione linguistica; cfr. anche Bettoni/Rubino 1996, 30), in quanto solitamente più competenti nella nuova lingua del contesto d’arrivo, in questo caso l’italiano²⁷. Più precisamente, secondo la divisione operata da Chini/Andorno (2018, 57), gli informatori di seconda generazione sarebbero divisibili in due sottogruppi:

- (a) nati in Romania e arrivati in Italia tra i 6 e i 12 anni (generazione 1.5);
- (b) nati in Italia (generazione 2.0).

Tuttavia, nel caso qui preso in esame, in cui l’esperienza migratoria non determina un allontanamento definitivo dalla Romania, la distinzione basata sulla durata della permanenza in Italia non risulta pienamente applicabile, e i due informatori del sottogruppo IIa si dimostrano, per età ed usi linguistici, più assimilabili alla prima generazione che alla seconda. Per questa

²⁶ Per la costruzione del campione si è tenuto conto solo degli informatori osservati in maniera più o meno sistematica e che abbiano compilato il questionario. Tuttavia, all’interno di alcune conversazioni figurano parlanti registrati occasionalmente, e per i quali non è stato possibile costruire un profilo sociolinguistico che vada oltre l’indicazione sesso e la stima dell’età.

²⁷ Cfr. anche Clyne (2003, 5) «The line can be drawn at the age of twelve, since migrants who have started learning L2 after that age are almost always recognized as non-native speakers».

ragione, dunque, nella trattazione dei repertori questo gruppo è stato accorpato a quello di prima generazione.

Età	I generazione		II generazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine
9-13	-	-	2 (b)	2 (b)
14-24	-	-	2 (b)	-
25-34	1	-	2 (a)	1 (b)
35-44	3	6	-	-
45-54	2	4	-	-
55-64	-	1	-	-
+ 65	-	1	-	-
Totale	6	12	6	3

Tabella 3. Informatori divisi per sesso e fasce d'età

I parlanti di prima generazione provengono da diverse regioni della Romania, in prevalenza dalla Moldavia romena (9), e in misura minore dalla Transilvania (4), dalla Bucovina (3), e dal Banato (1)²⁸. Uno degli informatori proviene inoltre dalla Repubblica di Moldavia²⁹.

Coerentemente con le caratteristiche dell'immigrazione romena in Italia, gli informatori condividono un percorso migratorio simile, che prevede in genere il ricongiungimento familiare e un progetto di natura permanente. Le donne sono arrivate sole o al seguito di un compagno, e alcune di loro (4) hanno inizialmente lasciato i figli in patria per poi farsi raggiungere. È piuttosto diffusa all'interno del campione preso in esame la pratica di seguire un parente arrivato prima (cfr. I.3.2), che facilita la ricerca del lavoro ed è di supporto nelle prime difficoltà linguistiche (lo riferiscono 5 informatori di prima generazione, e il numero sale a 9 se si includono i figli che raggiungono le madri).

Se si considera che, come si è visto, le due ondate migratorie partite dalla Romania risalgono all'inizio e alla fine degli anni Novanta, ne consegue che al momento della ricerca gran parte degli intervistati ha trascorso in Italia un periodo che va dai 10 ai 20 anni (Grafico 2), e ha quindi superato «il periodo critico d'insediamento all'interno del nuovo contesto socioculturale italiano» (Chini 2004, 101).

²⁸ Informazioni in parte desunte dalle interviste.

²⁹ È piuttosto diffuso nella Repubblica di Moldavia un atteggiamento di separatismo linguistico che nega l'identità tra il moldavo e il romeno, nonostante quest'ultima sia la lingua ufficiale del paese (cfr. § III.1). In fase di reperimento degli informatori, alcuni parlanti moldavi hanno dichiarato di non poter partecipare alla ricerca in quanto non romenofoni.

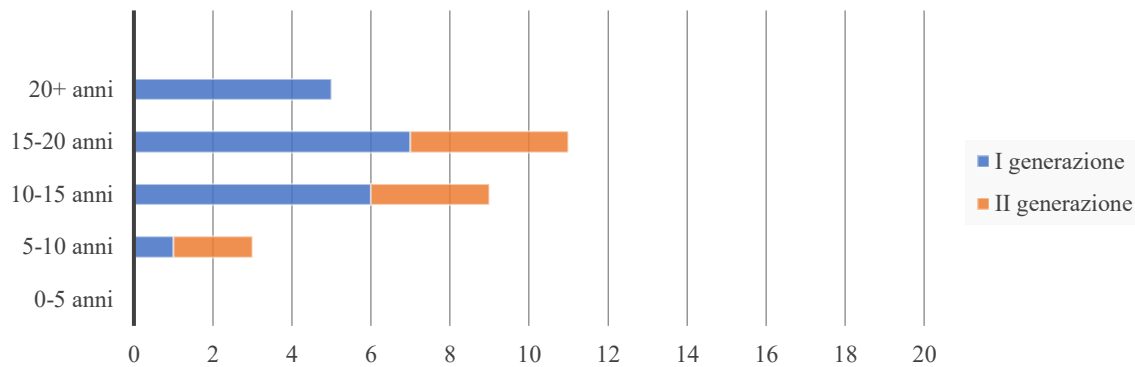


Grafico 2. Durata della permanenza in Italia

Si è cercato di mantenere una certa varietà dal punto di vista diastratico, includendo nel campione informatori con un *background* socioculturale diverso. Per quanto riguarda i livelli d'istruzione il quadro è piuttosto composito. Tutti gli informatori di prima generazione hanno ricevuto l'istruzione scolastica in Romania, mentre per le seconde generazioni occorre distinguere tra chi è nato in Italia e ha frequentato (o frequenta) la scuola italiana, e chi si è trasferito in età scolare, ricevendo parte dell'istruzione in Romania per poi continuare in Italia (2). Tra gli informatori di prima generazione molti hanno finito la scuola superiore (10), una minoranza ha conseguito una laurea (4), e altri si sono fermati alla licenza media (4) o elementare (1), ma in nessun caso si scende sotto la soglia dell'alfabetizzazione. Tutti i parlanti di seconda generazione sono inseriti nel sistema scolastico italiano, e sono così distribuiti: 2 frequentano l'università, 2 la scuola superiore, 2 la scuola media.

Il tipo di occupazione è un dato particolarmente rilevante ai fini della presente ricerca, in quanto alcuni lavori comportano un contatto quotidiano con gli strati più dialettodoni della popolazione locale. È inoltre interessante notare come in una prima fase dell'esperienza migratoria gli intervistati si concentrino in un numero limitato di settori lavorativi (Grafico 3), tra i quali prevalgono, come si è visto, i servizi alla casa e alla persona per le donne, e la manodopera agricola, industriale ed edile per gli uomini. Questi ultimi tendono a mantenere lo stesso impiego negli anni, o comunque a rimanere nello stesso settore, mentre per le donne più giovani che iniziano come badanti si tratta solitamente di una condizione temporanea, la cui durata varia da uno a quattro anni, a seguito dei quali si preferisce trovare un impiego alternativo (solitamente nell'industria o nei pubblici esercizi) (Grafico 4) (cfr. Cingolani 2009, 48-52).

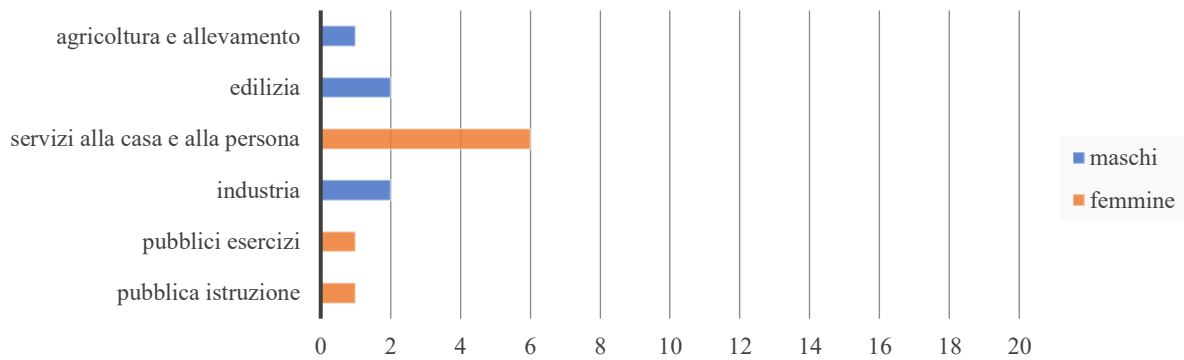


Grafico 3. Occupazione degli informatori al momento dell'arrivo in Italia³⁰

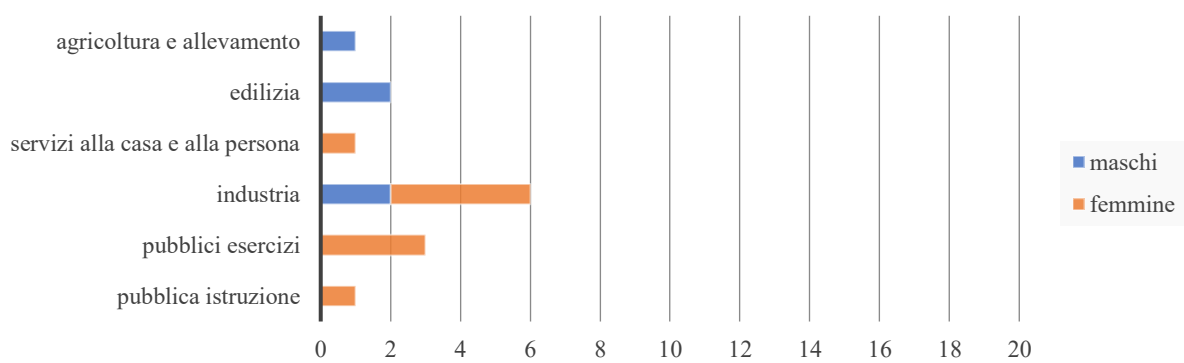


Grafico 4. Occupazione degli informatori al momento della ricerca

Per i dati sulle competenze linguistiche e sugli usi dichiarati si rimanda al capitolo dedicato all'analisi del repertorio (Capitolo III), mentre si ritiene opportuno anticipare in questa sede quelli riguardanti il tasso di endogamia e il mantenimento dei contatti con la Romania, due fattori extra-linguistici capaci di influenzare notevolmente i processi di mantenimento e logorio linguistico.

Su 20 adulti intervistati, 15 hanno dichiarato di essere coniugati o impegnati in una relazione. L'esogamia è attestata solo per le donne (3 di loro hanno un partner veneto), mentre il resto degli informatori ha preferito il più delle volte un partner romeno (9), talvolta proveniente dalla stessa regione (4) o dalla stessa città/paese (4).

³⁰ La tabella riporta solo i settori lavorativi per i quali si è trovato riscontro nel campione.

	I generazione	II generazione
Telefono e <i>Skype</i>		
spesso	13	3
qualche volta	3	3
raramente	1	1
mai	1	2
Lettere		
spesso	-	-
qualche volta	-	-
raramente	-	1
mai	-	3
<i>E-mail, sms e chat</i>		
spesso	6	2
qualche volta	3	1
raramente	1	-
mai	-	2

Tabella 4. Contatti con i parenti in Romania

Quanto ai contatti con la Romania, i viaggi sono in genere abbastanza frequenti, e 10 informatori dichiarano di tornare per visitare i parenti e/o per vacanza, alcuni con cadenza annuale o quasi annuale. Inoltre, la maggior parte degli intervistati mantiene contatti regolari con i parenti rimasti in Romania, principalmente attraverso il telefono, la posta elettronica e i *social network* (Tabella 4).

Per le prime generazioni le occasioni di incontro con gli altri romeni in Veneto e in Italia sono abbastanza numerose (Tabella 5), ma nella scelta delle amicizie la tendenza a preferire i romeni piuttosto che gli italiani è stata esplicitata solo da un paio di informatori. Salvo rare eccezioni, la frequentazione delle associazioni è limitata per lo più alla partecipazione a pochi eventi interni alla comunità, in particolare durante le festività natalizie, mentre un importante luogo di aggregazione comunitaria resta la chiesa ortodossa.

È piuttosto diffusa anche la fruizione dei *media* in lingua romena, in particolare televisione (tramite un abbonamento a pagamento) e internet. Libri e quotidiani stampati risultano invece di più difficile reperimento e quindi meno comuni.

	I generazione	II generazione
Contatti con i vicini romeni		
spesso	11	3
qualche volta	3	1
raramente	-	3
mai	-	2
Frequentazione delle associazioni culturali romene		
spesso	4	1
qualche volta	7	2
raramente	2	1
mai	5	4
Partecipazione alle funzioni religiose		
spesso	6	3
qualche volta	4	1
raramente	6	3
mai	2	2

Tabella 5. Contatti con i romeni in Italia

2. Raccolta dei dati

La prima fase della ricerca sul campo è durata circa un anno, da gennaio 2018 a febbraio 2019, ed è stata dedicata alla registrazione di parlato spontaneo. Tuttavia, come anticipato, prima dell'inizio della ricerca è stato condotto un breve studio preliminare (da marzo a maggio 2017), e alcune delle registrazioni raccolte in questo periodo sono state inserite nel *corpus*. La seconda fase, consistente nella somministrazione dei questionari, si è svolta invece nel mese di novembre 2019.

Nei paragrafi a seguire si renderà conto nel dettaglio delle modalità di osservazione e delle tecniche di escussione ed elicitazione dei dati, che vanno dalla conversazione spontanea all'intervista faccia a faccia, e comprendono infine, come si è detto, la somministrazione di un questionario sociolinguistico.

2.1. Conversazioni

Delle 20 ore di parlato che compongono il corpus, circa 12 sono conversazioni spontanee di durata variabile, registrate nel corso di interazioni quotidiane intra-etniche ed inter-etniche. La raccolta di questo tipo di dati è stata condotta in parte personalmente e in parte da un informatore interno alla comunità o dagli stessi parlanti, per evitare che la mancata corrispondenza tra la lingua di comunicazione di chi scrive e quella della comunità ospitante potesse condizionare le

scelte linguistiche dei parlanti in direzione dell'italiano. Come notato da Meyerhoff/Schleef/MacKenzie, il ricorso alla tecnica del *self-recording* può risultare particolarmente utile al ricercatore esterno alla comunità, permettendogli di raccogliere interazioni altrimenti difficilmente accessibili (cfr. anche Iannàccaro 2002b, 89-90). Tuttavia, bisogna considerare che:

«The research context will never completely disappear. For example, while you may not be present in person, you may still be there as an imagined audience. This may result in self-recordings that include speech which was intentionally produced and performed for you, the researcher».

[Meyerhoff/Schleef/MacKenzie 2015, 56]

Un comportamento di questo tipo è piuttosto evidente in una delle interazioni che compongono il *corpus*. L'informatore, incaricato di registrare un pranzo in famiglia, invita ripetutamente la moglie e i figli a parlare solo romeno, condannando puntualmente i passaggi in direzione dell'italiano, e quindi condizionando le produzioni linguistiche. Tuttavia, trattandosi di una registrazione piuttosto lunga, ad un certo punto lo stesso parlante finisce probabilmente per dimenticare il registratore, cosicché la conversazione procede in una maniera che si può considerare sufficientemente naturale.

Molti degli informatori sono stati oggetto di osservazione sistematica e prolungata nel corso della ricerca sul campo, e sono stati registrati in una varietà di domini (famiglia, lavoro, religione) e situazioni comunicative (*dinner talk*³¹, conversazioni tra amici, familiari, ecc.).

Le scelte metodologiche sono state orientate alla raccolta di dati che risultassero il più possibile naturali e liberi da condizionamenti, in linea con il presupposto secondo il quale il *code-switching* tenderebbe a presentarsi in situazioni di «unmonitored, 'imperfect' casual speech» (Gardner-Chloros 1990, 94 cit. in Alfonzetti 1992a, 27; cfr. anche Gumperz 1982a, 62). Tuttavia, com'è noto, la presenza dell'osservatore (e soprattutto del registratore) all'interno del *setting* modifica inevitabilmente il contesto dell'interazione, mettendo in discussione l'affidabilità dei dati e di conseguenza i risultati della stessa analisi (Orletti/Testa 1991, 243-244). Si tratta del famoso “paradosso dell'osservatore”³², che risulta maggiormente accentuato

³¹ La *dinner talk*, in quanto occasione di socializzazione informale e di incontro intergenerazionale, è ritenuta particolarmente adatta alla raccolta di parlato spontaneo (cfr. ad es. Ochs/Taylor 1995; Blum-Kulka 1997, 35).

³² «The aim of linguistic research in the community must be to find out how people talk when they are not being systematically observed; yet we can only obtain these data by systematic observation» (Labov 1991, 209).

nel caso in cui l'osservatore sia estraneo alla comunità e/o alle sfere sociali in cui è condotta la ricerca³³.

Per questa ragione si è preferito optare per il metodo dell'osservazione partecipante attiva (cfr. ad es. Johnstone 2000). Si è cercato di prendere parte il più possibile a eventi organizzati in seno alla comunità (come feste o funzioni religiose), in modo da familiarizzare con usi e costumi e divenire una presenza consolidata. Nella maggior parte dei casi si è scelto di partecipare attivamente alle conversazioni, al fine di coinvolgere il parlante e conferire una maggiore naturalezza alle produzioni linguistiche (cfr. Alfonzetti 1992a, 27). Il limite di una scelta di questo tipo è quello di lasciare poco spazio alle annotazioni sul contesto situazionale e sul comportamento non verbale, che in alcuni casi sarebbero risultate utili ai fini dell'interpretazione dei dati.

In alcune interazioni, e comunque più raramente, si è ritenuto di assumere invece ruolo di *by-stander*, interferendo il meno possibile o restando esterni alla conversazione in corso (Labov 1991, 86; Pallotti 1999, 367).

Al fine di ridurre al minimo gli effetti dell'osservazione sui parlanti, si è scelto inoltre di operare con registratore nascosto (cfr. Coupland 1980; Collovà/Petrini 1981-1982). La possibilità di registrare all'insaputa del parlante è rifiutata da molti studiosi, compreso lo stesso Labov, in quanto considerata poco etica. Per questa ragione si è ritenuto opportuno informare i parlanti, sin dal primo incontro, della possibilità che le conversazioni tenutesi in presenza di chi scrive fossero registrate con un microfono nascosto, nonché della necessità di firmare un modulo di consenso che autorizzasse all'utilizzo delle registrazioni e delle relative trascrizioni in forma anonima³⁴. Ai problemi etici legati a questa modalità di raccolta si aggiungono una serie di limiti tecnici, che riguardano principalmente i tempi di trascrizione e la qualità dell'audio. Le registrazioni così raccolte risultano spesso lacunose a causa di rumori ambientali, sovrapposizioni di turni, distanza degli interlocutori ecc., ma ciò non compromette la fruibilità dei dati ai fini dell'analisi che si intende condurre in questa tesi.

³³ «In most cases researchers investigate communities of which they are not members. Their outsider status poses a challenge to their ability to overcome the observer's paradox» (Milroy/Gordon 2003, 68); cfr. anche Schmid (1994, 38).

³⁴ Lo stesso protocollo è stato seguito nel caso delle registrazioni raccolte da un informatore interno alla comunità.

2.2. Interviste

Oltre alle conversazioni spontanee registrate con microfono nascosto, i dati raccolti comprendono una serie di interviste faccia a faccia, per lo più libere o semi-strutturate, condotte in italiano. Per questo tipo di registrazioni si è preferito utilizzare un microfono palese, principalmente al fine di garantire una migliore qualità del parlato. Inoltre, ferma restando la predilezione per il dato spontaneo e informale, l'uso di un microfono palese ha permesso di raccogliere interazioni caratterizzate da un grado di formalità mediamente più alto, permettendo di valutare la variazione diafasica all'interno degli usi linguistici dei singoli parlanti (cfr. Alfonzetti 1992a, 25).

Quando possibile si è cercato di lasciare libero il parlante e di favorire un maggiore coinvolgimento emotivo³⁵, fornendo solo alcuni suggerimenti iniziali per avviare la conversazione. In altri casi l'intervista si è basata su uno schema di domande guida, comunque aperto a possibilità di divagazione, la cui struttura è stata modificata a seconda dell'andamento della conversazione. Le domande sono state pensate per l'elicitazione di narrazioni autobiografiche su eventi passati (etnotesti), con particolare riguardo all'esperienza migratoria (cfr. Hoffman 2013, 34), nell'intento di raccogliere non solo dati propriamente linguistici ma anche etnografici, indispensabili per l'interpretazione (Turchetta 2000, 32). Gli argomenti affrontati hanno riguardato principalmente la vita in Romania³⁶, l'arrivo in Italia, l'integrazione con la popolazione locale, la vita in famiglia e i rapporti con gli altri romeni. A ciò si aggiungono, in chiusura dell'intervista, alcune domande volte a indagare gli usi linguistici e a stimolare riflessioni metalinguistiche circa la percezione del dialetto (cfr. Mosca 2006).

La durata media dell'intervista, fissata a una soglia minima di 30 minuti, si è dilatata ogniqualvolta la situazione e il parlante lo abbiano permesso, sia per raccogliere più materiale possibile in rapporto alla relativa esiguità numerica del campione, sia per favorire una maggiore naturalezza del parlato. Il tempo per il raggiungimento di tale naturalezza varia sensibilmente da un soggetto all'altro ma di solito non si verifica prima di dieci/quindici minuti, dopodiché il soggetto comincia gradualmente ad abbandonare l'idea di essere registrato e parla più liberamente.

³⁵ A questo proposito cfr. anche Milroy/Gordon (2003, 65): «When people are emotionally involved (excited, angry, fearful, etc.) in a discussion, they are more concerned with what they say than with how they say it».

³⁶ Tra le domande sulla situazione pre-migratoria è stata inclusa la richiesta di narrare episodi e ricordi personali sulla Rivoluzione romena del 1989, un argomento su cui i parlanti potevano sentirsi più informati dell'intervistatrice, che si è così trovata in una posizione «of lower authority than the person he is talking to» (Labov 1981, 15).

I parlanti sono stati intervistati singolarmente o, più spesso, insieme ad amici e parenti, non solo per abbassare il grado di formalità (cfr. Trudgill 1974, 53), ma anche per favorire comportamenti linguistici considerati accettabili nelle interazioni intra-etniche (e magari inibiti in quelle inter-etniche), quali tra gli altri la commutazione di codice. Come sottolineato da Nordberg, infatti:

«the stylistic level is controlled in quite a different way than in an interview, i.e. the members of the group themselves exercise social constraint on one another's language. [...] The more closed the social network of the discussion group is, the stronger the social pressure will be to speak in accordance with the group norm»

[Nordberg 1980, 7]

Inoltre, in alcune delle registrazioni raccolte accade che i parlanti, anziché rispondere all'intervistatrice, inizino a conversare tra loro. Considerati gli scopi dell'analisi, questa tendenza non è stata scoraggiata, ma in questi casi la dicitura di "intervista faccia a faccia" è risultata un po' forzata (cfr. Milroy/Gordon 2003, 67), cosicché è sembrato più opportuno parlare di "intervista informale".

Per quanto concerne i luoghi di raccolta, si è preferita quando possibile l'abitazione del soggetto informatore, al fine di rendere la situazione più informale e familiare. Negli altri casi le interviste sono state condotte in locali pubblici (principalmente bar e ristoranti) scelti dai parlanti.

Le interviste sono solitamente corredate da una serie di brevi appunti relativi alla descrizione del *setting* o del comportamento cinesico e paralinguistico del parlante, annotati durante la conversazione o immediatamente dopo.

2.3. Elenco delle registrazioni che costituiscono il *corpus*

- | | |
|--|---|
| 1. Primo incontro con rom-M50 (23 min) | 9. Uscita cineforum 3 (4 min) |
| 2. Secondo incontro con rom-M50 (28 min) | 10. Uscita rito ortodosso (8 min) |
| 3. Primo incontro con rom-F44 (40 min) | 11. Conversazioni fra operai sul posto di lavoro (140 min ca) |
| 4. Incontro di gruppo al bar (50 min) | 12. Pranzo madre-figlio (28 min) |
| 5. Presentazione cineforum (3 min) | 13. Conversazione padre-figlio (43 min) |
| 6. Discussione fine cineforum (2 min) | 14. Conversazione in famiglia (15 min) |
| 7. Uscita cineforum 1 (15 min) | 15. Cena in famiglia rom-M47 (62 min) |
| 8. Uscita cineforum 2 (8 min) | |

- | | |
|---|---|
| 16. Pranzo fra amici (58 min) | 25. Intervista informale rom-M38 (60 min) |
| 17. Cena tra amici (36 min) | 26. Conversazione con mold-F39 (14 min) |
| 18. Pranzo in famiglia di rom-M50 e conversazioni dopo pranzo (93 min ca) | 27. Intervista rom-M47 e mold-F39 (56 min) |
| 19. Conversazione tra amiche a casa (57 min) | 28. Intervista rom-F48 (50 min) |
| 20. Conversazione tra amici a casa (18 min) | 29. Intervista rom-F37 (40 min) |
| 21. Conversazione tra studentesse all'università 1 (15 min) | 30. Intervista rom-M50 (50 min) |
| 22. Conversazione tra studentesse all'università 2 (10 min) | 31. Evento "Natale in Romania" 2019 — conversazione 1 con rom-M47 (6 min) |
| 23. Evento "Natale in Romania" 2018 — Conversazione con rom-M38 (2 min) | 32. Evento "Natale in Romania" 2019 — conversazione 2 con rom-M47 (1 min) |
| 24. Intervista rom-M42 e rom-F40 (100 min ca) | 33. Evento "Natale in Romania" 201 — |
| | 34. Conversazione con rom-M38 (1 min) |

A questo elenco va aggiunto un ristretto gruppo di conversazioni intra-etniche interamente in romeno, che a seguito di un attento ascolto si è ritenuto di non trascrivere, in quanto non presentavano fenomeni rilevanti ai fini dell'analisi delle strutture linguistiche. Le registrazioni vengono tuttavia incluse nel *corpus* in quanto risultano indicative degli usi linguistici all'interno della comunità, e sono così distribuite:

1. Conversazione tra amici in auto (33 min);
2. Conversazione tra amici a casa (5 min);
3. Conversazione in famiglia moldava (24 min).

2.4. Questionario sociolinguistico

Il questionario (cfr. Appendice 2) è stato somministrato on-line al termine del periodo di raccolta delle registrazioni, al fine di evitare che alcune domande, e in particolare quelle relative all'uso del dialetto, potessero condizionare i parlanti e spingerli a comportamenti linguistici

finalizzati a compiacere gli scopi della ricerca. È stato inoltre reso disponibile sia in italiano che in romeno, lasciando ai parlanti la possibilità di scegliere quale versione compilare³⁷.

Si compone di circa 70 domande standardizzate, prevalentemente a risposta chiusa, atte a raccogliere informazioni semplici e a rendere più agevole e veloce la compilazione, evitando così il rischio di risposte mancanti o incomplete (cfr. Schleef 2014, 53). Il modello³⁸ utilizzato è quello del *Survey Valée d'Aoste*, elaborato dal Centro di Studi Linguistici per l'Europa (CELE) (Dell'Aquila/Iannàccaro 2006), cui sono state apportate alcune integrazioni sulla base di questionari utilizzati da alcune precedenti ricerche sui repertori degli immigrati in Italia (in particolare Chini 2004; Guerini 2006, 2008; Cohal 2014; Chini/Andorno 2018). La traccia è divisa in sei sezioni, ognuna dedicata all'approfondimento di un aspetto specifico.

La Sezione I raccoglie i dati socio-anagrafici (domande dalla [0200] alla [0210], alcune delle quali aperte), e informazioni sull'esperienza migratoria ([0211]-[0213], es. [0211] *Per quali motivi ha deciso di venire in Italia?*; [0212] *Ha mai vissuto in un'altra nazione per più di 6 mesi?*).

Nella Sezione II l'attenzione è focalizzata sui fattori extralinguistici che concorrono al mantenimento o al logorio linguistico, e in particolare sui contatti con la Romania, con i romeni rimasti in patria, e con quelli in Italia (es. [0400] *Torna mai in Romania?*; [0404] *Ci sono altri romeni nel suo vicinato?*).

Largo spazio è riservato alle autodichiarazioni sulle competenze e sugli usi linguistici. L'obiettivo è di individuare i codici che compongono il repertorio comunitario, indagando sul modo in cui sono gestiti e utilizzati in base a domini, situazioni, e interlocutori (es. [0109] *In quali lingue e/o dialetti parla con i bambini piccoli?*; [0113] *In quali lingue e/o dialetti parla con i negozianti?*; [0115] *Che lingue e/o dialetti usa nei momenti di rabbia?*; [0116] *Che lingue e/o dialetti usa a tavola?*).

Le domande sulle competenze linguistiche sono divise in tre sottosezioni, ognuna dedicata a un codice (romeno, italiano, dialetto veneto). Il parlante è chiamato a indicare le modalità di apprendimento/acquisizione dei singoli codici, a valutare il proprio livello di competenza nelle diverse abilità attive e passive (parlato, ascolto, lettura, scrittura), e a misurare il grado di difficoltà incontrato in fase di acquisizione, indicando alcuni fattori strumentali e/o sociali (es. lavoro, amicizie) che possono aver favorito o compromesso l'apprendimento (domande [0071]-[0072]; [0080]; [0082]-[0083]).

³⁷ La scelta stessa costituisce un'indicazione importante sulla preferenza linguistica, ma bisogna tenere in considerazione la possibilità che il parlante scelga l'italiano per dare prova della propria competenza.

³⁸ L'utilizzo di modelli preesistenti risponde allo scopo di ottenere dati più facilmente elaborabili e comparabili.

Le domande che compongono la Sezione V servono ad indagare la natura degli atteggiamenti linguistici, in particolare per verificare se l'uso del dialetto veneto risulta quantitativamente maggiore negli individui che mostrano un atteggiamento positivo (cfr. ad es. Baker 1992, 45). Al parlante è richiesto di esprimere opinioni, giudizi e sentimenti sui singoli codici (es. [0505] *Secondo lei conoscere il dialetto è fondamentale/molto importante/poco importante/del tutto irrilevante*; [0505] *Perché crede che sia utile?*), e di associare ad ognuno di essi una serie di aggettivi indicanti qualità polarmente opposte, positive e negative (es. *piacevole da ascoltare vs spiacevole*; *elegante vs popolare/basso*, *preciso/accurato vs limitato*, ecc.).

Tra i limiti intrinseci di questo strumento il più discusso è sicuramente l'affidabilità delle autodichiarazioni, che necessitano di essere verificate negli usi effettivi, anche in quanto gli informatori potrebbero tendere a privilegiare i comportamenti linguistici considerati socialmente desiderabili³⁹. Inoltre, nel caso di una comunità alloglotta come quella presa in esame, è particolarmente vero quanto sottolineato da Chini:

«[il questionario] presuppone un'uniformità di sensibilità, di preparazione culturale e linguistica, di capacità di comprensione negli individui interpellati, tanto più astratta quanto più ci si allontana dal "cittadino medio", della stessa nazionalità, lingua e cultura del ricercatore, e quanto più si prendono in esame popolazioni a vario titolo "marginali" o comunque "diverse" dall'(astratto) cittadino medio».

[Chini 2004, 71]

Tenendo conto di questi limiti, si è cercato di adattare il più possibile la traccia delle domande alle caratteristiche del campione intervistato, differenziando inoltre alcuni punti (seppure in maniera contenuta) a seconda dell'età dei parlanti (I e II generazione⁴⁰). La scelta di domande a risposta chiusa è volta inoltre a facilitare la compilazione per i parlanti con eventuali lacune linguistiche (o con poca familiarità con il mezzo scritto), e le domande sono state formulate utilizzando un lessico semplice e comune e avendo cura di evitare i termini specialistici (cfr. Chini 2004).

³⁹ Questo fenomeno è conosciuto come "halo effect", ed è così descritto da Baker (1992, 19): «People may respond to an attitude test in a way that makes them appear more prestigious. Consciously and unconsciously people tend to give socially desirable answers, and put themselves in the best light».

⁴⁰ Al fine di alleggerire la compilazione, il questionario per i bambini e ragazzi di seconda generazione è stato ulteriormente semplificato nel lessico e ridotto a un totale di 60 domande. Sono state eliminate le seguenti domande: Sezione I) [0208]-[0209]; Sezione II) [0102]-[0104]; [0114]; [0119]; Sezione V) [0510-0512] (cfr. Appendice 1).

3. Trascrizione e annotazione del *corpus*

Le registrazioni sono state trascritte mediante il *software* ELAN⁴¹, quindi annotate su quattro livelli (Figura 4), di cui due indipendenti (Words; Language) e due organizzati gerarchicamente (CC e Function). Le parti in romeno sono inoltre corredate da un *tier* indipendente contenente la traduzione in italiano. I turni dell'intervistatrice sono stati trascritti solo se funzionali alla conversazione e non sono stati presi in considerazione per l'annotazione.

All'interno delle trascrizioni i parlanti sono identificati da una sigla indicante la provenienza (prime tre lettere del nome dello stato o, nel caso di italiani, della regione), il sesso (M se maschio, F se femmina) e l'età (per cui, ad esempio, rom-M50 indica un uomo romeno di cinquant'anni).

Poiché l'interesse della ricerca riguarda i fenomeni al livello del discorso, si è scelto di adottare una trascrizione di tipo conversazionale, e di privilegiare la leggibilità dei testi piuttosto che l'accuratezza fonetica. Nella trascrizione dell'italiano e del romeno ci si attiene alle convenzioni ortografiche dello *standard*, mentre per il dialetto, come da consolidata consuetudine, si adotta ove necessario una trascrizione fonetica larga (cfr. ad es. Alfonzetti 1992a; Cerruti 2004). A favorire la leggibilità concorre inoltre la scelta di un sistema di trascrizione con un livello di specializzazione medio, come quello jeffersoniano, che include nel trascritto solo elementi ritenuti pragmaticamente rilevanti.

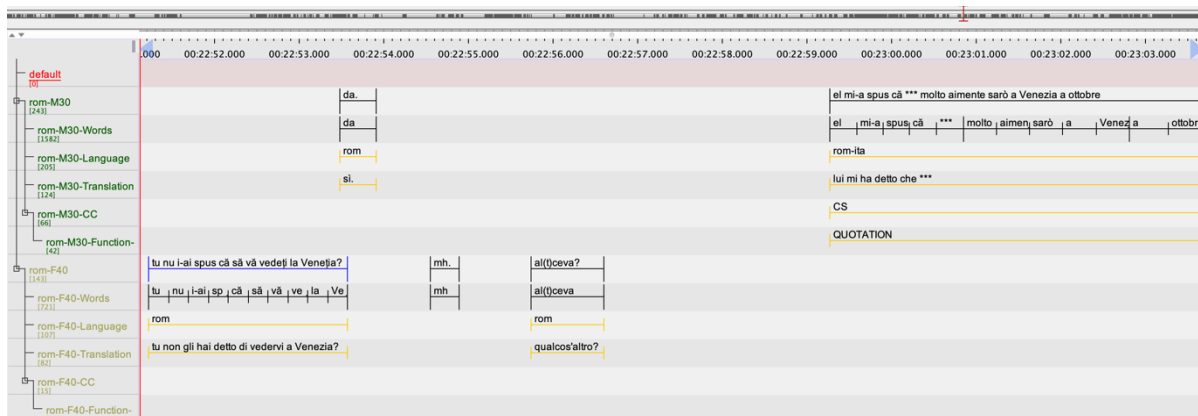


Figura 4. Esempio di trascrizione con ELAN

Per la trascrizione delle parti in lingua romena si è ritenuto opportuno ricorrere all'assistenza di una madrelingua. Si segnala inoltre l'adozione dell'apostrofo <'> ad indicare la caduta

⁴¹ *Software* per la trascrizione e annotazione di audio e video sviluppato dal Max Planck Institute, <https://tla.mpi.nl/tools/tla-tools/elan/>.

(pressoché sistematica nel romeno parlato) della laterale nell'articolo enclitico *-ul* (maschile singolare), e della vibrante nella preposizione *dar* 'ma'.

Convenzioni di trascrizione

Adattamento del sistema di Gail Jefferson (cfr. Atkinson/Heritage 1984; Jefferson 2004).

,	intonazione sospesa;
.	intonazione discendente-conclusiva;
: :: :::	allungamenti non fonologici;
(.)	pausa < 2 secondi ⁴² ;
?	intonazione interrogativa;
!	intonazione esclamativa;
parola_parola	parole legate;
parola-	interruzioni o autointerruzioni del parlante;
/	autocorrezioni del parlante;
[testo	enunciati sovrapposti;
[testo	
[...]	omissioni di parti
(testo)	segmenti di interpretazione incerta;
***	elementi incomprensibili;
((testo))	interventi del trascrittore relativi alla descrizione del <i>setting</i> o del comportamento cinesico e paralinguistico del parlante;
hm/mh	vocalizzi indicanti esitazione, assenso, dubbio, ecc.;
@@	risata;
“testo”	discorso riportato;
<u>testo</u>	pronuncia enfatica;
TESTO	volume più alto rispetto al resto del parlato;
°testo°	volume più basso rispetto al resto del parlato.

All'interno delle trascrizioni le lingue utilizzate sono state distinte secondo le seguenti convenzioni:

⁴² Per le pause > 2 secondi la durata è indicata tra parentesi tonde.

italiano

ROMENO

dialetto veneto

Convenzioni grafiche

Per indicare i fonemi non appartenenti all'italiano *standard*, o per necessità di disambiguazione, si è fatto ricorso ai seguenti simboli:

ç	affricata postalveolare sorda;
ë	vocale neutra;
ğ	affricata palatale sonora;
j	semiconsonante palatale;
ł	semiconsonante dorsopalatale rilassata ⁴³ ;
ñ	nasale velare;
š	fricativa alveolare sonora ⁴⁴ .

⁴³ Nei testi divulgativi si trova spesso anche la grafia *ç*, che ha il pregio di essere molto vicina alla pronuncia reale, ma non è accolta da *GVU* (p. 35). Per una dettagliata descrizione articolatoria della “elle evanescente” cfr. Lepschy (1962, 18): «l'aria passa attraverso un avvallamento nella parte centrale del dorso della lingua, sollevato verso la volta palatina, mentre i due lati del dorso della lingua sono a contatto con i lati della corona dei denti superiori».

⁴⁴ Si è scelto di generalizzare *š* anche ai casi in cui *GVU* ammette, «per concessione a una radicata grafia tradizionale», l'uso di *x* (es. *xe*, terza persona dell'indicativo di *essar(e)*, cfr. *GVU*, p. 50).

Capitolo III – Il repertorio linguistico della comunità romena

Attraverso lo studio del repertorio si intende anzitutto individuare l'insieme dei codici in uso presso il campione indagato e la loro distribuzione funzionale nei diversi domini, valutando le eventuali ristrutturazioni dello stesso in seguito all'esperienza migratoria (§§ 2.1 e 2.3). Si presterà inoltre particolare attenzione agli atteggiamenti dei parlanti nei confronti delle lingue (§ 2.2), e alle motivazioni strumentali e/o sociali che regolano le scelte linguistiche. In chiusura di capitolo si propone infine un breve accenno all'attuale vitalità del romeno nel repertorio comunitario (§ 3), e alla situazione delle seconde generazioni (§ 3.1).

Lo studio si basa sui dati raccolti per mezzo dei questionari sociolinguistici e sulle autodichiarazioni fornite dai parlanti durante le interviste. Consapevoli, tuttavia, di come «attitudes to speaking as well as members' self-reports differ systematically from actual usage» (Gumperz 1977), i dati dei questionari saranno, ove possibile, incrociati con i risultati emersi nel corso dell'analisi condotta sul *corpus*.

1. La situazione sociolinguistica di partenza: il “monolinguisimo romeno”

Rispetto ad altre comunità immigrate in Italia, provenienti da zone di multilinguismo endogeno o esogeno, che presentano già in partenza repertori complessi e talvolta sovraccarichi⁴⁵ (cfr. Berruto 1993a, 7), il caso dei romeni risulta sotto questo aspetto decisamente più semplice. La situazione sociolinguistica di partenza vede infatti un repertorio sostanzialmente monolingue, in cui è presente un solo diasistema fondamentale (il romeno, o più precisamente il dacoromeno⁴⁶), con dialetti secondari⁴⁷ (i cosiddetti *graiuri*), caratterizzati da trascurabile distanza strutturale reciproca e ridotta variazione diatopica, che si manifesta principalmente a livello fonetico e lessicale, raramente morfologico (Cohal 2014, 61; cfr. anche Capidan 1943; Caragiu Marioțeanu 1977).

⁴⁵ È così, ad esempio, per gli immigrati provenienti dalle ex colonie africane, come nel caso dei ghanesi (Guerini 2006) e i nigeriani (Goglia 2009).

⁴⁶ Il dacoromeno, parlato nell'odierna Romania (i cui confini corrispondono *grossa modo* a quelli dell'antica Dacia romana), è il principale dei quattro dialetti primari in cui si divide la lingua romena (gli altri sono il meglenoromeno, l'aromeno e l'istoromeno, e sono parlati al di fuori dei confini nazionali).

⁴⁷ Si fa qui riferimento, come di consueto, alla terminologia di Coseriu (1980).

All'interno del diasistema romeno si è soliti distinguere tre principali varietà (cfr. Ciolac 2006, 71): romeno comune letterario, romeno comune usuale, romeno comune popolare. Nel tentativo di definire il rapporto funzionale e di *status* tra queste varietà è stata proposta l'etichetta di diglossia interna⁴⁸: da una parte il romeno letterario (riservato agli usi formali e scritti), dall'altra le varietà non letterarie (tipiche del parlato)⁴⁹. L'opposizione non è tuttavia da intendersi in senso 'classico' fergusoniano (cfr. Ferguson 1959), ma appare caratterizzata da una certa permeabilità dei confini (Ciolac 2006, 49-50).

Semplificando molto, la struttura del repertorio linguistico di partenza può essere quindi schematizzata come segue:

H	romeno comune letterario	
L	romeno comune usuale	romeno comune popolare

Tabella 6. Distribuzione delle varietà che compongono il repertorio linguistico di partenza

Come nota Cohal (2014, 62), tuttavia, le varietà parlate dagli immigrati romeni all'estero sono in massima parte riconducibili al romeno comune usuale (e popolare)⁵⁰. A ciò si aggiungono, nel repertorio individuale dei parlanti, una o più lingue straniere padroneggiate in misura variabile (principalmente inglese, francese, spagnolo), eventuali lingue seconde risultanti da precedenti esperienze migratorie e, nel caso dei parlanti provenienti dalla Repubblica di Moldavia, il russo (per maggiori dettagli sui repertori individuali si vedano le biografie sociolinguistiche in Appendice 3).

Per quanto riguarda invece le varietà marcate in diatopia, ricorrono spesso nel *corpus* alcuni tratti tipici del romeno parlato nella regione della Moldavia (il *moldovenesc*). Se ne fornisce un breve esempio, peraltro corredato da una riflessione metalinguistica, nell'estratto (1). Il tratto in questione è la terza persona del *perfect compus* (corrispettivo del passato prossimo italiano), e in particolare la forma dell'ausiliare, per cui si ha *o pierdut* in luogo di *a pierdut* (altri esempi di forme regionali sono segnalati, ove ciò sia ritenuto necessario, nel corso dell'analisi

⁴⁸ Si definisce interna (anche endoglossia o *in-diglossia*) una situazione di diglossia che interessa varietà imparentate e/o appartenenti a uno stesso diasistema. A questo proposito cfr. Kloss 1966; 1976.

⁴⁹ Per una disamina delle principali caratteristiche di queste varietà cfr. Gheție 1976, 26-30; Cohal 2014, 62-63.

⁵⁰ D'altronde, come pure ha sottolineato Berruto, «si può presumere che chi non ha l'esigenza di usare la lingua per scopi formali possa padroneggiare male, o addirittura non padroneggiare, la varietà A» (Berruto 2010, 194).

funzionale, Capitolo IV).

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (1) 1 /rom-F45a/ @@@@@ SÎ-NCĂ CUM “ho perso?” NU: {e come “ho perso?” no:}
2 /rom-M50/ O PIERDUT, {ha perso,} no perso
3 /rom-F45a/ O PIERDUT {ha perso}
4 A PIERDUT, NU Q PIERDUT {a pierdut, non o pierdut}
5 /rom-M50/ AM VORBIT ÎN REGIONALISME CU “O” {ho parlato in dialetto con “o”}

Si ricorda infine la già accennata questione della “pretesa lingua moldava” (v. nota 30), parlata nell’omonima repubblica e scritta in caratteri cirillici fino al 1989. Se è vero che, come ha sottolineato Renzi (1994, 180; cfr. Zabarah 2010) dal punto di vista strutturale il moldavo «non è che il rumeno», è vero anche che il separatismo politico e linguistico che ha fatto eco all’istituzione della Repubblica di Moldavia e alla sua duratura annessione all’URSS (dal 1944 al 1991) non è stato ancora pienamente superato, e anzi continua a condizionare la percezione dei parlanti moldavi⁵¹. Ad ogni modo, a differenza dei parlanti che non hanno ritenuto di prendere parte alla ricerca in quanto a loro dire non romenofoni, l’unica informatrice moldava inclusa nel campione ha invece dichiarato di parlare romeno.

2. Il nuovo contesto

Come conseguenza dell’arrivo in Italia, al repertorio di partenza si innesta quello della comunità di arrivo, provocandone una parziale ristrutturazione. Più precisamente, per usare le parole di Chini:

«La migrazione si configura come un contesto di forte dinamismo linguistico, sia in quanto favorisce l’inserimento nel repertorio linguistico d’origine di nuove competenze linguistiche, legate alle comunità d’arrivo, sia in quanto provoca nel repertorio d’origine, monolingue o plurilingue, possibili fenomeni di indebolimento o addirittura di perdita di competenze linguistiche, insieme a inevitabili processi di ristrutturazione dello stesso»

[Chini 2004, 115]

⁵¹ A questo proposito cfr. già Weinreich (2008 [1953], 104), il quale sottolinea che «[p]er poter decidere in modo aderente alla realtà quale sia una nuova lingua, si devono prendere in considerazione gli atteggiamenti dei parlanti. Dopotutto, il fatto che la lingua degli Stati Uniti sia ancora l’inglese (americano) mentre il cecco e lo slovacco sono due lingue e non una non è deducibile dalla analisi linguistica». La questione della “lingua moldava” è tutt’altro che pacifica, e non potrà essere approfondita in questa sede. Tra i contributi dedicati all’argomento si segnalano in particolare Măteș 2011; Bojoga 2013; Zuliani 2014.

Nel caso italo-romanzo, come si è visto, il repertorio verbale è costituito da un diasistema complesso⁵² che comprende, oltre all'italiano, le varietà marcate in diatopia (ossia gli italiani regionali) e i dialetti-italo romanzi, cui gli immigrati sono almeno potenzialmente esposti (in una misura che può variare a seconda delle diverse aree geografiche del paese). Tuttavia, l'esposizione all'*input* è condizione necessaria ma non sufficiente affinché un codice entri a far parte del repertorio linguistico individuale e/o comunitario. La vitalità dei codici e la loro distribuzione funzionale sono condizionate anche dagli atteggiamenti linguistici dei parlanti, e dalle loro percezioni circa la frequenza e l'estensione degli usi nei domini e nelle situazioni del vivere sociale. Gli atteggiamenti e le percezioni concorrono infatti a determinare lo *status* dei diversi codici (cfr. Dal Negro/Molinelli 2002, 17), ed esercitano inoltre una profonda influenza tanto sull'apprendimento (Gardner/Lambert 1972), quanto sul mantenimento e sui processi di *shift* (Sasse 1992; cfr. anche Borbély 1996; 2002 sui romeni in Ungheria).

2.1. Usi linguistici

Nei paragrafi a seguire si prenderanno brevemente in considerazione i risultati dei questionari di prima generazione (compresi quelli della “prima generazione e mezzo”; cfr. I.2) circa gli usi linguistici dichiarati, indagati con riferimento a una selezione di domini, situazioni e interlocutori (domande [100]-[119]). Se ne riporta un prospetto riassuntivo in Appendice 2, mentre di seguito si discutono alcune tendenze di massima.

Si registra in generale un buon livello di mantenimento del romeno nella conversazione intra-etnica, in particolare nel dominio familiare, e in misura minore in quello amicale, che risulta più esposto ai contatti con i locali, quindi più permeabile alla penetrazione dell'italiano e agli usi congiunti delle due lingue.

Più nel dettaglio, l'uso esclusivo del romeno è massimo, come atteso, con i parenti rimasti in Romania (confermato da 18 informatori), ma la L1 è in genere mantenuta anche nelle interazioni con i genitori⁵³ (con la madre più che con il padre). Con i parenti romeni in Italia, invece, il numero di intervistati che dichiara di usare solo il romeno scende a 8, mentre sale quello degli informatori che propendono per un impiego misto di romeno e italiano (7).

⁵² Sul repertorio italo-romanzo cfr., tra gli altri, Mioni 1989; Berruto 1993a; 1993b; 2018.

⁵³ Il dato comprende sia i genitori rimasti in Romania sia quelli residenti in Italia (tra gli informatori del gruppo di prima generazione 6 dichiarano di avere almeno un genitore residente in Italia).

La situazione muta ulteriormente se si considera il nucleo familiare post-matrimoniale, in cui il mantenimento del romeno deve fronteggiare una graduale penetrazione dell'italiano. L'uso congiunto di italiano e romeno è infatti massimo con i figli e con il coniuge/partner (soprattutto nei momenti di aggregazione familiare, come ad esempio a tavola). Oltre al tipo di unione matrimoniale (endogamica o esogamica), un fattore di primaria importanza è costituito dalla presenza di figli inseriti nel sistema scolastico, che tende a favorire l'uso dell'italiano (cfr. Chini 2004, 322). Come suggerisce Chini (2003), infatti, la famiglia migrante può essere considerata una “microsocietà diglossica” in cui convivono posizioni linguistiche differenti, «l'una più orientata alla lingua d'origine e l'altra alla lingua d'arrivo» (Chini 2003, 225; cfr. anche Županović Filipin/Bevanda Tolić 2015). Una situazione di questo tipo è presentata nella riflessione metalinguistica di rom-M47, riportata di seguito (il frammento è tratto da un'intervista in forma associata a una famiglia romena, svoltasi nell'abitazione degli intervistati; è presente inoltre rom-F41, una conoscenza comune che ha organizzato l'incontro):

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

- | | | | |
|-----|---|------------|---|
| (2) | 1 | /rom-M47/ | no noi in casa= |
| | 2 | /rom-F41/ | misto |
| | 3 | /rom-M47/ | =ottanta per cento rumeno |
| | 4 | /rom-M10/ | POATE ŞI PE * {forse anche (a) *} |
| | 5 | /Int/ | mh mh. |
| | 6 | /mold-F39/ | anche novanta |
| | 7 | /rom-M10/ | NO DI ŞE NU MĂ *** {be' perché non mi ***} |
| | 8 | /mold-F39/ | ** (.) ogni tanto solo che metiamo qualche parola così |
| | 9 | /rom-M47/ | ottanta per cento (.) lui che ci tira⁵⁴ a parlare ogni tanto italiano (.) lui che ci tira a parlare ogni tanto italiano |

Attraverso i figli, quindi, l'italiano penetra nell'ambiente domestico (spesso in alternanza con il romeno), e assume così una posizione ambigua di lingua dominante e prestigiosa e allo stesso tempo familiare (Bettoni/Rubino 1996, 19-21), provocando un appiattimento delle differenziazioni funzionali che concorre al configurarsi di una situazione di bilinguismo senza diglossia (cfr. Cohal 2014, 69), una condizione solitamente passeggera e foriera di processi di erosione e *shift* (cfr. Fishman 1975 [1972]).

Gli usi attivi dell'italiano interessano in varia misura tutti i domini e le situazioni oggetto d'indagine. La scelta esclusiva dell'italiano prevale nettamente, come atteso, nell'approccio

⁵⁴ Calco sul romeno *a trage* 'tirare', con il significato figurato di *a îndemna*, *a atrage* 'forzare, portare a fare qualcosa', cfr. *DEX*.

agli sconosciuti e ai professionisti (medici, insegnanti), nei domini transazionali (negozi, uffici pubblici, ecc.), ed è preferita anche per rivolgersi ai bambini più piccoli (in questo caso 11 informatori usano solo l'italiano e 7 propendono per usi congiunti, mentre non è registrato l'uso esclusivo del romeno).

Resta invece appannaggio quasi esclusivo della L1 il dominio religioso⁵⁵, in particolare per quanto riguarda la preghiera domestica (in cui 12 informatori dichiarano di usare solo il romeno, 2 solo l'italiano); mentre è più diffuso l'uso dell'italiano con il prete, spesso in combinazione con il romeno.

Gli usi esclusivi del dialetto veneto sono attestati in un solo parlante (rom-M47), che dichiara di farvi ricorso nelle interazioni con i vicini di casa e con il medico di famiglia, nonché nei momenti di rabbia. Di fatto, dalle registrazioni raccolte il parlante risulta prevalentemente dialettologo, per cui l'uso prevalente del dialetto sembrerebbe estendersi a tutti i domini, situazioni e interlocutori che richiederebbero invece l'italiano. Non è chiaro, inoltre, se e quanto il parlante sia in grado di distinguere tra i due codici o se, piuttosto, abbia acquisito direttamente una varietà di dialetto italianizzato o un italiano fortemente interferito da elementi dialettali (cfr. I.2). Fanno propendere per la seconda ipotesi le scelte linguistiche operate dallo stesso parlante durante l'intervista a microfono palese (in cui tuttavia l'alta incidenza del dialetto può essere motivata dalla presenza di una parlante veneta; cfr. III.2.3, Tabella 7), e ancor più durante il primo incontro con l'intervistatrice, persona sconosciuta e non venetofona. Se ne riporta di seguito un estratto:

EVENTO "NATALE IN ROMANIA"

- | | | | |
|-----|---|--------------------------|--|
| (3) | 1 | /ita-F30 ⁵⁶ / | ((commentando gli abiti tradizionali romeni)) certe volte [la Romania] mi sembra la Calabria |
| | 2 | /rom-M47/ | <i>mi</i> {io} ho il mio vicino di casa che lui è da Calabria, e però (l') abito, trent'anni che è qua, ha i genitori s- su, ogni tanto va giù e <i>me diše</i> {mi dice} "là è tuta n'altra mentalità qua rispetto là, la (l)a gente *** invece qua-" |
| | 3 | /ita-F30/ | sì, e per questo- |
| | 4 | /rom-M47/ | <i>mi son con lu, lu calabrese mi rumeno, mi son sedic(i) anni che son là, mi e lu, sempre, come se vedemo, {io sono con lui, lui calabrese io rumeno, io sono sedici anni che sono là, io e lui, sempre, come ci vediamo} parliamo qua e là tra vicini, però là, f-, difficile perché, sì là jé un fià:- {è un po'}</i> |

⁵⁵ La stessa tendenza è sottolineata da Cohal (2014, 69), il quale nota peraltro la sostanziale assenza di fenomeni di commutazione in questo dominio. È da notare, tuttavia, che ciò vale in particolare per i parlanti di fede ortodossa o greco-cattolica, per i quali il romeno è lingua liturgica, mentre i romano-cattolici frequentano in genere le parrocchie locali con rito in italiano. Sul ruolo della religione (e delle attività ad essa connesse) nei processi di mantenimento e *shift* cfr. in particolare Ding/Goh 2019.

⁵⁶ Nelle conversazioni spontanee registrate a microfono nascosto l'intervistatrice è indicata con la sigla ita-F30.

Più diffusi, ma comunque statisticamente poco rilevanti, gli usi misti di italiano e dialetto, concentrati nel dominio amicale e in quello lavorativo⁵⁷ (con i colleghi). Le uniche occasioni in cui è attestato invece l'uso congiunto di romeno e dialetto veneto sono limitate al dominio familiare (madre, padre, fratelli), alle conversazioni con i vicini di casa, e ai momenti di rabbia, tuttavia anche qui in percentuali trascurabili. È infine assai ridotta l'estensione dei domini che ammettono l'uso dei tre codici (famiglia e posto di lavoro), così come il numero di informatori che vi ricorre (cfr. Appendice 2), ed è proprio in questa sostanziale assenza di contatto che sarà da ricercare la principale causa dell'assenza di *switch* che muovono dal romeno al dialetto veneto (e viceversa).

Un dato centrale, cui si dedicherà particolare attenzione nel corso dell'analisi, è la specializzazione funzionale del dialetto come codice dell'espressività (cfr. IV.3.2.1). Nelle risposte alla domanda [0506], infatti, si vede come il dialetto sia ritenuto consono pressoché esclusivamente per funzioni di tipo espressivo, in particolare per veicolare rimproveri e fare dell'umorismo (Grafico 5).

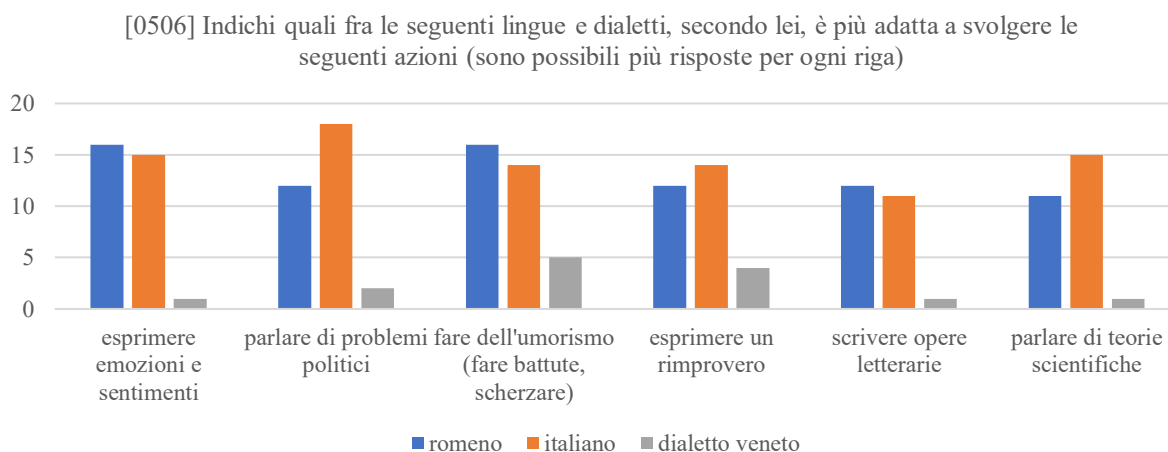


Grafico 5

Questa tendenza all'uso espressivo del dialetto trova peraltro un'esplicita conferma metalinguistica nei seguenti estratti:

⁵⁷ Sul lavoro come dominio favorevole alla penetrazione dei codici locali e quindi allo *shift* cfr. anche Bettoni 2007, 48.

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- (4) 1 /Int/ a:: quindi non sarebbe-/ quando succede che voi parlate dialetto per esempio? cioè perché-
 2 /rom-F44/ quando **lo prendo in giro**:. *ma ti sé mona, ma guar(d)a che roba, ma cossa combini, ma varda come ti si vestio* {ma tu sei scemo, ma guarda che roba, ma cosa combini, ma guarda come ti sei vestito}
 3 anche i messaggi ce li scriviamo tutti in italiano, non ci scriviamo nulla in dialetto (.) solo ogni tanto **per scherzare**

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

- (5) 1 /Int/ quindi tu lo capisci il dialetto quando-
 2 /rom-M47/ sì: (.) sì in gran parte sì
 3 /mold-F39/ tuto: capisci?
 4 /rom-M47/ tuto,=
 5 /mold-F39/ sì?
 6 /rom-M47/ =neanche italiano non lo capisco tut(t)o @@ forse n(e)anche rumeno adesso mi, mi prendi:
 7 /mold-F39/ [@
 8 /rom-F41/ [vabè
 9 /Int/ e::
 10 /rom-M47/ no:, in gran parte sì
 11 /Int/ però, (a) usarlo?
 12 /rom-M47/ se ho con chi sì (.) ORI {o} se mi prende::
 13 /Int/ [con-
 14 /rom-M47/ [***, qualche volta anche con lei
 /Int/ ma principalmente perché secondo lei [***
 15 /rom-M47/ [io lo faccio di più (.) tante volte lo **faccio per scherzo se vado ÎNTR-una** {in una} **casa e vedo che si parla sì che buto anch'io delle parole** (.) perché dopo cominciano=
 16 /rom-F41/ sì
 17 /rom-M47/ =e hai cinque minuti di riposo @@ se* (una) furbizia @@ (.) si mette a *ciaceràr*, {chiacchierare,} e così- @@

2.2. Atteggiamenti

Come anticipato, una parte del questionario sociolinguistico (domande [0501]-[0509] della Sezione V, cfr. Appendice 1) è finalizzata a valutare gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti dei codici oggetto d'indagine.

Dai questionari di prima generazione risulta evidente che italiano e romeno sono percepiti dai parlanti come poli alti del repertorio, e come tali sono dotati di maggiore prestigio⁵⁸. Tanto

⁵⁸ Come sottolineato da Dal Negro e Molinelli (2002, 17), «quella di prestigio è una nozione complessa e sfaccettata, che non è possibile ricondurre a un solo sistema di valori, in quanto vanno tenuti presenti al tempo stesso parametri socialmente condivisi e valutazioni individuali, riconoscimenti istituzionali o dall'alto e riconoscimenti locali o dal basso» (cfr. anche Appel/Muysken 2010, 33).

il romeno quanto l'italiano sono in genere associati a indicatori di valutazione positiva quali accuratezza, precisione, eleganza e attrattività fonestetica (Grafico 6).

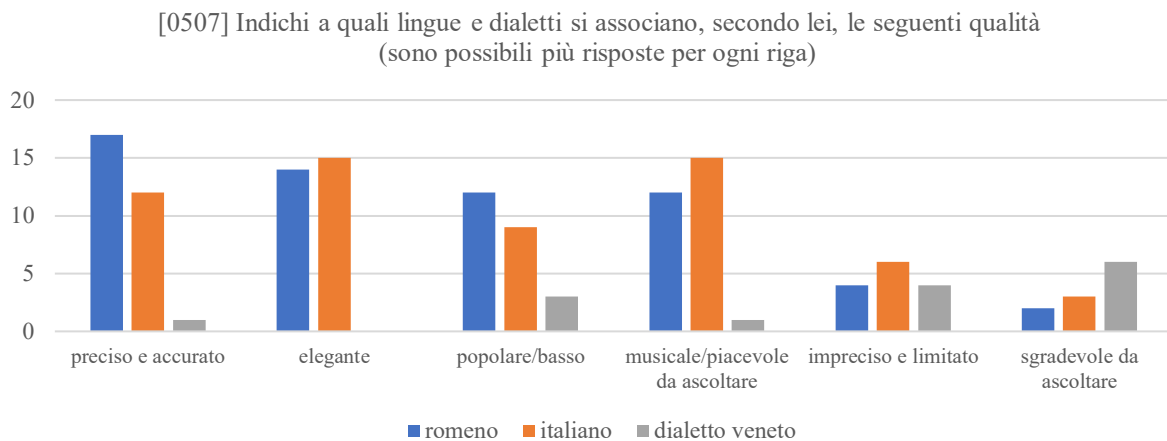


Grafico 6

In particolare, per quanto riguarda l'italiano, ricorre anche nelle interviste lo stereotipo di lingua musicale e piacevole da ascoltare:

INTERVISTA A ROM-M50

- (6) 1 /rom-M50/ dal mio punto di vista la lingua italiana è la lingua più bella de questo mondo [...]
 2 e dico anche perché (3.0) perché ha un'assonanza, quando lo parli ha un'assonanza, musicale (.) seconda cosa è un latino [...]

Il romeno, in quanto codice endocomunitario, è portatore di significati identitari, e può risultare funzionale a segnalare l'appartenenza al gruppo (cfr. Gumperz 1982a). Gli informatori di prima generazione, anche dopo lunghi periodi di permanenza in Italia, mantengono un'identità fortemente orientata alle origini, mostrando un profondo attaccamento nei confronti delle proprie tradizioni e della propria lingua. Ciò si traduce, come anticipato, in un moderato grado di lealtà linguistica, ossia nel generale mantenimento del romeno (specie nel dominio familiare⁵⁹), cui si accompagna un diffuso desiderio di trasmetterlo alle seconde generazioni (cfr. § 3).

⁵⁹ Diverso il quadro presentato da Olariu (2010) per i romeni di Torino, i quali mostrano anche nel dominio familiare un basso grado di lealtà linguistica.

L'apprendimento dell'italiano è invece ritenuto indispensabile al fine di raggiungere una piena integrazione nel nuovo contesto (cfr. già Vedovelli 1981; Rati 2015). Nelle dichiarazioni dei parlanti prevalgono le motivazioni di tipo sociale (in particolare trovare nuove amicizie), ma non mancano quelle strumentali, legate a vantaggi di tipo pratico e tese soprattutto alla ricerca della promozione economica attraverso il lavoro (cfr. Bettoni 2001, 151). Una sola parlante (rom-F45, cfr. Appendice 3) adduce motivazioni di interesse personale verso le lingue in generale (dichiara di parlarne correntemente sei) e l'italiano in particolare. Alla domanda [0504b] *Perché crede che sia utile [imparare l'italiano]?* risponde “per sé stessi”.

Come già accennato, le ricerche sui repertori di immigrati di prima generazione in Italia fanno registrare spesso, sebbene non senza eccezioni, una trascurabile presenza dei dialetti italo-romanzi all'interno dei repertori comunitari e individuali, e atteggiamenti in gran parte negativi (cfr., tra gli altri, Felici/Giarè/Villarini 1994; Cuzzolin 2001; Chini 2004; Guerini 2006; 2018). A proposito degli arabofoni a Torino, ad esempio, Cuzzolin (2001) nota come l'uso dei dialetti italiani sia «stigmatizzato in maniera totale⁶⁰» e come ad essi non venga riconosciuto «neppure il valore di identificazione o di adesione a un gruppo sociale». In Chini (2004) la percentuale di informatori che dichiara di ricorrere (anche solo occasionalmente) al dialetto è assai contenuta: non supera l'1% nelle seconde generazioni ed è pari allo zero negli adulti di prima. È pressoché analoga la situazione dei ghanesi a Bergamo (Guerini 2006, 2018), i quali non solo non acquisiscono il dialetto, ma spesso lo percepiscono come un codice con funzione criptolalica, utilizzato dai nativi al fine di non farsi capire o di escludere gli immigrati dalla conversazione.

Sebbene, come si vedrà, i livelli di competenza del dialetto veneto dichiarati dai romeni siano mediamente più alti rispetto a quanto riscontrato dagli altri studi condotti nelle regioni del Nord Italia, gli atteggiamenti e le valutazioni restano per lo più negativi. Il dialetto, infatti, tende ad essere considerato un codice impreciso e limitato, nonché spiacevole da ascoltare (Grafico 6). Ciononostante, l'apprendimento del codice locale è ritenuto utile da un nutrito numero di informatori (11) (Grafico 7), in particolare al fine di comunicare in maniera più efficace con i veneti e di conseguenza integrarsi con maggiore successo nel nuovo contesto (Grafico 8).

⁶⁰ Tuttavia, nel caso degli arabofoni non è da escludere che gli immigrati abbiano nei confronti dei dialetti italo-romanzi «lo stesso atteggiamento che [...] manifestano nei confronti delle varietà dialettali arabe, allorché ne negano l'esistenza» (Cuzzolin 2001, 102). Al contrario, il rapporto dei romeni con i dialetti italiani non sembra risentire di categorie pregresse, ma tende piuttosto rispecchiare in maniera più fedele quella dei locali (anche in quanto, come si è visto, al romeno manca del tutto la frammentazione dialettale che caratterizza invece il mondo arabofono).

[0504] Secondo lei, nella regione Veneto, conoscere il dialetto è

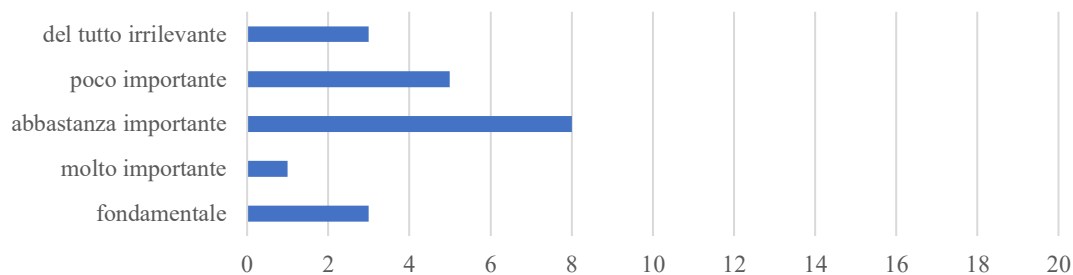


Grafico 7

[0504b] Perché crede sia utile? (sono possibili più risposte)

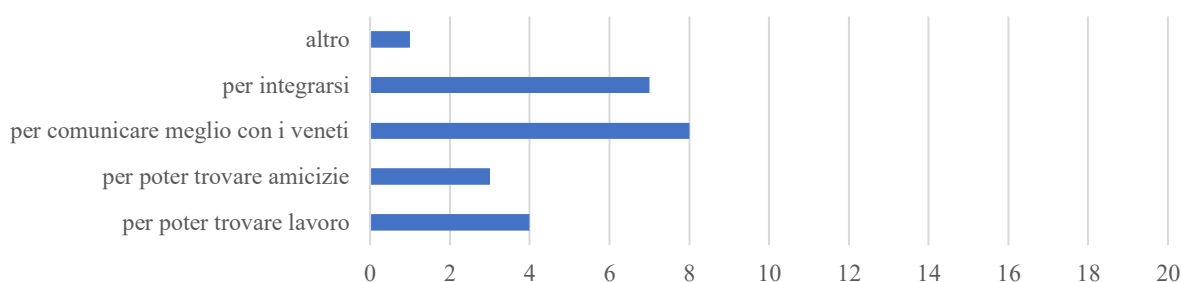


Grafico 8

Inoltre, la maggior parte degli informatori che dichiara una qualche competenza di dialetto veneto afferma che l'acquisizione è avvenuta senza particolari difficoltà. A sostegno di ciò, durante una conversazione registrata a microfono nascosto, uno dei parlanti più dialettofoni (rom-M50) sottolinea esplicitamente alcune affinità lessicali tra il romeno e il dialetto veneto:

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- (7) 1 /ita-M60/ no uno giova(ne), *con mi ha lavorato poc tempo*, {con me ha lavorato poco tempo} un ragazzo giovane, ma *avrà avù vent'anni, poc più*, {avrà avuto vent'anni, poco più} oh parlava il dialetto, cè, proprio come, *paréa* che fosse *nat là, a San Stino, perché sera de San Stino* ** {pareva che fosse nato là, a San Stino, perché lui era di San Stino}
- 2 /rom-M50/ @
- 3 /Int/ e invece non era nato-
- 4 /ita-M60/ no! *e sera proprio alb-/ ah:: rumeno e sera, perché i rumeni sta presto a parlar l'italiano lor* {lui era proprio alb-/ ah:: rumeno era, perché i rumeno fanno presto a parlare italiano loro}
- 5 /rom-M50/ sì, sì. e in più il dialetto veneto si assomiglia tanto alla lingua rumena eh
- 6 /Int/ sì? eh, [questo non-
- 7 /rom-M50/ [eh eheh, *luni, LUNI*, {lunedì} in rumeno, *marti, MARTI*, {martedì} cè, *e se, mercore, MIERCURI* {mercoledì}]

Si registra, tanto nei questionari quanto nelle interviste, una spiccata tendenza ad associare l'apprendimento e l'uso del dialetto al dominio lavorativo. Tale associazione sussiste quasi esclusivamente nel caso in cui il parlante svolga o abbia svolto un lavoro subordinato nel campo della manovalanza agricola, edile o industriale, o dei servizi alla casa e alla persona. Ciò può contribuire alla percezione del dialetto come codice marcato in diastratia, con ricadute negative sul prestigio. È infatti piuttosto comune nelle interviste il riferimento al “rischio” che si corre in alcuni ambiti lavorativi di apprendere il dialetto prima (o meglio) dell'italiano. È quanto riferito da rom-F55 in (8), e nella puntuale riflessione metalinguistica di rom-F44 in (9), in cui è esplicitamente sottolineata l'associazione tra dialettologia (quasi) esclusiva e svantaggio socioculturale (cfr. III.2.1):

INCONTRO DI GRUPPO AL BAR

- (8) 1 /rom-F55/ [...] in contatto con le persone riesci a imparare la lingua meglio, dopo fai la differenza, e il rischio (è) che impari prima il dialetto, ad esempio mio marito ha lavorato set(t)e anni come giardiniere (.) lui parla italiano parla come cinese. (.) invece non parla tanto il dialetto però risponde in dialetto e capisce melio perché ha lavorato sui campi con tutti:-

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- (9) 1 /rom-F44/ allora io che parlo in dialetto con la signora delle pulizie [...] sì, perché loro non è che:, di rado:, ti parlano italiano,
perché loro la maggior parte hanno quasi sui sessant'anni, quindi magari le scuole hanno fatto solo le medie
2 /Int/ ma sono venete loro?
3 /rom-F44/ certo
4 /Int/ eh quindi giustamente-
5 /rom-F44/ e sì
6 /Int/ e loro parlano in dialetto proprio?
7 /rom-F44/ quotidianamente

Tuttavia, la maggior parte degli informatori (16 su 20) non ritiene che l'acquisizione del dialetto veneto possa rappresentare un ostacolo all'apprendimento dell'italiano⁶¹, né che essa possa influire negativamente sulle competenze già acquisite nella lingua *target*.

Sembra invece piuttosto forte la spinta del prestigio implicito di cui il dialetto gode in quanto codice etnicamente marcato, capace di favorire l'integrazione avvicinando all'uso dei nativi (cfr. Bagna/Machetti/Vedovelli 2003; Amoruso/Scarpello 2010). Se, come si è visto, le risposte

⁶¹ Assai diverso il caso di Bologna e Forlì descritto da Pugliese/Villa 2012, che prendono in considerazione immigrati di diversa provenienza e notano come molti di loro vedano il dialetto più come ostacolo all'apprendimento dell'italiano che come risorsa espressiva.

alla domanda [0507] (Grafico 6) mostrano valutazioni in gran parte negative, risultando generalmente in linea con gran parte degli studi sul dialetto di immigrati (cfr. § III.2.2), non mancano tuttavia dichiarazioni che tradiscono atteggiamenti di segno opposto, specie nei parlanti più dialettofoni⁶². Durante le interviste, in particolare, si rileva talora un certo orgoglio, ostentato con prove di competenza⁶³, in cui il dialetto diviene “oggetto-lingua da esibire” (Fellin 2007, 119). Si veda a questo proposito l’esempio (10), in cui torna peraltro il riferimento al dominio lavorativo:

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- (10) 1 /rom-F44/ [...] parlo l’inglese il tedesco il francese e:, lo spagnolo (.) l’italiano il dialetto e la mia madrelingua.
 2 /Int/ italiano e dialetto, ma-
 3 /rom-F44/ l’italiano, il dialetto veneto-
 4 /Int/ il dialetto veneto? ah lo parla il dialetto veneto?
 5 /rom-F44/ e: *ciò! non t’avéa capio?* {eh be’! non avevi capito?} sì:! lo parlo benissimo! [...] ho cominciato come signora delle pulizie, ecco perché so il dialetto veneto, perché, nell’habitat, è quella la lingua che devi parlare, non puoi parlare in italiano [...].
 6 /Int/ quindi all’inizio ha imparato [più il dialetto?
 7 /rom-F44/ [la prima lingua è il dialetto! certo!

Un’ulteriore prova di prestigio implicito è ravvisabile nel ricorso al dialetto come strategia di mimetismo sociale⁶⁴, cui fa riferimento uno degli intervistati nell’episodio riportato di seguito:

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- (11) 1 /rom-M50/ quando prendevo la parola mi diceva, là il romano, *quel che (e) sé era* “*ma: ti se vede che te se(i) del Veneto*, perché *t(i)* {quello che era “ma tu si vede che sei del Veneto, perché tu} hai preso proprio l’accento::, giusto”. [...] e quando parlo con qualcun che-, ti viene spontaneo portar fuori:, il dialetto [...] “*ma lu, e(l) sé friulan, vero?*” {ma lui, lui è friulano vero?}, ho detto “*sì sì són friulan, però un fià friulan, un fià pi in là:*” {“sì sì sono friulano, però un po’ friulano, un po’ più in là} @@ sì sì cè:, *qualchedon:*, {qualcuno:,} perché, lo metti in difficoltà-

⁶² Sul rapporto tra atteggiamenti e livelli di competenza cfr. Baker (1992).

⁶³ Sull’ostentazione come indice di prestigio implicito cfr. anche Dal Negro (2005, 163).

⁶⁴ Per un simile uso del dialetto da parte degli albanesi in Puglia cfr. Romania (2004).

2.3. La riconfigurazione del repertorio e la posizione del dialetto veneto

Il romeno è prima lingua per tutti gli informatori di prima generazione, così come per quelli nati in Romania e trasferitisi in Italia dopo i 14 anni. In genere gli informatori di I generazione restano più competenti nella lingua d'origine, mentre quelli appartenenti alla “prima generazione e mezzo” si distinguono per un bilinguismo ora più bilanciato (rom-M28) ora più orientato alla lingua d'arrivo (rom-M27; cfr. Appendice 3).

Agli atteggiamenti positivi nei confronti dell'italiano corrisponde il raggiungimento di livelli di competenza abbastanza elevati, sui quali incidono in varia misura elementi della biografia linguistica personale, in particolare l'età di arrivo, i bisogni comunicativi (soprattutto quelli inerenti all'ambiente lavorativo, cfr. Bettoni/Rubino 1996, 13), e il grado di inserimento socioculturale. La totalità degli informatori di prima generazione dichiara comunque una piena competenza passiva e buone capacità di produzione attiva, con la sola eccezione della produzione scritta, che resta meno sviluppata⁶⁵ (Grafico 9).

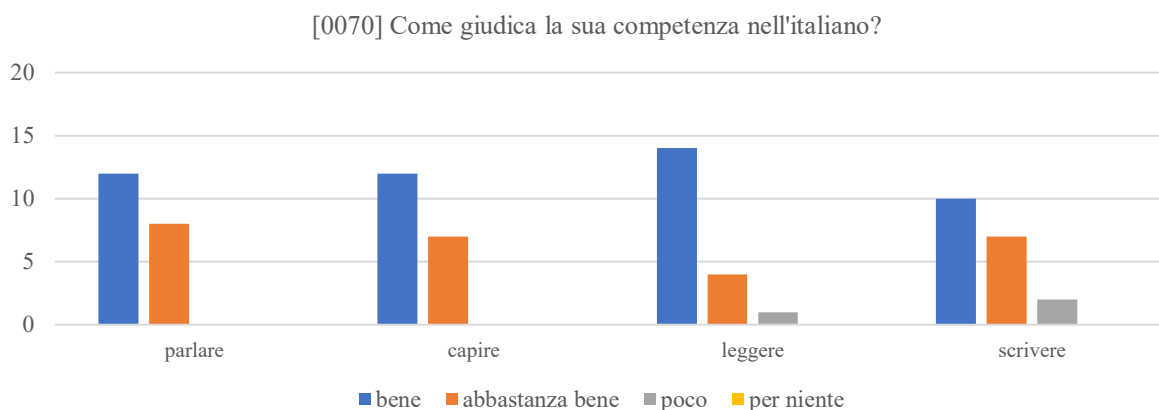


Grafico 9

Come si può osservare dal Grafico 10, l'acquisizione dell'italiano avviene in genere senza particolari difficoltà e in modo spontaneo, principalmente attraverso l'interazione con i pari sul posto di lavoro e tramite i *mass media*⁶⁶ (Grafico 11), mentre solo 3 informatori dichiarano di

⁶⁵ Ciò si deve principalmente al fatto che i romeni (e gli immigrati in generale) svolgono nella maggior parte dei casi lavori non specializzati, che non richiedono lo sviluppo di competenze relative alla produzione scritta. Anche Cohal (2014, 63) individua un numero assai esiguo di intervistati capaci di scrivere in italiano (per lo più impiegati).

⁶⁶ Secondo quanto emerge dalle interviste, la maggior parte degli informatori arriva in Italia senza una competenza pregressa della lingua. Alcuni di loro dichiarano tuttavia di aver avuto un primo contatto con l'italiano attraverso

aver frequentato un corso di lingua (anche in questo caso i risultati sono essenzialmente in linea con Cohal 2014).

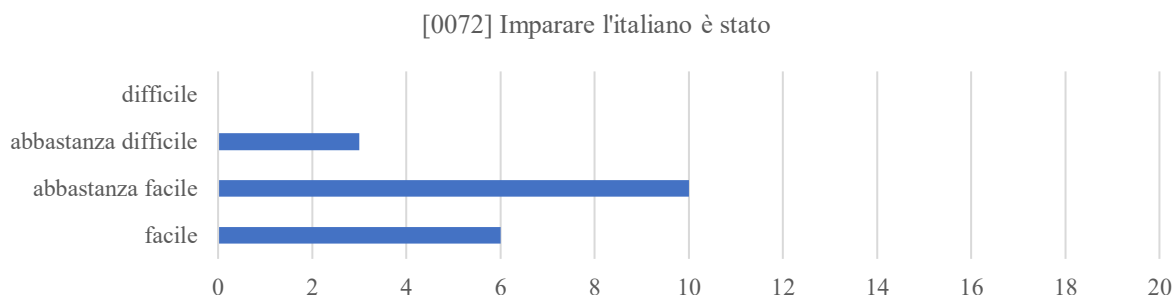


Grafico 10

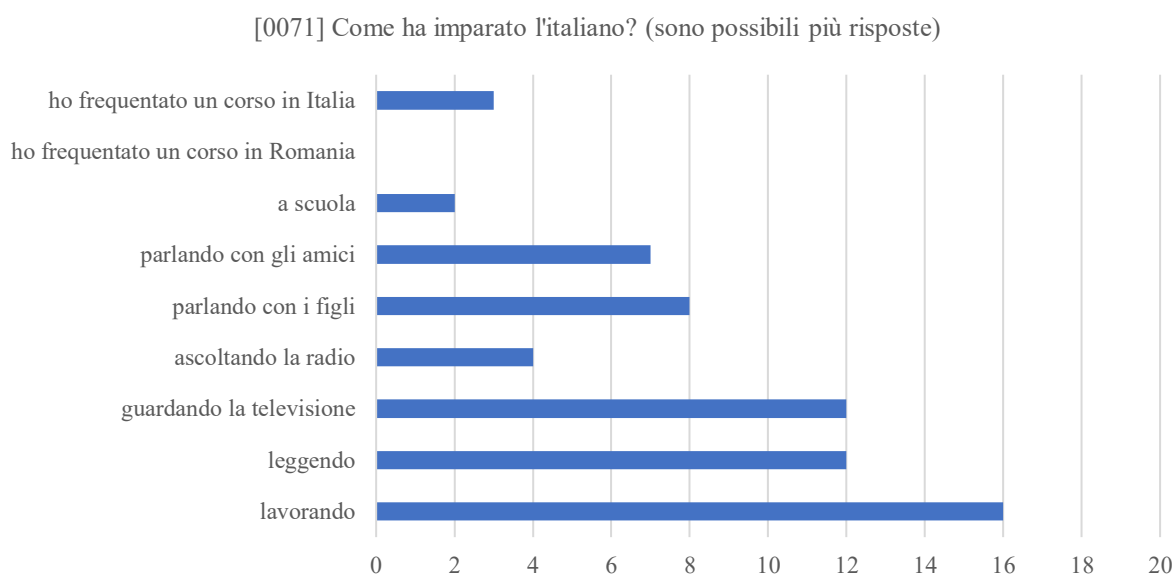


Grafico 11

Le modalità di acquisizione, unitamente all'affinità tipologica tra le due lingue⁶⁷, nonché alla percezione che i parlanti hanno di tale affinità, se da una parte facilitano l'apprendimento (Mioni 1999; Bernini 2010), dall'altra possono contribuire alla fossilizzazione delle interlingue a livelli ritenuti dagli stessi parlanti (più che) sufficienti per lo svolgimento delle attività comunicative quotidiane. La maggior parte degli informatori di prima generazione, infatti, pur dichiarando di non avere problemi a capire e a farsi capire, è consapevole di aver acquisito

la televisione, e in particolare attraverso film e serie italiane sottotitolate e trasmesse sui canali romeni a partire dalla fine degli anni Ottanta.

⁶⁷ Per una comparazione in chiave tipologica tra il romeno e le altre lingue romanze si veda Cerbasi 2008.

l'italiano in maniera imperfetta, e considera migliorabili le proprie competenze. Si vedano a questo proposito i seguenti estratti di due interviste associate:

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

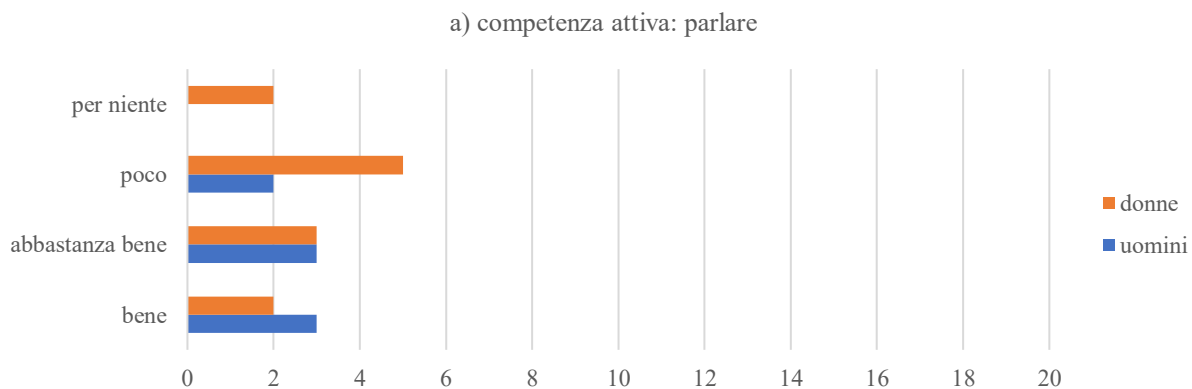
- (12) 1 /Int/ lei neppure parlava l'italiano quando è venuta, e come ha fatto? ha cominciato a lavorare oppure-
 2 /mold-F39/ pulizie
 3 /Int/ ahn sì ecco, e ha imparato lì l'italiano?
 4 /mold-F39/ sì pian pianino quando ho iniziato già a lavorare (.) guardavo tivù (.) no che parlo bene! anche adesso no che:-, ma comunque capisco, capisco tuto

INTERVISTA DI GRUPPO AL BAR

- (13) 1 /Int/ quindi in quanto tempo è riuscita più o meno a imparare l'italiano?
 2 /rom-F45b/ ah, neanche adesso non lo so tanto bene!

Quanto al dialetto veneto, i livelli di competenza sono assai vari (Grafico 12). Tutti gli intervistati dichiarano di possedere (sebbene in misura variabile) una competenza almeno passiva, e 12 di loro (6 uomini e 6 donne) dicono di servirsene attivamente. Questo dato trova solo in parte conferma nel *corpus* (in cui il ricorso al dialetto è attestato, seppure in diversa misura, in 7 informatori), e andrebbe verificato su un campione più ampio, ma vale a conferire al caso veneto una posizione di rilievo in ambito italo-romanzo per quanto riguarda il rapporto degli immigrati con i dialetti.

[0081] Come giudica la sua competenza nel dialetto veneto?



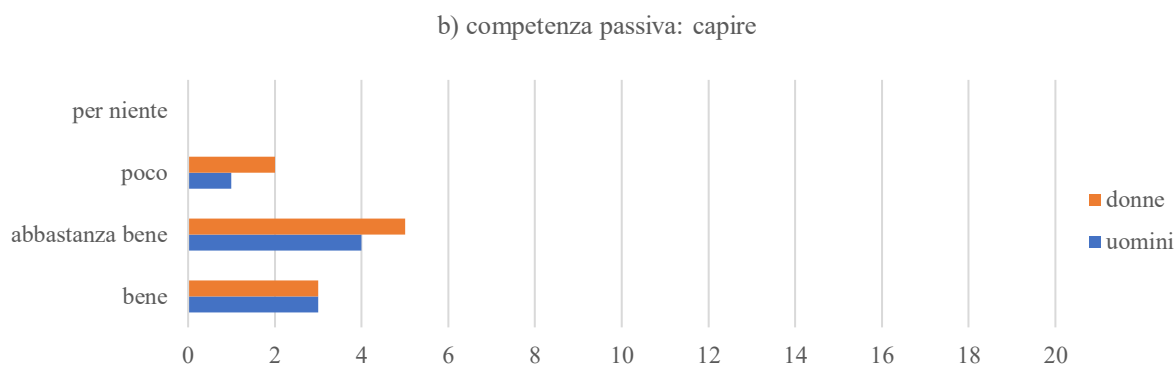


Grafico 12

I parlanti, specie coloro i quali abbiano dichiarato una competenza attiva, fanno esplicito riferimento a un *input* dialettale diffuso, e la maggior parte di loro ammette di frequentare, più o meno assiduamente, ambienti in cui si parla il dialetto (Grafico 13). Un dato interessante a questo proposito riguarda la risposta alla domanda [0122] *Quali lingue o dialetti usano solitamente i veneti per rivolgersi a lei?* (Grafico 14), in cui trova conferma la spiccata tendenza dei locali ad utilizzare il dialetto anche nell’approccio ai non veneti, un comportamento già segnalato da Berruto/Berretta (1977) e più di recente Tucciarone (2004), che trova peraltro riscontro nel *corpus*.

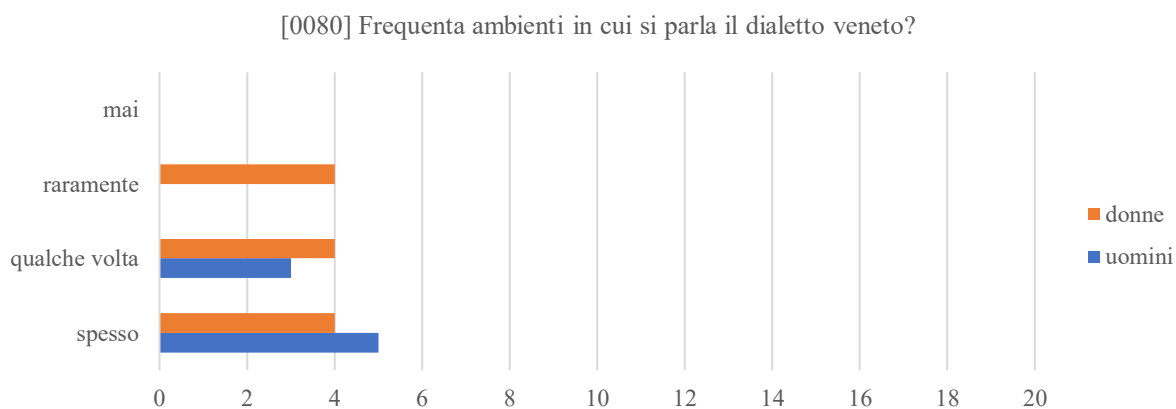


Grafico 13

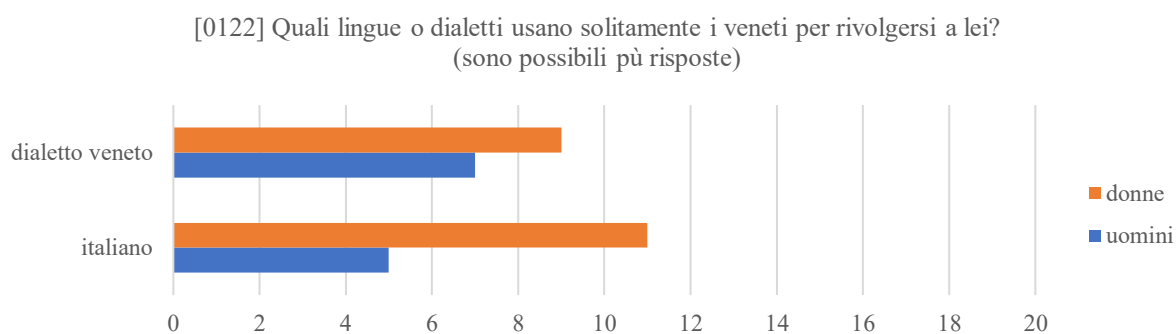


Grafico 14

Se si confronta la situazione dei romeni a Venezia con quella dei ghanesi a Bergamo indagata da Guerini (2006; 2018 *inter al.*), si noterà come la principale differenza tra le due comunità in fatto di rapporto con il dialetto locale risieda proprio nella diversa esposizione all'*input*. Discutendo la possibilità che il dialetto entri a far parte del repertorio dei ghanesi, infatti, Guerini nota come le scarse o nulle competenze dialettali siano dovute proprio all'insufficienza dell'*input*, in quanto «the local people refrain from speaking Bergamasco to them» (Guerini 2018, 105), ossia, più precisamente: «[...] the interplay of three main factors — i.e. lack of input, negative attitudes and lack of motivation — feed into a self-reinforcing dynamic, which makes the incorporation of Bergamasco into the linguistic repertoire of first generation Ghanaian immigrants unlikely» (2018, 103).

Alcuni dei parlanti più dialettofoni mostrano inoltre una buona capacità di distinguere tra italiano e dialetto, nonché tra diverse varietà di dialetto veneto. Sono esemplificativi a questo proposito gli estratti (14) e (15). In (15), in particolare, anche al fine di ostentare le proprie abilità nel dialetto locale, il parlante produce un esempio di *performance speech* (cfr. Schilling-Estes 1998) in cui imita, esagerandoli, alcuni tratti fonetici⁶⁸ percepiti come tipici della varietà trevigiana:

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- (14) 1 /ita-F30/ ecco per esempio lei con suo marito mai-, cioè col ragazzo no, ma con suo marito-
2 /rom-F44/ no! con mio figlio ho un problema, perché [...] studiando a Venezia lui ha il dialetto proprio tipico, veneziano, che non è lo stesso del Cavalino

⁶⁸ Nelle *performance speech* è comune la riproduzione di tratti fonetici e lessicali in quanto «parti facilmente segmentabili e quindi più prontamente accessibili alla coscienza comune» (Fellin 2007, 119).

Treporti! e delle volte mi:: coregge, mi dice “mamma o *var(d)a* {guarda} che non si dice così”, “ma va? *to nonna!*” {tua nonna} e:: eh. sì

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- (15) 1 /rom-M50/ quando si rivolgeva a me in dialetto veneto, e quel trevigiano, è ancora peggio *del venesiàn, e sé andòn, fòñ!*” {del veneziano, è andiamo, facciamo!}

Il dialetto veneto, pur essendo dotato di una forte valenza identitaria, nelle abitudini linguistiche dei locali non sembra essere percepito come un *we-code* in senso stretto (Gumperz 1982a), ossia non è inteso come codice riservato esclusivamente agli usi endocomunitari. Spesso per i parlanti veneti il ricorso al dialetto costituisce piuttosto una scelta non marcata, dovuta a una maggiore familiarità o, come nel caso degli anziani con le badanti⁶⁹, a una ridotta competenza dell’italiano. Si veda a questo proposito l’estratto seguente, in cui l’informatrice ricorda le iniziali difficoltà comunicative dovute alla dialettologia esclusiva degli anziani presso i quali lavorava:

INTERVISTA A ROM-F37

- (16) 1 /rom-F37/ [...] e dopo ho fatto per un anno 'a badante. (.) un anno un anno e due mese.
 2 /rom-F41/ ah sì?
 3 /rom-F37/ eh sì, con due vec(c)hi(e)
 4 /rom-F41/ due signore?
 5 /rom-F37/ due signori marito e moglie
 6 /Int./ [e dove questo?
 7 /rom-F37/ **[era dura, sempre a C. (.) era dura perché:, loro parlavano dialetto, e io non capivo un cavolo @@@ [...] piangevo giorno e notte.**

O ancora, un'altra informatrice:

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

- (17) 1 /Int/ [...] volevo sapere se a voi è capitato:, di persone che parlassero anche a voi in dialetto.
 2 /rom-F41/ sì, sì sì sì.
 3 /rom-M47/ sì.
 4 /mold-F39/ **io ho lavorato da una signora parlava con me veneziano**
 5 /rom-M47/ [*e ciò* {eh be'}
 6 /Int./ ah sì?
 7 /mold-F39/ era primo mio lavoro in senso::, con di più ore diciamo, lei mi parlava metà capivo metà non capivo ma facevo anche io così e basta

⁶⁹ Una situazione analoga è delineata in Rati (2015) con riferimento alla situazione di Reggio Calabria, quindi in una regione altamente dialettologica del Sud Italia.

8	/rom-F41/	**
9	/Int./	eh:: °***°
10	/rom-M47/	@@@
11	/Int./	@@
12	/mold-F39/	perché comu- @@
13	/rom-F41/	è da pulire qua
14	/mold-F39/	no, facevo:, non pulivo casa
15	/rom-F41/	“ti ga da:”
16	/rom-M47/	no, scherzo dai:
17	/mold-F39/	non pulivo la casa facevo compagnia un anziano, lui era in sedia a rotelle ma parlava poco questo signore, lei invece una chiacchierona, ma parlava con me in veneziano. io arivavo a casa, “cosa mi ha det(t)o?”

In alcuni ambiti lavorativi (in particolare l’agricoltura, l’industria, l’edilizia, i servizi alla casa e alla persona, in cui trovano più spesso impiego i romeni), e ancor più nelle zone rurali, il dialetto può diventare quindi per gli immigrati una necessità⁷⁰. Nell’estratto (18) rom-M50 riporta una conversazione avuta con il suo primo datore di lavoro, poco dopo l’arrivo in Veneto. Lungi dall’utilizzare il dialetto come mezzo di esclusione (cfr. Mioni 1979, 110), è lo stesso datore di lavoro ad insistere sull’importanza di acquisirlo.

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

(18)	1	/rom-M50/	[...] e in f- là, dove che lavoravo in fabbrica:., così, mi dicevano “no, devi imparare il dialetto”.
	2	/ita-M60/	eh sì:
	3	/rom-M50/	“ <u>de:vi</u> imparare il dialet(to)”. [...]

Dall’analisi delle produzioni linguistiche (Capitolo IV) risulta che il ricorso al dialetto da parte dei locali non crea in genere problemi nelle interazioni con i romeni. All’interno della conversazione, infatti, chi ha dichiarato una competenza passiva si mostra effettivamente capace di comprendere il dialetto, anche se spesso preferisce orientare le proprie scelte linguistiche in direzione dell’italiano (cfr. Capitolo IV).

Allo stesso modo, trovano tendenzialmente riscontro nel *corpus* le dichiarazioni sulla competenza attiva, e alcuni dei parlanti ricorrono al dialetto in maniera più o meno estesa e secondo diverse modalità. Ne consegue una notevole eterogeneità sul piano delle produzioni

⁷⁰ Per far fronte ai problemi comunicativi cui vanno incontro assistenti e badanti che si trovano a interagire con gli anziani veneti, nel 2009 la Provincia di Treviso ha proposto di istituire appositi corsi di dialetto veneto per le assistenti straniere (<https://www.repubblica.it/2006/a/rubriche/piccolaitalia/badanti-venete/badanti-venete.html> [ultimo accesso 27.02.2021]). Allo stesso scopo concorre la pubblicazione di un dizionario di dialetto veneto ad uso delle badanti (*Breve Dizionario veneto-romeno. Par badanti, butei, fameje*, di Moreno Menini e Piergiuliano Beltrame, Edizioni Edimago, 2004; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/09/27/badanti-anziani-non-si-capiscono-arriva-il.html> [ultimo accesso 27.02.2021]).

linguistiche che, come si avrà modo di sottolineare nel corso dell'analisi, si traduce in un *continuum* di varietà più o meno ibride con elementi dialettali (cfr. Rati 2015).

Come anticipato, dalle autodichiarazioni si evince come gli usi attivi del dialetto siano concentrati nel dominio lavorativo⁷¹ e, più raramente, in quello familiare. In questo caso, più che la presenza di figli è determinante il tipo di unione matrimoniale. Il ricorso al dialetto è pressoché nullo in caso di endogamia, mentre è attestato all'interno dei matrimoni misti⁷², in cui l'*input* dialettale da parte dei coniugi può essere anche piuttosto ampio. Si vedano ad esempio gli estratti a seguire. Nei primi due ita-M45 si rivolge in dialetto a sua moglie, rom-F37; in (21) lo stesso parlante interviene brevemente durante l'intervista alla moglie per confermare la propria predilezione (e quella dei veneti in generale) per l'uso del codice locale.

PRANZO IN FAMIGLIA

- (19) 1 /ita-M45/ ma **ea sé magra, no ghe serve** dieta: ** {ma lei è magra, non le serve dieta}
 2 /rom-F37/ ha a pancia M.
 3 /ita-M45/ ha fatto su pancia, una volta non ce l'aveva
- (20) 1 /rom-F37/ ma non è sia il giubotto *de* {di} E. quello nero che siamo andati in montagna?
 [...]

 2 /ita-M45/ vabbè **dove šeo?** {dove sono?} (.) eh comunque i soldi se **i ghera dentro: i:-** {erano dentro: i:-}

INTERVISTA A ROM-F37

- (21) 1 /Int/ eh quindi, cioè, al bar venivano sempre veneti, e quand'era al bar parlava già bene l'italiano?
 2 /rom-F37/ eh sì:, sì, sì. (.) se.
 3 /Int/ e parlavano veneto? dialetto? qualche volta con lei?
 4 /rom-F37/ sì loro spesso cè tutti parlavano quasi dialeto
 5 /Int/ mh, e lei lo parlava:?
 6 /rom-F37/ capivo ma non parlavo
 7 /Int/ ok. ma non lo parla neanche adesso?
 8 /rom-F37/ sì adesso un po' sì @@@@
 9 /Int/ perché suo marito [parlava dialetto?
 10 /rom-F37/ [eh! chiedi(g)li! @@@@
 lui parla solo dialet(t)o
 11 /Int/ anche con con lei?

⁷¹ La centralità del dominio lavorativo nell'utilizzo del dialetto veneto da parte di immigrati trova conferma nel sondaggio *Lingua veneta fattore di integrazione* (Quaeris 2010), condotto su un campione di 600 immigrati (300 lavoratori e 300 studenti). La quasi totalità degli intervistati (il 94,4%) ha dichiarato di ritenere utile ricorrere al dialetto sul posto di lavoro.

⁷² A questo proposito cfr. anche Machetti/Siebetcheu (2014, 82); Maturi (2016).

- 12 /ita-M45/ ma con lei parlo solo dialetto poi parlo anche l'italiano se c'è da parlare
ma noi veneti in genere parliamo solo dialetto fra di noi @@

In linea con le auto-dichiarazioni, all'interno del campione preso in esame il ricorso al dialetto risulta quantitativamente maggiore negli uomini (Tabella 7), e presenta esiti più diversificati. Oltre al *code-switching* (per il quale si rimanda al Capitolo IV), si segnala la diffusa giustapposizione di codici a livello intrafrasale, difficilmente associabili a singole micro-funzioni di tipo pragmatico-discorsivo, per lo più in corrispondenza di pronomi, preposizioni e forme verbali frequenti (cfr. Vietti 2005; Moretti 2014), come nell'esempio che segue:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (22) 1 /rom-M38/ perché non apoggio quasi mai le sue idee cè, la stessa cosa puoi dire anche de(i) italiani (.) perché *mi*, {io,} quando provo a spiegarle, “ma *ti te*⁷³ {tu ti} rendi conto che sto sindaco in cinque ani t'ha fatto pagare, dieci milioni, *de* debiti?” “eh ma i soldi m(i)ei”. ho *capio*, {capito,} ma *ti* {tu} quando non *te* ha soldi in casa cosa *fae*? {fai?} vai a mangiare *in*⁷⁴ ristorante? *te metterà*, *te, te comincerà* {ti metterai, ti, comincerai} a stringer la cinghia da qualche parte *anca ti*, {anche tu} non è che quando sei pieno *de* {di} debiti *te va(i) a comprarte el* {vai a comprarti il} macchinone.

Nelle donne invece la componente dialettale è in gran parte dei casi limitata a preposizioni e lessemi di ampia diffusione, in genere noti anche al di fuori della regione:

CONVERSAZIONE ALL'USCITA DAL CINEFORUM

- (23) 1 /rom-F55/ [...] e lavorando, tante persone *de drìo* {dietro} d'un bancone, puoi trovare l'insegnante che vende la verdura e poi:: trovare anche un contadino, e ho imparato a interagire con le persone [...].

PRANZO IN FAMIGLIA

- (24) 1 /rom-M14/ mami:
2 /rom-F45a/ mh?
3 /rom-M14/ dove metto queste che son di M. che non usa più?
4 /rom-F45a/ non li usa più? con tutti *i schei* {i soldi} che ha ** lì?

⁷³ Si notino in particolare i clitici soggetto obbligatori, cfr. Loporcario (2009, 110).

⁷⁴ In questo contesto l'utilizzo di *in* potrebbe anche essere il risultato di un'interferenza della L1 (*in ristorante*).

Come anticipato, in una prima fase dell'analisi dei dati in ELAN si è ritenuto di procedere all'annotazione delle lingue utilizzate nei singoli turni di parola. Ciò ha permesso di ottenere un profilo quantitativo dell'incidenza dei tre codici (italiano, romeno, dialetto veneto, e relativi usi congiunti) all'interno del *corpus* (Tabella 7)⁷⁵. Ne risulta una netta e generalizzata prevalenza dell'italiano nelle interviste, con la sola (e tuttavia importante) eccezione di rom-M42a; mentre il quadro delle conversazioni spontanee appare decisamente più composito, e mostra un maggiore peso del dialetto (e degli usi misti italiano-dialetto) nelle produzioni degli informatori uomini, mentre le donne sembrano più propense agli usi misti italiano-romeno.

	interviste						conversazioni					
	ita	rom	dial	ita-rom ⁷⁶	ita-dial	ita-rom-dial	ita	rom	dial	ita-rom	ita-dial	ita-rom-dial
rom-F37-	95,7%	-	0,4%	-	3,9%	-	26,2%	59,9%	0,6%	12,4%	0,9%	-
rom-F39	92,3%	7,0%	-	0,7%	-	-	15,1%	75,9%	-	8,8%	-	-
rom-F40	100%	-	-	-	-	-	55,3%	42,1%	-	2,6%	-	-
rom-F41	-	-	-	-	-	-	39,5%	54,5%	0,1%	5,8%	0,1%	-
rom-F42	-	-	-	-	-	-	13,7%	59,4%	-	26,9%	-	-
rom-F44 ⁷⁷	97,5%	-	-	1,1%	2,9%	-	20,8%	68,9%	2,1%	7,7%	0,5%	-
rom-F45a	-	-	-	-	-	-	29,7%	43,0%	-	24,2%	2,4%	0,6%
rom-F45b	96,4%	-	1,8%	-	1,8%	-	-	-	-	-	-	-
rom-F48	100%	-	-	-	-	-	13,1%	77,6%	-	9,3%	-	-
rom-F52	100%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
rom-F55 ⁷⁸	98,4%	-	1,6%	-	-	-	-	-	-	-	-	-
rom-F72	-	-	-	-	-	-	1,1%	86,4%	2,3%	9,1%	1,1%	-
rom-M25	97,1%	-	-	-	2,9%	-	-	-	-	-	-	-
rom-M27*	-	-	-	-	-	-	30,2%	42,0%	-	27,8%	-	-
rom-M28*	-	-	-	-	-	-	-	100%	-	-	-	-
rom-M38	77,4%	-	4,5%	-	18,1%	-	-	-	-	-	-	-
rom-M42a	61,5%	-	17,1%	0,5%	20,4%	0,5%	41,4%	21,4%	12,9%	2,9%	21,4%	-
rom-M42b	93,4%	1,8%	0,4%	1,8%	2,2%	0,4%	30,0%	60,8%	0,7%	7,0%	0,6%	-
rom-M47	-	-	-	-	-	-	37,7%	54,6%	0,6%	5,3%	1,5%	-
rom-M50	97,5%	-	0,3%	-	2,2%	-	75,5%	9,1%	3,9%	1,0%	8,0%	-

Tabella 7. Incidenza delle singole lingue nelle produzioni degli informatori di I generazione

⁷⁵ Le percentuali sono calcolate sul totale dei turni di ogni informatore e non tengono conto della quantità di materiale audio di cui si dispone per ciascun parlante, che può variare notevolmente.

⁷⁶ Per una migliore leggibilità dei dati si è scelto di far confluire in *ita-rom* e *ita-dial* tutti gli usi congiunti, che nel *corpus* sono stati invece annotati separatamente.

⁷⁷ Primo incontro con l'intervistatrice, microfono nascosto.

⁷⁸ Intervista informale, microfono nascosto.

* Parlanti appartenenti alla generazione "uno e mezzo".

La presenza più o meno ampia del dialetto nelle produzioni degli informatori è il risultato di una dialettologia (o semidialettologia) diffusa, e quindi specchio della vitalità del dialetto nella regione, nonché del (parziale) “prestigio ritrovato” che ha recentemente investito le varietà locali (cfr. I.2.1). In particolare, un’ipotesi da verificare nel corso dell’analisi è che il caso dei romeni a Venezia rappresenti un esempio di “semidialettologia secondaria esterna”, propria dei non italofoeni che aspirano ad essere accettati nel nuovo contesto (Santipolo/Tucciarone 2006, 163; Santipolo/Torresan 2013, 163).

In definitiva, le esigenze legate ad alcuni ambiti lavorativi costituiscono nella maggior parte dei casi un primo e pressoché inevitabile contatto con il dialetto veneto, ma non sono sufficienti a spiegare la distribuzione degli usi attivi. Le motivazioni alla base del ricorso al dialetto da parte degli informatori sembrerebbero infatti di carattere principalmente integrativo⁷⁹, ossia risultano finalizzate a ridurre, attraverso le scelte linguistiche, la distanza tra il contesto di origine e quello d’arrivo (cfr. Santipolo 2004, 22). In quest’ottica, come sottolineato da Santipolo e Tucciarone (2006, 163), «la semidialettologia può essere definita come un *surplus* comunicativo, nel senso che per comunicare in modo elementare potrebbe essere sufficiente la lingua nazionale, ma per una piena integrazione nel contesto veneto, il dialetto, anche se impiegato con incertezze, diventa indispensabile» (cfr. anche D’Agostino 2004; Ursini 2012).

Esercitano quindi una certa influenza sugli esiti linguistici anche le dinamiche di socializzazione che si realizzano al di fuori del dominio lavorativo, in quanto «è nell’utilizzo del tempo libero che emergono i soggetti più integrati» (Felici/Giarè/Villarini 1994). In generale, nel campione preso in esame si riscontra una diffusa preferenza per reti amicali miste, che assicurano la ricezione di un *input* multivariato (Felici/Giarè/Villarini 1994) e permettono il superamento della “soglia minima di comunicazione” (Vedovelli 1993). In questo modo l’immigrato può continuare a praticare la L1, e al contempo appropriarsi in certa misura delle risorse espressive dei locali (ivi compreso il dialetto), quindi eventualmente riutilizzarle più o meno estesamente nella comunicazione quotidiana. Sebbene uomini e donne siano esposti pressoché in egual misura all’*input* dialettale, i pochi informatori più dialettologi sono quasi esclusivamente uomini inseriti e integrati nel nuovo contesto, che dichiarano di frequentare venetologi anche al di fuori del dominio lavorativo (in particolare rom-M50 e rom-M42).

⁷⁹ Secondo i dati del già citato sondaggio *Lingua veneta fattore di integrazione* (Quaeris 2010) il 26% degli intervistati afferma di aver ‘dovuto’ imparare il dialetto veneto, mentre il 74% di ‘averla voluta’ imparare.

Chi dichiara di prediligere rapporti endocomunitari resta invece più orientato al contesto e alla lingua d'origine. Solo due degli informatori romeni di prima generazione (rom-M47 e rom-F45b; cfr. Appendice 3) rientrano appieno in quest'ultima categoria. Entrambi vivono in Italia da più di quindici anni, e sono quotidianamente esposti al contatto con italiani (italofoni e dialettofoni) sul posto di lavoro. Ciononostante, dichiarano una competenza assai ridotta e per lo più passiva del dialetto veneto, e il loro parlato fa registrare anche nell'italiano una vistosa presenza di tratti di fossilizzazione, con una maggiore incidenza dell'interferenza del romeno⁸⁰ a livello fonologico, morfologico e sintattico rispetto ad altri informatori con biografie linguistiche affini.

Volendo riassumere in maniera schematica le varietà che compongono il repertorio comunitario di prima generazione e i rapporti gerarchici che intercorrono tra i codici (Tabella 8), si vedrà che la posizione del dialetto rimane piuttosto ambigua. Seppure collocabile al livello basso, in quanto solitamente riservato alla conversazione informale in famiglia o tra pari nel dominio lavorativo, si dovrà infatti tenere conto di una possibile risalita verso il livello medio dovuta all'azione di un prestigio implicito collocabile sul piano sociolinguistico ed identitario (o *covert prestige*, cfr. Trudgill 1972; Labov 2006 [1966]).

Si profila quindi una situazione di bilinguismo con dilalia, che rispecchia solo in parte la situazione sociolinguistica regionale. Le due lingue di maggiore prestigio, italiano e romeno, sono presenti a tutti i livelli del repertorio, compreso quello basso, mentre l'incidenza del codice locale negli usi attivi è relativa, in quanto il numero di informatori che dichiara e dimostra di farvi ricorso resta piuttosto ridotto, e le funzioni comunicative presentano (salvo rare eccezioni) un alto livello di specializzazione (cfr. Capitolo IV).

H	(romeno comune letterario)	italiano	
L	romeno comune usuale/popolare		dialetto veneto

Tabella 8. Distribuzione delle varietà che compongono il repertorio comunitario (1 generazione)

L'assenza di diglossia implica una maggiore libertà di passare da una lingua all'altra durante la conversazione, quindi una più alta incidenza dei fenomeni di commutazione di codice inter-

⁸⁰ Sebbene l'interferenza della L1 esuli dagli interessi della presente ricerca, alcuni tratti notevoli sono talora segnalati nel corso dell'analisi funzionale (Capitolo IV).

e intrafrasale. Nella domanda [123] del questionario si chiede agli informatori di valutare se e quanto ciò accada. Dal Grafico 15 si può osservare come questo comportamento linguistico sia ampiamente riconosciuto dagli stessi parlanti, 17 dei quali ammettono di farvi ricorso. Coerentemente con gli usi linguistici dichiarati, i fenomeni di commutazione si manifestano principalmente nel dominio familiare (in particolare con il coniuge e con i figli), al lavoro⁸¹, e con gli amici (cfr. Grafico 16).

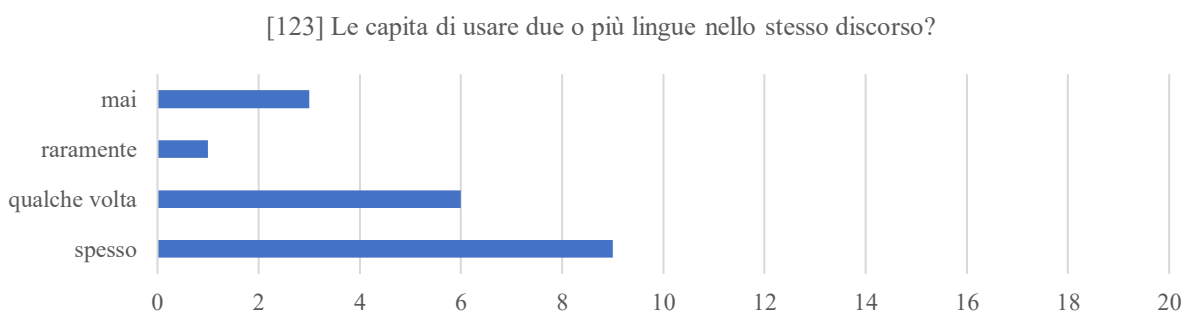


Grafico 15

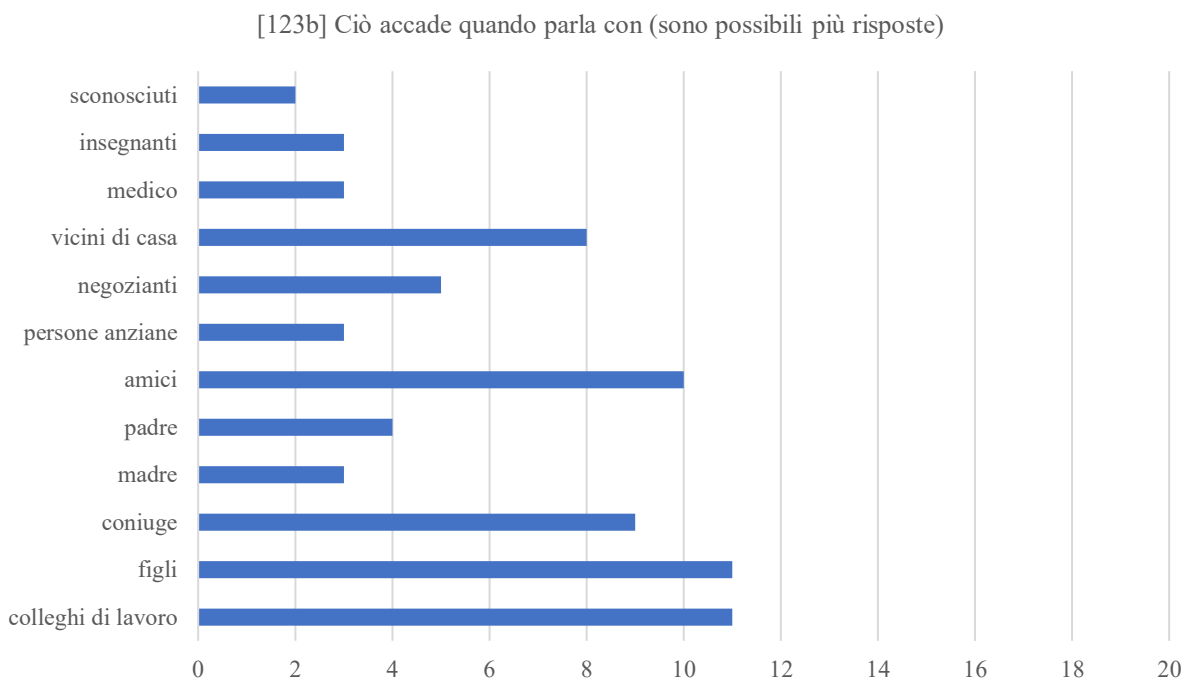


Grafico 16

⁸¹ Se si considera l'estensione della comunità romena e la tendenza a concentrarsi in alcuni ambiti lavorativi, il dominio del lavoro si configura come possibile occasione di contatto non solo con gli italiani ma anche con i connazionali, e quindi come dominio favorevole all'uso della L1 e alla commutazione di codice (cfr. Cohal 2014, 69).

Le funzioni pragmatico-discorsive alla base di questo fenomeno sono, come si vedrà nel corso dell'analisi, molteplici. Tuttavia, le funzioni per le quali i parlanti mostrano maggiore consapevolezza metalinguistica comprendono gli usi espressivi (in particolare per quanto riguarda gli *switch* in direzione del dialetto veneto; cfr. IV.3.2.1), e soprattutto il riempimento di *gap* lessicali temporanei, come riferito da rom-M47 in (25) e da rom-F37 in (26):

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

- (25) 1 /Int/ [...] però a casa parlate romeno, ho capito, ma capita pure di parlare qualche volta italiano?
 2 /rom-M47/ per esempio se:, invece da dirmi in rumeno si dice dam dammi, m:, posso dire dammi la PUNGA {la borsa}, però darmi la borsa con le (i)mondizie
 3 /Int/ mh
 4 /rom-M47/ capita, cè capita ci sono: (.) ORI:, {o} FĂ-MI {fammi} due ove ((rom. DOUĂ OUA)). capita certe volte non è che::, perché mi viene subito::, secondo me è la mente che mi dice più curta (a) parola @@

INTERVISTA A ROM-F37

- (26) 1 /Int/ in Italia, quindi oltre alla mamma che è qui poi ci sono altri parenti? [in Italia
 2 /rom-F37/ [sì sì sì sì
 (.) o:h sì @@@
 3 /Int/ e gli altri parenti parlano romeno o italiano quando vi sentite?
 4 /rom-F37/ quando ci sentiamo parliamo in rumeno
 5 /rom-F41/ ahn sì con tuo zio parli romeno o parli misto?
 6 /rom-F37/ qua sì oppure sì quello che mi viene [sì
 7 /rom-F41/ [misto
 8 /rom-F37/ [sì se non mi viene una parola⁸² in rumeno la dico in italiano perché non mi ricordo più, cè qualche parola magari in rumeno che non mi viene
 9 /ita-M45/ [no vabè ma parli di più in rumeno ** con i rumeni
 10 /rom-F37/ sì dopo io la dico in italiano e lei mi dice in rumeno e dico ah sì vero

Gli atteggiamenti puristici, seppure attestati, restano del tutto marginali, e sono pochi gli informatori che vantano esplicitamente la capacità di tenere distinti i due codici (con riferimento all'italiano e al romeno). La censura nei confronti della commutazione di codice riguarda casi assai evidenti ed estremi, come quelli riportati negli estratti (27) e (28). Se in (27) la condanna è espressa sotto forma di bonaria presa in giro, attraverso la ripetizione (con chiaro intento parodico) di quanto appena detto da rom-F45a, in (28) invece i toni sono più severi e assumono la forma di un rimprovero:

⁸² Qui il riferimento è più propriamente alla progressiva perdita delle capacità produttive e di *active vocabulary*, rispetto alle quali, com'è noto, quelle passivo/recettive risultano invece più resistenti (cfr. ad es. Caruso 2010).

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (27) 1 /rom-F45a/ ASCULTĂ-MĂ! NU TRE SĂ TE APUCI DE STUDIAT CÂND EȘTI CA L. (.) CĂ DEJA
è un po' massa tardi {ascoltami! non devi studiare quanto sei come L. (.)
 che già è un po' troppo tardi}
 2 /rom-M50/ **mh, CĂ DEJA è un po' massa tardi** {mh, che già è un po' troppo tardi}
- (28) 1 /rom-F45a/ ABEA NE-AJUNG BANII DE PE-O LUNĂ PE ALTA, DA? {a mala pena ci bastano
 i soldi da un mese all'altro, sì?}
 2 /rom-F22/ DA {sì}
 3 /rom-M14/ (I)-AM ÎNTELES EU CE (E) AIA {li ho capiti io cos'è quella (sic)}
 4 /rom-F45a/ BON? AH, AI ÎNTELES. {bene? ah, hai capito.}
DECI (.) mamàñ, e papàñ, non potra:no non-
 5 /rom-M50/ **>VORBESTE ROMANESTE!<** DE CE TRE SA *** (.) FĂR(Ă) NICIUN-
 {>PARLA ROMENO!< perché devi *** (.) senza nessun}
 6 /rom-F45a/ @@@@
 7 /rom-F22/ **mamà:ñ:, papà:ñ:**
 8 /rom-M50/ O VORBIT FRANCEZĂ, O TRECUT PI ITALIANĂ {ha parlato francese, è passata
 per l'italiano}

Nonostante l'ampia diffusione dei fenomeni di commutazione di codice, non è attestato tuttavia nei questionari né nelle interviste il riferimento a glottonimi⁸³ indicanti un'eventuale varietà risultante dal contatto tra italiano e romeno⁸⁴. Solo un informatore appartenente alla “prima generazione e mezzo”, durante una conversazione informale annotata “al volo”, riconosce nel ricorso sistematico alla commutazione di codice il profilarsi di una nuova varietà che chiama “rotaliano”, un'etichetta peraltro spesso usata come nome di riviste, *blog* e pagine *Facebook* legate alla comunità romena.

3. Il romeno tra *language shift* e *language maintenance*

Se è vero che le caratteristiche dell'immigrazione romena in Italia tendono a favorire una buona integrazione linguistica, che passa talvolta anche attraverso il dialetto, è vero anche che non mancano, come si è visto, i fattori in grado di incoraggiare la pratica e il mantenimento

⁸³ Nel già citato studio di Jieanu (2012) sul romeno in Spagna gli immigrati chiamano invece *romañol* la “lingua” risultante dalla mescolanza dei due codici. L'uso di parole macedonia nella formazione di glottonimi indicanti varietà di contatto si pone sulla scia di una consuetudine ormai consolidata, spesso nata da un atteggiamento dispregiativo dei parlanti nei confronti di queste varietà (basti pensare al *franglais*, all'*italiese*, o ancora allo *Spanglish*). È stato inoltre dimostrato come l'utilizzo di nomi propri per riferirsi a varietà di contatto sia spesso di fatto associato alla presenza stabile di fenomeni di *language mixing* (Auer 1995; 1999), ossia alla formazione di codici misti caratterizzati da forme bilingui ricorrenti (cfr. Franceschini 1998; Gorla 2018).

⁸⁴ Ciò si deve almeno in parte anche al carattere relativamente recente dell'immigrazione romena in Italia (cfr. I.3).

della L1, tanto nelle prime quanto (seppure in misura minore) nelle seconde generazioni. I romeni di prima generazione possono contare infatti sul mantenimento dei contatti con i parenti rimasti in Romania e con i parenti romeni in Italia, ma anche su viaggi frequenti, su legami matrimoniali prevalentemente endogamici, e sulla costante presenza di altri romeni nel vicinato (cfr. II.1). Si profila quindi per i romeni un quadro simile a quello riscontrato a proposito degli italiani in Germania (anch'essi lavoratori comunitari con un'alta mobilità geografica), in cui l'integrazione nel nuovo contesto non necessariamente si accompagna a una perdita a breve termine della L1, che anzi «rimane la lingua principale di piena interazione all'interno del dominio familiare» e risulta «oggetto di un attaccamento affettivo e culturale» (Raimondi/Cannito 2016, 83).

Tuttavia, le sorti della L1 nel tempo dipendono principalmente dalla sua trasmissione alle seconde generazioni e a quelle successive, in cui deve contrastare, oltre alla normale erosione dovuta al contatto linguistico con l'italiano, anche un eventuale apprendimento incompleto della lingua d'origine (cfr. Bettoni 1991, 384; Bonomi 2011, 54).

I parlanti di seconda generazione (gruppo IIb) inclusi nel campione preso in esame sono in totale 7. Il numero assai contenuto non permette di avanzare considerazioni di tipo quantitativo, ma è tuttavia utile a ipotizzare, seppure in maniera indicativa, la struttura del repertorio, nonché a formulare alcune ipotesi circa i possibili sviluppi futuri nelle dinamiche di mantenimento e logorio, che richiederebbero tuttavia di essere verificate su un campione più ampio.

Alcune ricerche sui minori di origine straniera in Italia (in particolare Chini 2004 e Chini/Andorno 2018) hanno posto l'accento sulle dinamiche di *language shift*⁸⁵, sottolineando come i figli dei romeni sarebbero più propensi di altri agli usi misti o all'uso esclusivo dell'italiano, una tendenza che troverebbe spiegazione nella maggiore vicinanza linguistica e geografica (Chini 2004). In particolare, sulla base di dati auto-valutativi raccolti per mezzo di un questionario, la studiosa ordina i diversi gruppi di minori di origine straniera su una scala indicante la propensione al mantenimento di L1, così organizzata:

⁸⁵ Lo *shift* si realizza in contesto migratorio con il ricambio generazionale, e molti studiosi ritengono che si possa considerare completo già nella terza generazione (es. Fishman 1966; Fase/Jaspaert/Kroon 1992). Tuttavia, come sottolinea Caruso (2010, 22), l'abbandono della lingua non può essere ridotto alla sola variabile generazionale, ed è anzi condizionato da una fitta rete di fattori psicolinguistici, sociolinguistici, e neuropsicologici. La durata dei processi di logorio e sostituzione di lingua non è quindi del tutto prevedibile né ineluttabile, e anzi può essere rallentata da un atteggiamento positivo dei parlanti e da una politica scolastica e linguistica di tutela (cfr. Bettoni 1993 sull'italiano in Australia). Sui processi di *shift* negli immigrati di seconda generazione in Italia si vedano, tra gli altri, Chini 2004; Amoruso 2007.

Marocchini/Nordafricani > (Cinesi/Asiatici > Latino-americani) > Europei centro-orientali (Albanesi > Romeni)

[Chini 2004, 320]

I risultati presentati da Chini trovano solo in parte riscontro nel campione qui preso in esame, in cui si evidenziano tendenze spesso contrastanti e difficilmente riducibili a un quadro unitario. Dall'elaborazione dei dati emerge, ad una prima analisi, un dato piuttosto incoraggiante, ossia la manifestazione esplicita di un vivo interesse al mantenimento del romeno, tanto nelle prime quanto nelle seconde generazioni. Questo attaccamento alla L1, spesso ostentato durante le interviste, trova piena conferma nei questionari. In particolare, la domanda [0509] *Le dispiacerebbe se i suoi figli dimenticassero il romeno? / Ti dispiacerebbe dimenticare il romeno?* fa registrare 22 risposte affermativamente e solo 4 negative.

A tale interesse, tuttavia, non sempre corrisponde un parallelo desiderio di promozione del romeno come lingua comunitaria da studiare a scuola. Tra gli adulti il numero di chi vorrebbe che i propri figli studiassero il romeno ammonta a 17 (su un totale di 20), ma di fatto solo uno degli informatori di II generazione ha studiato il romeno, e due sarebbero interessati a farlo⁸⁶.

Si registrano inoltre alcune significative differenze intergenerazionali in fatto di atteggiamenti linguistici. Se, come si è detto, nelle prime generazioni italiano e romeno si possono considerare come poli alti del repertorio, e risultano pressoché equamente associati a giudizi positivi, nelle seconde si osserva invece un forte squilibrio in favore dell'italiano (Grafico 17).

⁸⁶ A questo proposito cfr. anche Chini (2007, 173), la quale individua nello studio della L1 un importante fattore correlato al mantenimento attivo della lingua nel parlato quotidiano, e nota che «[f]ra i meno interessati a studiare L1 [...] sono sovrarappresentati soprattutto gli alunni rumeni (e indiani)».

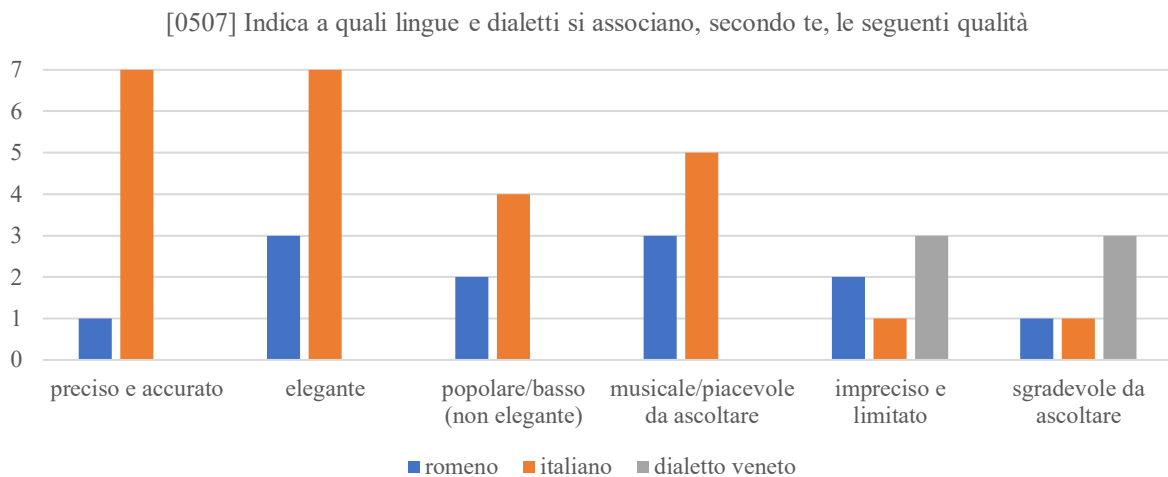


Grafico 17

I sentimenti di orgoglio non sembrano tuttavia connessi alla bontà dei giudizi, e tutti gli informatori si dicono orgogliosi di parlare tanto l'italiano quanto il romeno. Se nel primo caso l'orgoglio è motivato dalla consapevolezza del prestigio di cui l'italiano gode in quanto lingua dominante del contesto d'arrivo, il romeno assume piuttosto un valore simbolico e affettivo, in quanto lingua della famiglia, capace di assicurare il legame con le proprie origini e tradizioni.

3.1. Il repertorio delle seconde generazioni

Tutti gli informatori di seconda generazione dichiarano un certo grado di competenza attiva e passiva del romeno, ma le competenze scritte risultano meno diffuse di quelle orali (Grafico 18, cfr. Chini 2004). Gli usi attivi del romeno sono infatti minori dell'esposizione ad esso, e spesso, come si avrà modo di vedere, capita che i parlanti di prima generazione si rivolgano a quelli di seconda in romeno, ma che questi preferiscano rispondere in italiano, dando luogo a scambi asimmetrici (cfr. IV.3.1.1). Si tratta di una situazione tutt'altro che atipica, e anzi piuttosto comune nella prassi comunicativa degli immigrati di seconda generazione, indicativa di un processo di *shift* in corso (cfr. ad es. Massariello Merzagora 2004 e Chini 2007 per i minori stranieri in Italia; Bettoni 1981 per gli italiani Australia; Li Wei/Milroy 1994 per i cinesi in Inghilterra).

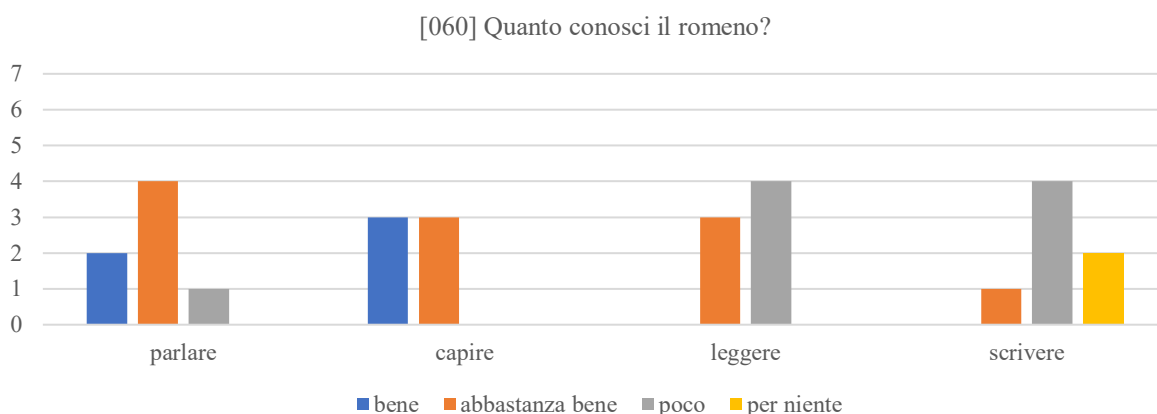


Grafico 18

L'età di arrivo in Italia è il principale fattore di differenziazione tra il sottogruppo IIa e IIb, in quanto implica una diversa durata e intensità di esposizione al romeno, soprattutto nel caso in cui ci sia stata un'esperienza scolastica pre-migratoria (cfr. Bettoni/Rubino 1996; Chini 2014). Per gli informatori della generazione “uno e mezzo”, nati in Romania e trasferitisi in Italia prima dei 12 anni (sottogruppo IIa), il romeno è, almeno cronologicamente, L1. Tuttavia, con l'inserimento nel sistema scolastico si assiste a un aumento dei domini e delle situazioni che richiedono l'uso dell'italiano, di contro a una progressiva riduzione di quelli che richiedono il romeno (cfr. Li Wei/Milroy 1994, 285; Bettoni 1986, 64). Il romeno può essere prima lingua in ordine temporale anche per i parlanti nati in Italia da matrimoni endogamici, che lo imparano tuttavia in un contesto essenzialmente italofono, e sono in genere più competenti in italiano.

Ciò che accomuna i due gruppi è dunque la mancanza di un contatto quotidiano con coetanei e adulti romenofoni al di fuori dei familiari, capaci di veicolare un *input* continuativo e multivariato (cfr. Bettoni 1983, 107). Di conseguenza, se si escludono i casi di parlanti che recuperano e approfondiscono il romeno attraverso lo studio scolastico e/o universitario, le seconde generazioni padroneggiano in misura variabile una sola varietà di romeno (usuale o popolare, a seconda di ciò che viene loro trasmesso in famiglia), che viene usata indistintamente in tutte le occasioni che richiedono il romeno, comprese quelle formali (peraltro assai rare).

Diversa, infine, la situazione dei nati in Italia da matrimoni esogamici, la cui L1 è invece l'italiano. Nel caso in cui uno dei due genitori non sia romenofono la pressione dell'italiano nel dominio familiare aumenta, riducendo ulteriormente lo spazio funzionale del romeno. Ne consegue un'accelerazione dei processi di erosione, e una maggiore probabilità di sostituzione della lingua. Non è raro, tuttavia, che i coniugi italiani acquisiscano una qualche competenza

passiva (e più raramente anche attiva) del romeno, permettendo a coniugi e figli di continuare a praticare la lingua d'origine in famiglia. È interessante a questo proposito la testimonianza riportata in (29), rilasciata durante una breve conversazione avvenuta in occasione di un evento natalizio organizzato dalla comunità. La parlante esalta con orgoglio la competenza attiva del romeno da parte del marito e il bilinguismo dei figli (riferendo peraltro una situazione analoga anche per quanto riguarda i nipoti):

EVENTO “NATALE IN ROMANIA”

- (29) 1 /ita-F30/ è da tanto che è in Italia?
 2 /rom-F40/⁸⁷ dicioto ani.
 3 /ita-F30/ ma è tantissimo!
 /rom-F40/ sì, ho romanizzato mio marito. parla romeno perfetamente sì
 4 /ita-F30/ davvero?
 5 /rom-F40/ siamo tre nuore di **, di Romania, co tre:, fratei italiani
 6 /ita-F30/ ah sì?
 7 /rom-F40/ tutti e tre parlano romeno
 tuti quanti dicono “non è possibile! ma che testa avete che parlate tutti
 rumeno?”
 8 /ita-F30/ eh be’, non è difficile, io sto iniziando adesso a studiarlo, mi piace molto
 9 /rom-F40/ noi abbiamo, diciamo i figli, tuti quanti, sono bilingui, tuti quanti. anzi ho
 un mio fratele, lui ha compagna tedesca, quindi lei sta, sta un po’,
 aprendendo anche il tedesco
 10 /ita-F30/ ah benissimo, questo è utile, quando sono piccoli subito imparano. dopo non
 è così facile.
 11 /rom-F40/ mh, no. però diciamo una volta che parti con una lingua in più sei comunque,
 secondo me, sei un po’ più predisposto

Come si evince dalla Tabella 9, il repertorio delle seconde generazioni vede una penetrazione dell’italiano a tutti i livelli, e solo a livello basso una presenza più o meno significativa del romeno, che varia notevolmente sulla base dei fattori di cui si è detto.

H	(varietà di romeno?)	italiano
L	varietà di romeno	dialetto veneto

Tabella 9. Distribuzione delle varietà che compongono il repertorio comunitario (II generazione)

⁸⁷ La registrazione è stata raccolta con microfono nascosto. L’identità della parlante è sconosciuta e l’età è ipotizzata.

Secondo Santipolo e Tucciarone (2004; cfr. anche Tucciarone 2004), inoltre, già dai primi anni di inserimento nel sistema scolastico, a contatto con il gruppo di pari, i bambini delle generazioni successive alla prima sarebbero esposti al dialetto veneto secondo modalità del tutto affini a quelle in cui ciò si verifica per i locali (cfr. I.2.1). Il dialetto entrerebbe così a vario titolo nel repertorio di questi parlanti, in una misura che può variare in base a diversi parametri sociolinguistici (genere, classe sociale, reti amicali, ecc.), nonché a singoli elementi della biografia linguistica personale.

Giunge a conclusioni analoghe anche una recente ricerca di Fincati e Goglia (2017), condotta in Veneto su un campione di 149 studenti di origine straniera iscritti alla scuola secondaria (in gran parte marocchini, romeni, moldavi, albanesi e cinesi). Dai dati raccolti tramite questionario sociolinguistico emerge come circa la metà degli informatori sia consapevole della presenza del dialetto nel repertorio linguistico locale, mentre più di un terzo dichiara di parlarlo. Più nel dettaglio, gli usi attivi del dialetto sono attestati «not only in communication with peers (28% claiming to speak the dialect with Italian friends and 24% with classmates), but also within the family domain (14% with brothers and sisters, 12% with father and 8% with mother). The use of the Veneto dialect is also mentioned in communication with native Italians: 21% with neighbours and 9% with people in shops».

Tornando quindi al caso dei romeni, e in particolare al campione veneziano qui preso in esame, sembrerebbero condurre nella stessa direzione anche le dichiarazioni di alcuni informatori di prima generazione che, spontaneamente o stimolati dall'intervistatrice, riferiscono gli usi linguistici dei propri figli, alludendo esplicitamente alla presenza del dialetto nel repertorio (almeno) individuale. Si veda a questo proposito quanto affermato da rom-F44 prima (30) e rom-M50 poi (31):

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- | | | | |
|------|---|-----------|---|
| (30) | 1 | /Int/ | ah ho capito, lui ((il figlio di rom-F42)) non lo usa mai ((il dialetto))?
comunque- |
| | 2 | /rom-F44/ | sì, con i suoi compagni di classe sì, con i suoi compagni la sua (a)morosa (.)
a casa no (.) no. |
| | 3 | /Int/ | e il papà? parla dialetto? |
| | 4 | /rom-F44/ | no, neanche lui, perché noi ci siamo imposti= |
| | 5 | /Int/ | ah proprio vi siete dati la regola. |
| | 6 | /rom-F44/ | =ci siamo proprio imposti di parlare:, italiano. |
| | 7 | /Int/ | ma tanto il figlio lo impara lo stesso il dialetto- |
| | 8 | /rom-F44/ | ma sì:, ma sì:, è una grandissima ricchezza, ma infatti io gliel'ho detto, <i>non starte a preoccupar</i> , parla come, come <i>te mang-</i> , cioè, <i>tranquò</i> . |

INCONTRO DI GRUPPO AL BAR

- (31) 1 /rom-M50/ io vedo che i miei fili il secondo e il terzo * bisticiano (.) a un certo momento, sento il secondo che dice al terzo “*oh B., varda che tu m’ha pestà il piè, satu?*”
 [...] perché loro essendo inseriti, oratorio:, calcio:
 /mar-F40/⁸⁸ calcio:
 /rom-M50/ lo acquisis(c)i, anche se no(n) vuoi [...]

I risultati dei questionari somministrati agli informatori di seconda generazione mostrano tuttavia un’esposizione all’*input* dialettale decisamente minore rispetto a quanto riscontrato nei questionari degli adulti di prima generazione (Grafico 19):

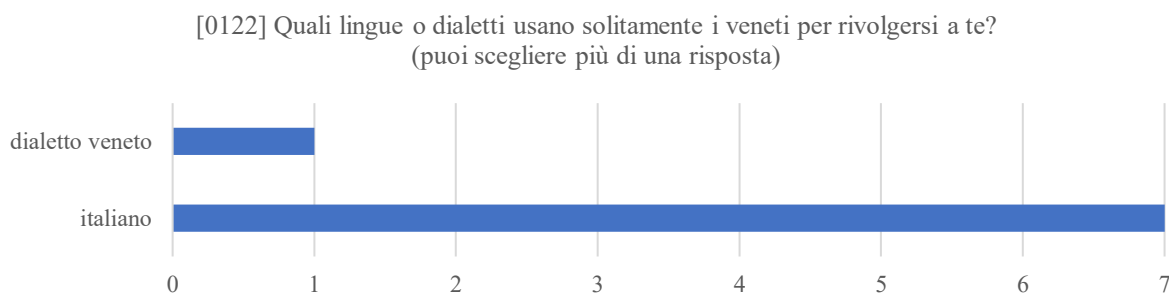


Grafico 19

Tutti gli informatori mostrano piena consapevolezza linguistica nei confronti del codice locale e, con una sola eccezione, dichiarano una qualche competenza attiva e passiva, che nella maggior parte dei casi risulta tuttavia assai limitata (Grafico 20).

Quanto agli atteggiamenti, i pochi che si pronunciano esprimono giudizi negativi, definendo il dialetto come codice impreciso e limitato, ma anche sgradevole all’ascolto (Grafico 17). Tuttavia, analogamente a quanto osservato a proposito dei genitori, nessuno degli informatori ritiene che l’apprendimento di questo codice possa influire negativamente sulle competenze già acquisite in italiano, e anzi 4 di loro si dicono interessanti a conoscerlo meglio.

⁸⁸ Parlante marocchina.

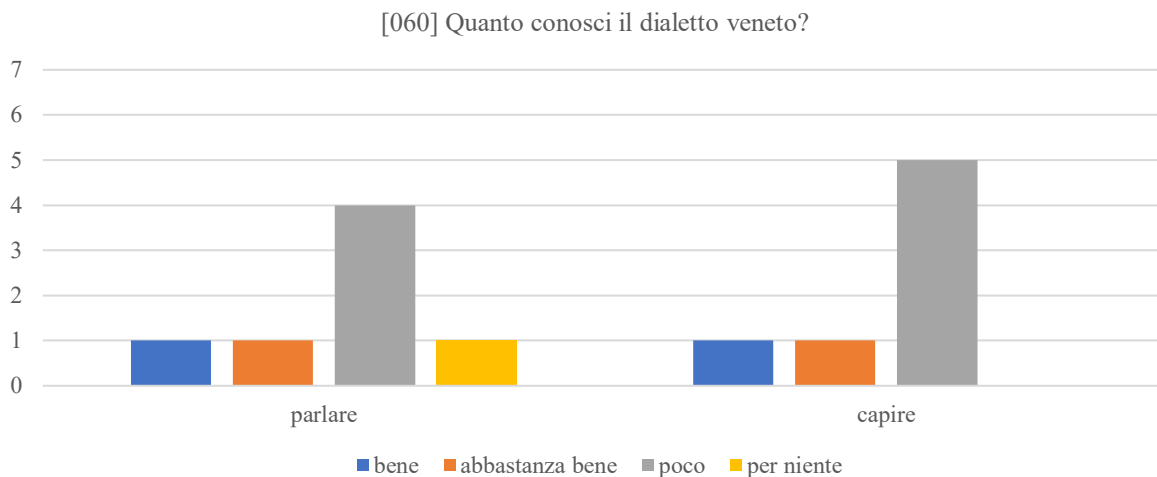


Grafico 20

Le caratteristiche del *corpus* e il ridotto numero di parlanti di questa categoria (che sono presenti nelle registrazioni delle *dinner talk*, ma in nessun caso hanno partecipato in maniera attiva alle interviste) non confermano né smentiscono i dati ottenuti per mezzo dei questionari, che meriterebbero di essere verificati su un campione più ampio e diversificato.

Considerazioni conclusive

L'elaborazione dei dati emersi dalla somministrazione questionari, unitamente a quanto dichiarato dai parlanti nel corso delle interviste e all'osservazione dei comportamenti linguistici, ha permesso di tracciare un quadro sintetico del repertorio comunitario di prima generazione, e di discutere brevemente la situazione della seconda, per la quale non si dispone tuttavia di dati sufficienti. Ad ogni modo, tra i due gruppi si rilevano alcune notevoli differenze, tanto nelle competenze linguistiche, quanto negli atteggiamenti e negli usi attivi.

Gli informatori di prima generazione restano dominanti in romeno, ma dichiarano (e dimostrano) una buona competenza dell'italiano. I dati sul mantenimento del romeno risultano piuttosto ambigui: al perdurare di fattori e condizioni che ne favoriscono la pratica, soprattutto nelle prime generazioni, fa da contraltare il contatto asimmetrico con l'italiano, lingua dominante del contesto d'arrivo, in grado di esercitare una pressione che interessa tutti i domini e le situazioni del nuovo contesto, compreso quello familiare, e si accompagna nelle seconde generazioni a una progressiva perdita di prestigio della lingua d'origine.

Rimane piuttosto ambigua anche la posizione del dialetto veneto. Il fatto stesso che tutti i parlanti di prima generazione dichiarino un qualche grado di competenza passiva è un dato di per sé interessante, che conferma l'esposizione a un *input* dialettale diffuso; tuttavia, sono solo 4 gli informatori (3 uomini e una donna) che dichiarano e dimostrano di farvi effettivamente ricorso nella conversazione (specie nel dominio lavorativo e amicale, più raramente in quello familiare). Nella maggior parte dei casi, comunque, il dialetto è ritenuto utile al fine di comunicare in maniera più efficace con i veneti e integrarsi nel nuovo contesto, e ciò costituisce un'importante motivazione sociale che conferisce al dialetto un certo prestigio 'dal basso' e contribuisce a favorirne l'apprendimento. L'acquisizione e la pratica del codice locale risultano infatti tendenzialmente connesse al grado di inserimento nel nuovo contesto, mentre gli individui inseriti in reti chiuse, pur entrando in contatto con il dialetto nel dominio lavorativo, non sono interessati ad utilizzarlo.

Nel campione di seconda generazione la competenza nel dialetto veneto risulta in genere assai ridotta, e lo stesso può dirsi per gli usi attivi (pressoché assenti all'interno del *corpus*). Tra la prima e la seconda generazione si evidenzia inoltre una notevole differenza per quel che concerne gli atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto, associato esclusivamente a connotazioni negative. Ciononostante, alcuni informatori di questo gruppo manifestano interesse nei confronti di questo codice, e ciò potrebbe far pensare a una qualche forma di prestigio implicito affine a quello riscontrato a proposito dei bambini veneti (Santipolo/Tucciarone 2004; cfr. I.2.1).

L'elevata affinità tipologica tra i codici del repertorio e il raggiungimento di livelli competenza abbastanza elevati nella lingua *target* favoriscono un ampio ricorso alla commutazione di codice, un fenomeno nei confronti del quale i parlanti mostrano piena consapevolezza metalinguistica e un atteggiamento di diffusa tolleranza. A questo fenomeno sarà dedicato il capitolo a seguire, in cui si propone un'analisi micro-sociolinguistica volta ad indagare le modalità secondo cui parlanti passano da un codice all'altro nella conversazione e le funzioni comunicative cui questo passaggio assolve.

CAPITOLO IV – La commutazione di codice: analisi funzionale

L'interesse accademico nei confronti della commutazione di codice (d'ora in avanti CC) è un fenomeno relativamente recente. I primi studi sul contatto linguistico, infatti, hanno a lungo pressoché ignorato il livello di discorso, preferendo concentrarsi sui fenomeni di sistema, con lo scopo di descrivere e spiegare i risultati dell'interferenza⁸⁹ a diversi livelli di analisi linguistica (in particolare fonetico-fonologico, morfologico, lessicale). La possibilità che il parlante bilingue passasse da una lingua all'altra nel corso della stessa conversazione era ritenuta un comportamento eccezionale e privo di sistematicità. Secondo questa ipotesi, in condizioni normali i due codici erano usati alternativamente ma separatamente, senza che tra essi vi fosse contatto. Basti ricordare a questo proposito la posizione di Haugen (1950, 211), secondo cui:

«[E]xcept in abnormal cases speakers have not been observed to draw freely from two languages at once. They may switch rapidly from one to another, but at any given moment they are speaking only one [...]. The introduction of elements from one language into the other means merely an alternation of the second language, not a mixture of the two»

[Haugen 1950, 211]

Com'è noto, anche nel pionieristico studio di Weinreich la trattazione della CC occupa una posizione del tutto marginale, e in un passo spesso citato lo studioso nega la possibilità che lo *switch* si verifichi all'interno della stessa situazione comunicativa, e soprattutto della stessa frase (ric conducendo con tutta probabilità la commutazione intrafrasale all'interferenza lessicale⁹⁰).

⁸⁹ Weinreich (2008 [1953], 3) definisce 'interferenze' «quegli esempi di deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua che compaiono nel discorso di bilingui come risultato della loro familiarità con più di una lingua, cioè come risultato di un contatto linguistico». Il termine, che pure ha goduto di larga fortuna nella teoria del contatto e negli studi sul bilinguismo, tende oggi ad essere considerato superato, e diversi autori preferiscono soluzioni alternative (cfr. ad es. Johanson 2002; Clyne 2003; Matras 2009).

⁹⁰ Cfr. Treffers-Daller (2009, 65): «In Weinreich's definition, interference can be observed at different levels of analysis, including the lexical level. Under this view, borrowing and CS can be seen as instantiations of interference, although he does not explicitly formulate it in this way».

A partire dagli anni Settanta, tuttavia, il fenomeno ha iniziato ad attirare più sistematicamente l'attenzione degli studiosi, ed è stato analizzato da una serie di diverse prospettive disciplinari, che hanno preso in esame numerose comunità bilingui e plurilingui. La vastità e varietà delle ricerche, se da una parte ha contribuito a mettere in luce le regolarità che sottendono alla CC, dall'altra è alla base di una pressoché totale mancanza di uniformità teorica e soprattutto terminologica, che rende talvolta complessa la comparabilità dei dati e dei risultati. All'interno di questo vasto panorama di studi si è soliti distinguere due principali direzioni di ricerca: da una parte gli approcci formali, volti all'individuazione di *pattern* ricorrenti e di restrizioni grammaticali (sintattiche e morfologiche) il più possibile universali (in particolare Poplack 1978a; 1978b; 1980; Di Sciullo/Muysken/Singh 1986; MacSwan 1999; Myers-Scotton 2002); dall'altra quelli sociolinguistici, che indagano sui significati sociali e pragmatici della CC (tra gli altri, Fishman/Cooper/Ma *et al.* 1971; Blom/Gumperz 1972; Gumperz 1977; 1982a; Auer 1984a; 1998; Myers-Scotton 1998; Alfonzetti 2001; Cerruti 2004).

Nonostante il contributo non trascurabile della prospettiva grammaticale, molti studiosi tendono oggi a considerare lo studio della commutazione di codice primariamente materia della sociolinguistica⁹¹. L'approccio pragmatico-funzionale adottato in questa tesi si pone in particolare sulla scia della sociolinguistica interpretativa, ma presenta, come si vedrà, una serie di innovazioni che contribuiscono a farne un "terzo dominio" in parte indipendente tanto dagli approcci grammaticali quanto da quelli macro-sociolinguistici (Auer 1995, 132).

Il capitolo si compone di due sezioni: la prima ha lo scopo di delineare il quadro teorico entro il quale saranno analizzati i dati (§ 1), di discutere la definizione di CC, e di introdurre la terminologia cui si farà riferimento nel corso dell'analisi (§ 2); la seconda parte, invece, sarà dedicata all'analisi conversazionale delle singole occorrenze di CC all'interno del *corpus* preso in esame (§ 3 e 4).

⁹¹ Cfr. Mackey (2000 [1962], 22): «Bilingualism is not a phenomenon of language; but a characteristic of its use. It is not a feature of the code but of the message. It does not belong to the domain of *langue*, but of *parole*». Sul primato degli approcci sociolinguistici cfr. anche Auer 1990; 1991; Li Wei 1994; Appel/Muysken 2010; Romaine 2000. Vale la pena inoltre ricordare la posizione di Myers-Scotton (1992, 417), secondo la quale anche la grammatica del *code-switching* sarebbe sensibile ai fattori macro-sociolinguistici e pragmatico-funzionali, ritenuti in grado di influire sulla realizzazione e/o sulla preferenza di determinati *pattern* rispetto ad altri ugualmente possibili.

1. Il modello pragmatico-funzionale e l'analisi conversazionale

Nell'elaborazione del proprio approccio teorico, Auer (1984a; 1984b; 1988a; 1990; 1991; 1998a) riprende in parte il modello "semantico" di Gumperz (1982a), ma propone un'analisi basata sui principi teorici e metodologici dell'analisi conversazionale (d'ora in poi CA), tra cui si ricordano in particolare (Schenkein 1978, 6):

- a) la centralità dei dati autentici, registrati⁹² e accuratamente trascritti;
- b) un approccio non finalizzato alla creazione di un modello;
- c) la necessità di tenere in considerazione il contesto conversazionale, dato dallo sviluppo sequenziale dell'interazione (cfr. anche Heritage 1984).

Sulla base di queste linee guida, l'analisi procederà quindi all'interpretazione dei singoli passaggi di codice, con l'obiettivo di individuare i principi di base universali che regolano l'impiego della commutazione «come strumento semiotico e conversazionale [...] indipendentemente dalla grammatica e dal contesto macro-sociale» (Cerruti/Regis 2005, 181; cfr. Auer 1995, 116; 1998, 4). Secondo il modello di Auer, infatti, la CC è tale solo se dotata di valore funzionale, ed è quindi da intendersi come una strategia comunicativa a disposizione del parlante bilingue, il quale se ne può servire per veicolare significati impliciti, che vanno al di là del contenuto proposizionale.

1.1. La commutazione di codice come *contextualization cue*

L'idea della CC come strategia comunicativa è mutuata da Gumperz, che propone infatti di considerarla «as a communicative phenomenon, in which speakers build on others' knowledge of alternative, grammatically distinct, subsystems and of the social assumptions these imply, to generate indirect conversational inferences» (Gumperz 1977, 31). In questo senso, quindi, la CC sarebbe assimilabile ad altri *contextualization cues* (Gumperz 1982a), segnali verbali e non verbali privi di significato referenziale (quali ad esempio la direzione dello sguardo, i gesti, la

⁹² Nonostante il recente sviluppo di studi dedicati alla CC nel mezzo scritto, il fenomeno è tradizionalmente considerato primariamente conversazionale, e quindi orale (sulle differenze tra oralità e scrittura in riferimento alla CC si vedano ad es. Sebba/Mahootian/Jonsson 2012; Baglioni 2016).

mimica facciale, ecc.), che servono a contestualizzare⁹³ l'attività verbale e a guidare il processo di interpretazione.

In quanto segnale di contestualizzazione, la CC non può essere interpretata se non all'interno del contesto entro il quale si realizza. Come sottolineato da Auer, infatti, «[w]hat exactly a bilingual participant is doing when he or she switches languages is closely tied to the specific, never-identical circumstances in which alternation occurs» (Auer 1984a, 3).

Secondo il paradigma teorico della CA, il contesto non è determinato da fattori extralinguistici e sociali, bensì dallo sviluppo sequenziale dell'interazione stessa. La situazione è intesa come «an interactively achieved phenomenon» (Li Wei 1994, 157), in quanto si ritiene che ad ogni turno i parlanti possano mantenerne inalterati alcuni aspetti e ridefinirne altri, costruendo nuovi *frame* (Auer 1984a, 6; cfr. anche Goffman 1974). Per questa ragione, le singole occorrenze dovranno essere analizzate nel loro contesto conversazionale individuale, che dovrà considerare ciò che viene immediatamente prima e immediatamente dopo, operando «on a turn-by-turn and turn component-by-turn component basis» (Gafaranga/Torras 2002, 11; cfr. Auer 2000).

Uno dei concetti chiave che Auer riprende dalla CA è infatti la centralità del turno di parola, tanto che la CC viene espressamente concettualizzata come «a divergence from the language of the prior turn or turn constructional unit» (Auer 1988a, 137). Il significato della CC in quanto segnale di contestualizzazione è legato quindi alle scelte linguistiche operate dai parlanti a ogni turno, ossia, per usare le parole di Auer, «whatever language a participant chooses for the organisation of his/her turn, or for an utterance which is part of the turn, the choice exerts an influence on subsequent language choices by the same or other speakers» (Auer 1984a, 5; cfr. anche Myers-Scotton 2006, 156).

Le procedure attraverso le quali i partecipanti all'interazione producono e interpretano i significati veicolati dalla CC sono modellizzate in una doppia dicotomia parzialmente sovrapposta, che oppone *code-switching* vs *transfer* e *participant related* vs *discourse related*.

Per *code-switching* (d'ora in poi CS) si intende un passaggio di codice funzionale che ha luogo in un determinato punto del discorso di uno stesso parlante, e implica una ri-negoziazione del codice; mentre nel caso del *transfer* lo *switch* coinvolge una singola struttura

⁹³ Secondo la definizione di Auer (1990, 80) la contestualizzazione consiste in «all the processes by which members construe the local and global contexts which are necessary for the interpretation of their linguistic and non-linguistic activities». Sullo stesso argomento cfr. Auer/Di Luzio 1992.

conversazionale, ha valore funzionale, ma non mette in discussione il codice dell'interazione (Auer 1984a).

Gli elementi che costituiscono la seconda dicotomia, invece, si distinguono in base a «l'oggetto su cui verte il processo di segnalazione» (Alfonzetti 1992a, 36; cfr. anche Auer 1984a, 32). La CC connessa ai partecipanti riguarda il problema di effettuare e negoziare una scelta di codice, e permette di formulare inferenze circa le preferenze linguistiche dei parlanti; mentre la CC connessa al discorso pertiene all'organizzazione dell'attività conversazionale (Auer 1984a, 24), ovvero serve a «risolvere problemi inerenti alla conduzione e alla strutturazione dell'attività discorsiva» (Alfonzetti 1992a, 59).

Se, come si è detto, l'interpretazione delle funzioni è il risultato delle procedure messe in atto dai parlanti all'interno del contesto conversazionale, e i contesti sono potenzialmente infiniti, non è dunque possibile (e neppure auspicabile) la costruzione di un modello deterministico che presenti una tassonomia di funzioni chiusa e definitiva, per cui ogni lista dovrà considerarsi aperta e passibile di estensione⁹⁴ (Auer 1995, 121), senza che ciò escluda tuttavia la possibilità di individuare tendenze e regolarità all'interno delle diverse manifestazioni del fenomeno, compresa la maggiore rilevanza statistica di un gruppo tuttavia ristretto di funzioni.

1.2. L'importanza di un approccio *participant-oriented*

Bisogna quindi superare gli approcci classificatori *analyst-oriented*, che utilizzano categorie intuitive costruite *a priori* «to fit the data» (Auer 1984a, 3), in favore di un approccio procedurale e interpretativo *participant-oriented* (Li Wei 2002; cfr. anche Schegloff 1991, 49-57). I primi sono criticati in quanto il significato degli *switch* è assegnato esternamente da chi conduce l'analisi, sulla base della sua conoscenza della comunità e degli atteggiamenti linguistici individuali. È discutibile quindi che tale significato corrisponda alle effettive intenzioni comunicative del parlante e all'interpretazione che ne danno gli altri partecipanti (cfr. anche Stroud 1992, 131-133); inoltre il rischio è maggiore se, come spesso accade, chi conduce l'analisi è esterno alla comunità indagata⁹⁵.

⁹⁴ A questo proposito cfr. già Gumperz 1982a.

⁹⁵ Sul problema dell'impatto del ricercatore esterno sull'analisi dei dati si vedano, tra gli altri, Gumperz 1982a; Li Wei 2000; Iannàccaro 2000; 2002a.

Le critiche di Auer riguardano in particolare il modello di Gumperz, basato sulla distinzione tra *situational* e *metaphorical switching*, che postula una relazione diretta tra le scelte linguistiche e le situazioni sociali (Blom/Gumperz 1972, 425), affermando quindi la possibilità di prevedere la CC «on the basis of certain features of the local system» (Blom/Gumperz 1972, 409). Secondo questa teoria, il parlante bilingue ha a disposizione due codici, ognuno dei quali è associato alle diverse situazioni comunicative: un codice endocomunitario (*we-code*), dalla forte valenza identitaria⁹⁶, riservato alle situazioni informali *in-group*; e un codice esocomunitario (*they-code*), la lingua maggioritaria o ufficiale del contesto sociale entro il quale il gruppo etnico è inserito, associata ai contesti formali⁹⁷ (Gumperz 1982a). Il parlante è consapevole della scelta di codice non marcata in base al contesto situazionale, per cui ogni passaggio di codice che violi tale relazione di co-occorrenza sarà da ritenersi marcato⁹⁸, ovvero servirà a comunicare un significato “metaforico” (*metaphorical switching*).

Secondo Auer, in un modello di questo tipo, il legame tra la funzione dello *switch* e i fattori extra-linguistici e macro-sociali, che Gumperz (1982a, 6) definisce «[an] almost one-to-one relationship», appare troppo statico e deterministico (Auer 1984a, 99). Nell’interpretazione dei significati del CS metaforico si rimanda di fatto alla nozione di CS situazionale, facendo riferimento ai significati potenziali delle lingue del repertorio, ma senza spiegare «the contextually specific impact the meaning potential has in any individual case of language alternation» (Auer 1984b, 89; cfr. anche Auer 1992).

L’approccio pragmatico-funzionale, pur non negando del tutto l’apporto dei fattori extra-linguistici e macro-sociali (cfr. Alfonzetti 1998, 180; Auer 1998, 2; Li Wei 1998, 163), propone un procedimento euristico opposto: l’analisi deve partire dall’osservazione del dato empirico per dimostrare se (e in che modo) gli eventuali significati macro-sociali sono contestualizzati all’interno della conversazione da parte dei parlanti. Come sottolineato da Li Wei, infatti:

«Code-switching as a contextualization cue has the capacity to ‘bring about’ higher-level social meanings such as the speakers’ language attitudes, preferences, and community norms and values. [...] [T]he task of the analyst is not to be satisfied

⁹⁶ Cfr. anche Gumperz 1982b; Le Page/Tabouret-Keller 1985.

⁹⁷ L’associazione per cui codice endocomunitario = L e codice esocomunitario = H è tuttavia solo tendenziale, non esente da eccezioni (cfr. ad es. Dal Negro/Iannàccaro 2003).

⁹⁸ Il rapporto biunivoco tra situazione e codice è sfruttato anche dal *Markedness Model* di Myers-Scotton (2000 [1988]; 1993b; 1998 *inter al.*), nel quale si fa riferimento a una serie di “rights and obligations” (RO), regole condivise a livello comunitario che indirizzano la scelta del parlante bilingue, e la funzione comunicativa dello *switch* è data proprio dalla scala di allontanamento da questo set di RO.

with an interaction-external explanation, but rather to show how the two aspects of the wider context have been ‘brought about’ by the participants in the exchange»

[Li Wei 2002, 170]

L’enumerazione di funzioni operata da Gumperz (1982a), seppure utile a dimostrare come alcuni *conversational loci* risultino universalmente più sensibili al passaggio di codice, non è ritenuta sufficiente, e deve essere subordinata all’analisi della conversazione. L’obiettivo è individuare le procedure di contestualizzazione messe in atto dai parlanti, che determinano la funzione dello *switch* e ne guidano l’interpretazione (Auer 1984a, 3). Li Wei parla a questo proposito di «‘emergent’ character of meaning», in quanto il significato è co-costruito nel corso della conversazione «as a consequence of bilingual participants’ contextualisation work. It is ‘brought about’ by the speakers through the very act of code-switching» (Li Wei 1998, 169-170).

Per usare le parole di Auer, dunque, «there is an analytic interest in *members’* methods (or procedures), as opposed to an interest in external procedures derived from a scientific theory. In short, our purpose is to analyse *members’ procedures to arrive at local interpretations of language alternation*» (Auer 1984a, 3, corsivo nell’originale; cfr. anche Li Wei 1994, 13). Mettere al centro la prospettiva del parlante ha il pregio, secondo Auer, di limitare l’arbitrarietà e la libertà dell’interpretazione (Auer 1991, 334-335). L’analisi deve infatti cercare nella conversazione stessa le evidenze delle intenzioni comunicative dei parlanti. Un esempio di questa procedura è la valutazione della compresenza di diversi segnali di contestualizzazione che guidano l’interpretazione nella stessa direzione:

«A useful starting point consists in exploiting redundancy of signalling where it occurs. Research on contextualization has shown that transitions between activity types are often marked on more than one level, thereby securing understanding even in cases where attention is given to some signalling channels only, or where participants do not necessarily share knowledge about contextualization conventions. Given such redundancy, it is possible to start out by establishing the type of change of footing⁹⁹ independently of considerations of language choice. Such a quasi-correlational way of proceeding leaves behind the members’

⁹⁹ Il concetto di *footing*, introdotto da Goffman (1979, 1981), è definito come «the alignment we take up to ourselves and the others present as expressed in the way we manage the production or reception of an utterance» (Goffman 1981, 128). Il riferimento è ai ruoli e alle relazioni reciproche che intercorrono tra i partecipanti a un evento comunicativo. I cambiamenti nei ruoli dei partecipanti contribuiscono a determinare nuovi *frame*, ossia a ridefinire il contesto in cui l’evento è inquadrato.

perspective, for participants must, of course, process all contextualization cues simultaneously, including language alternation»

[Auer 1984a, 18]

1.3. Il problema della lingua base (*base language*)

Un'altra questione teorica di centrale importanza correlata al modello aueriano (nonché oggetto di riflessione da parte dello stesso autore, in particolare in Auer 1999) è la possibilità di stabilire la *base language* di una data conversazione. A questo proposito Alvarez-Cáccamo (1998) rileva come gli studi sul bilinguismo siano dominati da una visione “monolingue” della CC, intesa come (e in quanto) passaggio da una lingua A a una lingua B, e dal conseguente bisogno di assegnare i segmenti commutati all'una o all'altra lingua. È questa, come anticipato, la posizione di Haugen prima (1950) e di Gumperz poi (1982a), il quale definisce la CC come «the juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or subsystems» (Gumperz 1982a, 59); ma la necessità di stabilire una *base language* è particolarmente sentita anche all'interno dei paradigmi formali, che basano l'esistenza dei vincoli (e di una grammatica del *code-switching*) sulle rispettive grammatiche delle due lingue (es. Sankoff/Poplack 1981).

Tuttavia, se si vuole adottare una prospettiva emica, bisogna tenere conto di ciò che i parlanti stessi percepiscono come codice, che non necessariamente corrisponde ad una (varietà di) lingua intesa in senso convenzionale e istituzionale (Meeuwis/Blommaert 1998, 78; cfr. anche Alvarez-Cáccamo 1998). Inoltre, non è detto che i parlanti in grado di produrre CC siano in possesso di due sistemi linguistici distinti e identificabili (Meeuwis/Blommaert 1998), ovvero, come sottolineato da Franceschini (1998, 57), la CC potrebbe essere appresa direttamente, senza necessariamente passare attraverso l'apprendimento delle singole lingue.

Date queste premesse, alcuni studiosi preferiscono quindi parlare più in generale di ‘communicative code’¹⁰⁰ (Alvarez-Cáccamo 1998), o di ‘medium of a bilingual conversation’ (Gafaranga 1999), cercando di superare la vecchia visione monolingue. Anche Auer (1995, 17) adotta una posizione di questo tipo, e suggerisce di intendere i due codici come una serie di

¹⁰⁰ In particolare, Alvarez-Cáccamo (1998) sostiene la necessità di una «reconceptualization of communicative codes», e rifiuta una identificazione biunivoca tra “codice” e “sistema linguistico”, proponendo un modello di analisi che tenga conto primariamente (e pressoché esclusivamente) della funzione pragmatica e comunicativa dei singoli enunciati.

«co-occurrent variables between which participants alternate in an interactionally meaningful way». In altre parole, è proprio la presenza di uno *switch* funzionale ad indicare che i due *set* di tratti co-occorrenti sono percepiti dai parlanti come due codici differenti. In questo senso, quindi, anche la stessa CC, qualora sviluppi una serie di tratti co-occorrenti e sistematici, può costituire di per sé un codice, con la conseguente possibilità di dare luogo a un “(second-order) code-switching” (Auer 1998, 16; cfr. anche Meeuwis/Blommaert 1998), ovvero a una commutazione tra un codice misto e un codice non misto. Secondo Auer, quindi, la distanza tra i due sistemi linguistici non è data *a priori*, ma è determinata dall’uso che ne fanno i parlanti nella conversazione (Auer 1995, 1998; cfr. anche Guerini 2006, 75).

Pur nella necessità e nella consapevolezza di tenere presenti siffatte considerazioni di ordine teorico, resta tuttavia utile ai fini dell’analisi il ricorso a etichette di comodo, che hanno il pregio di rendere più fruibile la descrizione di concetti e fenomeni che nella realtà linguistica si collocano lungo un *continuum*.

2. Definizioni

È interessante notare come ogni studio che tratti gli esiti del contatto a livello di discorso non possa fare a meno di sottolineare le difficoltà che si incontrano nel tentativo di definire e sistematizzare la CC e i fenomeni ad essa affini (*code-shifting*, *code-mixing*, prestito¹⁰¹, *transfer*, marche transcodiche, ecc.), che costituiscono un “fuzzy-edged continuum” (cfr. Clyne 1987, 740-741). Come nota anche Auer (1988a, 200), «category boundaries are fuzzy, and any attempt by the analyst to dissolve this fuzziness in favour of the Procrustean bed of clearly delimited categories will lead to a loss of realism in description» (corsivo nell’originale; cfr. anche Bhatia/Ritchie 1996; Gardner-Chloros 2009).

Le differenze terminologiche tra i diversi approcci (e spesso tra i singoli autori) non sono solo modi diversi di indicare lo stesso fenomeno, bensì il riflesso di uno scarto teorico e metodologico (Gafaranga/Torras 2002, 18). La *querelle* terminologica non potrà certo essere risolta in questa sede, così come non sarà possibile fornire una rassegna critica ed esaustiva delle diverse posizioni (per le quali si rimanda, ad es. a Berruto 2005b; Cerruti/Regis 2005;

¹⁰¹ La distinzione tra *code-switching* e prestito è una delle questioni più dibattute della linguistica del contatto. Tra i contributi dedicati all’argomento si segnalano, ad es., Poplack/Wheeler/Westwood 1987; Haspelmath/Tadmor 2009; Matras 2009; Poplack 2018.

Gardner-Chloros 2009; Regis 2013). Ci si limiterà piuttosto a una breve presentazione e discussione del problema nei termini in cui ciò risulti funzionale all'analisi linguistica che seguirà, ossia a chiarire la terminologia cui si farà riferimento.

In Auer 1984a si utilizza *language alternation* come *cover term*, a includere sia il *code-switching* che il *transfer* (d'ora in avanti *insertion*¹⁰²). Le due categorie, come si è visto, non sono differenziate su base sintattica, ma includono ogni passaggio di codice dotato di funzione comunicativa¹⁰³. Più tardi, tuttavia, lo stesso Auer (1995) distinguerà tra *alternational* e *insertional code-switching*¹⁰⁴, ad indicare rispettivamente la commutazione interfrasale e intrafrasale, senza tuttavia modificare in modo determinante gli assunti teorici e metodologici che ne guidano l'interpretazione.

In ambito italo-romanzo si tende in genere a non accogliere l'etichetta di *language alternation*, con tutta probabilità per evitare fraintendimenti dovuti alla sovrapposizione con il concetto di alternanza linguistica, che a differenza della CC si colloca a livello macrosociolinguistico, e consiste nella scelta del codice in base al dominio, alla situazione, o all'interlocutore (cfr. Berruto 1990; Alfonzetti 1992a). Nelle ricerche di impostazione pragmatico-funzionale incentrate su situazioni di *lingua cum dialectis* (es. Berruto 1985; 1990; Alfonzetti 1992a; Cerruti 2003; 2004; Cerruti/Regis 2005; Depau 2008) si è soliti distinguere tra commutazione di codice interfrasale (o *code-switching*), dotata di funzionalità comunicativa, e commutazione di codice intrafrasale (*code-mixing* o enunciazione mistilingue, Berruto 1990), in cui il passaggio di codice si realizza a un livello inferiore alla frase (o alla clausola), ed è in genere privo di funzione (cfr. anche Berruto 1997). Già Alfonzetti (1992a, 21) nota tuttavia come anche il *code-mixing*, seppure in una minoranza di casi, possa svolgere una funzione comunicativa, per cui le due categorie sono in parziale sovrapposizione.

È così anche nel *corpus* qui preso in esame, in cui occorrenze di commutazione intrafrasale cui si può attribuire funzione pragmatica sono circa un centinaio. Si è scelto quindi, coerentemente con il modello adottato (Auer 1984a, 1988a, 1991, 1995; cfr. anche Guerini 2006), di selezionare le occorrenze in base a un criterio esclusivamente funzionale,

¹⁰² Si segue qui la terminologia introdotta in Auer 1998, che sostituisce *transfer* con *insertion* al fine di evitare sovrapposizioni con la linguistica acquisizionale.

¹⁰³ Una posizione analoga è quella di Alvarez-Cáccamo, secondo il quale la definizione di CS deve essere «narrowed in order to exclude socially or interactionally meaningless variety-alternation» (1998, 42).

¹⁰⁴ Una simile distinzione si ritrova in Matras (2006); Muysken (2000) invece distingue tra *alternation* (ossia *code-switching*), *insertion* (corrispondente al *code-mixing*), e *congruent lexicalization* (categoria in parte affine al *mixed-code* di Auer).

prescindendo dal tipo sintattico. Si mantiene quindi esclusivamente la distinzione aueriana tra *code-switching* e *insertion*, prendendo in considerazione tutti i passaggi di codice utilizzati consapevolmente al fine di veicolare una funzione comunicativa, sia essa legata alle preferenze dei singoli partecipanti all'interazione (connesso ai partecipanti), o all'organizzazione dell'attività discorsiva (connesso al discorso).

L'analisi funzionale è tuttavia corredata da un quadro quantitativo che rende conto del numero di occorrenze su base sintattica, distinguendo tra commutazione interfrasale e intrafrasale (Tabella 10). Si ritiene infatti che i tipi sintattici possano risultare utili a determinare la configurazione funzionale dei codici all'interno del repertorio (Cerruti/Regis 2005, 188), soprattutto in quanto indicativi dei livelli di competenza. In particolare, Poplack (1980, 605-606) nota come la commutazione intrafrasale richieda in genere un buon livello di padronanza dei due codici, mentre commutare al confine di frase sarebbe possibile anche in caso di competenza sbilanciata. Questa tendenza trova conferma nelle ricerche relative alla situazione italo-romanza, in cui, come riportato da Giacalone Ramat (1995, 62): «[y]ounger generations may dispose of a reduced competence of dialect which is reflected in the preference for intersentential CS or even for limiting CS to tag switches and stereotypes (all expressions which can be produced with minimal knowledge of the dialect grammar) inserted in what is basically Italian speech» (cfr. anche Sobrero 1988).

Dal punto di vista pragmatico nonché sul piano sintattico, una categoria in parte autonoma è costituita dalla commutazione extrafrasale (o *tag-switching*), in cui il passaggio di codice riguarda «freely moveable constituents which may be inserted almost anywhere in the sentence without fear of violating any grammatical rule» (Poplack 1980, 589; cfr. anche Regis 2005). Questi elementi, che possono includere un'ampia gamma di segnali discorsivi, interiezioni, avverbi frasali ecc., sono tradizionalmente considerati i più passibili di essere mutuati (cfr. ad es. Thomason/Kaufman 1988; Matras 1998; 2007; 2009), possono ricorrere anche nelle produzioni di parlanti con una competenza assai ridotta (cfr. Alfonzetti 2012), come avviene nel caso dei cosiddetti *semi-speakers* in situazioni di logorio linguistico (Dorian 1989; cfr. anche Alfonzetti 2005; 2015).

3. Code-switching

Nel *corpus* si rileva un totale di 1031 passaggi di codice, di cui 592 (57%) dotati di funzione comunicativa, con una netta prevalenza del CS connesso al discorso (398 casi, pari al 67%). Per quanto riguarda l'aspetto sintattico, il maggior numero di occorrenze è concentrato nel tipo interfrasale (585, il 57% del totale), che nell'82% dei casi ha valore funzionale. I passaggi intrafrasali sono invece un totale di 385, pari al 37% del totale, e nella maggior parte dei casi (il 74% sul totale delle occorrenze di passaggi intrafrasali) sono privi di funzione. A ciò si aggiunge infine un numero assai contenuto di passaggi extrafrasali (61, pari al 6% del totale), di cui solo il 16% è interpretabile alla luce delle categorie funzionali adottate nell'analisi.

	n. occorrenze	con funzione	senza funzione
passaggi di codice			
interfrasali	585 57%	481 47%	104 10%
intrafrasali	385 37%	101 10%	284 28%
extrafrasali	61 6%	10 1%	51 5%
totali	1031	592	439
%	100%	57%	43%

Tabella 10. Passaggi di codice suddivisi per caratteristiche strutturali e funzionali

	connesso ai partecipanti	connesso al discorso	totali
code-switching	194	398	592
%	33%	67%	100%

Tabella 11. Occorrenze di CS differenziate su base macro-funzionale

Di seguito si discuteranno in dettaglio le funzioni riscontrate nel corso dell'analisi, prendendo in esame una selezione di estratti ritenuti esemplificativi, mettendone in evidenza proprietà e regolarità, e traendo infine alcune conclusioni sul rapporto tra la funzionalità dei codici nella conversazione e il loro statuto all'interno del repertorio.

3.1. Code-switching connesso ai partecipanti

Rientrano in questa tipologia di CS tutti i casi in cui il passaggio di codice è motivato dalle preferenze linguistiche¹⁰⁵ dei singoli parlanti, che possono dipendere, come si vedrà, tanto da ragioni di competenza¹⁰⁶, quanto da strategie di convergenza o divergenza rispetto all'interlocutore (Auer 1995, 125; Cerruti 2004, 96).

Il CS connesso ai partecipanti è in genere meno attestato di quello connesso al discorso (cfr. ad es. Auer 1984a; Alfonzetti 1992a; Guerini 2006; Gorla 2018), anche in quanto ricopre una gamma più limitata di funzioni. È così anche all'interno del *corpus*, dove costituisce il 33% delle occorrenze totali (Tabella 12), distribuite in due gruppi di micro-funzioni, ovvero negoziazione e riformulazione, di cui si tratterà nei paragrafi a seguire.

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
negoziamento							
adeguamento	112	62	40	5	5	-	-
preferenza	72	26	43	2	1	-	-
riformulazione							
auto-censura	6	1	4	-	1	-	-
limite	4	2	2	-	-	-	-
totali	194	91	89	7	7	-	-
%	100%	47%	45%	4%	4%	-	-

Tabella 12. Occorrenze di CS connesso ai partecipanti e direzione della commutazione

¹⁰⁵ Come sottolineato da Auer (1998, 8), la preferenza non deve essere intesa in senso psicologico, bensì come «the interactional processes of displaying and ascribing predicates to individuals [...] entirely dependent on the wider social, political and cultural context of the interaction at hand».

¹⁰⁶ Cfr. Berruto (1985, 61): «Un'altra causa, se non banale del tutto prevedibile, di cambiamento di codice da parte di un parlante che abbia competenza di due lingue consiste in una competenza sbilanciata delle due lingue, per cui il parlante o non è capace di mantenere un discorso sufficientemente fluente e appropriato in una di esse, o trova comunque più facile/preferisce passare a quella che sente di padroneggiare meglio o con cui ha maggior abitudine ad esprimersi».

3.1.1. Sequenze di negoziazione

Per i partecipanti a una conversazione bilingue si pone anzitutto il problema di «effettuare e negoziare una scelta linguistica» (Alfonzetti 1992a, 36; cfr. anche Heller 1982, 118) che tenga conto delle competenze degli altri parlanti e delle caratteristiche della situazione comunicativa. Secondo alcuni (es. Fishman 1965; Myers-Scotton 1983, 1998), tali scelte sarebbero almeno in parte determinabili *a priori* in base a criteri di adeguatezza situazionale condivisi a livello comunitario e inconscio. In particolare, Myers-Scotton (2000 [1988], 128-146) distingue tra *conventionalized* e *unconventionalized exchanges*, ovvero tra conversazioni di routine, assai frequenti all'interno della comunità, in cui la scelta linguistica è largamente prevedibile, e conversazioni rispetto alle quali i parlanti non possiedono norme di comportamento prestabilite¹⁰⁷. Gli studi che prediligono un'impostazione di tipo interpretativo (es. Auer 1984a, 1988a, 1991, 1995; cfr. anche Alfonzetti 1992a; Meeuwis/Blommaert 1994; De Fina 2007a; Rubino 2014), al contrario, hanno ampiamente dimostrato come le scelte di codice siano nella maggior parte dei casi aperte alla negoziazione e che, come nota Auer, «co-participants not only have the task of finding a language; they have to define the situation, among other things, by choosing a language» (Auer 1995, 127; cfr. anche Heller 1982, 118; Gafaranga 2007, 295).

Il concetto di negoziazione presuppone il principio di massima secondo il quale «the first decision every speaker has to make is whether he or she wants to take up the 'code' used in the previous turn» (Auer 2000, 137). Di queste due scelte la prima è considerata preferibile, in quanto comporta la selezione di un codice condiviso¹⁰⁸, mentre la seconda è spesso associata a strategie di divergenza interpersonale (cfr. Gafaranga/Torras 2001; Gafaranga 2018, 46). In questo senso, quindi, la commutazione di codice può essere utilizzata nel corso della conversazione come strategia di convergenza o divergenza, contribuendo talora a chiarire l'atteggiamento e la posizione del parlante nei confronti dell'interlocutore e/o dell'argomento trattato.

Le sequenze di negoziazione sono definibili come «stretches of talk in which participants do not agree on one common language-of-interaction» (Auer 1998, 8), e si sviluppano secondo una serie di *pattern* ricorsivi attraverso i quali i partecipanti possono: a) convergere verso un

¹⁰⁷ Uno dei principali problemi di questo modello è legato alle difficoltà cui va incontro il ricercatore esterno nel tentativo di determinare le norme di comportamento linguistico all'interno della comunità di studio.

¹⁰⁸ L'assunto teorico della "preference for same language talk" non è tuttavia esente da critiche. Ad essere contestata è la visione ancora in parte monolingue della commutazione di codice, che entrerebbe in contraddizione con il tipo del CS come scelta non marcata (si veda ad es. Gafaranga 2007).

codice comune; b) mantenere scelte linguistiche (parzialmente) divergenti; c) convergere per un numero limitato di turni per poi fare ritorno al codice preferito. A ciò si aggiunge infine una quarta possibilità, in cui la scelta di codice resta aperta, il CS costituisce la scelta non marcata (cfr. Auer 1995).

Adeguamento

Nel quadro della *speech accommodation theory* di Giles (cfr. ad es. Giles/Smith 1979; Giles/Powesland 1997), l'adeguamento è una strategia attraverso la quale il parlante si adatta ai comportamenti linguistici del suo interlocutore attraverso «a wide range of linguistic-prosodic-nonverbal features», tra i quali rientrano, ad esempio, «switching to the other's language or dialect [...]; assuming the same level of the other's interruptions, speech rate, posture [...] or managing discourse to discuss topics of interest to conversational partners» (Giles/Soliz 2014, 335).

Il CS rientra quindi nelle strategie di convergenza nella misura in cui, all'interno di uno scambio verbale, la preferenza del parlante può essere abbandonata (momentaneamente o no) per convergere con il codice preferito dall'altro interlocutore o richiesto dalla situazione. L'adeguamento corrisponde al *pattern* prototipico della sequenza di negoziazione, schematizzabile come segue: A1 A2 A1 A2 / B1 B2 B1 B2. Il punto di partenza è dato dalla lingua A, che è stata stabilita dai parlanti (1 e 2) per la conduzione dell'interazione; dopo alcuni turni il parlante 1 propone una nuova lingua (B); il parlante 2 accetta la scelta di 1 e l'interazione continua nella lingua B (Auer 1995, 125). Un esempio di questo tipo si può osservare nell'estratto (32). I partecipanti sono rom-M47, di prima generazione, e suo figlio acquisito, rom-M10, nato nella Repubblica di Moldavia ma arrivato in Italia all'età di un anno. La conversazione si sta svolgendo in italiano, quando rom-M47 commuta al t4 in direzione del romeno. Se si considerano le abitudini linguistiche del parlante, tale commutazione sarà da intendersi come il risultato di una preferenza motivata da una competenza sbilanciata in favore del romeno. Nel turno immediatamente successivo rom-M10 si adegua alla scelta di codice operata dal padre, e la conversazione continua in romeno.

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (32) 1 /rom-M10/ ma non è che, a me mi piace più quello, delle scimmie. è che è, più interessante sai? (.) che è più interessante sai? (.) sai?
 2 /rom-M47/ eh eh:: io ho visto, quando sei andato a vedere pianeta delle scimmie, che per te è molto interessante (.) ti ricordi che siamo andati a vedere il film (i)nsie(me)?
 (3.2)
 3 /rom-M10/ sì, sì ma non è colpa mia se ho pianto perché quello è (il) morto
 (3.2)
 4 /rom-M47/ **AI AVUT EMOȚII?** {ti sei commosso? (lett. hai avuto ansia?)}
 (2.9)
 5 EH?
 6 /rom-M10/ **DA(R) EU NU AM PLÂNS CĂ-MI ERA FRICĂ=** {ma io non ho pianto perché avevo paura}
 7 /rom-M47/ e (a)lora?
 8 /rom-M10/ =AM PLÂNS CĂ ÎMI ERA JELE {ho pianto perché mi rattristava (lett. perché avevo compassione)}
 (3.5)
 9 /rom-M47/ TARE {(che) forte}
 (3.1)
 10 /rom-M10/ AS- (.) ȘI LA TINE *** CÂND TU ERA MIC {as- (.) anche a te *** quando tu eri piccolo}
 11 /rom-M47/ AH?
 12 /rom-M10/ ȘI LA TINE *** CÂND TU ERA MIC {anche a te *** quando tu eri piccolo}

Il passaggio di codice per adeguamento è spesso favorito dalla presenza di alcune strutture conversazionali che implicano uno stretto rapporto di coesione, come nel caso delle coppie adiacenti e delle *joint production* (Jefferson 1973). Si veda a questo proposito l'esempio (33), tratto da un'altra conversazione tra gli stessi parlanti dell'esempio precedente:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (33) 1 /rom-M10/ l'elefante è l'animale più intelligente di tutti? (.) l'elefante?
 2 /rom-M47/ tu dici?
 3 /rom-M10/ no io ti chiedo
 4 /rom-M47/ no:, non penso.
 (6.7)
 5 **TU NU VREI SĂ ÎNȚELEGI CĂ TĂTE ANIMALELE** {tu non vuoi capire che tutti gli animali}
 6 /rom-M10/ **SUNT PUTERNICE ÎN FELUL LOR(I)** {sono forti a loro modo}
 7 /rom-M47/ ȘI PUTERNICE ȘI INTELIGENTE (.) ACOLO NU ÎI CĂ SE MĂSOARĂ MĂS-/MĂRIMEA:- {sia forti sia intelligenti (.) lì non è che si misura la mis-/ la grandezza}
 (2.6)
 8 /rom-M10/ DAR (ÎI) PUTERNIC CHIHUAHUA? {ma è forte il chihuahua?}
 9 /rom-M47/ EH?
 10 /rom-M10/ CHIHUAHUA ÎI PUTERNIC? {il chihuahua è forte?}
 11 /rom-M47/ ȘI CHIHUAHUA ÎI PUTERNIC {anche il chihuahua è forte?}
 12 /rom-M10/ DA:: { sì::}

13	/rom-M47/	TU NU AI VĂZUT C-, CÂND CÂTEODATĂ {non hai visto c-, quando qualche volta}
14	/rom-M10/	CE? {che cosa?}
15	/rom-M47/	CÂTEODATĂ {qualche volta}
16	/rom-M10/	DA {sì} (2.6)
17	/rom-M47/	CÂND O FEMEIE ARE UN CHIHUAHUA:, {quando una donna ha un chihuahua} sulle bracce
18	/rom-M10/	*** (.) EH?
19	/rom-M47/	AI VĂZUT CUM FACE? {hai visto come fa?} ((imita il verso del cane)) (2.0)
20		difende no? (.) il suo paron(e) (5.2)
21		no?
22	/rom-M10/	sì

Il bambino introduce una nuova sequenza, nonché un nuovo argomento di conversazione, per mezzo di un'interrogativa diretta rivolta al padre (t1). La 'mossa forte' messa in atto dal bambino attraverso la domanda implica l'adeguamento di rom-M47 sia nel turno che segue (una richiesta di chiarimento), sia nella risposta che completa la coppia adiacente (t4). Dopo una pausa lunga (6.7 secondi), il turno passa per autoselezione a rom-M47, che introduce un'altra sequenza e propone un nuovo codice (t5). Anche in questo caso, come nel precedente, la commutazione di rom-M47 in direzione del romeno è, con tutta probabilità, motivata da ragioni di preferenza. L'adeguamento da parte del bambino avviene tramite una *collaborative sentence*¹⁰⁹ (t6), e segna un passaggio al romeno che verrà mantenuto per gran parte dell'episodio comunicativo. La sequenza si chiude con un'ulteriore commutazione in direzione dell'italiano da parte di rom-M47 (t20), cui fa seguito la convergenza di rom-M10 (t22), anche qui in una coppia adiacente domanda-risposta.

Sempre a proposito dell'adeguamento, Burt (1994) distingue più precisamente tra *convergence* e *compliance*, ad indicare se la commutazione di codice muove in direzione della lingua madre dell'interlocutore o del codice utilizzato nel turno immediatamente precedente. Il maggior numero di occorrenze rilevate nei dati rientra nel primo tipo, ma nei parlanti con bilinguismo più bilanciato si riscontrano anche esempi del secondo. Un'occorrenza esemplificativa di si trova nella conversazione riportata di seguito, cui prendono parte tre donne,

¹⁰⁹ A differenza della *joint production* propriamente detta, la *collaborative sentence* costituisce «a completion of other's speaker otherwise complete utterance» (Jefferson 1973, 50). Il completamento avviene senza soluzione di continuità, in assenza di pause e segnali di esitazione da parte dell'interlocutore che produce la prima parte dell'enunciato.

rom-F42, rom-F37 e rom-F41 (qui in posizione di *by-stander*), tutte romene di prima generazione:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (34) 1 /rom-F41/ quindi, ACUM ÎN SĂPTĂMĂNA ASTA DE DETOX DE SĂPTĂMĂNA VIITOARE
 {adesso in questa settimana di detox dalla settimana prossima}
praticamente, h:, assolutamente niente pasta alla sera
 2 /rom-F37/ **no. meglio di no, [se capita una volta va bene**
 3 /romF41/ [NOI CU PASTA NE-AM ÎNGRĂ:-, NOI CU PASTA NE-AM
 ÎNGRĂŞAT ORICUM {noi con la pasta siamo ingra:-, noi con la pasta siamo
 ingrassate comunque}

L'estratto mostra inoltre un passaggio di codice che si realizza all'interno del turno di uno stesso parlante (t1), per cui la sequenza è un sottotipo della precedente (A1 A2 A1 A2 A1 / B1 B2 B1 B2; cfr. Auer 1995, 125).

In (35), invece, lo *switch* al t3 è un caso di *convergence*, e risponde a un limite nella competenza (o comunque a una preferenza) dell'interlocutore, esplicitata attraverso una richiesta di chiarimento (*cum adică?* 'come sarebbe a dire?'). La scelta linguistica di rom-M10 si profila quindi come una strategia tesa a evitare la possibile insorgenza di problemi comunicativi¹¹⁰:

CENA IN FAMIGLIA

- (35) 1 /rom-M10/ **ma sai che è un problema se nasce domani?**
 2 /rom-M47/ **CUM ADICĂ?** {come sarebbe a dire?}
 3 /rom-M10/ **ÎI PROBLEMĂ DACĂ NAŞTE MĂINE** {è un problema se nasce domani}
 (12.3)
 4 /rom-M47/ **ÎI OLEACĂ PROBLEMĂ DACĂ SE NAŞTE PÂNĂ LA OPT LUNI** {è un po' un
 problema se nasce prima di otto mesi}
 (2.3)
 5 **ORI PRIMA ORI DUP-AIA** {o prima o dopo quella}

Si discostano dagli esempi analizzati finora tutti quei casi in cui il passaggio di codice per adeguamento risponde a una modifica di matrice esterna rispetto alla situazione comunicativa, determinata ad esempio dall'arrivo di un nuovo parlante. La scelta della lingua preferita

¹¹⁰ Cfr. Shin/Milroy (2000, 370): «Since using a language with which one of the participants is not comfortable can create confusion and communicative difficulty for both conversationalists, the more skilled bilingual speaker is likely to adapt to the linguistic needs of less proficient speakers in an effort to reduce overall collaborative effort».

dall'interlocutore costituisce l'opzione non marcata (Grosjean 1982), e rientra in quello che Myers-Scotton (2000 [1988], 145) ha definito *sequential unmarked codeswitching* (grosso modo corrispondente al *situational code-switching* di Gumperz 1982a). Si veda a questo proposito l'estratto seguente, in cui ita-M45, veneto non romenofeno, è prontamente inserito nella conversazione attraverso uno *switch* in direzione dell'italiano (*dicevo che * da noi*):

PRANZO TRA AMICI

- (36) 1 /rom-M40/ LA SOACRA-MEA, LA SOACRA-MEA CÂND AM DUS, ALȚI MUNCITORI AM ZIS
 “FĂRĂ MÂNCARE!” (.) “CUM FĂRĂ MÂNCARE?” “CĂ ĂȘTIA NU VREA(U)
 MÂNCARE”, “FĂRĂ MÂNCARE MUNCITORILOR, NU MĂ FAC DE RUȘINE, MĂ
 FAC! NUNU!” {da mia suocera, da mia suocera quando ho portato, altri operai
 ho detto “senza mangiare!” (.) “come senza mangiare?” “ma questi non
 vuole ((vogliono)) mangiare”, “senza cibo agli operai, no, mi imbarazzo, mi
 imbarazzo! no no!”}
 2 /rom-F37/ eh::, LA NOI:! {da noi:!
 (2.4)
 3 /rom-M40/ dicevo che * da noi=
 4 /rom-F37/ LA EI, EI NICI MĂCAR UN PAHAR DE APĂ {da loro, loro neanche un bicchiere
 d'acqua}
 5 /rom-M40/ =da noi si practica che
 6 /rom-F41/ mh mh
 7 /rom-M40/ tu hai:, li operai che ti lavorano:
 8 /rom-F41/ EXACT *** {esatto ***}
 9 /ita-M45/ Sì:
 10 /rom-M40/ e:, li dai da mangiare, però, è una cosa non è obbligatorio. però, è così.
 11 /ita-M45/ un obbligo (.) sì, eh eh eh
 12 /rom-M40/ *figurate*, se abiti in campagna:
 13 /ita-M45/ eh eh
 14 /rom-M40/ se sentono che non i_hai fatto da mangiare, ai operai

Preferenza divergente

Si ha preferenza divergente quando le scelte linguistiche dei partecipanti all'interazione non seguono le regole di appropriatezza situazionale, e anzi tendono a insistere «on the preferred code or to switch back to it» (Giacalone Ramat 1995, 52; cfr. anche Auer 1984a).

Come giustamente notato da Alfonzetti (1992a, 37), l'analisi delle commutazioni motivate dalla preferenza del parlante per uno dei codici del proprio repertorio individuale è un esercizio analitico rischioso, passibile di sovra-interpretazione, soprattutto nel caso in cui tali preferenze non siano direttamente riconducibili a ragioni di competenza (com'è invece il caso delle riformulazioni; § 3.2.1). Se il parlante preferisce interagire in un dato codice in quanto più competente, infatti, l'interpretazione è guidata dalla presenza di indicatori di riformulazione o

auto-correzione; mentre nel caso in cui lo *switch* sia dovuto alla volontà di aderire a norme di adeguatezza situazionale o ad altre ragioni solo in parte imputabili a una competenza sbilanciata (abitudine, naturalezza, propensione all'uso della lingua madre, ecc.), tali segnali sono in genere assenti. Per questo, nell'interpretazione di questo tipo di *switch* si è ritenuto talvolta utile fare riferimento a elementi della biografia sociolinguistica dei singoli parlanti, nonché ai comportamenti linguistici rilevati nel corso delle registrazioni.

Nelle sequenze caratterizzate da preferenza divergente (Auer 1995, 125) il parlante 1 usa una lingua e il parlante 2 un'altra lingua¹¹¹, secondo il seguente schema: A1 B2 A1 B2 A1 B2 A1 B2 (Auer 1995, 125). Gli studiosi parlano a questo proposito di *asymmetry* (Gorter 1987), o di *parallel mode* (Gafaranga/Torras 2001), mentre in ambito italo-romanzo si è soliti utilizzare l'etichetta di "conversazione bilingue asimmetrica" (Berruto 1985, 61). Diversamente dagli altri *pattern*, qui il passaggio di codice si realizza tra turni di parlanti diversi, rendendo discutibile la possibilità di includere questo tipo di commutazione nella categoria del *code-switching* propriamente detto, in quanto «from the perspective of the individual speaker, there is no switching at all» (Auer 1984a, 20).

Tuttavia, prevale in letteratura la tendenza a considerarlo tale in ragione della sua intrinseca funzionalità comunicativa a livello macro-sociolinguistico (cfr. ad es. Auer 1984a; Sobrero 1988; Giacalone Ramat 1995). Infatti, come nota Alfonzetti:

«[...] è indubbio che la divergenza nella scelta di codice possiede un significato interazionale nella misura in cui, segnalando le rispettive preferenze e/o competenze dei partecipanti, serve alla reciproca attribuzione di caratteristiche sociolinguisticamente rilevanti¹¹² alla conduzione della interazione comunicativa»

[Alfonzetti 1992a, 38]

Secondo Myers-Scotton, inoltre, mentre l'adeguamento avviene il più delle volte a livello inconscio, la divergenza sembrerebbe caratterizzata da un maggior grado di consapevolezza, in quanto i parlanti «may be more aware of going against the flow rather than going with it» (2006,

¹¹¹ A questo proposito cfr. anche Álvarez Caccamo (1990), il quale considera la "non reciprocal language choice" come un caso di "norm violation", risultante da una «non-reciprocity in the interlocutors' communicative expectations» (1990, 147). In Zentella (1997), invece, prevale il tacito assenso dei partecipanti intorno alla norma "I speak what I speak best and you speak what you speak best" (1997, 89).

¹¹² Sul legame tra preferenze linguistiche e variabili macro-sociolinguistiche cfr. anche Giacalone Ramat (1995, 52), la quale nota come «preference depends largely on individual life histories, which in turn may be the result of a set of social and educational factors, and particularly of age».

158). Ciò è particolarmente vero nel caso in cui il mancato adeguamento sia sfruttato come strategia di dissociazione, al fine di aumentare la distanza (anche linguistica) rispetto all'interlocutore. Si tratta di una funzione piuttosto diffusa all'interno del *corpus*, che si realizza solitamente in concomitanza con «espressioni di dissenso e disaccordo nei confronti dell'interlocutore, percepito come rappresentante di interessi e opinioni contrastanti, e quindi come antagonista» (Alfonzetti 1992a, 39; cfr. anche Depau 2010). La corrispondenza tra divergenza linguistica e sentimenti di disaccordo è particolarmente marcata nell'estratto (37), un episodio di *dinner talk* in cui partecipanti, tutti romeni, sono legati da rapporti di natura familiare:

CENA IN FAMIGLIA

- (37) 1 /rom-F42/ IA, CUTIUȚĂ, ÎȚI TREBUIE? {prendi, una scatolina, ti serve?}
 2 /rom-F41/ DĂ-LE ÎNCOACE CĂ UITE CE FRUMOASĂ, ÎI FOARTE FRUMOASĂ, CINE ȘTIE LA CE MI BUNĂ. CINE ȘTIE. {dammela qua che guarda che bella, è molto bella, chi lo sa a cosa mi serve. chissà.}
 3 /rom-F42/ MAI LASĂ-MĂ I., DU-TE- {ma lasciami I.! vattene-} **BUTTA VIA!**
 4 /rom-M40/ ** CE CUTII VA TRABA MA? {** che scatole vi servono (be')?}
 5 /rom-F41/ DA' LA:SĂ-MĂ TU CĂ AICIA PUTEM SĂ PUNEM DOUĂ FLORI SĂ LE ** {ma lasciami che qui possiamo metterci due fiori per **}
 6 /rom-F42/ eh!
 7 /rom-F41/ NU? {no?}
 8 /rom-F42/ AMU NU AVEM DE FĂCUT CADOURI LA ** {adesso non abbiamo da fare regali a **}
 9 /rom-F41/ DA' DE UNDE ȘTII? {ma come lo sai?}
 10 /rom-F42/ **no va bene va bene**
 11 /rom-F41/ [II OPT MARTIE, VINE OPT MARTIE. ** LA CINE ** {è l'otto marzo, viene l'otto marzo. ** a chi **}
 12 /rom-F42/ **[VA BE::NE:!**
 13 /rom-F41/ ********
 14 /rom-F42/ **[VA BENE.**

L'oggetto della discussione è una scatola vuota di cui rom-F42 vorrebbe liberarsi, mentre rom-F41 propone di tenerla e riutilizzarla per il confezionamento di eventuali regali in occasione di una festività imminente (*îi opt martie, vine opt martie* 'è otto marzo, viene l'otto marzo'). A tale proposta rom-F42 risponde dapprima in romeno, salvo poi commutare nello stesso turno in direzione dell'italiano al fine di veicolare un ordine, accentuato da un innalzamento nel tono della voce (*butta via!*¹¹³). All'insistenza da parte di rom-F41, rom-F42 replica nel t10 con una scelta linguistica divergente, a sottolineare il valore antifrastico della propria approvazione (*no*

¹¹³ Si noti inoltre che lo *switch* interessa un'espressione assai frequente in italiano, che può concorrere a innescare il passaggio di codice nei turni a seguire.

va bene va bene.). Tale sfumatura è evidentemente percepita da rom-F41, la quale sente il bisogno di addurre ulteriori motivazioni al fine di difendere la propria posizione (t11). La scelta divergente da parte di rom-F42 è quindi mantenuta fino alla chiusura, dove è utilizzata per ribadire con tono perentorio la propria posizione e mettere fine alla discussione.

Il ricorso alla commutazione come strategia di dissociazione è attestato anche all'interno di conversazioni intra-etniche, in cui risulta uno dei *conversational loci* più permeabili all'uso dell'italiano (anche in quanto a questa funzione si sovrappone spesso una forte carica espressiva). Sono indicative di tale tendenza le due occorrenze registrate in (38), unici esempi di CS all'interno di una conversazione della durata di 20 minuti, altrimenti interamente monolingue. I parlanti discutono riguardo alle differenze tra Italia e Romania in fatto di funerali. In un primo momento, rom-M28 sostiene che in Romania le cerimonie siano troppo sfarzose, e così quelle dei romeni in Italia; mentre rom-M30 ribatte affermando che in Italia è diverso (ma si riferisce in realtà agli usi degli italiani, t10). Al t9 rom-M28 chiarisce meglio la sua posizione, mettendo a confronto la confusione tipica funerali romeni con l'eccessiva sobrietà di quelli italiani. Tale posizione non trova nuovamente d'accordo il suo interlocutore, che risponde con una scelta linguistica in direzione dell'italiano (t12):

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA MOLDAVA

- (38) 1 /rom-M28/ LA ȘIMITIR POȚI SĂ TE DUȘI DE PAȘTE SĂ VEZI HEI ȘE SĂ FAȘE {al cimitero puoi andarci a Pasqua a vedere che succede (lett. che si fa)}
- 2 /rom-M50/ NU ÎNTR-ADEVĂR ARE DREPTATE ZĂȘI CĂ EȘTI LA NUNTĂ, DA' LA DISCOTECĂ, MAI CEVA CA LA DISCOTECĂ {no infatti ha ragione dici che sei a un matrimonio, ma in discoteca, anche peggio della discoteca}
- 3 [...] ASTA TATĂ-I, FĂȚĂRIA UMANĂ, ÎNȚELEGI CARE-I CHESTIA? {tutto questo è, l'ipocrisia dell'uomo, capisci qual è la questione?}
- 4 /rom-M30/ P-ACI NU-I AȘA {da queste parti non è così}
- 5 /rom-M28/ [ESTE! {(lo) è!}]
- 6 /rom-M50/ [AICI LA VOI (Î)I ALTFEL {qui da voi è diverso}]
- 7 /rom-M28/ LA BISERICĂ, [LA ROMÂNIA, LA MOLDOVA, LA ITALIA {in chiesa, in Romania, in Moldavia, in Italia}]
- 8 /rom-M30/ [LA NOI, LA ĂȘTIA, DE LA ITALIENI {da noi, da questi, dagli italiani}]
- 9 /rom-M50/ LA ITALIENI E ALTFEL {dagli italiani è diverso}
- 10 /rom-M30/ ITALIENII {gli italiani} (.) **hanno messo in cremazione (e basta)**
- 11 /rom-M28/ HEI, ITALIENII NICI MĂCAR NU PLÂNJE LA (ÎN)MORMÂNTARE, LA NOI CUM SĂ SFĂDEȘTE SĂ PLÂNJE SĂ RÂDI, (ACOLO) NU SĂ RÂDI, SĂ PLÂNJE! CU T- {be' gli italiani neanche piangono al funerale, da noi come si litiga, si piange, si ride, (li) non si ride}
- 12 /rom-M30/ **MA CO::SA (DICI)?**
- 13 /rom-M28/ TARE: SĂ PLÂNGE, LA ITALIENI, STAI TOATĂ LUMEA, LINIȘTE, GATA, LA REVEDERE, PA. LA NOI SĂ PLÂNJE, SĂ RÂDI, SĂ PLÂNJE TARE, SĂ STRĂGĂ, SĂ

ȚĂPĂ {forte si piange, dagli italiani, stai tutti quanti, silenzio, basta, arrivederci, ciao. da noi si piange, si ride}

Un altro confronto in cui il disaccordo è trasposto sul piano delle scelte linguistiche si trova nella seguente conversazione tra nonna e nipote:

CONVERSAZIONE NONNA-NIPOTE

- (39) 1 /rom-F72/ A., DA' DE ȘE NU-ȚI IEI O:- ȘEVA PI TINE CĂ E FRIG, BĂI? {A., ma perché non ti prendi una:- qualcosa addosso che fa freddo, eh?}
- 2 /rom-M14/ **ma no::**
- 3 /rom-F72/ **eh? no, ma no?** DA' CÂN(D) VĂD CĂ SUFLI NASU', ȘI TUȘEȘTI ȘI *** {ma quando vedo che (ti) soffi il naso, e tossici e ***}
- 4 /rom-F45a/ *** AZI-DIMINEAȚĂ RESPIRA AȘE DE GREU {stamattina respirava così a fatica}
- 5 /rom-F72/ eh
(2.0)
- 6 OH:, CU TĂTI CARE ZĂȘI CĂ NU TI IA LA ȘCOALĂ, CĂ NU {oh:, con tutto quello che dici che non ti fanno andare a scuola, che non}
- 7 (.)
(E-NPUȚÎ) *** {(è impuzzolito) ***}
(35.7)
- 8 IETĂ CUM *** {guarda come ***}
(2.8)
- 9 BAGĂ MÂNA ICI CĂ-I FRIG (.) NU TE PROSTI! {metti la mano qui che fa freddo (.) non fare lo stupido!}
HA HAI A., HAI, HA, BAGĂ MÂNA ICI CĂ-I FRIG, TĂTĂ LUMEA-I ÎMBRĂCATĂ. UITĂ-TE LA MAMI! ARE DOUĂ PI EA, ȘI TU? {dai dai A., dai, da', metti la mano qui che fa freddo, tutti sono vestiti. guarda mami, (ne) ha due addosso, e tu?}
- 10 /rom-M14/ **no. (.) eh brava lei**
- 11 /rom-F72/ A:H CUM ȘI ÎȚI CURJE MUCII CA LA- {e:h come ti cola il muco come a-}
- 12 /rom-M14/ DA {si}
- 13 /rom-F72/ HA(I) PUNE ICIA MÂNA! (.) ESTI ÎMBRĂCAT- NU ȚI-E RUȘINI? {dai metti qui la mano! (.) sei vestito- non ti vergogni?}
- 14 /rom-M14/ **sto bene così!**
- 15 /rom-F45a/ *****
- 16 /rom-F72/ NU, TU STAI BINI, CĂ ESTIRĂȘIT! DA *** {no, tu stai bene, che sei raffreddato! si ***}
- 17 /rom-F45a/ ȘI DISCULȚ {e scalzo}
- 18 /rom-F72/ DA (.) ***
- 19 /rom-M14/ **eh, da:i ****
- 20 /rom-F72/ UNDE-AI SĂ TE MAI DUȘI? HAIDE PUNE-LE MĂ [aiși {dove andrai più? dai eh mettile [qui}
- 21 /rom-M14/ [no:
- 22 /rom-F72/ HAI A.! {dai A.!}
- 23 /rom-M14/ **no:!**
- 24 /rom-F72/ A.!
- 25 /rom-M14/ **decido io se:-**

- 26 /rom-F72/ CUM? (.) **decidi tu, DA' decidi tu:**, STAI CA: CÂNILE ÎN SUS, CĂ: TUȘEȘTI CĂ-ȚI TREB AȘE¹¹⁴ (.) DĂ:-MI ȘERVETEȚELI, DĂ:-NI- {come? decidi tu, ma decidi tu:, stai come un cane sdraiato, che tossici che- ti serve così (.) dammi i fazzolettini, dacci-}
 HA(I) (.) IA-O ASTA PI TINI! (.) A. {dai (.) mettiti questa (.) A.}

Nel t1 la nonna si rivolge al nipote in romeno, invitandolo a vestirsi con abiti più pesanti. La prima risposta del nipote è segnalata da una scelta linguistica divergente e funge da *dispreference marker*, ossia è utilizzata per declinare l'invito del turno precedente¹¹⁵. Corrispondono a espressioni di disaccordo anche gran parte dei turni a seguire, marcati dal mantenimento dell'italiano, e contestualmente sottolineati ora dall'allungamento vocalico (t2, t19, t21), ora dall'intonazione discendente-esclamativa (t14, t23). La conversazione prosegue quindi in maniera bilingue asimmetrica, fatta eccezione per due occasioni (t3 e t26) in cui si osserva un momentaneo adeguamento da parte di rom-F72 rispetto alla lingua utilizzata dal nipote. In entrambi i casi si tratta tuttavia di ripetizioni dialogiche interpretabili come forme di *say-foring*, in cui il parlante si rivolge all'interlocutore «by repeating his words in a strident pitch, enacting a satirical version of his utterance» (Goffman 1981, 150), e non rispondono quindi a ragioni di convergenza interpersonale.

Si osservano poi alcuni esempi in cui lunghe sequenze bilingue asimmetriche si risolvono con un adeguamento da parte di uno dei due parlanti rispetto alla scelta linguistica dell'altro (A1 B2 A1 B2 A1 / A2 A1 A2 A1) (Auer 1995, 125; cfr. anche Heller 1988). Se ne fornisce un esempio in (40):

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

- (40) 1 /rom-M42/ CÂRNAȚI *** SĂ PUNEM *** {ti porti salsicce domani a scuola}
 [...]

2 /rom-F40/ SĂ MAI APROPIE POI CINEVA? {si avvicina ancora qualcuno poi?}

3 /rom-F10/ @@

4 /rom-M42/ CÂND E ÎN PAUZĂ IEȘI CU EL ÎN MÂNĂ ȘI {quando è in pausa esci con quello in mano e}

5 /rom-M12/ TATI {papi} **smettita::**

6 /rom-F40/ DA' TU ȘTII CĂ CÂND, ERAM MICI, SĂ PUNEAU? {ma tu sai che quando eravamo piccoli si mettevano?}

7 /rom-M12/ TATI ȘTII CE? TI-L PUN TIE! {papi sai che cosa? lo metto a te!}

8 /rom-F10/ ȘI SĂ FĂCEA {e faceva} ham, ham, ham ((imita il rumore della masticazione))

¹¹⁴ Parlato per *aceea* 'quella'.

¹¹⁵ Una tendenza del tutto simile è rilevata da Milroy/Wei in riferimento alla comunità cinese del Tyneside, in cui «code-switching to mark dispreferred second parts occurs chiefly in *inter-generational conversation*. Furthermore, it is usually *children* who use English to mark dispreference to Chinese first pair parts of their parents or grandparents» (1995, 150).

- 9 /rom-M12/ ȘI, ȚI-L PUN ȚIE {e lo metto a te}
- 10 /rom-F40/ DA' LA LUCRU, BUNICU' CÂND MERGEA ÎN PĂDURE, D-ACELE ÎȘI PUNEA {ma al lavoro, il nonno quando andava nel bosco si metteva di quelle}
- 11 /rom-M12/ DA:, {sì:} [**lascia stare, lascia stare!**]
- 12 /rom-F40/ [PITĂ CU SLĂNINĂ ȘI CU CÂRNAȚI {pane con lardo e con salsicce}]
- 13 /rom-M42/ EH, DACĂ [ȘI *** {eh, se e ***}]
- 14 /rom-F40/ [VREI SĂ-L ÎNTREB? {vuoi che glielo chieda?}]
- 15 /rom-M12/ no
- 16 /rom-M42/ *** PITĂ CU CÂRNAȚI LA ȘCOALĂ {pane con salsicce a scuola}
- 17 /rom-F40/ (più di)
- 18 /rom-M12/ TATI, {papi} **questi mondi sono cambiati, CAPITELLO! PER UNA BUONA VOLTA NON SIAMO PIU NELLA VOSTRA EPOCA! NELLA VOSTRA EPOCA C'ERA UNA COSA DI ANTICA! FACEVA-**
- 19 /rom-F40/ sì ma quello che è [antico è bello]
- 20 /rom-M12/ [faceva schifo]
- 21 /rom-F40/ è [bello quello di antico]
- 22 /rom-M42/ [DUCE-, DUCEA-N MÂNĂ ȘI CÂRNAȚU' {porta, portava in mano anche la salsiccia}]
- 23 /rom-F40/ EH
- 24 /rom-M42/ AH? (.) MEH
- 25 /rom-F40/ @@@ ÎL MÂNÂNCĂ, DA' NU-L VREA LA ȘCOALĂ {lo mangia, però non lo vuole a scuola}
- 26 /rom-M42/ ***
- 27 /rom-F40/ DACĂ NU-L VREA LA ȘCOALĂ. AȘA-I A.? ÎȚI PLACE DA' NU-L VREI LA ȘCOALĂ {se non lo vuole a scuola. è così A.? ti piace ma non lo vuoi a scuola}
- 28 /rom-M12/ TATI. TATI? {papi. papi?}
- 29 /rom-F10/ e dopo quando si va *****
- 30 /rom-M12/ TATI [TA- {papi [pa-}]
- 31 /rom-M42/ [ȘI LA B., SÎ LA B., NU NUMA' LUI {anche a B., anche a B., non solo a lui}]
- 32 /rom-F40/ ȘI LA B. {anche a B.}
- 33 /rom-F10/ [arh::, a me non piace quindi!]
- 34 /rom-M12/ [TATI *** TATI? {papi *** papi?}]
- 35 /rom-M42/ OH
- 36 /rom-M12/ **ȘȚII CUM FACEM? EU ȚI-L PUN, EU ȚI-L PUN TOT PE GURĂ, SĂ VEDEM DACĂ-ȚI PLACE SĂ-L MÂNÂNCI TĂT** {sai come facciamo? io te lo metto, io te lo metto, tutto in bocca, vediamo se ti piace mangiarlo tutto}
- [...]
- 37 /rom-M42/ NO, ÎȚI PUI PITĂ CU DULCEAȚĂ? {no, ti metti pane con marmellata?}
- 38 /rom-M12/ TATI {papi}
- 39 /rom-F40/ SPUNE-I CĂ CORNURI:LI LU' MAMI ÎS MAI BUNI (.) *** {digli che i cornetti di mani sono più buoni}
- 40 /rom-M42/ SAU PUNEM PIZZA. PIZZA-I BUNĂ? {oppure mettiamo pizza. la pizza è buona?}
- 41 /rom-M12/ **(s)mettia papi:**
- 42 /rom-M42/ eh?
- 43 /rom-M12/ **se- *, non la smetti mai, ti sicuramente una persona si incavola**

Rom-M42 propone al figlio di portare a scuola i *cârnați*, tipiche salsicce romene aromatizzate con aglio e spezie. L'ironia dei genitori, almeno inizialmente, punta proprio sull'imbarazzo che potrebbe derivare dal forte odore di aglio qualora il bambino mangiasse i *cârnați* durante la

ricreazione (*să mai apropie poi cineva?* ‘si avvicina poi qualcuno?’; *când e în pauză ieși cu el în mână și-* ‘quando è in pausa esci con quello in mano e-’). Rom-M12 reagisce alle provocazioni scherzose dei genitori in maniera piuttosto nervosa e seccata, marcando la propria divergenza anche sul piano linguistico, attraverso una serie di passaggi in direzione dell’italiano (t5, t15, t18-20). Tale divergenza è particolarmente evidente nel t18 (che termina con un’auto-interruzione e trova compimento nel t20), in cui è accompagnata a un tono di voce più alto (*capitelo! per una buona volta non siamo più nella vostra epoca! nella vostra epoca c’era una cosa di antica! faceva-*) e da una marcata espressione di disprezzo (*faceva schifo*). A partire dal t34 si osserva un momentaneo adeguamento di rom-M12 nei turni 34-36, con il quale probabilmente il bambino intende mettere fine alla sequenza. Dopo qualche turno, tuttavia, rom-M42 riprende il discorso (t37), elencando altre specialità romene da portare a scuola. Dalla reazione del bambino, nuovamente segnalata dal ricorso all’italiano, diventa chiaro che il problema non è l’odore dei *carnați*, ma la possibilità di portare a scuola un qualsiasi cibo romeno. È questo infatti il messaggio percepito da rom-M42, che propone provocatoriamente di portare la pizza, il cibo italiano per eccellenza. Se si considera l’argomento trattato (eticamente marcato¹¹⁶), è forte in questo caso la contrapposizione *we-code vs they-code* (Gumperz 1982a), utilizzata per mettere in rilievo una frattura generazionale tra gli adulti nati in Romania, legati alle tradizioni culturali e gastronomiche d’origine, a quella dei figli cresciuti in Italia che, pur non rifiutandole, le percepiscono come un elemento diversità non sempre positivo, e accusano i genitori di non sapersi conformare ai cambiamenti richiesti dal nuovo contesto storico-sociale. In questo caso il cibo tradizionale è visto dal bambino come un potenziale fattore di disturbo nell’integrazione con il gruppo di pari in ambiente scolastico (*il mănâncă, da’ nu-l vrea la școală* ‘lo mangia, ma non lo vuole a scuola’), ed evidenzia un’identità scissa e dinamica, che si esprime in maniera differente a seconda del contesto e degli attori sociali, e che trova conferma nelle scelte linguistiche (cfr. ad es. Pasquandrea 2008).

Non sempre, tuttavia, la preferenza divergente si spiega come una strategia di allontanamento e disaccordo, e anzi un dato interessante riguarda la conversazione asimmetrica

¹¹⁶ Il rapporto tra cibo e identità è evidenziato da diversi studi di ambito sociolinguistico e antropologico (cfr. ad es. Lakoff 2006). Come nota De Fina, la gestione dell’argomento cibo è un luogo preferenziale per la negoziazione di identità, in quanto «quando gli individui parlano della loro origine etnica e quindi fanno riferimento a genitori o nonni, a paesi o città d’origine, spesso parlano del tipo di pietanze che si consumavano a quei tempi o in quei luoghi, o degli ingredienti che vi si trovavano» (De Fina 2007b, 74-75). In quest’ottica quindi parlare di cibo permette agli interlocutori «di esprimere la loro identità su diversi piani: a livello di identità ‘trasferibili’ (quelle nazionali o locali), ma anche a livello situazionale con la proiezione di un sé più o meno solidale o distaccato rispetto agli interlocutori» (De Fina 2007b, 83).

come scelta non marcata (Berruto 1985, 61; cfr. Alfonzetti 1992b, 177; Cerruti 2004, 96-99; Gardner-Chloros 2009, 73). In questo tipo di sequenza l'interazione procede senza che le scelte linguistiche creino conflitto tra i partecipanti o rispetto all'appropriatezza situazionale, e senza che i parlanti manifestino «intenzione o proposito d'accordo in merito alla condivisione di un linguaggio comune» (Perta 2015, 478).

La composizione del *corpus* e il numero di occorrenze rilevate (10) non permettono di stabilire se si tratti o meno di una pratica comunicativa largamente accettata a livello comunitario. Ad ogni modo, questo comportamento appare tipico delle interazioni intra-etniche intergenerazionali, caratterizzate da una spiccata tendenza al mantenimento di scelte linguistiche di carattere preferenziale e all'impiego congiunto dei due codici. La direzione della commutazione in questo caso è significativa, e fornisce indicazioni sulla competenza, in relazione con le variabili sociolinguistiche 'classiche'. Spesso, infatti, la preferenza è motivata dal fatto che le prime generazioni sono sempre più competenti in romeno, mentre per le seconde i livelli di competenza nella lingua d'origine variano sensibilmente in base a una serie di fattori, in gran parte dipendenti dalla biografia sociolinguistica personale (età di arrivo in Italia, *network* di amicizie ecc.). Si veda a questo proposito l'esempio seguente, tratto da una conversazione tra madre e figlio avvenuta durante un pranzo:

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (41) 1 /rom-F48/ DA' EU ACUMA TRE SĂ MĂ GÂNDESC (SUVERA) ÎNTR-ADEVĂR TATUAJELE NU TRE SĂ: DISPARI: DE CE? {ma io adesso devo pensare (com'era) davvero i tatuaggi non devono (essere) dispari. perché?}
- 2 /rom-M27/ no por-/ no pari non dev'essere. dicono che porta sfiga. ma io non ci credo.
- 3 /rom-F48/ pari, non deve e-
- 4 NO, IO ACUM SPER SĂ FAC CINCI, UNU DOI TREI PATRU CINCI, EU AM CINCI @@@ {no, io adesso spero di farne cinque, uno due tre quattro cinque, io (ne) ho cinque} voglio fermarmi a sette. voglio fare questo come si faccio ȘI APOI alla Romania {e poi in Romania}
- 5 /rom-F48/ NU, CĂ DACĂ NU TRE SĂ MAI FAC UNU {no, che se no devo farne un altro}
- 6 /rom-M27/ no, si dice, ma eh, ma si dice, si dice: CA:, CA ÎN ITALIA SE SPUNE {che, che, in Italia si dice} che non devi fare gli auguri i giorno prima che porta sfiga. LA NOI NU SE SPUNE TREABA ASTA {da noi non si dice questa cosa} che è una cazzata *! sta scaramanzia (ĂSTA) {questa}. hai capit(o)?
- 7 /rom-F48/ nah, AM GĂȘIT CEVA SCRIS PE INTERNET, DI: {no ho trovato qualcosa scritto su internet, di:}
- 8 /rom-M27/ (mh)! (.) si dice
- 9 /rom-F48/ CÂND SOLDAȘII CARE VENEAU DIN: A: (.) RĂZBOI, NU ȘTIU CUM DACĂ:- {quando i soldati che venivano da: a: (.) guerra, non so come se-

Rom-F48, parlante di prima generazione, durante l'intervista mostra un ottimo livello di competenza dell'italiano, mentre nel corso della conversazione qui riportata manifesta un'evidente preferenza per il romeno. Suo figlio rom-M27 si è trasferito in Italia all'età di sette anni, e dopo una lunga fase di bilinguismo sottrattivo, ha avviato in età adulta un processo di riacquisizione della lingua madre, raggiungendo una piena competenza passiva e un buon livello di competenza attiva (pur presentando frequenti *gap* lessicali e moderati tratti di fossilizzazione grammaticale). Ad eccezione di t2 e t3, costituiti da una ripetizione (che implica quindi uno stretto rapporto di coesione), la conversazione prosegue secondo scelte preferenziali parzialmente divergenti. Il mancato adeguamento non costituisce tuttavia fonte di tensione, sia un in quanto non ostacola in alcun modo l'intercomprensione e la buona riuscita della comunicazione, sia perché la conversazione avviene in una la dimensione informale e confidenziale (una *dinner talk*), e per di più tra interlocutori legati da rapporti familiari (cfr. Cerruti 2004, 96-98; Perta 2015, 474).

Un altro esempio di conversazione asimmetrica intergenerazionale, tuttavia con caratteristiche diverse dal precedente, è dato dall'estratto che segue:

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO TRA AMICI

- (42) 1 /rom-F3/ zia::
 2 /rom-F42/ DA' NICI NU MI-AM DAT SEAMA @@ {ma neanche me ne sono accorta}
 3 /rom-F41/ DA E. {SÌ E.}
 4 /rom-F3/ cosa fai:?
 5 /rom-F11/ *****
 6 /rom-F41/ VORBESC CU MAMA TA {parlo con tua mamma}
 7 /rom-F3/ *** mamma?
 8 /rom-F41/ SIGUR, VORBESC CU MAMA TA {certo, parlo con tua mamma}
 9 /rom-F42/ ***** e vabè
 10 /rom-F41/ POT? {posso?}
 11 /rom-F3/ ai avoando?
 12 /rom-F41/ POFTIM? {prego?}
 [...]
 13 /rom-F3/ *** lavori?
 14 /rom-F41/ DA, ȘI LUCREZ {sì, e lavoro}
 (2.5)
 15 /rom-F3/ cosa fai?
 16 /rom-F41/ EH TREBUIE SĂ LUCREZ, TREBUIE SĂ FAC CEVA AICI {eh devo lavorare, devo fare una cosa qui}
 (4.5)
 17 /rom-F3/ ciao **
 18 /rom-F41/ ciao:
 19 /rom-F3/ come ti chiami?
 20 /rom-F41/ come?
 21 /rom-F3/ come ti chiami?

22	/rom-F41/	IAR MĂ ÎNTREBI TU PE MINE CUM MĂ CHEAMĂ? {ma tu mi chiedi come mi chiamo?}
23	/rom-F3/	sì::
24	/rom-F41/	CUM NU ÎȚI ADUCI AMINTE? {come non ti ricordi?}
25	/rom-F3/	eh?
26	/rom-F41/	NU ÎȚI ADUCI AMINTE CUM MĂ CHEAMĂ? {non ti ricordi come mi chiamo?}

Rom-F41 risponde alle domande di rom-F4, figlia di una sua amica. La bambina è italoфона esclusiva, e dalla registrazione non è possibile stabilire con certezza la sua capacità di capire il romeno, che sembra tuttavia piuttosto ridotta. Ad eccezione del t23, infatti, in cui dimostra di aver capito la domanda, nel resto dei turni prevalgono le richieste di chiarimento. In questo caso, pur non sembrando opportuno parlare di una preferenza divergente finalizzata a sottolineare un contrasto tra gli interlocutori, manca d'altra parte una piena intercomprensione che faccia supporre una scelta non marcata. L'insistenza sul romeno da parte di rom-F41 (peraltro riscontrata anche in altre conversazioni) potrebbe essere interpretata piuttosto come un comportamento dai fini educativi, inteso a fornire alla bambina un *input* continuativo nella lingua d'origine in modo da facilitarne l'acquisizione e quindi il mantenimento (cfr. Smith-Christmas 2016).

Adeguamento + preferenza divergente

Un altro *pattern* riscontrato nei dati consiste in lunghe sequenze di negoziazione in cui i parlanti si adeguano momentaneamente al codice dell'interlocutore, salvo poi optare per una scelta in direzione divergente (Auer 1984a, 20-21; cfr. anche Heller 1982; Auer 1995). Come nota Ferroni (2017) le sequenze di questo tipo sono particolarmente interessanti in quanto «the linguistic preferences of the individual speakers become very clear».

Come già visto a proposito dell'adeguamento, anche nelle sequenze di adeguamento + preferenza divergente la prima parte della sequenza interessa strutture linguistiche coese, come *back-channel responses*, coppie adiacenti, *joint production* e *collaborative sentences* (Jefferson 1973, 50), ma in questo caso gli *switch* non mettono in discussione in maniera significativa e duratura il codice dell'interazione. Il primo elemento della coppia influenza la lingua del turno immediatamente successivo, ma già nel cosiddetto "terzo turno", in cui il legame con i turni precedenti è più debole, il parlante può ripristinare il codice preferito o comunque la lingua base dell'interazione (cfr. Alfonzetti 1998, 183). Si consideri ad esempio il seguente episodio comunicativo:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (43) 1 /rom-F41/ AM MÂNCAT ȘI EU ** (.) DAR NU MULTE {ho mangiato anch'io ** (.) ma non tante}
- 2 /rom-F42/ CE CULOARE? {che colore?}
- 3 /rom-F41/ NO EU AM VĂZUT, AM FĂCUT TOT AȘE CU ECRANUL AM VĂZUT CĂ ȚI-I MAILUL DESCHIS, CĂ EU NU AM ȘTIUT CĂ ȚI-I MAILUL DESCHIS, CĂ AI MESAJE CARE, ROȘU CUM ȚI-AR FI CITITE. EU L-AM ÎNCHIS AM ZIS NU: {no io ho visto, ho fatto tutto così con lo schermo ho visto che avevi la mail aperta, che io non sapevo che avevi la mail aperta, che hai i messaggi che, in rosso come se fossero stati letti. io l'ho chiuso e ho detto no:}
- 4 /rom-F42/ VERDE {verde}
- 5 /rom-F37/ mhmh (.) DA {sì}
- 6 /rom-F42/ DU-TE TU CĂ ** {vai tu che **}
- 7 /rom-F41/ MĂ UIT(A) {vado a vedere}
- 8 /rom-F37/ **devi metterlo in bocca e:, e:**
- 9 /rom-F41/ **scioglierlo?**
- 10 /rom-F42/ ***
- 11 /rom-F37/ (morder)lo
- 12 ((sospiro))
- 13 AȘA GĂSESC ȘI EMAILUL DE LA: {così trovo anche l'e-mail di}
- 14 /rom-F41/ mh
- 15 /rom-F37/ *vara* qua Simposio, ah
- 16 /rom-F42/ AI GASIT TĂTIE? {le hai trovate tutte?}
- 17 /rom-F37/ AȘA ÎI DAU EU PESTE NAS CĂ MI-O RUPT scatole {così gliela sbatto in faccia che mi hanno rotto le scatole}

Qui il passaggio all'italiano interessa esclusivamente il primo e il secondo elemento di una *collaborative sentence*, ed è seguito da un subitaneo ritorno al romeno, cosicché anche dal punto di vista informativo il segmento commutato resta di fatto una sequenza marginale (cfr. § 3.2.7).

Si consideri ora l'esempio (44). Nei turni attribuiti a rom-M47 è possibile osservare una dinamica successione di *switch* che rispondono ora alla volontà di convergere con l'interlocutore, ora alla preferenza del parlante per la propria lingua nativa. Non subisce invece condizionamenti il comportamento linguistico di rom-M10, che rimane fermo sulla scelta dell'italiano:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (44) 1 /rom-M10/ sai cosa vorrei per m(i)o compleanno?
- 2 /rom-M47/ eh
- 3 /rom-M10/ che stu sta- stassi a casa e non vai a lavoro
- 4 /rom-M47/ **di tuo compleanno? (.) DA EU NU MĂ DUC LA LUCRU.** (.) se questo è desiderio TĂU (.) EU NU MĂ DUC. {sì, io non vado al lavoro. (.) se questo è il desiderio tuo (.) io non vado}
- AȘA VREI TU? {così vuoi tu?}
- 5 /rom-M10/ mh mh
- 6 /rom-M47/ al(l)ora
- 7 /rom-M10/ **

8	/rom-M47/	DA' CÂND ÎI, CÂND ÎI COMPLEANU' ¹¹⁷ {ma quando è, quando è il compleanno?}
9	/rom-M10/	ventotto marzo
10	/rom-M47/	no::, davvero?
11	/rom-M10/	sì, h.
12	/rom-M47/	***
13	/rom-M10/	tra ventotto giorni è il mio compleanno
14	/rom-M47/	se?
15	/rom-M10/	è il mio compleanno
16	/rom-M47/	ȘI CE VREI SĂ FACI ATUNCI? {e che cosa vuoi fare allora?}
17	/rom-M10/	una festa, non so dove
18	/rom-M47/	non sai ancora dove?
19	/rom-M10/	m no

Anche qui tutti gli adeguamenti di rom-M47 interessano richieste di conferma (t4: *di tuo compleanno?*), ripetizioni (t18: *non sai ancora dove?*) e segnali discorsivi con funzione di *backchannel* (t10: *no::, davvero?*¹¹⁸).

Un esempio simile si trova ancora in (45), dove si osserva un breve adeguamento in corrispondenza di una convergenza, a marcare una conferma di accordo nel t5 (*eh appunto, per quello*), quindi un ritorno alla lingua precedente già nel turno successivo della stessa parlante:

PRANZO MADRE-FIGLIO

(45)	1	/rom-F48/	NU MERGEM DA' MĂ GÂNDEAM CAM DE TARZIU LA ZECE PATRUZECI SĂ MERGEM MĂINE (.) SĂ MERGEM SĂ FACEM UN APERITIV, UN CEVA LA Lele ¹¹⁹ ? {non andiamo ma pensavo (che è) un po' tardi alle dieci e quaranta andare domani (.) andiamo a fare un aperitivo, un qualcosa da Lele?}
	2	/rom-M27/	LA Lele? (.) mh {da Lele?}
	3	/rom-F48/	ȘI-APĂI SĂ NE DUCEM ACOLO {e poi andiamo lì}
	4	/rom-M27/	mh (.) vabè, Lele *** a Piazzale Roma
	5	/rom-F48/	eh appunto, per quello
	6		mh (.) DACĂ TOT ÎI APROAPE MERGEM ÎNTĂI ACOLO DUP-AIA: (.) DA' ACOLO LA.; ASTA TU NU INTRI (.) CĂ ICI COSTĂ ZECI EURO. {se è ancora vicino andiamo prima lì, dopo (.) ma lì a:, questa tu non entri (.)che qui costa dieci euro}

A una competenza sbilanciata è spesso associata la presenza di lacune lessicali, che possono determinare un passaggio alla lingua madre con funzione di *crutching* (Zentella 1997, 97; Bullock/Toribio 2009, 6), come nell'esempio (46):

¹¹⁷ Prestito integrato costruito a partire dall'italiano *compleanno* (rom. *ziua de naștere*), con l'aggiunta dell'articolo determinativo enclitico *-u(l)* (maschile singolare, caso nominativo/accusativo). Sull'adattamento dei prestiti romeni in italiano si veda Cohal 2014.

¹¹⁸ In particolare, *davvero* rientra nei «segnali relativi all'attenzione in corso, che segnalano la disponibilità dell'interlocutore al proseguimento della comunicazione» (Bazzanella 1995, 242).

¹¹⁹ Si tratta di un tipico *bacaro* veneziano, osteria popolare in cui si servono vini e stuzzichini di vario tipo usati come accompagnamento.

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (46) 1 /rom-M27/ BIEN, MI-AR PLACE {bene, mi piacerebbe} più che la gamba, la gamba ho pochi nei andrei sul sicuro sì? ma più che la gamba mi piacerebbe farlo, ORI AICIA ORI AICIA. {o qui o qui}
- 2 /rom-F48/ mh
- 3 /rom-M27/ AICIA MAI PUȚIN {qui meno} **nei. tu tipo farest-/ mi faresti una foto a questo? ** per te ** se per te è un problema:, **, NU ȘTIU CUM SĂ SPUNE ÎN ENGLEZĂ** {non so come si dice in inglese}

Il vuoto lessicale riguarda il romeno *aluniță* ‘neo’. Il parlante ricorre al corrispettivo italiano, dando luogo a un processo di *triggering*¹²⁰ che estende lo *switch* al resto dell’enunciato. Il ritorno al romeno segnala invece un commento metalinguistico in cui il parlante stesso riconosce un limite nella propria competenza (*nu știu cum să spune în engleză* ‘non so come si dice in inglese’¹²¹), mostrando piena consapevolezza linguistica del passaggio di codice, e sottolineando «the other language character of the transferred item and treat its use as an “inappropriate” verbal activity - one that calls for repair» (Auer 1984a, 60; cfr. anche Gafaranga 2009, 122).

Il carattere inappropriato della scelta di codice è tanto più evidente quanto più la situazione è formale e lo scambio linguistico convenzionalizzato. È per questa ragione che nelle interviste, che si tengono alla presenza dell’intervistatrice e di uno o più accompagnatori del posto, il ricorso al romeno è considerato inappropriato, in quanto escluderebbe dalla conversazione i non romenofoni presenti. Tranne rare eccezioni, in genere dovute a un limite nella competenza, i passaggi di codice registrati durante le interviste non sono infatti classificabili come occorrenze di CS connesso ai partecipanti, ma sono motivati da un momentaneo cambiamento della costellazione dei partecipanti e/o dalla selezione di un destinatario diverso (cfr. § 3.2.4).

Come anticipato, la preferenza non è necessariamente ed esclusivamente determinata dalle competenze linguistiche, ma può rispondere a ragioni di appropriatezza situazionale, per cui il parlante può commutare nel codice che ritiene più adatto (solitamente in quanto non marcato) a un dato contesto comunicativo. L’esempio (47) è tratto da una conversazione tra sconosciuti, una situazione considerata prototipica per lo sviluppo di sequenze di negoziazione, in quanto si

¹²⁰ Il principio del *triggering* (introdotto in Clyne 1967 e poi sostituito con *lexical facilitation* in Clyne 2003) prevede che alcuni elementi lessicali (come prestiti non integrati, nomi propri, o omofoni) possano facilitare il passaggio da una lingua all’altra (o *transversion*, secondo la terminologia di Clyne). Nel caso in cui, come nell’esempio proposto, il passaggio di codice sia successivo rispetto all’elemento lessicale che funziona da *facilitator*, si parla in particolare di *consequential facilitation* (2003).

¹²¹ Non è chiaro il motivo del riferimento all’inglese, che potrebbe essere un *lapsus per română* ‘romeno’.

presuppone che gli interlocutori siano orientati alla scelta un codice comune che favorisca la buona riuscita della conversazione.

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- (47) 1 /ita-M60/ *te si D. ti?*
 2 /rom-M50/ *sì*
 3 /ita-M60/ *mi son eh::, no so se te ricorda:, C., mh S., N. S. {io sono eh::, nn so se ti ricordi}*
 4 /rom-M50/ **sì, sì, ciò chi se dimentega de N. S. {certo chi si dimentica di N. S.?**
 5 /ita-M60/ @ ec(c)o
 6 *e:h, mi son vegnù par ea, parché (e)a deve far {io sono venuto per lei, perché lei deve fare}*
 7 /rom-M50/ **va ben, allora un minuto che andiamo dentro a parlar**

Al momento della conversazione è presente l'intervistatrice, che rimane in posizione di *bystander*. Ita-M60 si avvicina per la prima volta a rom-M50 utilizzando il dialetto veneto (un comportamento linguistico che, come si è visto dai risultati dei questionari sociolinguistici, risulta piuttosto diffuso, cfr. III.2.3). La scelta del dialetto da parte di ita-M60 non serve solo ad affermare la propria identità di veneto, ma anche a favorire fin da subito una situazione di informalità e solidarietà, esprimendo prossimità e confidenza rispetto all'interlocutore (Depau 2010, 79; cfr. anche Pautasso 1990, 141-142). Ciò favorisce la creazione di un *common ground* che prepara l'interlocutore a una mossa potenzialmente scomoda quale l'avanzamento di una richiesta (*e:h, mi son vegnù par ea, parché (e)a deve far*) (cfr. Goffman 1967; Brown/Levinson 1987). I due partecipanti sono legati da una conoscenza in comune, il suocero di ita-M60, cui si fa riferimento nel t3. L'immediato adeguamento di rom-M50 è interpretabile nel quadro della *speech accommodation theory* come strategia di convergenza interpersonale con funzione empatica, volta a mantenere la relazione di solidarietà risultante dalle scelte linguistiche di ita-M60. Il valore socio-simbolico del dialetto, "lingua degli affetti" (cfr. Cerruti 2003), è sfruttato da rom-M50 per sottolineare il trasporto sentimentale generato dal ricordo dell'amico scomparso. Sembra qui applicabile il concetto gumperziano di *we-code* (Gumperz 1982), sebbene non propriamente nei termini oppositivi della dicotomia *we-code* vs *they-code*, quanto piuttosto «come forma di coinvolgimento personale e di volontà di condivisione espressa attraverso l'uso linguistico» (Depau 2010, 78). La preferenza divergente in direzione della lingua *standard* (t7) è invece motivata da criteri di adeguatezza situazionale, ed è stimolata dalla vicinanza di una giovane donna (l'intervistatrice), identificata come «persona non conosciuta ma presumibilmente italoфона» (Pautasso 1990, 130). Se tecnicamente non si può

parlare di adeguamento, in quanto la donna non ha prodotto alcun turno di parola, bisogna tuttavia considerare che il cambiamento di *footing* (Goffman 1979) determina una redistribuzione della costellazione dei partecipanti, ridefinendo in parte la situazione comunicativa e riaprendo la negoziazione. In quest'ottica, quindi, il parlante si orienta verso la scelta non marcata che, considerata sullo sfondo di quella precedente, potrebbe configurarsi come un esempio di *upward convergence* (Jones/Gallois/Callan/Barker 1999).

3.1.2. Riformulazioni

Le riformulazioni fanno parte dei meccanismi di correzione (cfr. Sacks/Jefferson/Schegloff 1977), e si realizzano tramite una commutazione interna al turno dello stesso parlante, che passa all'altra lingua per correggere un errore¹²², o a causa di una difficoltà ad esprimersi, o ancora perché ha inavvertitamente operato una scelta di codice che non ritiene adeguata alla situazione comunicativa (cfr. Li Wei/Milroy 1995; Alfonzetti 1998).

Nel *corpus* si rilevano solo 6 occorrenze di riformulazione, tra le quali prevale, seppur minimamente, il tipo connesso a un limite nella competenza.

Riformulazioni per auto-censura

Nelle riformulazioni per auto-censura il parlante passa da un codice all'altro nel corso dello stesso turno per correggere la precedente scelta di codice, e proporre o ripristinare il codice non marcato che ha inavvertitamente violato (Alfonzetti 1992a, 53). Questo tipo di *switch* è in genere più comune negli scambi maggiormente convenzionalizzati «for which an unmarked choice is clearly discernible» (Alfonzetti 1998, 185). Se ne fornisce un esempio in (48), in cui rom-F41 si rivolge all'amica rom-F35 (che è presente ma non interviene), con la quale è solita usare il romeno. Dopo una falsa partenza, ossia una commutazione intrafrasale in direzione dell'italiano che interessa il sintagma verbale (*nu l'hai prova-*), la parlante si interrompe per correggersi e ripristinare il romeno (*nu îți place?*):

¹²² Come sottolineato da Alfonzetti, questa categoria di *switch* è «trasversale rispetto alla dicotomia partecipanti/discorso, in quanto opera anche in relazione ad errori di varia natura relativi all'organizzazione del discorso» (1992a, 52).

PRANZO TRA AMICI

- (48) 1 /rom-F11/ la mamma con questo si beve il boster
 2 /rom-F41/ ȘTIU CĂ MI-O ZIS, DA NU MAI ARE GUST, AMESTECAT CU LĂMÂIE NU MAI ARE GUST DIN ALĂ, DE BOSTER, NU l'hai prova-/, NU ÎȚI PLACE? EU MĂNÂNC ȘI BOABE. {lo so che me l'ha detto, ma non ha più, ma mescolato con limone non ha più sapore di:, booster, non l'hai prov-/ non ti piace? *** io mangio anche i chicchi.}

Nelle interviste e nelle conversazioni che compongono il *corpus* le riformulazioni per auto-censura hanno una rilevanza statistica pressoché nulla (6 occorrenze totali). Questo dato fa ipotizzare, salvo rare eccezioni, una scarsa tendenza al purismo, di contro al frequente e ben tollerato ricorso ai fenomeni di commutazione e commistione di codice a livello comunitario (cfr. III.2.2 e III.2.3).

Riformulazioni per limiti nella competenza

Come già visto, in caso di competenza sbilanciata il passaggio di codice può servire a gestire un limite nella competenza, per cui può avvenire che il parlante, iniziato un enunciato in un dato codice, non sia in grado di portarlo a termine con successo, e commuti in direzione dell'altro, in cui mostra livelli di competenza più elevati (Berruto 1985, 61; Alfonzetti 1992a, 55). La presenza di tale limite, che differenzia la riformulazione dalla ripetizione enfatica, è segnalata in genere da un indicatore di correzione, che nella maggior parte dei casi riscontrati nel *corpus* corrisponde a un'auto-interruzione, come nell'esempio che segue:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (49) 1 /rom-M10/ niente qua, va bene?
 2 /rom-M47/ niente qua, va bene.
 (4.9)
 3 /rom-M10/ domani mattina sai come mi faccio col gel?
 4 /rom-M47/ eh (.) con questo a fredo qua?
 5 /rom-M10/ il gel ho detto
 6 /rom-M47/ ah! CU fr(e)-/ CU FRIGUL¹²³ ĂSTA TE DAI CU GEL? {con fr(e)-/con questo freddo ti metti il gel? (lett. ti dai con gel)}
 (3.5)
 7 /rom-M10/ o sai come lo vo(gl)io i_cciuffo
 8 /rom-M47/ mh
 (3.5)

¹²³ Si segnala la semplificazione del nesso consonantico *-gd-* in *frigul* (< *frigidul*). Lo stesso fenomeno può riguardare anche altri nessi (in particolare *-ct-*), ed è talvolta percepito dagli stessi parlanti come una conseguenza del contatto con l'italiano (lo riferisce in particolare l'informatrice rom-F44).

- 9 /rom-M10/ sai in ciuffo messo così? in su?
 10 /rom-M47/ eh
 11 /rom-M10/ (quel)lo con la parte là (.) (in) destra

Rom-M47 è intento a tagliare i capelli a suo figlio rom-M10, e la conversazione si sta svolgendo in italiano. L'uso improprio della locuzione avverbiale *a freddo* (t4) confonde il bambino che, pensando che il padre non abbia capito, reagisce ribadendo quanto appena detto. Al fine di risolvere ed evitare l'insorgenza di problemi comunicativi dovuti alla mancata intercomprensione, il padre passa alla lingua in cui si sente maggiormente competente, ripetendo quindi in romeno l'enunciato precedente.

Sempre nello stesso episodio comunicativo si osserva un esempio più marcato di tale funzione. Il t2 dell'estratto (50) si apre con un tentativo di adeguamento da parte di rom-M47 alla scelta di codice del figlio, e si conclude con un passaggio in direzione del codice preferito. L'auto-interruzione e l'esitazione (pausa piena), cui segue una riformulazione elaborativa, fanno ipotizzare che, anche in questo caso, la preferenza sia motivata da un limite nella competenza:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (50) 1 /rom-M10/ sembra che mi bruci i capelli, sai?
 2 /rom-M47/ trova pazienza che-, ah:, DACĂ TU O SĂ AI RĂBDARE, EL O SĂ IASĂ PERFECT. {se tu hai pazienza uscirà perfetto.}

3.1.3. *Code-switching* come scelta non marcata

Un'altra possibile soluzione al problema della negoziazione consiste nell'uso alternato di entrambi i codici¹²⁴, reso possibile dalla permeabilità di alcuni domini (in particolare quello familiare e amicale) alla penetrazione dell'italiano.

Secondo questo *pattern*, il parlante 1 passa da un codice all'altro all'interno dello stesso turno, lasciando aperta la scelta di codice; il parlante 2 converge con la scelta del parlante 1, e la conversazione procede in una maniera tale da non permettere di stabilire con certezza una *base language* (AB1 AB2 AB1 AB2). In questo caso si parla di *code-switching* come scelta non marcata (Auer 1995, 130; ma già Gumperz 1964 fa riferimento un *code-switching style*;

¹²⁴ Nei dati analizzati l'uso alternato di più di due codici è assai raro, anche nel caso in cui il repertorio individuale dei partecipanti sia più complesso e comprenda in qualche misura il dialetto veneto.

cfr. anche Sankoff/Poplack 1981; Myers-Scotton 1983; 1988; 2000 [1988]). Gafaranga propone a questo proposito l'etichetta di *bilingual medium*, che spiega come segue:

«To mark the specificity of the linguistic code vis-à-vis other codes that participants draw on while talking, I speak of the *medium of a bilingual conversation* and argue that the medium need not be monolingual, but rather that it can also be bilingual. [...] In turn, respecifying Auer, I also argue that, in bilingual conversation, there is a *preference*, not for same language talk, but *for same medium talk*. As the medium

works as a scheme of interpretation, deviance from it is either functional or repairable»

[Gafaranga 2007, 305]

I singoli passaggi all'interno dei turni possono o meno essere funzionali (tuttavia il più delle volte sono tipo intrafrasale e non si riconosce un valore funzionale), ma il fatto stesso di lasciare aperta la scelta di codice ha un significato interazionale, in quanto fornisce informazioni «about the speaker and his or her conceptualisation of the situation» (Auer 1995, 126).

Inoltre, poiché dopo il turno del parlante 1 la scelta di codice rimane aperta, il parlante 2 può, in alternativa al *code-switching style*, optare per una delle due lingue a disposizione e stabilire un nuovo codice per l'interazione (AB1 // A2 A1 A2). Si considerino gli esempi (51) e (52), tratti da momenti diversi della stessa registrazione, raccolta da una delle partecipanti in occasione di un incontro a casa di un'amica:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- | | | | |
|------|----|-----------|--|
| (51) | 1 | /rom-F42/ | EU FAC AȘE giornata, AMU DE SĂPTĂMÎNA ASTA (.) colazione (.) CEAI, CU fet(t)e biscotate {io faccio così la giornata, adesso da questa settimana (.) colazione (.) tè, con fette biscottate} |
| | 2 | /rom-F37/ | ** |
| | 3 | /rom-F42/ | pranzo, shake |
| | 4 | /rom-F37/ | ** |
| | 5 | /rom-F42/ | PASTILELE:, {pastiglie} sempre mattina e sera, da sempre, PASTEILE {pastiglie} |
| | 6 | /rom-F37/ | (ok) |
| | 7 | /rom-F42/ | colazione CEAI CU fe:t(t)e biscotate (.) PRÎNZU(L) shake (.) {colazione tè con fette biscottate (.) il pranzo shake (.)} merenda intermedia, va bene? |
| | 8 | /rom-F37/ | da:. {sì:} |
| | 9 | /rom-F42/ | ȘI: {e:} a::, sera, PASTILE, booster, MÂNCARE {pastiglie, booster ¹²⁵ , cibo} |
| | 10 | /rom-F37/ | oche(i) (.) bo(n) (.) perfetto |

¹²⁵ Prodotto dietetico con funzione di integratore alimentare.

- 11 /rom-F42/ no (.) UNDE STAU DOUĂ BOSTERURI PE ZI? {dove stanno due booster al giorno?}
- 12 /rom-F37/ NU (.) {no} va ben(e) (.) CĂ AI PASTILELE (.) {che hai le pastiglie} EH:::M:::
- 13 /rom-F42/ **CÂND AM AVUT ÎN SCHIMB DUE SHAKE allora AVEM (.) OR mattina și sera, ORI pranzo e: cena PENTRU CĂ mi andava bene PENTRU CĂ MI-L DUCEAM CU MINE, lo b, bevo per la stra- m: insomma via** {quando avevo invece due shake allora avevo (.) o mattina e sera, o pranzo e cena perché mi andava bene perché me li portavo con me}
- 14 /rom-F37/ DA: (.) DA (.) *** {sì: (.) sì (.) ***}
- 15 /rom-F42/ SAU ÎN TREN CĂ ZICEAM CĂ AJUNG PREA TÂRZIU ACASĂ ȘI DUPĂ ACEEA MI-I FOAME ȘI ÎMI VINE SĂ MĂNÂNC DULAPU' (.) ȘTII DA:: no, h::: andavo, SAU al mattino:, și al mattino mi andava, CÂND AVEAM DOUĂ LE LUAM DIMINEAȚA SAU LA PRÂNZ. {o in treno che dicevo che arrivo troppo tardi a casa e dopo ho fame e mi viene da mangiare l'armadio (.) sai sì:: no, h::: andavo, o al mattino:, e al mattino mi andava, quando (ne) avevo due li predevo la mattina o a pranzo}
- (52) 1 /rom-F41/ LA PRÂNZ MĂNÂNCĂ, {a pranzo mangia,} H: cose al volo, panini o toast, CHESTII DE GENUL ĂSTA SAU A: {cose del genere oppure a:}
- 2 /rom-F42/ **** (.) un paninetto, CEVA** {qualcosa}
- 3 /rom-F37/ **DA** {sì}
- 4 /rom-F42/ **DAR NICI MĂCAR,** {ma neanche,} **sì, velocità**
- 5 /rom-F37/ ah h
- 6 /rom-F41/ DA: {sì}
- 7 /rom-F42/ **DA paninetti **, SAU un frutto** {sì paninetti **, o un frutto}
- 8 /rom-F41/ **VARA salta::** {l'estate salta::}
- 9 /rom-F42/ **gelato VARA, CE SĂ MAI STAU SĂ MĂNÂNC panino? MÂNCAM, un gelato!** {gelato d'estate, perché stare a mangiare un panino? mangiamo, un gelato!}
- 10 /rom-F37/ @@@
- 11 /rom-F41/ ȘI ATUNCI PASTA SEARA, TĂT TIMPUL {e quindi pasta di sera, sempre} pasta:
- 12 /rom-F42/ DE UN AN DE ZILE ÎNCOACE {da un anno a questa parte}
- 13 /rom-F37/ **no va ben ma capita O DATA, CÂND ȘI CÂND, DA, DAR NU:-** {una volta, di quando in quando, sì, ma no:-}
- 14 /rom-F42/ NU DA' ZIC SĂPTĂMÂNA VIITOARE DACĂ MERGEM LA {no ma dico la settimana prossima se andiamo alla} pizza, per esempio, O DATA {una volta}
- 15 /rom-F37/ **va ben, POȚI** {vabbè, puoi}
- 16 /rom-F41/ AH POȚI? {ah puoi?}
- 17 /rom-F42/ NU LUAM BOSTERU' ÎNAINTE? {non prendevamo il booster prima?}
- 18 /rom-F37/ ÎN SĂPTĂMÂNA DETOX DA, ASTA VROIAM¹²⁶ ZICE, ÎN SĂPTĂMÂNA DETOX IEI NUMAI BOSTERUL ÎNAINTE, O JUMĂTATE DE ORĂ, DACĂ TE DUCI LA pizza {nella settimana detox sì, questo volevo dire, nella settimana detox prendi solo il booster prima, una mezz'ora, se vai alla pizza}

In entrambi gli estratti riportati si evidenzia la presenza di alcuni turni in relazione ai quali l'operazione di stabilire una lingua base risulta piuttosto complesso (cfr. Auer 1995, 126; Jacobson 2001, 59). In generale si può tuttavia notare come il romeno costituisca la base morfosintattica dell'enunciato, mentre l'italiano fornisce principalmente il materiale lessicale

¹²⁶ Variante informale di *voiam* 'volevo', assai diffusa nel parlato.

(anche se non mancano le forme verbali in italiano, es. t8, t13). Si segnala tuttavia che all'interno del *corpus* le sequenze di CS come scelta non marcata possono avere estensione variabile, ma solitamente si risolvono con la scelta di uno dei due codici, o comunque con il ristabilimento di una lingua base da parte di uno degli interlocutori (in questo caso il romeno):

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (53) 1 /rom-F45a/ ASCULTĂ-MĂ! NU TRE SĂ TE APUCI DE STUDIAT CÂND EȘTI CA L. (.) CĂ DEJA è un po' *massa tardi* {ascoltami! non devi studiare quanto sei come L. (.) che è già un po' troppo tardi}
- 2 /rom-M50/ mh, CĂ DEJA è un po' *massa tardi* {mh, che è già un po' troppo tardi}
- 3 /rom-F45a/ **mh** (.) **L., ZÎ amore, ZI:!** CÂND **si studia?** CÂND **si studia?** {L., DI'amore, DI'! quando si studia? quando si studia?}
- 4 /rom-M14/ DA, ok. ok mam(m)a, DA', DE CE FACI DISCURSUL (ĂSTA)? {sì, ok. ok. mamma, ma perché fai questo discorso?}
- 5 /rom-F45a/ **DIN CÂN(D) si studia?** {da quando si studia?}
- 6 /rom-F22/ (ma ghe)
- 7 /rom-M14/ DA {sì}
- 8 /rom-F45a/ **no mi 'nte-, PE MINE, allora, PE papi l'interesa voti, vabè.** PE MINE MĂ-NTERESEAZĂ CĂ TU PERZI TIMPU'. ASTA MĂ INTERESEAZĂ FOARTI MULT. (.) AI ÎNȚELES? {non mi inte-, a me, allora, a papà interessano i voti, vabbè. a me interessa che tu perdi tempo. questo mi interessa moltissimo. (.) hai capito?}
- CĂ TI FRECI DI ICI COLO ȘI NU combini, ȘI TIMPU', ÎL sprechi, ȚI-ADUCI AMINTE CE-O ZÂS DOM BOSCO?** {che te la gratti tutto il giorno (lett. ti gratti di qua e di là) e non combini, e il tempo lo sprechi, ti ricordi che cosa ha detto don Bosco?}
- 9 /rom-M14/ DA {sì}
- 10 /rom-F45a/ CE-O ZÂS DOMN' BOSCO? {che cosa ha detto don Bosco?}
- 11 /rom-M50/ CE-ȚI DORESC EU ȚIE, DULCE ROMÂNIE {cosa ti auguro, dolce Romania}
- 12 /rom-F45a/ **CE-O ZÂS DOMN' BOSCO lascia stare ROMÂNIA no ti-** {che ha detto don Bosco lascia stare la Romania no ti-}
- [...]
- 13 CE-O ZIS DOMN' BOSCO? {che ha detto don Bosco?}
- [...]
- 14 SĂ-ȚI CAUȚI (BRAVELNICII)! {cercati (****)!}
- 15 /rom-M14/ DA:?, DA' NU-I DOM(N) BOSCO, MAMI. DOM(N) Bosco cio(è), TU ȘTII CINE-IDOMN Bosco, MAMI? {ma, ma non è don Bosco, mami. don Bosco cio(è), tu sai chi è don Bosco, mami?}
- 16 /rom-F45a/ **ȘTIU amore chi è DOMN BOSCO** {(lo) so amore chi è don Bosco}
- 17 /rom-F22/ guara che:=
- 18 /rom-F45a/ Domenico Savio:?
- 19 /rom-F22/ guar(d)a che fa do **
- 20 /rom-M14/ *** OU!
- 21 /rom-F22/ =fa corsi, su radio Maria anche

Oltre che dalla permeabilità dei domini, questo tipo di *pattern* è reso possibile dalla vicinanza tipologica tra le lingue, e la pressoché totale sovrapponibilità delle sintassi (es. Poplack 1980; Clyne 1987). Si potrebbe parlare in questo caso, con Muysken, di *congruent lexicalization*, ad

indicare una tipologia di CS caratterizzata da «the rapid back and forth switching of loose elements in a structure mostly shared by the two languages» (2007, 322). Questa condizione è tipicamente riscontrata in «second-generation migrant groups, dialect/standard and post-creole continua, and bilingual speakers of closely related languages with roughly equal prestige and no tradition of separation» (Muysken 2000, 9); ovvero in condizioni di “neutralità” sociolinguistica e strutturale, caratterizzate dalla mancanza di una netta separazione funzionale tra i codici all’interno del repertorio (Alfonzetti 2000, 26; cfr. anche Alfonzetti 1992b; 1998; 2000 Myers-Scotton 2002, 43).

La progressiva perdita di funzionalità comunicativa che caratterizza il CS come scelta non marcata è al centro di alcuni tra i più recenti studi di Auer (1999; 2014 *inter al.*), volti ad individuare le tappe del percorso evolutivo che può portare dal CS al *language mixing*, fino all’eventuale formazione di *fused-lects* e codici misti. La questione esula tuttavia dagli interessi dell’analisi conversazionale, e meriterebbe di essere approfondita in ricerche future, anche in quanto gli eventuali processi di fusione possono considerarsi stabilizzati solo a partire dalla terza generazione (cfr. Auer 1999).

3.2. Code-switching connesso al discorso

Il *code-switching* connesso al discorso comprende tutti i passaggi di codice riguardanti l’organizzazione dell’attività discorsiva o, per usare le parole di Auer, «the use of code switching to organise the conversation by contributing to the interactional meaning of a particular utterance» (Auer 1998, 4). Il passaggio da un codice all’altro, in questo caso, funge da strategia di contestualizzazione nella misura in cui può essere utilizzato dai parlanti per segnalare, attraverso il contrasto tra «something before, and something after the point marked», il passaggio da un tipo di attività discorsiva a un altro (Auer 1984, 29); o, più precisamente «per realizzare l’attività in un punto dell’interazione e segnalarla ai co-partecipanti, dando l’avvio al processo d’interpretazione attraverso cui i partecipanti rendono reciprocamente accessibili le loro intenzioni “materializzate” nella conversazione» (Panese 1992, 53).

Nello specifico, gli studi analitico-conversazionali sul CS (cfr., tra gli altri, Gumperz 1982a; Auer 1984a; Li Wei/Milroy 1995; Sebba/Wootton 1998; Alfonzetti 1992a, 1998; Meeuwis/Blommaert 1998; Shin/Milroy 2000 *inter al.*) hanno evidenziato come questo tipo di commutazione possa svolgere una serie di funzioni discorsive riguardanti in particolare: a) la

segnalazione di un cambiamento nel contesto conversazionale e/o nei parametri situazionali (argomento o costellazione dei partecipanti); b) la risoluzione di problemi legati alla strutturazione del discorso (es. funzioni di *story-telling*, organizzazione sequenziale, citazioni), o alla conduzione dell'attività conversazionale (presa di turno, ripetizioni, riformulazioni, funzione fatica, ecc.), ivi compreso il problema interazionale di segnalare l'orientamento del parlante rispetto a quanto detto (funzione espressiva, cambiamento nella chiave del discorso).

All'interno del *corpus* le occorrenze di CS connesso al discorso sono 382, in gran parte concentrate all'interno delle conversazioni spontanee intra-etniche, nelle quali prevale solitamente il romeno. Ciò spiega il maggior numero di passaggi in direzione dell'italiano (48,4%) rispetto a quelli in direzione del romeno (28,7%). Gli *switch* funzionali in direzione del dialetto veneto, invece, costituiscono circa il 20% del totale, e ricoprono un ventaglio di funzioni comunicative piuttosto limitato (Tabella 13).

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
funzione espressiva	146	71	60	7	3	5	-
citazione	68	32	26	5	5	-	-
costellazione dei partecipanti	49	18	4	26	1	-	-
cambiamento di argomento	42	26	-	15	1	-	-
ripetizione	40	17	15	5	2	1	-
<i>story-telling</i>	14	7	2	4	1	-	-
organizzazione sequenziale	14	7	3	3	1	-	-
funzione fatica	6	5	-	-	-	1	-
auto-correzione	3	2	-	1	-	-	-
totali	382	185	110	66	14	7	-
%	100%	48%	29%	17%	4%	2%	-

Tabella 13. Occorrenze di CS connesso al discorso differenziate per micro-funzione e direzione

3.2.1. Funzione espressiva

Stando alle conversazioni che compongono il *corpus*, risulta confermata la rilevanza del CS connesso a funzione espressiva, una tendenza già riscontrata in un gran numero di studi

sull'argomento (es. Gumperz 1982a; Auer 1984a; Di Luzio 1984; McClure/McClure 1988; Depau 2008; Yankova/Vassileva 2013), e particolarmente diffusa in situazioni di *lingua cum dialectis* (cfr., tra gli altri, Sornicola 1977; Berruto 1990; Alfonzetti 1992a, 2001).

Si tratta di una funzione piuttosto eterogenea, spesso di incerta interpretazione, in quanto «difficile da definire sul piano descrittivo, non solo per la problematicità di stabilire quali caratteri servano a individuare gli usi espressivi del linguaggio, ma anche perché la componente espressiva pervade in qualche misura tutte le produzioni linguistiche ai vari livelli, fonico, grammaticale e lessicale» (Alfonzetti 1992a, 138; cfr. anche Guerini 2006, 128).

Per l'individuazione delle occorrenze di CS con funzione espressiva ci si basa, come da consuetudine, sulla presenza di alcune «unità verbali convenzionali» (Alfonzetti 1992a, 138), e in particolare: allungamenti vocalici (Hymes 1977 [2001], 58); ricorso a un lessico connotato in senso espressivo (es. aggettivazione elativa, intensificatori, alterati); presenza di costruzioni sintattiche marcate atte a mettere in rilievo determinati elementi della frase (Guerini 2006). Concorre a guidare l'interpretazione l'eventuale presenza di tratti soprasegmentali (es. variazioni nell'intonazione, nel volume o nella qualità della voce), e di alcuni comportamenti cinesici, tra cui in particolare gesti, sguardi, e posizioni del corpo, che funzionano da indicatori non verbali della chiave del discorso (Hymes 1977 [2001], 58; cfr. anche Alfonzetti 1992a, 153; Grimshaw 2002, 86-87).

Nel *corpus* si contano 146 occorrenze di CS con funzione espressiva, corrispondenti al 38,4% del totale. All'interno di questa categoria è concentrato il più alto numero di commutazioni in direzione del dialetto veneto (65), un dato significativo cui si dedicherà particolare attenzione nei paragrafi a seguire.

Questo tipo di commutazione è diffuso tanto all'interno delle conversazioni spontanee quanto nelle interviste informali, ed è in genere prodotto in condizioni pragmaticamente marcate, quali momenti di scherzo o di rabbia, in cui la funzione connotativa del linguaggio prevale su quella denotativa e referenziale. In questi casi, il valore socio-simbolico associato ai codici può essere sfruttato per segnalare il coinvolgimento emotivo del parlante (mettendone in rilievo sentimenti ed emozioni), per comunicare valori identitari (cfr. Appel/Muysken 2010), o ancora per modificare la chiave del discorso (Hymes 1977 [2001]).

Contrariamente a quanto accade per altre funzioni, in cui il processo di segnalazione sfrutta l'effetto di contrasto derivante dalla giustapposizione dei codici (es. citazione, talvolta anche il cambiamento di argomento), negli usi espressivi del CS è spesso la direzione stessa della

commutazione ad essere significativa. Ciò è confermato dall'abbondanza di *switch* verso il dialetto veneto, attribuibili al potenziale espressivo e connotativo di questo codice (cfr. Sobrero 1988; Alfonzetti 1992a; 1998; Canobbio 1998; Cerruti 2003), nonché alla sua forte valenza identitaria (cfr. III.2.2 e 2.3).

A differenza del tipo connesso ai partecipanti, tuttavia, la direzione dello *switch* è indipendente dalle scelte linguistiche degli altri interlocutori, ossia non è primariamente motivata dalla necessità né dalla volontà di convergere o divergere rispetto al turno del parlante precedente. Il passaggio di codice con funzione espressiva, infatti, avviene in genere all'interno del turno¹²⁷ di uno stesso parlante, con l'effetto di dare rilievo a un enunciato o a parte di esso.

Salvo rare eccezioni, il dialetto è per lo più riservato alle interazioni inter-etniche che coinvolgono uno o più veneti. Si veda a questo proposito il breve estratto presentato di seguito, facente parte di una conversazione registrata all'uscita di un'attività di *cineforum*, in cui rom-M50 ricorre al dialetto per marcare una commutazione intrafrasale alla quale affida l'espressione di un sentimento di insofferenza nei confronti di un conoscente:

CONVERSAZIONE ALL'USCITA DAL CINEFORUM

- (54) 1 /Int/ mi ha regalato un [...]
 2 /rom-F55/ e:h, si:!
 3 /rom-M50/ ma tu guarda che:, *te fa do maroni quando te comincia a parlar con lu!*
 perché io lo conosco eh, lo conosco da anni!

Spesso, come anticipato (cfr. in particolare III.2.1), il dialetto è usato per sottolineare «the pragmatic force of aggressive speech acts» (Alfonzetti 2015, 27). È esemplificativo di questa funzione l'esempio (55), registrato da uno dei partecipanti durante l'orario di lavoro. Rom-M50, lo stesso parlante dell'esempio precedente, si rivolge qui a un operaio (ita-M30), uomo veneto di circa trent'anni. Nel farlo produce uno *switch* che serve a veicolare un rimprovero, espresso sotto forma di domanda retorica (perifrasi progressiva *essere dietro (a)* + infinito, cfr. Canepari 1984, 100), e contestualmente segnalato da un innalzamento del tono della voce:

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (55) 1 /rom-M50/ R., prendi il mocio, dopo, mettili via la prolunga, prendi il mocio e dopo
 bisogna lavare un po' li
 (147,9)

¹²⁷ Sull'aspecificità della direzione negli *switch* interni al turno cfr. Auer 1988a, 206.

- 2 *MA COSA TE S'É NDRIO A FAR?*¹²⁸ {ma cosa stai facendo?}
 3 vai a prendere il mocio, ed, hai da lavare là il *cantón!*
 4 /ita-M30/ ***
 (49,0)
 5 /rom-M50/ R., cosa ti ho detto io? prendi il mocio, è da lavare il *cantón* lì. è la terza volta che te lo dico!

Ancora un sentimento di disapprovazione si trova nell'esempio (56), tratto da una conversazione inter-etnica raccolta all'uscita dell'associazione romena, appena dopo la conclusione di un evento comunitario aperto al pubblico italiano. I partecipanti sono rom-M50 e ita-M40 (veneto), legati da rapporti di amicizia. Il passaggio in questione si realizza in chiusura del t3, dove la carica espressiva, già assicurata dal ricorso a un lessico colorito e volgare, è ulteriormente enfatizzata per mezzo del CS:

CONVERSAZIONE ALL'USCITA DAL CINEFORUM

- (56) 1 /rom-M50/ però, *varda* che non ha ma-, non so com'è che ha fatto, non ha mai ritardato di un giorno la busta paga [...] ha detto "ho cercato, di mantenere, gli stessi, operai", questo, perché era lui, se era *chealtro-* il [...] ¹²⁹ era un ricordo oggi come oggi eh, era un ricordo!
 2 /ita-M40/ e sì perché se guardi solo l'aspetto dei costi dici "*quante persone me serve, sei, bon, do remane 'n casa*" dopo che te trova ** {quante persone mi servono, sei, bene, due rimangono a casa" dopo che trovi **}
 3 /rom-M50/ però hai chem-/ *cheatra* sera a mezzanotte era a pregare la Madonna a Firenze, cè non è che sta a casa a dormir, lui gira [...] è da solo, perché *chealtri do sono, do rincoglioniti*. {quegli altri due sono, due rincoglioniti}

Nelle interazioni intra-etniche, come si è detto, prevale solitamente il romeno, per cui le stesse funzioni espressive sono spesso affidate a passaggi di codice in direzione dell'italiano. Si vedano a titolo di esempio gli estratti (57) e (58):

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (57) 1 /rom-F37/ vabbè EU, DACĂ NU, EU MĂ DUC LA L. LA DOISPE SI JUMATE ȘI ÎL IAU LUNI BULETINUL, NU ÎI CĂ ÎMI TREBUIE {io, se no, io vado da L. alle dodici e mezza e lo prendo lunedì il bollettino, non è che mi serve}
 2 /rom-F42/ ehi::
 3 /rom-F41/ ***
 4 /rom-F42/ DA {sì} va bene tu, DAR TE-AM ȚINUT ACIDI:, DIN LUCRU {ma ti ho trattenuto qui da:, da lavoro}
 5 /rom-F37/ * LA DOISPE SI JUMATE {alle dodici e mezza}

¹²⁸ Come si avrà modo di notare nel corso dell'analisi, la perifrasi progressiva è uno dei tratti di italiano regionale più ricorrenti all'interno dei dati.

¹²⁹ Nome di un'impresa locale, omissso per non compromettere l'anonimizzazione degli informatori.

6	/rom-F41/	LA DOIȘPE JUMATE O IEI? (.) DA' UNDE ÎI POȘTA? {alle dodici e mezza la prendi? (.) ma dov'è la posta?}
7	/rom-F42/	IA, {aspetta} un quarto d'ora ti do, la deficiente, spero che, insomma, si faccia avanti
8	/rom-F41/	(no:)
9	/rom-F37/	** (.) ȘI POȘTA ÎNCHIDE TOT LA DOI-, DOIȘPE JUMATE ** @ {e la posta chiude anche alle do-, dodici e mezza}
10	/rom-F41/	EH, PĂI MERGI, LA DOIȘPE IEȘIM DIN CASĂ, (DA)CĂ IEȘI DIN CASĂ= {eh, be' vai, alle dodici usciamo di casa, se esci di casa=}
11	/rom-F42/	DACĂ DOIS- {se dodi-}
12	/rom-F37/	va be:n che se ne frega , MĂ DUC LUNI DACĂ NU {vado lunedì se no}
13	/rom-F42/	=AJUNGI {=arrivi} (.) no **

CENA IN FAMIGLIA

(58)	1	/rom-M10/	uffa ma chi se ne frega CĂ * SUNT ÎN {che sono in} carrozzina
	2	/rom-M47/	DA' CE-O ZIS? {ma cosa ha detto?}
	3	/rom-M10/	CĂ NU POT SĂ VIN ACOLO CĂ SUNT ÎN {che non posso venire lì perché sono in} carrozzina
	4	/rom-M47/	ma:leducato
	5	/mold-F39/	proprio: mh- (.) fa schifo!
	6	/rom-M10/	CE? {che?}
	7	/rom-M47/	quella gente là
	8	/mold-F39/	DA {sì}
	9	/rom-M47/	**
	10	/mold-F39/	DA' EL ȚIE CUM ȚI-A SPUS? {ma lui a te come ti ha detto?}

In (57) lo *switch* si esaurisce nella misura di un singolo turno (t7), e marca un commento esterno all'interazione in corso. Tuttavia, se si considera il contenuto proposizionale dell'enunciato e il ricorso a un epiteto ingiurioso (*la deficiente*), la funzione espressiva sembra prevalere sul cambiamento di argomento (§ 3.2.3) e sulla segnalazione di una sequenza marginale (§ 3.2.7). In (58), invece, si trova una commutazione dai caratteri più prototipici, in quanto capace di mettere in discussione, seppure per un numero limitato di turni, il codice dell'interazione. Rom-M10 sta raccontando uno spiacevole episodio che lo ha coinvolto, in cui si è visto escluso da una festa di compleanno a causa della sua disabilità motoria. Il disaccordo rispetto alla decisione del compagno che non lo ha invitato è espresso dal bambino per mezzo di una commutazione che interessa la prima parte del t1 (*uffa ma chi se ne frega*). Allo stesso modo serve a sottolineare disaccordo e disprezzo anche il passaggio di codice da parte di rom-M47, anche qui in direzione dell'italiano (t4), enfatizzato dall'allungamento della vocale (*ma:leducato*). Tale passaggio implica l'adeguamento di mold-F39 (t5), la quale esprime il proprio accordo rispetto alla posizione dell'interlocutore, ripresa e confermata attraverso l'avverbio intensificatore *proprio*

con funzione asseverativa¹³⁰, quindi ribadita con maggiore forza illocutoria per mezzo di una frase esclamativa e attraverso il ricorso ad un lessico connotato negativamente, che sottolinea la valutazione fortemente spregiativa della persona di cui si parla (*fa schifo!*) (cfr. anche Schmid 1993).

Oltre che per esprimere emozioni negative legate a momenti di rabbia o preoccupazione, tuttavia, il CS può essere sfruttato per veicolare «sentimenti positivi, di affezione, attaccamento, tenerezza, ecc., nei confronti di qualcuno o qualcosa» (Alfonzetti 1992a, 151; cfr. anche Guerini 2006, 132). Si consideri a questo proposito il frammento seguente, estratto da una conversazione informale registrata con microfono nascosto:

SECONDO INCONTRO CON ROM-M50

- (59) 1 /rom-M50/ le canzoni, con la chitarra, *** cè, un altro tipo di:: sociali::zazione, pazesca.
pazesca! fai conto che uno di questi giovani qua, no-, non ha mai voluto
andare in albergo, o venire a casa, e lui non voleva disturbare nesuno. andava
a lavarsi un po' su un fiumetto che pasava li, e la camicia, che:: si sp- è chiaro
che si sporcava, come che si sporcava qua girava una volta @, girava un'altra
volta=
2 /Int/ [@@
3 /ita-M30/ [@@
4 /rom-M50/ =[girava, gir- era *rivata* fin qua @@
5 /Int/ una canottiera!
6 /ita-M30/ *** @@
7 /rom-M50/ @@ vabe' vabe' vabe', è là che mi sono innamorato io del'Italia, ci(o)è
vedendo quei giovani là, con quella volia di vivere, il mondo, il modo di,
farsi vedere fuori, come sono:: (.) **e: per me l'Italia e(a) sé na cosa che:-**
{è una cosa che:-} (.) infatti nel novantadue sono arivato ((batte la mano sul
tavolo)) @ [...]

Rom-M50 rievoca il ricordo di un particolare momento storico, ovvero il periodo immediatamente successivo alla caduta del regime comunista in Romania (dicembre 1989), e il conseguente arrivo di volontari e aiuti umanitari dall'Italia. L'episodio narrato crea un «*frame* nostalgico e confidenziale» (Ciliberti 2007, 107; cfr. anche Di Luzio 1984, 74-75) e favorisce il trasporto emotivo del parlante, il quale ricorre al dialetto per marcare una commutazione intrafrasale che serve ad esprimere con maggiore enfasi il proprio sentimento di attaccamento nei confronti dell'Italia e del Veneto. La componente espressiva è inoltre enfatizzata dal gesto

¹³⁰ In questo senso l'uso di proprio è assimilabile a quello di un segnale di conferma, ossia «all'uso degli avverbi *effettivamente, sì, già*, oppure a quello degli aggettivi-avverbi *esatto, giusto, vero*. [...] In particolare, *proprio* agisce sull'intera struttura frasale, rafforzandone il tratto di verità» (De Cesare 2002, 459-460; cfr. anche Serianni 1997, 154).

di battere la mano sul tavolo, rientrando nelle cosiddette *embodied actions* (Goodwin/Goodwin 2000), ossia una serie di gesti, posture e elementi di mimica «che mostrano un grande coinvolgimento o che hanno un impatto molto diretto sugli interattanti» (Ciliberti 2007, 108).

In generale, i passaggi di codice che si realizzano sotto una spinta emotiva sono tra i più suscettibili alle differenze intergenerazionali, in quanto si ritiene che la direzione sia solitamente orientata al codice preferito, sentito dal parlante come più immediato e naturale (cfr., tra gli altri, Guerini 2006, 132; Perta 2015). Nelle interazioni intra-etniche i parlanti di prima generazione mostrano infatti di preferire generalmente il romeno, ma raramente producono commutazioni in questa direzione, e spesso la funzione espressiva si sovrappone alla ripetizione enfatica (per la cui trattazione si rimanda al § 3.2.5). Nei parlanti di seconda generazione, invece, la commutazione con funzione espressiva muove solitamente in direzione dell'italiano. Se ne trova un esempio nell'estratto seguente, in cui rom-M10 produce uno *switch* in un momento di imbarazzo generato dal rimprovero della madre (cfr. Bond/Lai 1986), salvo poi ripristinare immediatamente il romeno all'interno dello stesso turno:

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

- (60) 1 /rom-M10/ MĂ DUCI ÎN CAMERĂ MAMA? {mi porti in camera mamma?}
 2 /mold-F39/ CUM SĂ TE DUC ÎN CAMERĂ CĂ MĂNĂNCI ÎNTAI! {come portarti in camera che mangi prima!}
 3 /rom-M10/ **ah::, vero:!** DA' SĂ ÎMI DAI OGLINDA {ma dammi lo specchio}

Altre due commutazioni dal romeno all'italiano si trovano al t2 dell'esempio (61), dove interessano in entrambi i casi l'interiezione olofrastica *basta*, e sono determinate dall'insofferenza e dal disaccordo di rom-F22 rispetto al comportamento del fratello rom-M18 (che è presente, ma non interviene):

PRANZO IN FAMIGLIA

- (61) 1 /rom-F45a/ no ma in poche parole: (.) ÎN CUVINTE PUȚINI¹³¹ {in poche parole}
 2 /rom-F22/ EH, **BASTA!** C-AI MĂNCAT O FARFURIE PLINĂ DE PASTA, AI MĂNCAT ȘI FASOLI CU PĂINI {che hai mangiato un piatto pieno di pasta, hai mangiato anche fagioli con pane} (.) **basta:.** FĂRĂ ASTA, DOUĂ OUĂ ȘI GATA {senza questa, due uova e basta}

¹³¹ Si segnala, qui come in altri esempi a seguire, la pronuncia diatopicamente marcata per cui [e] > [i] in posizione finale di parola, diffusa nella Repubblica di Moldavia e nell'omonima regione della Romania (cfr. Caragiu Marioțeanu 1975).

Nei parlanti più dialettofoni di prima generazione sono inoltre attestate alcune commutazioni con funzione espressiva in cui il ricorso al dialetto appare motivato da una maggiore immediatezza e naturalezza. Sono esemplificativi a questo proposito gli estratti (62) e (63), entrambi prodotti dallo stesso parlante (rom-M50) durante una lunga registrazione raccolta sul posto di lavoro:

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (62) 1 /mar-M30/ ***** ho capito questa tira s-
 2 /rom-M50/ s:i, tirar, cioè, ci spostiamo verso:, verso in qua
 (79.6)
 3 /rom-M50/ piano, *** piano. non farti male, eh?
 (36.3)
 4 /rom-M50/ **piano che ti te rabalta tuto adosso!** basta, basta così
- (63) 1 /rom-M50/ R., *** qua. tieni:: l'armadio qua
 2 /ita-M30/ sì
 3 /rom-M50/ dove va? [bisogna che sti-
 4 /ita-M30/ [qua!
 5 /rom-M50/ e:h sì (.) fermo
 (26.1)
 6 /mar-M30/ piano tira. basta basta bas-
 (5.0)
 7 /rom-M50/ tieni tu hai l'armadio! o non lo-, mettiti **de qua e TIENI CO A MAN**^{132!}

Nel primo caso lo *switch* al t4 è prodotto in un momento di forte carica emotiva¹³³, in cui il parlante percepisce un pericolo imminente per l'interlocutore (un uomo marocchino non dialettofono), che rischia di farsi male spostando alcuni mobili; il secondo invece in un momento di rabbia, in cui lo stesso parlante si rivolge spazientito a ita-M30, e urlando gli dice come tenere l'armadio che stanno spostando (t7).

Switch di questo tipo sono attestati esclusivamente negli uomini, mentre nelle donne si trovano in genere dialettalismi lessicali ben noti anche al di fuori della regione, o al più alcune espressioni formulaiche e brevi frasi stereotipate. Si vedano a titolo esemplificativo i seguenti

¹³² Vale per il sandonatese quanto riscontrato in altri dialetti veneti e varietà settentrionali, tra cui ad esempio quello della vicina Ceggia, dove è attestata «la realizzazione di /n/ come nasale velare [ŋ] in coda sillabica, cioè come variante posizionale davanti a consonante o in posizione finale, ad es. [pa'ron] 'padrone', [kaŋp] 'campo', quando l'italiano ha [pa'drone] e [kampo]» (Davanzo 2016, 19; cfr. anche Marcato 1981, 159; *GVU* p. 39).

¹³³ Si è soliti ritenere che le situazioni di pericolo costituiscano un momento preferenziale per la perdita di autocontrollo linguistico e il passaggio al codice primario. Tale ipotesi è alla base del metodo laboviano conosciuto come "danger of death question", che consiste nel chiedere all'informante di raccontare un episodio che abbia costituito un pericolo per la propria incolumità («Were you ever in a situation where you were in serious *danger* of getting killed?», Labov 1981, 8-10), proprio al fine di abbassare la formalità della situazione e limitare così gli effetti del "paradosso dell'osservatore" (cfr. II.2).

episodi, tratti da alcune conversazioni tra studentesse universitarie romene di prima e seconda generazione. In (64) il dialetto è usato per esprimere meraviglia e incredulità, mentre in (65) e (66) segnala una reazione di spaesamento davanti a un lessico settoriale ritenuto troppo oscuro, al punto da compromettere la comprensione di alcuni argomenti dell'esame. Gli inserti dialettali sono brevi e ripetitivi, riguardano strutture sintattiche elementari e prive di verbo (cfr. Alfonzetti 2000, 29) e riflettono un uso del dialetto per lo più stereotipato e funzionale, non autenticamente dettato da un coinvolgimento emotivo:

CONVERSAZIONE TRA STUDENTESSE ALL'UNIVERSITÀ (1)

- (64) 1 /rom-F44/ CINE O CASTIGAT CONCURSU'? {chi ha vinto il concorso?}
 2 /rom-F25/ ERA DIN TOATĂ ITALIA {era da tutta Italia}
 3 /rom-F44/ **co:ss:a?**
 4 /rom-F25/ EU ERAM CONVINSĂ CĂ ERA DOAR LA Ca' Foscari {io ero convinta che era solo a Ca' Foscari}
 5 /rom-F44/ DIN TOATĂ ITALIA? FANTASTIC, BRAVO, **** {da tutta Italia? fantastico, bene, ****}
- (65) 1 /rom-F25/ *** BENEFICIAR, INSTRUMENT, IMITATIV, COMITATIV {*** beneficiario, strumento, imitativo, comitativo}
 2 /rom-F44/ **ma de co:ssa?**

CONVERSAZIONE TRA STUDENTESSE ALL'UNIVERSITÀ (2)

- (66) 1 /rom-F25/ PRIMA ÎNTRE-, A: PRIMU' EXERCİTIU CHIAR, TU CITEȘTI, EU NU-NŢELEG CE VREA EA DE LA (MINE), basta CĂ NE-O EXPLICAT. {la prima doman-, a: il primo esercizio anzi, tu leggi, io non capisco cosa vuole lei da (me), basta che ci ha spiegato}
 2 /rom-F44/ *****
 3 /rom-F25/ ÎI MAI SIMPLU TIMPU' PREZENT, MODUL INDICATIV, TIMPUL {è più semplicemente tempo presente, modo indicativo, tempo}
 4 /rom-F44/ sì sì (.) DA' (I)NAINTE {ma prima}
 5 /rom-F25/ PUTEA SĂ EXPLICE, DACĂ DĂ ÎNTREBAREA CU ANALIZARE MORFOLOGICĂ NU ESTE TREABĂ ***** {poteva spiegare, se dà la domanda con l'analisi morfologica non è cosa *****} (.) **de che?**¹³⁴ {di che?}
 6 /rom-F44/ **de che? de cossa?** {di che? di cosa?}

È altresì assai diffuso all'interno del *corpus* il ricorso al CS con finalità ludico-espressive, a segnalare l'inserimento di commenti umoristici e battute scherzose o ironiche (cfr. ad es. Di Luzio 1984, 68; Berruto 1985; Alfonzetti 1998). Si riporta a titolo illustrativo un esempio tratto

¹³⁴ A differenza del t6, in cui *de che?* è seguito da un'altra interrogativa in dialetto veneto, in questo caso l'interpretazione resta incerta. La forma è stata attribuita al dialetto veneto in quanto manca il raddoppiamento fonosintattico, ma non si può escludere con certezza che possa trattarsi di una forma cristallizzata e non analizzata di origine centro-meridionale.

da un'intervista tenutasi all'esterno di un bar. L'intervistato è rom-M38, momentaneamente in posizione di *by-stander*, ed è presente anche rom-M50, che prende spesso parte alla conversazione. È suo, infatti, il contributo ironico-sarcastico in dialetto veneto al t14, qui favorito dal contesto informale e dalla presenza di un veneto (ita-M30):

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (67) 1 /rom-M50/ per me San Donà: è una città:::, una città che
 2 /Int/ no be' quello sì
 3 /rom-M50/ si vive e si vive, bene
 4 /Int/ eh sì
 5 /rom-M50/ si vive, e si vive bene guarda
 6 /ita-M30/ C.
 7 /rom-M50/ eh sì:
 8 /ita-M30/ C. è la mia frazione (.) @@
 9 /rom-M50/ ma lo so:, lo so.
 10 /Int/ e sì tu lo sai che lui è il figlio di L. (.) è il figlio di L., ((rivolgendosi a ita-M30)) lui conosceva tuo nonno:
 11 /ita-M30/ N.?
 12 /rom-M50/ eh sì (.) ah @
 13 /ita-M30/ eh lo so che conosceva mio nonno (.) nonno N., A. S.
 14 /rom-M50/ A. S., ma d-/ prova eh, cè prova a domandargli-, **no(n) te poi domandarghe:!** {non puoi domandargli!}
 15 /Int/ [@@@@
 16 /rom-M50/ =[@@@
 17 /ita-M30/ eh no, @@@
 18 /rom-M50/ ma:, guarda che:, con lui on(n)i domenica. lui veniva da S. a C., per la, me:ssa: tutto quanto *
 19 altino così:, mamma mia ragazzi ma una persona: veramente:

I partecipanti stanno discutendo della vivibilità della città di San Donà di Piave, luogo in cui è stata raccolta la registrazione. Il riferimento a una delle frazioni della città (t6) sposta l'attenzione su una conoscenza in comune tra rom-M50 e ita-M30, ossia il nonno di quest'ultimo. Nel ricordare affettuosamente l'amico, rom-M50 sembra dimenticare che si tratta di un defunto (*cè prova a domandargli*), salvo prendere immediatamente coscienza della *gaffe*, quindi interrompersi e correggersi. La riformulazione che funge da *self-repair* è marcata da un passaggio in direzione del dialetto (*non te poi domandarghe:!* 'non puoi domandargli!'), e serve ad attenuare e alleggerire in maniera scherzosa una mossa sconveniente, potenzialmente imbarazzante sia per il parlante che per l'interlocutore (cfr. Goffman 1967).

È motivato da un chiaro intento ludico anche lo *switch* al t3 dell'esempio (68). Tale intento è evidenziato dalla risata¹³⁵ che segue la battuta (cfr. Di Luzio 1984, 73), e il risultato comico

¹³⁵ Sul riso come «meccanismo di riconoscimento» del comico cfr. Banfi (1995, 19-20).

è dato dal contrasto tra il contenuto proposizionale dell'autocitazione (in cui il parlante dice di non voler imparare il dialetto) e la lingua effettivamente utilizzata per esprimersi:

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- (68) 1 /rom-M50/ [...] e in f- là, dove che lavoravo in fabbrica::, così, mi dicevano “no, devi imparare il dialetto”.
- 2 /ita-M60/ eh sì
- 3 /rom-M50/ “de:vi imparare il dialet(to)”. e *mi* ho det(t)o “ma *situ fori de testa?*” @@
- 4 /ita-F30/ @@@=
- 5 /rom-M50/ i ho detto “perché se-
- 6 /ita-F30/ =così gliel’ha detto @
- 7 /rom-M50/ sì sì, sì! eh::, “*se mi impare* prima il dialetto, l’italiano- ((mima il gesto del saluto con la mano))
- 8 /ita-M60/ dopo no **, *sì no ti o impare più* {sì non lo impari più}

Ulteriori esempi di funzione ludico-espressiva in cui il passaggio muove dall’italiano al dialetto si trovano nei brevi estratti riportati di seguito:

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (69) 1 /rom-M50/ R.? là, nei cessi, ci son-/ c’è la carta?
- 2 /ita-M40/ sì
- 3 /ita-M45/ sicuro?
- 4 /rom-M50/ *vara che te ne molo una, (stanga) che: (.) te molo una stanga chi varda*, {guarda che ti mollo una, (sberla) che (.) ti mollo una sberla che guarda} non saprai più neanche *come che te* chiami.

PRIMO INCONTRO CON ROM-F44

- (70) 1 /rom-F44/ quando ho detto a loro, che ho quaranta e due anni, loro mi hanno gua-, “e::h?”
- 2 /Int/ no::, ma veramente?
- 3 /rom-F44/ sì, ecco, anche lei, vede? stessa roba [...]
- 4 /Int/ mi dispiace veramente non averle offerto qualcosa!
- 5 /rom-F44/ *ma mo:ite:!* {ma muoviti:!}

Nel primo caso, il dialetto marca un enunciato il cui contenuto proposizionale consiste in un avvertimento minaccioso. Tuttavia, l’esagerazione iperbolica dell’atteggiamento di sfida fa ipotizzare che si tratti piuttosto di una forma di *banter*, ossia una bonaria e amichevole presa in giro basata su una “licenza di offendere”¹³⁶, che trova giustificazione nel rapporto di confidenzialità che lega i parlanti, nonché nel basso grado di formalità che caratterizza il

¹³⁶ In particolare, Leech (1983, 144) definisce il *banter* come «an offensive way of being friendly».

contesto conversazionale (cfr. ad es. Leech 1983, 144; Tempesta 2013, 285; Dynel 2018, 42). In questo contesto la scelta di un linguaggio aggressivo costituisce una sorta di rituale di socializzazione maschile¹³⁷, in cui l'utilizzo del codice minoritario, che funge da *we-code* (Gumperz 1982a), contribuisce a sottolineare l'appartenenza al gruppo (cfr. anche Gardner-Chloros 1991, 184).

In (70), invece, il CS interessa il secondo elemento della coppia adiacente scuse/minimizzazione (Schegloff/Sacks 1973), e segnala una variazione funzionale-contestuale attraverso la quale rom-F42 cerca di mettere a proprio agio l'interlocutrice (in questo caso l'intervistatrice). La variazione diafasica è segnalata dal passaggio dall'italiano (scelta non marcata) al dialetto veneto, e dal momentaneo abbandono dell'allocutivo di cortesia *lei* (preferito nel resto della conversazione) in favore dell'uso confidenziale della seconda persona in *moite* 'muoviti'. L'atteggiamento della parlante si configura come una "positive politeness strategy" che serve a stabilire un rapporto di solidarietà e a limitare la minaccia alla faccia¹³⁸ (cfr. Brown/Levinson 1987). Nel minimizzare le scuse, rom-F42 ne evidenzia di fatto l'eccessiva e innecessaria formalità, propendendo di contro per una scelta linguistica più informale, in modo da ridurre la distanza rispetto all'intervistatrice e creare un contesto in cui il comportamento di quest'ultima diventa più accettabile, e le scuse superflue.

In altri casi è la stessa scelta del dialetto che, a prescindere dal contenuto proposizionale, serve a generare ilarità tra i partecipanti (Alfonzetti 2015, 27; cfr. III.2.2. e III.2.3). Si veda a questo proposito l'esempio (71), in cui l'enunciato al t3 non costituisce di per sé una battuta di spirito, bensì una ripetizione che parafrasa in termini più schietti quanto appena detto dall'altro parlante. L'intento comico è reso tuttavia esplicito dall'avviamento della risata da parte dello stesso parlante, che incontra il consenso degli interlocutori nei turni a seguire:

¹³⁷ A tal proposito si veda ad es. Maltz/Borker (1983, 212), in cui si sottolinea come «[p]ractical jokes, challenges, put downs, insults, and other forms of verbal aggression are [...] accepted as normal among friends». Considerazioni analoghe si trovano già in Labov 1972.

¹³⁸ Secondo la definizione di Goffman (1967, 5), la "faccia" si configura come «an image of self delineated in terms of approved social attributes». I "face-threatening acts" sono comportamenti sconvenienti o socialmente disapprovati, e costituiscono una possibile minaccia alla faccia (del parlante e/o dell'interlocutore) in quanto possono risultare aggressivi o offensivi, o ingenerare situazioni imbarazzanti. In quest'ottica, la cortesia consiste nella tutela della propria faccia e di quella altrui (Brown/Levinson 1987), e fa parte dei rituali che permettono di condurre la conversazione secondo i canoni del socialmente accettabile.

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (71) 1 /rom-M38/ (allora) là, facevo canottaggio sì: (.) e *so* arivato anche due volte quarto del(l)a Romania:, dopo dovevo andare:, ai mondiali è venuto fori un po' di discussione con il mio alenatore, ho preso e *so andà (a) casa*.
- 2 /Int/ ah! @
- 3 /rom-M50/ cè, praticamente, *i a dato::, do sciaffi e se n'è andà via* {gli ha dato due schiaffi e se n'è andato via!} @@@
- 4 /Int/ @@@
- 5 /rom-M50/ @@@@
- 6 /rom-M38/ no li schiaffi non (l)i ho dati ma mancava poco (.) e ho preso *so andà casa:* {sono andato a casa:}

Sono riconducibili a funzione espressiva anche tutti quei passaggi di codice che servono a sottolineare enfaticamente un enunciato o parte di esso, o a conferire un carattere iperbolico a un passaggio narrativo, come in (72):

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (72) 1 /rom-M50/ guarda che:, quando studiavo e stavo in cole-/internato, come si di(c)e:, se il gatto si metteva sopra il termo, (ti) prendeva la blocopolmonite
- 2 /Int/ @@
- 3 /rom-M50/ tu fai conto::
- 4 /rom-M38/ be' anche da noi c-, cè:-
- 5 /ita-M30/ @@ *
- 6 /rom-M38/ per tre stanze, avevam, avevamo uno scalda:: bagno per tre camere
- 7 /Int/ Madonna:=
- 8 /rom-M38/ eh: h
- 9 /rom-M50/ =*se metteva su corridoio se lasciava la porta aperta per arivare un fià de caldo*
- 10 /rom-M38/ OH! guarda che la finestra era una singola
- 11 /rom-M50/ eh sì eh be' *scherzitu?*

Analoghi esempi di funzione enfatica si trovano ai turni 3 e 5 dello scambio verbale riportato di seguito, registrato con microfono nascosto:

SECONDO INCONTRO CON ROM-M50

- (73) 1 /rom-M50/ sì, ci(o)è no, guarda che: dopo mi ricordo quando che sono arivati li aiuti dal'Italia, parlo del (.) novanta, novantuno, erano abbastanza, chiamali così, case del'ospiti, com'è che ci son qua le case di cura, e hanno le case per gli anziani, no? le case di riposo
- 2 /Int/ sì sì
- 3 /rom-M50/ però: là: erano soto lo stato ed era: una cosa: pazesca, ci(o)è, non li curava nesuno, se li *curava* li *curava* male e noi praticamente si prendeva di questi aiuti e mi ricordo che: quanta cioccolata ma(r)s che ho portato @@ si ha portato li ehm, ehm, *i bagigi* {le arachidi}, *porca vaca, chi magnava i bagigi di quei tempi?* coi sacchi. coi sacchi. coi sacchi!
- 4 /Int/ @@

- 5 /rom-M50/ prendi e porta a casa (.) ma: ma: dopo tuti i tipi di briocche, *** perché arivavano quintali, quintali, o- ogni giorno *arivava do tir, do tre tir* {arrivavano due tir, due tre tir}, perché mi ricordo che (i)l novanta c'è stata la coppa del mondo in Italia, no?
- 6 /ita-M30/ sì sì
- 7 /rom-M50/ e l'hanno fatto apposta per la copa del mondo, per, insomma-, ma(r)s penso che era sponsor ufficiale anche. eh ma:, una quantità (.) penso che-, quantità:, ((intonazione)) enormi, nutela, a vasi da cin- da cinque chili

Nello *switch* al t3 la presenza di due pause piene (*ehm, ehm*) fa pensare a un caso di *flagged switching* (di cui si dirà meglio a breve). Per quanto riguarda invece il passaggio di codice al t5 (*arivava do tir, do tre tir*), è interessante notare come lo stesso parlante, nel ricordare il medesimo episodio durante l'intervista (estratto 74), utilizzi *bilico* in luogo di *tir*. Non è da escludere che quest'ultima forma sia erroneamente percepita da rom-M50 come dialettale o genericamente settentrionale¹³⁹, e quindi utilizzata consapevolmente a scopi espressivi in (74), ma censurata in un contesto più formale come quello dell'intervista (per di più a microfono palese), in cui le norme di appropriatezza situazionale prevedono l'uso generalizzato dell'italiano (cfr. ad es. Sobrero 1992, 155).

INTERVISTA A ROM-M50

- (74) 1 /rom-M50/ mi ricordo nel novantuno, è arrivato un **bilico** solo di ciocolata mars, perché era avanciata dalla copa del mondo, sai che il mars era (.) era sponsor ufficiale, no? (.) eh:: e dopo era una specie di scarpe che son sparite torsi, torsen, torse, scarpe sempre da sport, no?
(2.2)
eh:: è arrivato un **bilico** di, mars

La consapevolezza metalinguistica è particolarmente evidente nel caso del *code-switching* emblematico (o *flagged switching*, cfr. Poplack 1988), in cui la commutazione è introdotta da una serie di *flagging devices*, dispositivi di segnalazione¹⁴⁰ quali pause, ripetizioni, segnali di esitazione, ecc. Il CS emblematico dimostra non solo la capacità di distinguere tra italiano e dialetto, ma anche un uso controllato, simbolico e funzionale dello stesso¹⁴¹. Se ne trova un esempio nel t7 del frammento (75), in cui lo *switch* è preceduto da un segnale di esitazione:

¹³⁹ Ciò potrebbe essere dovuto alla finale consonantica, spesso utilizzata dagli immigrati come criterio di settentrionalizzazione (cfr. Mosca 2006).

¹⁴⁰ A questo proposito cfr. già Weinreich (2008 [1953]), che tra le caratteristiche del "bilingue ideale" annovera proprio la presenza di simili dispositivi di segnalazione.

¹⁴¹ Cfr. Alfonzetti (2005, 105-106) in riferimento all'uso del dialetto siciliano da parte dei giovani.

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (75) 1 /rom-M50/ esato la cadenza un po' tradisce però se io vado a Roma o in Toscana mi dicono tu vieni dal Veneto
- 2 /ita-F58/ *i te dise*
- 3 /mar-F45/ loro si accorgono sì
(22.06)
- 4 sentono questa stranezza, della marocchina con l'accento veneziano ***
- 5 /ita-F58/ fa simpatia comunque
- 6 /mar-F45/ sì, sì
(7.82)
- 7 /rom-M50/ e ci vol tempo, eh, h:, *ghe vo, ghe vo l'anima* (.) *ghe vo l'anima*. {ci vuole, ci vuole l'anima (.) ci vuole l'anima}

Le tecniche di escussione dei dati, e in particolare la scelta di demandare la raccolta di alcune registrazioni ad informatori interni alla comunità, hanno permesso di rilevare un parlato spesso caratterizzato da un alto livello di spontaneità, che trova conferma nell'ampio ricorso al turpiloquio, spesso segnalato da passaggi di codice in direzione dell'italiano o, più raramente, del dialetto.

Come sottolineato da Ljung, «[m]any utterances that constitute swearing are subject to several lexical, phrasal and syntactic constraints which suggest that most swearing qualifies as formulaic language», e questo carattere formulare renderebbe tali espressioni più soggette alla commutazione (2011, 4). L'imprecazione, infatti, sembra funzionare alla stregua di un prestito culturale, in quanto è in grado di innescare un processo di *triggering* che favorisce il passaggio all'altro codice. È proprio l'estensione del segmento commutato a distinguere il CS con funzione espressiva dall'*insertion* di tipo allusivo (cfr. IV.4.2.1), che riguarda invece, come si è detto, strutture singole che non mettono in discussione il codice dell'interazione.

Questo tipo di commutazione può essere a buon diritto inserito all'interno della funzione espressiva (cfr. Pizzolotto 1990, 104) in virtù del carattere intrinsecamente tale del turpiloquio. Sempre secondo Ljung (2011, 4), infatti, «[s]wearing is emotive language: its main function is to reflect, or seem to reflect, the speaker's feelings and attitudes» (cfr. Andersson/Trudgill 1990, 87; Allan/Burridge 2006, 72-74).

Le imprecazioni e le espressioni tipiche del turpiloquio, inoltre, fanno spesso riferimento ad argomenti tabù (sesso, religione, ecc.), e il loro carattere trasgressivo costituisce una possibile minaccia alla faccia, in quanto rischia di mettere in imbarazzo il destinatario. Il passaggio di codice in questo caso può svolgere una duplice funzione: può servire a conferire maggiore enfasi a quanto detto, o al contrario sortire un effetto di attenuazione (cfr. Brown/Levinson

1987). Sulla funzione di attenuazione si è espressa, tra gli altri, anche Myers-Scotton, che ha notato come:

«Another type of momentary switching to a marked choice is to avoid taboo words. For example, a Shona lecturer in Zimbabwe speaking about Shona marriage customs used Shona throughout his lecture to an audience of Shona-speaking university students until he had to mention sexual relations. He switched to English for the two words, *sexual intercourse*, and then went on in Shona. [...] Even within a single language, the use of euphemisms for semi-taboo subjects or objects is a form of marked switching (from one style to a specialized style), with the shift serving to distance the speaker from the taboo item»

[Myers-Scotton 1988 (2000), 152]

Molti studiosi sono concordi¹⁴² nel riconoscere «the more limited emotional resonance of the L2 compared to the L1» (Dewaele 2013, 2; cfr. anche Gusmani 1986, 132). Andersson e Hirsch (1985, 11), per esempio, notano come un lessico colorito e volgare possa risultare attenuato dal ricorso a una lingua diversa da quella materna, in quanto «no words can be worse or dirtier than the bad words of one's native language». Secondo Bond e Lai (1986), infatti, «since 2nd languages are typically mastered in more emotionally neutral settings than are 1st languages, less arousal will be conditioned to 2nd-language words. It should be easier, therefore, to discuss embarrassing topics in one's 2nd, compared to one's 1st, language». Una considerazione del tutto analoga si ritrova anche in Galli de' Paratesi (1969), secondo la quale:

«La parola straniera, appresa non in tenera età ed in modo più superficiale, è più spoglia di sgradevoli associazioni, priva di contenuti emozionali e riferimenti, e pronta a prendere indifferentemente il tono del discorso che noi conduciamo e quindi ad essere rispettosa, se noi vogliamo che il nostro tono lo sia, anche se nella lingua da cui proviene lo è meno»

[Galli de' Paratesi 1969, 49]

Per quanto riguarda le occorrenze di CS connesso a turpiloquio attestate all'interno del *corpus*, è possibile individuare tre principali variabili in grado di condizionare la direzione delle scelte linguistiche, e in particolare: il sesso del parlante, il livello di competenza, e il grado di

¹⁴² Non mancano tuttavia posizioni in parte discordanti (cfr. in particolare Pavlenko 2005, 131), secondo le quali il significato affettivo attribuito alle lingue del repertorio varierebbe su base individuale, per cui non sarebbe possibile stabilire *a priori* se la L1 sia da considerarsi la lingua degli affetti e delle emozioni e la L2 quella del distacco.

integrazione nel nuovo contesto. In altre parole, gli *switch* di questo tipo sono concentrati nelle produzioni degli uomini piuttosto che delle donne, e in particolare di quei parlanti che risultino più integrati nel contesto d'arrivo. Si è detto, infatti, di come coloro i quali abbiano maggiori contatti con i locali siano esposti a un *input* multivariato (cfr. Felici/Giarè/Villarini 1994), che permette loro di raggiungere livelli di competenza più alti, e di conseguenza una maggiore sicurezza linguistica.

È quanto sostenuto, tra gli altri, da Dewaele (2010) il quale, in una ricerca sulle percezioni e le scelte linguistiche in situazioni caratterizzate da un'alta carica emotiva (in particolare momenti di rabbia), nota come:

«LX socialization was linked to increased use of the LX to express emotions. The highly socialized LX user can express emotions in the LX competently and confidently, but it takes years before the positive language characteristics and emotional strength of swearwords in the LX equal those of the L1 [...]. Participants with larger networks of interlocutors in an LX were also more likely to use that LX for the communication of emotions, and their perceptions and foreign-language anxiety evolved toward that of their native-speaker interlocutors»

[Dewale 2010, 4]

Inoltre, come anticipato, in situazioni connotate espressivamente le scelte linguistiche risentono delle differenze intergenerazionali, e lo *switch* tende a muovere in direzione della L1 (cfr. Pavlenko 2005). All'interno delle conversazioni prese in esame, il potenziale connotativo associato alla lingua materna (o comunque alla prima lingua per livello competenza) è talvolta sfruttato dai parlanti di seconda generazione, che producono commutazioni in direzione dell'italiano per segnalare l'inserimento di espressioni riconducibili a turpiloquio, mentre mancano del tutto commutazioni di questo tipo in direzione del romeno, sia nella prima che nella seconda generazione.

Si veda a titolo esemplificativo il seguente episodio di discorso, in cui rom-M27, appartenente alla cosiddetta "prima generazione e mezzo", affida l'accentuazione espressiva della propria posizione al turpiloquio, enfatizzato dall'intonazione esclamativa (*che è una cazzata* *!). In questo caso la scelta lessicale ha valore negativo (*cazzata* fa riferimento alla stupidità della superstizione secondo la quale i tatuaggi devono essere dispari), ma non risulta autenticamente aggressiva, quanto piuttosto un modo inoffensivo di rendere il discorso più vivido e colorito (Andersson/Trudgill 1990,16):

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (76) 1 /rom-M27/ NO, IO ACUM SPER SĂ FAC CINCI, UNU DOI TREI PATRU CINCI, EU AM CINCI @@@ {no, io adesso spero di farne cinque, uno due tre quattro cinque, io (ne) ho cinque} voglio fermarmi a sette. voglio fare questo come si faccio ȘI APOI alla Romania {e poi in Romania}
- 2 /rom-F48/ NU, CĂ DACĂ NU TRE SĂ MAI FAC UNU {no, che se no devo farne un altro}
- 3 /rom-M27/ **no, si dice, ma eh, ma si dice, si dice: CA:, CA ÎN ITALIA SE SPUNE** {che, che, in Italia si dice} **che non devi fare gli auguri i giorno prima che porta sfiga. LA NOI NU SE SPUNE TREABA ASTA** {da noi non si dice questa cosa} **che è una cazzata** *! (.) sta scaramanzia (ĂSTA) {questa}. hai capit(o)?
- 4 /rom-F48/ nah, AM GĂȘIT CEVA SCRIS PE INTERNET, DI: {no ho trovato qualcosa scritto su internet, di:} [...].

Come già detto, questo tipo di commutazione è assai raro nei soggetti femminili, che ricorrono piuttosto a *insertion* eufemistici (di cui si dirà meglio in IV.4.2.1). Ciò si potrebbe spiegare, almeno in parte, come il risultato di un maggiore condizionamento culturale nell'uso di un lessico volgare da parte delle donne. A questo proposito, uno studio di caso sulla comunità russofona in Italia ad opera di Perotto (2004) ha confermato la tendenza, propria delle informatici donne, a considerare il turpiloquio come un comportamento linguistico da evitare. La stessa ricerca registra tuttavia una maggiore disponibilità a ricorrere alle imprecazioni italiane, di cui le stesse informatici dichiaravano esplicitamente di non percepire appieno il significato. Un'analogia funzione eufemistica della commutazione di codice è segnalata anche da Cohal (2014, 111), che in relazione alla comunità romena in Italia nota come alcuni parlanti ricorrono all'italiano per esprimere «un concetto considerato inappropriato o volgare nella L1», e come le commutazioni di questo tipo riguardino per lo più epiteti ed espressioni fraseologiche.

Infine, le numerose occasioni di contatto con la comunità romena durante il periodo dedicato alla ricerca sul campo hanno permesso di raccogliere, oltre alle registrazioni, appunti “al volo”¹⁴³ che testimoniano l'atteggiamento di alcuni parlanti nei confronti del turpiloquio. Gli estratti sono stati raccolti a Padova, e non fanno quindi parte del *corpus* veneziano, ma sono riportanti in quanto ritenuti utili a coadiuvare l'analisi del fenomeno in questione. Si veda ad esempio il seguente appunto raccolto durante una lezione di lingua romena all'Università di Padova. La discussione, introdotta dal professore, riguarda proprio le differenze interculturali tra italiani e romeni nell'uso di espressioni volgari:

¹⁴³ La raccolta di appunti estemporanei durante la ricerca sul campo è una prassi consolidata, cfr. ad es. Regis 2005.

- (77) 1 /rom-F24/ sì è vero, infatti mi ricordo che una volta, quando ero piccola, eravamo a tavola con tutti i parenti in Romania e io ho detto una parolaccia, tutti si sono fermati a guardarmi [...].

Più sottile la considerazione metalinguistica prodotta da una giovane studentessa universitaria durante un incontro informale al bar:

- (78) 1 /rom-F20/ [...] lui mi ha detto scusa per le bestemmie, e io ho detto che non fa niente, perché in italiano non mi danno (tanto) fastidio.
 2 /ita-F30/ ma è vero che in Romania dire parolacce non è ben visto?
 3 /rom-F20/ sì, mia madre non vuole. io non le dico, però quando parlo in italiano qualche volta mi capita di ripeterle e quando le dico abbasso la voce, faccio così ((mormora)).

È tuttavia da notare come in entrambi i casi l'atteggiamento negativo riguarda parlanti donne. Uno degli informatori uomini, al contrario, durante una conversazione registrata a microfono nascosto produce una considerazione di segno opposto:

EVENTO "NATALE IN ROMANIA"

- (79) 1 /ita-F30/ [...] hai visto che parlicchio adesso?
 2 /rom-M38/ ma usi il t9 rumeno o-?
 3 /ita-F30/ la tastiera, non è t9 però. vedi? guarda, ti faccio vedere. però non è che mi aiuta:-
 4 /rom-M38/ alo- finché non sai le bestemie in rumeno non sai parlar rumeno
 5 /ita-F30/ @@ ne so pochissime, ma mi hanno detto che si usano poco le bestemmie
 6 /rom-M38/ le bestemie sì, le parolacce (no)

All'interno del *corpus* preso in esame, infatti, la realizzazione della funzione espressiva per mezzo di turpiloquio è attestata nelle produzioni di una sola informatrice donna, rom-F42, parlante di prima generazione con un elevato livello di competenza dell'italiano, la quale presenta un parlato spesso caratterizzato da un volume della voce superiore a quello degli altri partecipanti, e da una generale tendenza all'espressività (intonazioni esclamative, risate, ecc.). Un esempio di impiego del turpiloquio si trova nell'estratto (80), in cui il passaggio è inoltre facilitato dalla presenza di alcuni prestiti culturali (*salsicce, salamelle, luganega*). La locuzione *che cazzo di*, preposta a un sostantivo e all'interno di una frase interrogativa serve a sottolineare enfaticamente il concetto espresso dalla parlante, ossia il basso contenuto di grassi delle salsicce venete:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (80) 1 /rom-F42/ MÂINE LA PRÂNZ FAC VARZĂ {domani a pranzo faccio verza}
 2 /rom-F37/ MH
 3 /rom-F42/ CU UN PIC DE CÂRNAȚ DAR {con un po' di salsiccia ma}
 4 /rom-F41/ EH ***, verza LOR {la loro verza}
 5 /rom-F42/ ÎȚI DAI SEAMA FĂRĂ GRĂSIME, verza LOR CU salsicce però, ȘTII CUM
 salamelle ASTEA A LOR luganega, **che cazzo di grasso ARE dentro?**=
 {t'immagini senza grasso, la loro verza con salsicce però, sai come queste
 salamelle loro, luganega, che cazzo di grasso ha dentro?}
 6 /rom-F37/ ****
 7 /rom-F42/ =niente!

Negli uomini, invece, le occorrenze sono più numerose, per lo più concentrate all'interno delle interazioni spontanee inter-etniche registrate a microfono nascosto. È il caso dell'esempio seguente, in cui la commutazione è contestualmente evidenziata dalla pausa breve che la precede:

CONVERSAZIONE ALL'USCITA DAL CINEFORUM

- (81) 1 /rom-F55/ ma dov'è la cosa? l'amoroso?
 2 /ita-F30/ ah! e adesso dovrebbe venire, perché: è andato ad accompagnare un amico
 3 /rom-F55/ a::h, *bon* (.) D. come si chiama il film, che ho dimenticato di nuovo
 4 /ita-F30/ buonasera e:h! @@
 5 /rom-M50/ ciao cara, ciao, allora, il film si chiama, i racconti dell'età d'oro.
 6 /ita-F30/ i racconti dell'età d'oro. non lo conosco, be' però veramente tutti questi film
 sono interessantissimi::, sto imparando talmente tante cose
 7 /rom-M50/ guarda, non c'è tanta differenza tra quel che ha detto il ragazzo afghano,
 stasera, e di quel che si viveva in quei tempi [...] sono tre (.) ha tre puntate
 per esempio il film [...] sono, tre casi:, primo (.) ***te fai (a)dosso per quanto
 te ridi*** [...]

Il dialetto sembrerebbe svolgere, in questo caso, una funzione di attenuazione, resa necessaria dalla presenza di due donne, e sottolineata dal ricorso a una perifrasi eufemistica (*te fai (a)dosso*). Un dato a sostegno di questa ipotesi può essere individuato nell'esempio (82), in cui lo stesso parlante produce una commutazione intrafrasale in direzione del dialetto per marcare un'espressione del tutto simile alla precedente, ma dal carattere più esplicito. Qui, oltre al passaggio di codice, fungono da attenuatori anche l'immediata richiesta di scuse e la risata:

SECONDO INCONTRO CON ROM-M50

- (82) 1 /ita-M30/ ciao::
 2 /ita-F30/ buongiorno:
 3 /ita-M30/ come va?
 4 /rom-M50/ bene dai

- 5 /ita-F30/ com'è andata con le registrazioni?
 6 /rom-M50/ ma:: io, io, pens-, prova vedi se senti qualcosa, se no, io ho fato:: una mezza giornata a lavoro, si ha lavorato in magazzino, si ha parlato anche con marochino, robe da: *cagarse (a)dosso* dal ridere, scusate *** @@

In (83), invece, la funzione di attenuazione è svolta, oltre che dalla commutazione, dal discorso riportato (t3), in questo caso attribuito a un generico ‘rumeno’, contrapposto a un eventuale ‘italiano’:

- (83) 1 /rom-M50/ no, non è il discorso, allora: ti dico atenzione perché, perché questi che noleggiato le macchine s:ono furbi, furbi in che senso (.) sono furbi perché magari quando tu consegna la machina ti trova uno striscio, ti trova: il puntino, ok, e ti fa pagare, specialmente se siete italiani
 2 /ita-F30/ e donne
 3 /rom-M50/ **perché se e(l) sé un rumeno in mezo ghe dis- “vaffanculo ti e a to macchina”** {perché, se c'è un rumeno di mezzo gli dice “vaffanculo te e la tua macchina”} e::, ok? e non dice più niente, perché sono i furbetti. quindi quando prendete la macchina a noleggio siete in quattro, guardate tutti, quattro, strisce, *fanai*: {fanali}, tuto, i tergi cristalli, tutto.
 4 /ita-M30/ a parte che lo fanno anche qua: comunq-
 5 /rom-M50/ sì, lo fanno anche q-, però là se ne approfittano dell'occasione. tu (.) quando prendi una macchina a noleggio vai sulle cessioni e vedi là ((scandito)) quello che ti dice (.) ok? chi ha fato, come l'ha fato, si ha trovato bene o no. o se no, su google metti la migliore, dita che noleggiato le macchine a Bucarest. ok, no. che così un po' riesci:, riesci a farti un'idea. e là devi stare attenta perché dopo tutti quelli che ti vogliono cambia:re, che ti chiedono dai che ti cambio io dagli euro nella moneta nazionale che sono i lei, lei, **non, sta, neanche, a pensarci!** quando ti dice-, **non sta neanche a scolarlo!** fai finta come se non ci fosse e si va direttamente dov'è l'exchange, dov'è:, o:: nelle banche.

Si noti inoltre il ricorso alla forma proibitiva nella costruzione *negazione + stare + infinito*, assai diffusa in Veneto, e ben attestata all'interno del *corpus*, dov'è presente anche nelle produzioni dei meno dialettografi. La diffusione pressoché generalizzata di tale costruzione non permette di stabilire con certezza se si tratti di un uso consapevole ed espressivo del dialetto o dell'unica forma a disposizione del parlante, che potrebbe non percepirne la marcatezza.

A chiusura della rassegna degli esempi di funzione espressiva, si segnalano infine alcune occorrenze in cui il CS è utilizzato come strategia per la segnalazione di un mutamento nella chiave¹⁴⁴ del discorso. Un caso di questa sotto-funzione si trova nell'estratto (84), registrato da uno de partecipanti durante una cena in famiglia:

¹⁴⁴ Con chiave si intende, secondo la definizione formulata da Hymes, «the tone, manner, or spirit in which an act is done» per cui «[a]cts otherwise the same as regards setting, participants, message form, and the like may differ in key, as e.g., between mock: serious or perfunctory: painstaking» (1977 [2001], 57).

CENA IN FAMIGLIA

- (84) 1 /rom-M47/ (lo) finisci la cosa *
 2 /rom-M10/ ah?
 3 /rom-M47/ finisci, **
 4 /rom-M47/ SĂ MÂNCAM {mangiamo}
 5 /rom-M10/ ***
 6 /rom-M47/ TE ROG FRUMOS, NO? {per favore, eh?}

Rom-M47 si rivolge al figlio, esortandolo più volte a finire ciò che ha nel piatto (t1 e t3). Tali esortazioni sono disattese dal bambino, probabilmente anche a causa di un'incompleta comprensione delle parole pronunciate dal padre, che trova conferma nella richiesta di chiarimento al t2 (*ah?*). Lo *switch* di rom-M47 al t4, che si conclude al t6, rientra tra quei «segnali che indicano quanto un “ordine” o una “preghiera” debbano essere presi sul serio» (Grimshaw 2002, 87), in quanto contestualizza il passaggio da un tono pacato a uno più serio e grave.

Allo stesso modo, nell'estratto che segue si passa dalla chiave scherzosa del t1, evidenziata dalla risata finale, al tono perentorio del t3, sottolineato dall'uso del modo imperativo e dall'intonazione esclamativa:

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (85) 1 /rom-M50/ mi ha *chiamà* Lenin! capisco io che vengo da un paese comunista,
 ma Lenin proprio! @ (.) *scoltami na roba-*
 2 /ita-M40/ @ zio ca-
 3 /rom-M50/ no de- ehm de:::, devo mandare:, *chealtro?* (.) tu portami la carioletta!

Dagli episodi di discorso osservati in questa parte dell'analisi, emerge come la contestualizzazione della funzione espressiva sia spesso affidata a commutazioni in direzione dell'italiano e del dialetto, più raramente del romeno. Tale squilibrio non deve necessariamente far pensare a una scarsa dominanza pragmatica del romeno (ipotesi valida per seconde generazioni ma non per le prime, cfr. III.2.3 e III.3.1), quanto piuttosto a una specializzazione funzionale dei diversi codici all'interno del repertorio comunitario e individuale.

In particolare, il dialetto sembra assumere lo *status* di “codice dell'espressività” (cfr. Sobrero 1993a, 97 con riferimento agli usi del dialetto nel linguaggio giovanile; vedi anche Lorenzetti/Schirru 2006, 82), tendenza che trova ampia conferma nelle interviste e nei risultati dei questionari (cfr. III.2.2 e III.2.3). Lo sviluppo di connotazioni comiche, e gli usi quasi

esclusivamente ludico-espressivi, sono interpretabili come spie di una vitalità linguistica tutto sommato scarsa all'interno della comunità (cfr. già Weinreich 2008 [1953]; Cortelazzo 1995; Canobbio 1998; Alfonzetti 2012); così come la presenza di espressioni cristallizzate e ricorrenti suggerisce un impiego per lo più formulare e stereotipato della commutazione di codice in direzione del dialetto (già riscontrato da alcuni studi su altre comunità immigrate in Italia, es. Mosca 2006, 237 sui senegalesi in Piemonte), che è particolarmente marcato nel caso del turpiloquio.

Nei parlanti più dialettofoni (4, di cui 3 uomini), inseriti in reti sociali ampie e maggiormente integrati nel nuovo contesto, il ricorso al dialetto è invece più diversificato, spontaneo e disinvolto, e appare talvolta motivato da maggiore naturalezza e da una più immediata disponibilità di questo codice rispetto all'italiano. Ciò concorre ad avvalorare l'ipotesi secondo la quale nel repertorio individuale di questi parlanti il dialetto (o comunque una forma di dialetto italianizzato) potrebbe essere pragmaticamente dominante rispetto all'italiano.

3.2.2. Citazione

Uno dei *conversational loci* che gli studi in materia hanno identificato come preferenziali per il passaggio di codice è il discorso riportato¹⁴⁵, ovvero la ripetizione di enunciati pronunciati dallo stesso parlante o da altri in un contesto situazionale e temporale diverso da quello della conversazione in corso (Cerruti 2004, 118). Questa tendenza trova conferma all'interno del *corpus* preso in esame, in cui il passaggio di codice per citazione costituisce la seconda funzione più attestata dopo quella espressiva, e si realizza per lo più sotto forma di discorso diretto con cornice verbale e discorso diretto libero¹⁴⁶, all'interno di sequenze narrative (cfr. ad es. Auer 1995, 119; Guerini 2006, 175; 2009, 62). Se nel parlato monolingue il discorso diretto può essere segnalato da un cambiamento nell'intonazione o nella qualità della voce (Cresti 2000, 152), il parlante bilingue può sfruttare l'effetto di contrasto creato dalla giustapposizione di codici diversi. Come si vedrà, all'interno del *corpus* la funzione della citazione non è solo particolarmente ricorrente, ma costituisce una strategia discorsiva dall'alto valore funzionale.

¹⁴⁵ Si ricordano, tra gli altri: Haugen 1953; Gumperz 1982a; Alfonzetti 1992a, 1998; Auer 1995; Zentella 1997; Cerruti 2004; Guerini 2009). Anche nei lavori incentrati su comunità in cui il ricorso al *code-switching* risulta piuttosto limitato, una delle funzioni principali è proprio quella della citazione (cfr. ad es. McClure/McClure 1988).

¹⁴⁶ Ciò potrebbe dipendere da una maggiore frequenza del discorso diretto nel parlato spontaneo (cfr. Calaresu 2004, 30; Dal Negro 2016, 125).

Inoltre, un dato interessante è costituito dal numero piuttosto consistente di occorrenze in cui il passaggio muove in direzione del dialetto (cfr. § 3.2, Tabella 13), seppure concentrato in un numero limitato di parlanti.

Secondo Gal (1979, 109 cit. in Alfonzetti 1992a, 123), «quoting is relatively predictable», in quanto «[a]ll one needs to know to predict the language in which most quotes will be spoken is the language in which the original utterance was spoken» (cfr. anche Sornicola 1977, 133). Di fatto non mancano in letteratura (cfr. ad es. Gumperz 1982a; Alfonzetti 1992a, 1998; Cerruti 2004; Guerini 2006, 2009), così come all'interno delle conversazioni qui prese in esame, i casi in cui la citazione svolge una funzione primariamente mimetica, ovvero serve a riprodurre un messaggio, riportandolo nella stessa lingua in cui è stato originariamente formulato. Si veda a questo proposito l'esempio seguente, tratto da una registrazione raccolta in occasione di un pranzo in famiglia, in cui tutti i partecipanti sono romeni:

PRANZO IN FAMIGLIA

- (86) 1 /rom-F22/ ÎNSEAMNĂ CĂ im(m)unită PARLAMENTARĂ ÎN ROMÂNIA E DIFERITĂ DI CEA DIN ITALIA {significa che l'immunità parlamentare in Romania è diversa da quella dell'Italia}
- 2 /rom-M50/ O MUTAT-O EI, O TREBUIȚ SĂ *** CURU' {l'hanno cambiata loro, c'è stato bisogno di *** il culo}
- 3 (2.2) *** CĂ ȘI-N PARLAMENTU' ITALIAN, SÛNT, O SUTÎ OPTZĂCI ȘI ȘAPȚI DI:::, ANCHETI/ ANCHETAȚI (.) O SUTÎ OPTZECI ȘI ȘAPȚI. {*** che anche nel Parlamento italiano, (ci) sono, centottantasette di:::, indagini. indagati. centottantasette.}
- 4 /rom-F22/ di corruzione?
- 5 /rom-M50/ corruzione, mafia (.) (ȘE:F) {(capo)}
- 6 /rom-F72/ (B.) MI-A ZĂS ȘI EA {(B.) me l'ha detto anche lei} **“*quanti sono che riscalda il carego:*”** {quanti sono che riscaldano la sedia:}

Padre e figlia (rom-M50 e rom-F22) stanno guardando il telegiornale italiano, e una delle notizie crea il presupposto per un breve scambio a tema politico. Nella conversazione si inserisce rom-F72 (suocera di rom-M50 e nonna di rom-F22), con una citazione che serve a suffragare, non senza una sfumatura espressiva, quanto appena affermato da rom-M50 circa la corruzione dei parlamentari. Il discorso diretto è introdotto da un *verbum dicendi* in romeno, e riporta una frase pronunciata dall'anziana signora presso la quale rom-F72 lavora come badante. In questo caso, dunque, considerata la dialettofonia spesso esclusiva degli anziani veneti (cfr. I.2.1 e III.2.3), si può ragionevolmente ipotizzare che la citazione costituisca un tentativo di rispettare il criterio di fedeltà, e che, contestualmente a un cambiamento nella

qualità della voce, il parlante se ne serva «to create a ‘persona’ for an individual whose speech is being reported» (Sebba/Wootton 1998, 273; cfr. anche Goodwin 1990). Dalla veste linguistica del segmento commutato traspare tuttavia una competenza attiva del dialetto piuttosto ridotta, che si evince in particolare dalla forma *carego* in luogo del femminile *carega*. La parlante dimostra inoltre nel resto della conversazione una netta preferenza per il romeno, con rare commutazioni in direzione dell’italiano in corrispondenza di punti altamente coesivi, e non produce altre commutazioni in direzione del dialetto veneto.

Un’ulteriore esemplificazione di questa sotto-funzione della citazione è data dai frammenti (87) e (88). Nel primo caso è riportato un enunciato pronunciato da rom-F37 e rivolto al marito italofono; nel secondo invece la citazione è attribuita a un’insegnante di scuola materna, per cui tanto il tipo di conversazione (uno scambio di media formalità tra sconosciuti), quanto il contesto situazionale (favorevole all’uso della lingua nazionale), lasciano supporre che l’interazione si sia effettivamente tenuta in italiano.

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (87) 1 /rom-F37/ I-AM ZIS LUI M. {ho detto a M.} **“per piacere- (.) digli a tua mamma che tenga la E. oggi, che finisco anch’io di sistemar la casa”**
- 2 /rom-F41/ mh
- 3 /rom-F42/ eh!
- 4 eh! lascia, stare
- 5 D-ALEA {di quelle}
- 6 @@@@
- 7 /rom-F37/ è la seconda-
- 8 /rom-F42/ BAGA-LE ÎN DULAP {mettile nell’armadio} (.) @@@
- (88) 1 /rom-F37/ EH EH (.) EU IERI AM FUGIT ȘI IERI ȘI ASEARĂ; ERAM LA bomboniera ȘI M-AM DUS ȘI MI-O ZÂS CĂ {io ieri sono scappata sia ieri che ieri sera, ero alla bomboniera e me ne sono andata e mi ha detto che} [**“eh mi dispiace il bagno abbiamo l’asilo qui, si è rotto”**] (.) dio bono
- 2 /rom-F41/ [beata te

Si consideri ora l’esempio seguente, tratto dalla stessa conversazione:

- (89) 1 /rom-F37/ ACUMA I-AM FĂCUT TELEFONU’, ADI cavolo, CĂ NU ÎI MAI MERGE INTERNETU’, L. ÎN FIECARE ZI O SUNĂ {adesso le ho fatto il telefono, cioè cavolo, non gli funziona più internet, L. tutti i giorni le telefona}
- 2 ASEARĂ PE LA OPT ȘI CEVA, L. ERA CU S., ȘI CU L. (L)A TELEFON {ieri sera verso le otto e qualcosa, L. era con S., e con L. al telefono}
- 3 /rom-F42/ DA’ CE VREA L.? {ma che vuole L.>}
- 4 /rom-F37/ AH:: **“L. MA HAI FINITO I COMPITI?”** (.) **“quasi”** (.) **“e vai a finire i compiti non sta più (a) chiamare!”**
- 5 /rom-F42/ I-AI ZIS? {le hai detto?}

6 /rom-F37/ DA (.) ì ZIS {sì (.) le ho detto} **“basta! (.) e che cavolo!” (.)** ** L. ì ZIC {a L. le ho detto} **“basta ti buto via quel tel”, “ma è lei mamma che mi chiama sempre, mi chiede ma qua come si fa ma qua come:”**

Rom-F37 dice di aver regalato un telefono a sua figlia, ma si lamenta delle troppe telefonate che questa riceve da parte di una compagna di scuola. Nel t4 passa quindi all'italiano per segnalare l'inizio del primo discorso riportato, ovvero una breve conversazione dai toni di rimprovero avuta proprio con la compagna della figlia, presumibilmente italoфона. Anche qui, quindi, la citazione si spiegherebbe con la volontà da parte del parlante di “mettere in scena” lo scambio di battute nella sua forma originale. È interessante inoltre notare come il ricorso alla commutazione di codice permetta di evitare l'impiego del *verbum dicendi*, affidando la segnalazione esclusivamente a marcatori indiretti¹⁴⁷, ovvero l'interiezione *ah::* (piuttosto comune nei discorsi più informali e colloquiali, cfr. Calaresu 2004, 20), e una serie di pause brevi (Auer 1998, 119).

Nel t6 dello stesso scambio interazionale è riportata invece una discussione tra madre e figlia. L'effetto di contrasto rispetto alla sequenza narrativa è assicurato dai due *verba dicendi* in romeno, ma il processo di ricostruzione della lingua originale è più complesso e rischioso, in quanto non immediatamente inferibile dal contesto conversazionale. Per cercare di stabilire la plausibilità di una scelta linguistica in direzione dell'italiano bisogna infatti fare riferimento agli usi linguistici comunitari e individuali (cfr. Alfonzetti 1998). Dalle dichiarazioni rilasciate da rom-F37 per mezzo del questionario sociolinguistico risulta una netta preferenza per l'italiano nelle conversazioni con le figlie. Tale dichiarazione trova tendenzialmente conferma nelle registrazioni di parlato spontaneo, ma la quantità dei dati raccolti non è tale da permettere di tracciare un quadro chiaro degli usi linguistici effettivi. Come si è visto, inoltre, la conversazione informale nel dominio familiare è aperta alla negoziazione di codice, e non è raro che in un siffatto contesto parlanti appartenenti a generazioni diverse mantengano scelte linguistiche divergenti, talvolta con lo scopo di sottolineare un reciproco disaccordo (cfr. § 3.3.1). Infine, si è detto di come i momenti di maggiore trasporto emotivo favoriscano in genere il passaggio al codice primario, per cui non è da escludere che in un momento di rabbia rom-F37 possa essersi rivolta alla figlia in romeno. Tale possibilità è ammessa dalla stessa parlante, che in occasione dell'intervista produce una breve riflessione metalinguistica nella quale

¹⁴⁷ L'omissione del *verbum dicendi* e il ricorso a marcatori indiretti è assai comune in contesti caratterizzati da una forte carica emozionale, «where speakers tend to omit all the details that they deem unnecessary or redundant» (Guerini 2009, 73).

dichiara: «con loro [le figlie] parlo italiano [...] ma soprattutto quando i dico parole [*reg.* per ‘le rimprovero’] le dico sempre in rumeno, mi vengono tutti».

A ciò si aggiunge un interessante esempio di commutazione prodotto dalla stessa parlante che, pur condividendo le stesse condizioni situazionali extra-linguistiche del frammento precedente (interlocutore, tipologia di episodio conversazionale), presenta caratteristiche formali differenti (ossia un passaggio di codice interno alla citazione stessa). Inoltre, la presenza di un lessico connotato in senso espressivo fa ipotizzare che passaggio al romeno nel t6 sia motivato proprio dal coinvolgimento emotivo rispetto a quanto viene pronunciato:

- (90) 1 /rom-F37/ L. ÎȘI TERMINĂ LECȚIILE ȘI S-O PRINS avanti¹⁴⁸, DAR:- {L. si fa i compiti e si è presa avanti}
- 2 /rom-F42/ DA {si}
- 3 /rom-F37/ DE CÂND AM INTRAT PE INTERNET, ÎNTR-O ZI M-AM ENERVAT PE EA, M-A SUPĂRAT, CĂ MI-O VENIT CU CINCI ÎN VERBE ACASĂ {da quando sono entrata su internet, un giorno mi sono arrabbiata con lei, che mi è venuta a casa con cinque nei verbi}
- 4 /rom-F41/ eh (.) eh
- 5 AH CĂ NE-AI ZIS ATUNCEA {a che ci hai detto quella volta}
- 6 /rom-F37/ **“e insomma porca miseria è possibile CĂ LE ȘTI ȘI DUP-AIA LA ĂLA PE HĂRTIE NU MAI ȘTI? {che li sai e poi da quello sul foglio ((durante il compito)) non li sai più?} ah, eh che cavolo!”**

Bisogna infatti considerare che il discorso riportato si configura come una ricostruzione mediata dal parlante, per il cui l’aspetto mimetico può essere solo presunto¹⁴⁹, e spesso, in assenza di mezzi che permettano una verifica diretta del discorso originale, non è possibile per l’analista ricostruire con precisione e con certezza quanto detto, né in quale lingua. Come nota Alfonzetti, infatti:

«Most of the time we, as researchers, cannot state exactly if the language of the quotation coincides or not with the original one [...]. At most one could infer the original language, and this only on the basis of the macro-sociolinguistic conditions of use of the two codes in relation to parameters like domain, situation, category of

¹⁴⁸ Si noti il calco parziale (cfr. Weinreich 2008 [1953], 75; Orioles 2004, 139) costruito a partire dalla forma italianizzata *prendersi avanti* ‘portarsi avanti’, a sua volta traduzione del veneto *ciaparse vanti*.

¹⁴⁹ Cfr. Calaresu (2004, 24): «tradizionalmente e convenzionalmente si ritiene tratto definitorio del DD la fedeltà sia alla forma che al contenuto del messaggio originario che viene riportato e, nell’opposizione, di origine platonica, tra *mimesi* (*rappresentazione* o *showing*) e *diegesi* (*descrizione narrativa* o *telling*), il DD rappresenta (o dovrebbe rappresentare) la *mimesi* del discorso originario. È però evidente [...] che tale aspetto del DD equivale piuttosto a una presunzione di fedeltà *verbatim* [...]».

speakers, etc. But apart from the questionable correctness of assigning to the original locutor an unmarked linguistic choice, such a methodological procedure yields contradictory results»

[Alfonzetti 1998, 200]

Sebba e Wootton (1998, 274) hanno dimostrato come «[t]he code used for the quotation does not necessarily correspond to the code actually used by the original speaker—rather, the change of codes seems to be a narrative device used to offset the quotation from the matrix in which it is embedded». In alcuni casi riscontrati all'interno del *corpus* è infatti evidente che il codice della citazione non può corrispondere affatto alle scelte linguistiche operate nel discorso originario, e che il parlante ha volontariamente apportato una variazione (cfr. Auer 1984a, 67). Si veda a questo proposito l'esempio (91), in cui l'informatore riporta alcune battute di una conversazione avvenuta anni prima con quella che sarebbe diventata sua moglie, la quale visitava l'Italia per la prima volta:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (91) 1 /rom-M38/ poi sono andato, sono tornato in Italia, dopo tre settimane *me* chiama e *me* fa “guarda che:, vengo in Italia”, “ah vieni che problemi sono non vieni *miga* a casa mia”
- 2 /Int/ @@
- 3 /rom-M38/ va bene:
- 4 /ita-M30/ @@
- 5 /Int/ @@
- 6 /rom-M38/ e una mattina *me ciama* {mi chiama} “vieni tu a prendermi?”. “dove?”, “all'autostazione”. “*ma vutu vina da mi?*” {ma vuoi venire da me?}, “no no vengo dalla mia amica”
- 7 /Int/ @@@@ però!
- 8 /rom-M50/ @@@@ e là è rimasta!
- 9 /rom-M38/ e *aa fine se ferma* {e alla fine si ferma} a casa mia.

Il primo *switch* interessa il *verbum dicendi* introduttivo, mentre il successivo passaggio in direzione dell'italiano ha la funzione di segnalare l'inizio del segmento riportato, e in particolare del turno attribuito alla donna. L'intento mimetico è da escludere, in quanto è assai improbabile che al momento dell'arrivo in Italia la moglie di rom-M38 si sia espressa in italiano, tanto più in una conversazione intra-etnica con una persona conosciuta, così com'è improbabile che rom-M38 si sia rivolto a lei in dialetto veneto. Qui la commutazione serve piuttosto a ricreare la polifonia del discorso (cfr. ad es. Alfonzetti 1992a, 137; Sebba/Wootton 1998, 274; Guerini 2009, 70), e l'associazione di codici diversi ai due partecipanti contribuisce

a disambiguare l'attribuzione dei turni (cfr. Becker 2001, 107-108). Tale associazione è costruita a partire dal verbo introduttivo (*me ciama*), fino allo *switch* del t9 in direzione del dialetto (*e aa fine se ferma a casa mia*), che conclude il discorso riportato e mette in rilievo il punto culminante del racconto chiudendo la sequenza (funzioni di *story-telling*, cfr. § 3.2.8).

La funzione di disambiguazione dei turni all'interno di citazioni polifoniche è un fenomeno piuttosto ricorrente all'interno del *corpus*, registrato in particolare nelle produzioni di due informatori (rom-M38 e rom-F42). Se ne fornisce ulteriore esemplificazione negli estratti (92), (93) e (94), in cui il discorso diretto è segnalato solo inizialmente dal *verbum dicendi*, per poi svilupparsi in una serie di «frasi citanti ellittiche» (Mortara Garavelli 2001, 437), che si susseguono in un dialogo serrato, in cui il passaggio di codice costituisce l'unica strategia in grado di garantire la corretta attribuzione dei turni di parola:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (92) 1 /rom-M38/ mio padre mi diceva sempre, a *mi me* dava sempre i soldi, *anca tanti.*, cè, veramente tanti (.) alle mie sorelle non dava neanche un.:, un centesimo, ni:en.:, io **i faccio** un giorno **“perché a me, te me passa sempre i soldi anche senza domandarte?”** **“tu sei un uomo, tu quando vai al bar con una ragazza tu devi vedere che hai soldi che p(u)oi pagare, loro:, devono farselo offrire!”**

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (93) 1 /rom-F42/ ASTĂZI I-AM SPUS EH:, {oggi ho detto eh:} **“non è, io oggi a pranzo ho shake, tu?”**
 2 /rom-F37/ **
 3 /rom-F41/ BR:A:VO:: {brava}
 4 /rom-F37/ @ @@@
 5 /rom-F42/ **“AI VIU ACASĂ, GĂT PĂNĂ LA PRĂNZ, VIU ACASĂ”** {ah vengo a casa, finisco fino a pranzo, vengo a casa} **“vabè ti farò qualcosa” @@@@ “cè, mangia là se puoi” “con chi sei?”**
 6 /rom-F37/ @@@@
 7 /rom-F42/ “allora:” @
 8 /rom-F41/ [“CĂ NOI SUNTEM OCUPATE” {che noi siamo occupate}
 9 /rom-F37/ [“che vado tanto bene faccio tanto presto io” @@
 10 /rom-F41/ DA: {sì:}
 11 /rom-F42/ DA: {sì:} “faccio tanto presto”
- (94) 1 /rom-F42/ NICI MĂCAR SHAKE N-AM MAI MĂNCAT, ZICE I. **“DA’ NU MĂNĂNCI SHAKE, CĂ TREBUIE SĂ MĂNĂNCI SHAKE”** {neanche shake ho mangiato, dice I. “ma non mangi shake, che devi mangiare shake”} **“non mangio niente”**, CĂ ȘI ĂLA ARE (VREO) TREI SUTE DE GRA-/ TREI SUTE DE CALORII ȘI- {che anche quello ha (quasi) trecento gra-/ trecento calorie e}

Talvolta, invece, il passaggio può avvenire immediatamente prima del discorso riportato, e interessare esclusivamente il *verbum dicendi* (cfr. Alfonzetti 1998, 206), come nel caso di *fea* ‘faceva’ nel frammento (95); o può servire a marcare una breve premessa che introduce la citazione (esempio 96), a seguito della quale viene ristabilita la lingua precedente. In casi del genere l’unica funzione della commutazione sembra proprio quella di garantire l’effetto di contrasto «between the conversational context of the quote and the reported speech itself» (Auer 1995, 119).

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (95) 1 /rom-M38/ avevo il capocantiere che era calabrese
 2 /Int/ ah si?
 /rom-M38/ sì arrivava in cantiere la mattina e *fea* {faceva} “bha babbahab hablaba”. (.) e dopo andava via. e c’erano italiani, si *girava*, eravamo tre rumeni, si *girava* verso di noi “allora cosa dobbiamo fare oggi?”
- (96) 1 /rom-M38/ e ti giuro che parlavano ancora di me in quel bar *de* cosa ne (.) combinavo e (d)i quante ne facevo (.) c’era gente che parlava ancora di me (.) cè, magari sarà stata una fatalità, però *so andà* a prendermi il caffè, e, *ho sentio* (.) *do ragazzi, parlava* {ho sentito due ragazzi, parlavano} “ah:: quando c’era quella gente qua, cosa facevano:”

Nelle citazioni polifoniche può inoltre accadere che il ricorso a due codici diversi sia utilizzato per riportare posizioni antitetiche, ovvero che il contrasto «at the level of language» supporti un contrasto «at the level of content» (Gafaranga 2017, 19). Un esempio di questo tipo si trova nel frammento (97), in cui rom-M38 ricorre al dialetto per caratterizzare lo stereotipo del veneto attaccato al denaro e alle apparenze, un atteggiamento da cui il parlante prende apertamente le distanze:

INTERVISTA INFORMALE CON ROM-M38

- (97) 1 /rom-M38/ *ara*, io ti dico, io finché non ho cambiato la machina, che avevo una machina vecchia cosa, jera del novantotto, l’ho cambiata tre ani fa giusto? duimila e quatornici, duemila e quindici, tre quatro ani fa (.) jera tuti che mi diceva “*ma, ti si un poveret*, {ma tu sei un poveretto} non ce la fai a cambiarti macchina”, “ma cos’ha sta macchina, mi porta in giro, che *me* frega”. “no ma guarda, guarda *chealtro* che macchina”. ho *cambià* macchina “*eh:: ha tu fat(t)o i soldi?*” così
- 2 /Int/ @@@
- 3 /rom-M38/ cè: non è che ho dovuto fare: altro “*ha tu fatto i soldi?*” (.) cè, quando andavo
- 4 /ita-M30/ basta la macchina:, e sei:
- 5 /rom-M38/ sì: cè io, e non è uno scherzo, io quando ho cambiato macchina il mio vecino *de* casa mi ha salutato per la prima volta!

Attraverso l'associazione tra «communicative style and group identity» (Gumperz 1982a, 66), il parlante esprime, in questo caso, la propria disaffiliazione dal gruppo caratterizzato etnicamente e linguisticamente dal dialetto veneto (cfr. Le Page/Tabouret-Keller 1985; Sebba/Wootton 1998).

Per concludere, un altro tipo di CS per citazione in cui il criterio di fedeltà non costituisce una spiegazione plausibile è quello delle cosiddette “virtual quotations”, vale a dire «the quotation of speech that the speaker imagines he or she will utter [...] or that suggests to the interlocutor» (Alfonzetti 1998, 202). Nel *corpus* se ne registra una sola occorrenza, che si riporta di seguito:

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (98) 1 /rom-F48/ TU NU I-AI SPUS CĂ SĂ VĂ VEDEȚI LA VENEȚIA? {tu non gli hai detto di vedervi a Venezia?}
- 2 /rom-M27/ DA. {sì.}
- 3 /rom-F48/ MH. (.) AL(T)CEVA? {mh. qualcos'altro?}
- (2.6)
- 4 /rom-M27/ EL MI-A SPUS CĂ (NINIA) {lui mi ha detto che (***)} (.) **“molto aimente ((probabilmente)) sarò a Venezia, a ottobre”** (.) SCRUI UN MESAJ {scrivo un messaggio}
- 5 /rom-F48/ (SPU-) SPUI CÂND {(di-) dici quando}
- (4.6)
- “ci mettiamo d'accordo, prendo già, appuntamento PENTRU- (.) OCTOMBRIE, SAU CÂND (V)OM FACE:”** {per- (.) ottobre, o quando lo faremo}

Madre e figlio stanno parlando dell'università, e in particolare del fatto che rom-M27 deve inviare una e-mail a un professore al fine di concordare un appuntamento. Il carattere formale della comunicazione scritta tra studente e professore non lascia dubbi sulla funzione prettamente mimetica del passaggio di codice in t4 (*molto aimente sarò a Venezia, a ottobre*). Lo stesso non può dirsi invece per la citazione del t5, in cui la madre di rom-M27 suggerisce al figlio il messaggio da scrivere. Qui il segmento commutato non corrisponde ai confini del discorso riportato, ma riguarda solo l'inizio dell'enunciato, cui fa seguito una commutazione intrafrasale in direzione del romeno. La citazione bilingue che ne risulta non può certo corrispondere alla forma che la parlante propone di utilizzare nel messaggio.

Si veda ancora l'estratto (99), in cui il fenomeno occorre due volte (t1 e t2), tuttavia accompagnato da una serie di altre citazioni (t2, t3 e t5) per le quali sembra invece accettabile una spiegazione in termini di mimesi. Da notare, inoltre, lo *switch* in direzione del romeno al t3, in corrispondenza di una cornice verbale di tipo parentetico (*zice* ‘dice’):

PRANZO IN FAMIGLIA

- (99) 1 /rom-F42/ PĂI ACEAȘI CHESTIE O ZÂS ȘI C. {be' la stessa cosa ha detto anche C.} “**mi vergogno anche a dire, è vergognoso chiunque CU AȘTIA SĂ VOTEZI**” {è vergognoso chiunque per questi votare} “ma (.) mi tocca per forza”
[...]
- 2 D-APĂI CAD CUM AM ZIS EU, {poi cadono, COME HO DETTO IO} “**e caspita C., DUPĂ CE ȘI-O PUS fac(c)ia, CHIAR DACĂ ÎI IA UN ALTRO DA ÎI EL!**” {poi cadono, COME HO DETTO IO, dopo che ha perso la faccia ((lett. si è messo la faccia)), anche se prende un altro ma è lui"}, “e vabbè ma non è proprio lui. e poi ha ottantadue anni, cavolo, mollerà prima o poi!”, “mollerà un cavolo! (.) se non ha molato questo muore qui!”
- 3 DA, CICĂ, NO, CĂ AM ZIS CĂ ȘAPTEȘTREI LA SUTĂ {sì, dice che, no, che ho detto che, settantatré per cento}, tanto, “**e:: vabbè**” ZICE C. (.) “**è sempre tanto che, si vota in Italia rispetto a altri paesi**”
- 4 /rom-F41/ da, și ** {sì, e **}
- 5 /rom-F42/ =“rispetto all’Inghiltera, rispetto alla Francia”
- 6 /rom-F41/ DA’ ȘI LA NOI {ma anche da noi}
- 7 /rom-F42/ ah sì

La presenza di uno o più *switch* all’interno dei confini del discorso riportato è un fenomeno tutt’altro che raro all’interno del *corpus*. Si tratta di un dato che contribuisce a confutare l’ipotesi secondo la quale sarebbe possibile prevedere la lingua della citazione, dimostrando al contempo l’impossibilità di determinare *a priori* il punto in cui sarà ristabilito il codice precedente (che, come si è visto, non corrisponde necessariamente alla fine del discorso riportato). Per questa ragione il passaggio di codice per citazione rientra tra i casi di *code-switching* propriamente detto, mentre qualora fosse possibile prevedere con certezza il punto di ritorno al codice precedente, tale statuto potrebbe essere messo in discussione, in quanto il segmento riportato verrebbe ad assumere le caratteristiche dell’*insertion*.

Nonostante l’interesse della ricerca riguardi, come si è detto, il mezzo orale, a conclusione della breve rassegna sul CS in corrispondenza di citazioni si riporta, al solo scopo di dimostrare la diffusione di tale funzione, un esempio riguardante il mezzo scritto, estratto da un gruppo *Facebook* intitolato *Români din Veneto*:

citește ce a spus
sindaco di Padova niente carnevale domani in prato
della vale. Etc

Figura 5. Esempio di citazione tratto dal gruppo *Români din Veneto*¹⁵⁰.

¹⁵⁰ Trad.: Leggi che cosa ha detto il sindaco di Padova: “niente carnevale domani in Prato della Valle” ecc.

L'analisi degli esempi orali proposti dimostra il contributo intenso e ricorrente del CS con la funzione di introdurre un discorso riportato, ma anche l'inefficacia, già sottolineata da Cerruti (2004, 121), di un'interpretazione incentrata esclusivamente sul «criterio di preservazione di autenticità» e sul principio metodologico dell'inferenza in base all'appropriatezza situazionale (cfr. anche Alfonzetti 1998). Le occorrenze rilevate all'interno del *corpus* dimostrano piuttosto «[t]he relative autonomy of conversational structuring and the contrasting function of code-switching» (Alfonzetti 1998, 198), ovvero contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi secondo la quale «the mere fact of juxtaposing two codes can have a signalling value of its own, independent of the direction of code-alternation» (Auer 1995, 119; cfr. anche Romaine 2000, 162). Sebbene non manchino esempi di citazione in cui la funzione mimetica svolge un ruolo decisivo nel determinare la direzione dello *switch* (e questo vale in particolar modo per i casi *italiano > dialetto veneto*), gran parte delle occorrenze analizzate si spiega con la funzione squisitamente contrastiva del passaggio di codice, che serve primariamente a marcare il distacco tra la sequenza narrativa e il discorso diretto, tra le parole proprie e quelle altrui¹⁵¹, spesso al fine di riprodurre la polifonia del discorso e disambiguare l'attribuzione dei turni.

Le occorrenze di citazione che muovono in direzione del dialetto, come si è visto, sono abbastanza numerose, ma si tratta di un dato che presenta rilevanza quantitativa solo all'interno delle produzioni di due parlanti, e in particolare rom-M50 e rom-M38 (cfr. Appendice 3), entrambi operai, e quotidianamente e intensamente esposti all'*input* dialettale.

3.2.3. Cambiamento di argomento

Risulta piuttosto esteso all'interno del *corpus* il ricorso al *code-switching* come «strategia di contestualizzazione di un nuovo argomento» (Alfonzetti 1992a, 102). Se ne registra un totale di 42 occorrenze, prevalentemente dal romeno all'italiano (26).

In alcuni casi (come già rilevato, ad es., da Alfonzetti 1992a; 1992c; 1998; Guerini 2006), la direzione del passaggio sembra associata alla maggiore appropriatezza di un determinato codice rispetto alla trattazione dell'argomento introdotto. Nel modello semantico di Gumperz (1982a), le commutazioni motivate da un passaggio di *topic* rientrano nel tipo sequenziale¹⁵², e

¹⁵¹ In questo caso si potrebbe parlare, con Goffman (1981, 151) di un cambiamento di *footing*, che occorre quando un parlante passa «from saying something [...] to reporting what someone else said».

¹⁵² Il CS di tipo sequenziale è infatti definito come «a shift in topic and in other extralinguistic context markers that characterize the situation» (Gumperz 1982a, 98).

sono quindi ritenute prevedibili proprio sulla base di una corrispondenza biunivoca tra il codice e l'argomento trattato. Lo stesso vale per il *Markedness Model* di Myers-Scotton (1993b, 114-115), che lo inserisce nel "sequential unmarked type". Tale corrispondenza tra codice e argomento può dipendere da una serie di motivazioni diverse, che Fishman riassume in un famoso passaggio riproposto di seguito:

«Certain topics are somehow handled better in one language than in another in particular multilingual contexts. [...] [S]ome multilingual speakers may "acquire the habit" of speaking about topic x in language X partially because that is the language in which they were trained to deal with this topic [...], partially because they (and their interlocutors) may lack the specialized terms for a satisfying discussion of x in language Y, partially because language Y itself may currently lack as exact or as many terms for handling topic x as those currently possessed by language X, and partially because it is considered strange or inappropriate to discuss x in language Y»

[Fishman1965, 71]

Si consideri ad esempio il frammento seguente, tratto da una conversazione raccolta da rom-M47 mentre taglia i capelli a suo figlio rom-M10:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (100) 1 /rom-M10/ DA' DE CE CÂINELE URLĂ? C. URLA? {perché il cane sta ululando? C. sta ululando?}
(2.2)
- 2 /rom-M47/ PENTRU CĂ ÎI URĂT {perché è brutto}
- 3 /rom-M10/ CE? {che?}
- 4 /rom-M47/ CĂ O LĂSAT-O SINGURĂ ÎN CASĂ. {che l'hanno lasciata sola a casa}
- 5 RIDICĂ OLEACĂ CAP(UL) SUS {alza un po' su la testa}
- 6 /rom-M10/ **non tagliare il ciuffo**
- 7 /rom-M47/ no: :
(37.2)
- 8 /rom-M47/ **e (a)lora?**
- 9 /rom-M10/ (c)he?
- 10 /rom-M47/ **tabelina con quattro** (2.1) visto che dopo mangiamo, fai la DUȘA {doccia} e mangiamo
(4.4)
- 11 /rom-M47/ quatro per due?
- 12 /rom-M10/ eh:m: (.) quattro per due: (4.4) otto
(2.1)
- 13 /rom-M47/ bene
- 14 /rom-M10/ eh?
- 15 /rom-M47/ bene
- 16 /rom-M10/ cosa bene?

I primi turni sono interamente in romeno, e l'oggetto della conversazione è il cane dei vicini che abbaia. Si osserva quindi un primo *switch* da parte di rom-M10 al t6, a marcare una richiesta che sposta momentaneamente l'attenzione su un nuovo argomento, che si esaurisce tuttavia nella coppia adiacente richiesta-risposta. Dopo una pausa lunga 37.2 secondi, il t8 si apre con il segnale discorsivo *allora* in forma interrogativa, che funge contemporaneamente da strategia per la presa di turno e da segnale di ripresa di *topic* (cfr. Sansò 2020). Tale funzione è evidentemente percepita dal bambino, il quale tuttavia non coglie il riferimento anaforico, e replica alla domanda con una richiesta di chiarimento (*che?*). Segue quindi al t10 l'introduzione esplicita del nuovo argomento (*tabelina con quattro*) da parte di rom-M47, e il nuovo codice viene mantenuto per tutta la sequenza dedicata alla ripetizione delle tabelline. In questo caso è piuttosto evidente che la scelta linguistica dipende dall'associazione dell'italiano al dominio scolastico (cfr. Auer 1984a, 31; Panese 1992, 15; Sobrero 1992, 146; cfr. anche Matras 2009, 107), e risponde inoltre a un'esigenza pratica (ovvero quella di imparare le tabelline nella lingua in cui dovranno essere ripetute in classe). La correlazione tra l'italiano e il dominio scolastico è piuttosto ricorrente all'interno del *corpus*, non solo per quanto riguarda il *code-switching* propriamente detto, ma anche e in riferimento a numerosi *switch* intrafrasali non funzionali e *code mixes* lessicali con funzione referenziale.

Un altro argomento spesso associato all'uso dell'italiano è il cibo, e ciò è in gran parte dovuto alla presenza di *cultural borrowings* (Myers-Scotton 2006) che fungono da *trigger words* (Clyne 1967; 2003) e favoriscono il ricorso alla lingua dalla quale sono mutuati. Nel caso presentato nell'estratto (101), ad esempio, la funzione di *triggering* è svolta dall'italiano *pasta con le sarde* (t3):

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (101) | 1 | /rom-F42/ | DA. no io-/ NU AM ÎNCĂ, SUNT NUMAI LA ŞAI, ŞAI ŞI OPT, ŞAI ŞASE PUNTU OPT, CAM AŞE ÎS AMU {sì. no io-/non ho ancora, sono solo a sessanta, sessantotto, sessantasei punto otto, quasi così sono adesso} |
| | 2 | /rom-F37/ | ***** |
| | 3 | /rom-F42/ | AZI DIMINEAȚĂ {stamattina}. DA' AMU SEARA ÎI SÂMBĂȚĂ SARA, AMU ŞI O PRIETENĂ, AM LUAT SĂ FAC pasta con le sarde {ma adesso stasera è sabato sera, ho anche un'amica, ho preso per fare pasta con le sarde} |
| | 4 | /rom-F37/ | buono (i)l dolce |
| | 5 | /rom-F42/ | AH, quella là? |
| | 6 | /rom-F37/ | ah |
| | 7 | /rom-F42/ | sì: |

8	/rom-F41/	ȚI-O PLĂCUT? {ti è piaciuto?}
9	/rom-F37/	DA, CU CE ERA? {sì, con che cos'era?}
10	/rom-F42/	yogurt!

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la direzione del passaggio non è significativa, ma prevale, come già visto per la citazione (§ 3.2.2), l'effetto di contrasto dato dalla giustapposizione di codici differenti (una tendenza analoga è riscontrata, ad es., già da Berruto 1985). In questo caso la direzione dipenderà quindi esclusivamente dalla lingua base dei turni precedenti. Come anticipato, nelle registrazioni di parlato spontaneo, per lo più intra-etniche, prevale in genere il romeno, e ciò spiega il maggior numero di occorrenze del tipo *romeno* > *italiano*, che ammontano al 62% del totale.

Mentre gli *switch* dal romeno all'italiano, come si vedrà, non implicano necessariamente una rinegoziazione del codice, nel caso in cui la commutazione avvenga in direzione opposta la rinegoziazione è pressoché sistematica. Si riporta a titolo di esempio il frammento (102), estratto dalla registrazione di un pranzo in famiglia, in cui tutti i partecipanti sono romeni adulti di prima generazione:

PRANZO IN FAMIGLIA

(102)	1	/rom-F42/	“non bisogna fare gli inciuc(c)i, non si farà questo non si farà quello” (.) mh:, EL O DAT DEJA DIRECTIVE {lui ha dato già direttive}, no: vabbè ¹⁵³ =
	2	/rom-F41/	○***** *****
	3	/rom-F42/	=niente
	4	/rom-M42/	mh?
	5	/rom-F42/	CE AI FĂCUT CU MASA (.) PÂNĂ LA URMĂ? ** (.) DA' DE UNU JUMATE, ÎI PACHETU' ** {che hai fatto con la tavola (.) alla fine? ** (.) ma è da uno e mezzo, è il pacchetto **}
	6	/rom-F42/	e quindi?
	7	/rom-M42/	PĂI: ÎI SCRUI LA BĂIETEL, DE UNU JUMATE {be' glielo scrivo al ragazzino, da uno e mezzo}
	8	/rom-F42/	DA' DE UNU JUMATE NU ERAU ĂLEA {ma da uno e mezzo non erano quelle}

Un altro caso piuttosto interessante è costituito dall'estratto (103), in cui al t13 il nuovo argomento è contestualizzato contemporaneamente su più livelli. Si ha anzitutto un passaggio in direzione del romeno che riguarda una sequenza di due segnali discorsivi, di cui il primo (*auzi tu* 'ascolta tu') funge da *attention getter*, e il secondo (*dar* 'ma') da segnale di presa di turno (cfr. ad es. Beeching/Ghezzi/Molinelli 2018; Sansò 2020). A ciò si accompagna l'atto di schiarirsi la voce, che in questo caso può essere interpretato come un segnale non verbale volto

¹⁵³ Il segnale discorsivo *vabbè* funge in questo caso da «focusing device to signal topic shift» (Ghezzi 2013, 58).

proprio ad attirare l'attenzione (cfr. Poyatos 2002, 122). Segue un secondo *switch* in direzione opposta, che fornisce esplicitamente la chiave di interpretazione della commutazione (*tornando alle diete*). Il ristabilimento del romeno al t17, e il suo mantenimento per la trattazione dell'argomento nei turni a seguire, dimostra che la direzione non è pertinente, ovvero non è legata alla maggiore appropriatezza del romeno alla discussione dell'argomento 'dieta', ma serve piuttosto a risolvere il possibile problema interazionale costituito dal «repentino e inaspettato *topic change*» (Alfonzetti 1992a, 103).

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (103) 1 /rom-F42/ DA', DE CE AICEA LE FACE, CÂND LE FACE carta d'identità LA PAISPE ANI?
 {ma, perché qui li fa, quando li fa carta d'identità, a quattordici anni?}
 2 /rom-F37/ ** MAI MICĂ {** più piccola}
 3 /rom-F42/ carta d'identità?
 4 /rom-F3/ collo babbo natale:
 5 /rom-F37/ ***
 6 /rom-F42/ a richiesta! (.) se fai richiesta
 7 /rom-F41/ ah sì?
 8 /rom-F37/ ****
 9 /rom-F42/ DA
 10 a:h, e:h.
 11 /rom-F3/ chelo babbo natale
 12 /rom-F42/ u::a:o, bab(b)o natale:
 13 AUZI TU, DAR {senti tu, ma} ((si schiarisce la voce)) **tornando alle diete**
 14 /rom-F3/ ** babbo natale:
 15 ***
 16 /rom-F37/ m::
 17 /rom-F42/ DAR NU MAI TREBUIE SA NE VINĂ ALTE BOSTĂR-URI ȘI {ma non c'è più
 bisogno di far arrivare altri booster e}
 18 /rom-F37/ no
 19 /rom-F42/ ASTEA SUNT TĂTE, NU? {questi sono tutti (lett. queste sono tutte)}

Esempi analoghi si trovano nei frammenti (104) e (105), tratti dalla stessa conversazione appena presa in esame. Nel primo caso il passaggio di argomento è segnalato da uno *switch* in direzione dell'italiano che interessa il segnale discorsivo *quindi* (ripetizione del precedente *în sfârșit*), e il commento metapragmatico *cosa volevo domandarti*, a seguito del quale viene ristabilito il romeno:

- (104) 1 /rom-F37/ vra, vra:, guara pelo che hai preso da A., guarda
 2 /rom-F41/ NU ÎI DE LA A. (.) ÎS PIHE DE: M: DE: {non è di A. (.) è pelo di: m: di:}
 3 /rom-F42/ BLUZĂ, DE LĂNĂ {maglia, di lana}
 4 /rom-F41/ DE BLUZĂ, DE LĂNĂ, DE EȘARFĂ, DE CEVA, no:, NU ÎI DE LA A. {di maglia,
 di lana, di sciarpa, di qualcosa, no:, non è di A.}
 5 /rom-F37/ ** DE LA A., *** {da A}

- | | | | |
|-------|----|-----------|---|
| | 6 | /rom-F42/ | ÎN SFÂRȘIT {e quindi}. e quindi::, altre, non mi ricordo più come altro, cosa volevo domandarti , NU PU CU DIETA ASTA {non con questa dieta} |
| | 7 | /rom-F37/ | ȘI DE SĂPTĂMÂNA VIITOARE FAC settimana detox {e dalla settimana prossima faccio settimana detox} |
| | 8 | /rom-F42/ | DA' STAI, DA' DE CE, DEJA? {ma aspetta, ma perché, già?} |
| | 9 | /rom-F41/ | DA? DAR NU S-O TERMINAT TOT SĂPTĂMÂNA {sì? ma non è finita tutta la settimana} |
| | 10 | /rom-F37/ | DA NU TREBUIE SĂ SE TERMINE O SĂPTĂMÂNA {ma non bisogna terminare una settimana} |
| | 11 | /rom-F41/ | AH SERIOS? {ah davvero?} |
| | 12 | /rom-F37/ | DA {sì} |
| (105) | 1 | /rom-F42/ | MIE ĂLA DE SOIA NU {a me quello di soia non} mi dispiace per niente, CHIAR ÎMI PLACE. {anzi mi piace.} |
| | 2 | /rom-F41/ | NU ÎMI PLACE. {non mi piace.} |
| | 3 | /rom-F37/ | NU ÎȚI PLACE? {non ti piace?} |
| | 4 | /rom-F42/ | ÎMI PARE RĂU NU ÎL POT BE, CĂ ÎI PRE RECE {mi dispiace non posso berlo, che è troppo freddo}, non mi piace. |
| | 5 | /rom-F41/ | NO LASĂ-L ACI CĂ L-OI BEA EU. {lascialo qui che lo berrò io.} |
| | 6 | /rom-F42/ | no e::, quindi:: insomma , IARĂ NU REUȘESC, AMU SARA FACEM PEȘTE, AM LUAT-, MI AM GĂSIT IERI LA Lando {di nuovo non riesco, e stasera facciamo pesce, ho preso-, ho trovato da Lando ieri} finocchietto selvatico fresco fresco ȘI FAC {e faccio} pasta con le sarde. ASTĂZI M-AM DUS DE AM LUAT {oggi sono andata e ho preso} sarde, AM LUAT {ho preso} cozze, cozzELE OR FI MAI-/ ÎS MAI caloriche moluschELE, D-APĂI AMU ASTA e: {le cozze sarebbero più-/ i molluschi sono più calorici, ma non importa (lett. adesso lasciamo stare)}, le mangiamo senza pane, le mangiamo pepata di cozze. |

In (105), invece, il passaggio per *topic change* è limitato ad una sequenza di segnali discorsivi con funzione di ripresa (*no e::, quindi:: insomma*). Per la trattazione dell'argomento viene inizialmente ripristinato il romeno, ma anche qui (come nell'esempio 101), la presenza di *cultural borrowings* favorisce una serie di commutazioni intrafrasali e interfrasali in direzione dell'italiano, rese possibili anche dall'affinità tipologica tra le due lingue (cfr. Vietti 2005; Bonomi 2011).

In casi di questo tipo, come nota Auer, la distinzione tra *code-switching* e *insertion* diventa particolarmente complessa, in quanto:

«A definition of code-switching which assumes a new language-of-interaction from the switching point onwards cannot handle this pattern well. On the other hand, the duration of the switched passage is not predictable either, which means that no 'insertion' is involved; the distinction code-switching versus insertion (as defined in *Bilingual Conversation*) is becoming fuzzy»

[Auer 1998, 17]

Lo stesso discorso vale per gli *switch* che occorrono a marcare commenti originati dal contesto situazionale (cfr. Alfonzetti 1992a, 103), che comportano un allontanamento momentaneo dall'argomento della conversazione:

PRANZO FRA AMICI

- (106) 1 /ita-M45/ *queo cosa sé? piselli e sé? no? (.) (queo cos'eo?)* {quello cos'è? piselli sono?}
- 2 /rom-F11/ quino:a:, (ver)dura
- 3 /ita-M45/ no (quinoa) *** @@@ (.) basta
io sarei un po'- (.) per la tradizione: (robe strane), robe strane @@
- 4 /rom-F37/ ma è buono::
- 5 /ita-M45/ dammene dammene un po'
- 6 /rom-F3/ no è b:ono::
- 7 /rom-F41/ sì che è buono::
- 8 /rom-F37/ non capisci niente
- 9 /ita-M45/ io sono a, all'antica, mi piacciono le cose:=
- 10 /rom-F41/ classiche
- 11 /ita-M45/ =classiche. non robe strane. @@ ** (.) @@@
(3.3)
- 12 /rom-M40/ sì (lui) è veneto
- 13 /ita-M40/ eh sì, bravo
- 14 /rom-M40/ ('fatti hano) un po':
- 15 /rom-F41/ conservatore
- 16 /rom-M40/ conserv-
- 17 /ita-M40/ conservator(e), ** sì (.) il veneto è un po' tradizionalista=
- 18 /rom-F41/ sì sì sì
- 19 /ita-M45/ =di mentalità
(4.2)
- 20 /rom-M40/ però!
(3.6)
- 21 /rom-F41/ **ARE DE LUCRU E.** {ha da fare E.}
- 22 /rom-F37/ mangia!
- 23 /rom-F11/ ***
(3.2)
- 24 /rom-F3/ mangi(o)
- 25 /rom-F41/ brava

La prima sequenza dell'estratto comprende i turni da 1 a 20, contenenti un breve scambio in cui i partecipanti si confrontano sui rispettivi gusti in fatto di cucina. Dopo due pause lunghe, la trattazione dell'argomento può considerarsi esaurita, e rom-F41 ha la possibilità di prendere il turno per autoselezione, introducendo un nuovo argomento. Il segmento commutato è un commento (*are de lucrū E.*), risultante dall'osservazione del comportamento di uno dei presenti, rom-F3 (che è distratta da qualcosa e per questo non ha ancora finito di pranzare). Tale commento comporta, inoltre, un restringimento nella costellazione dei partecipanti, in quanto si rivolge con tutta probabilità a rom-F37, madre della bambina, che infatti interviene nel turno

successivo (t22) per esortarla a mangiare. Anche qui la commutazione non mette in discussione il codice dell'interazione, in quanto rom-F37 non accoglie la scelta di codice di rom-F41, e utilizza l'italiano per rivolgersi alla figlia.

Questo tipo di commenti risulta, come prevedibile, particolarmente diffuso all'interno degli episodi di *dinner talk*, in cui, come nota Auer (1984, 31) «the meal itself is available as an omnipresent subject of talk which can be employed when other topics run out». Spesso si tratta di brevi giudizi di valore o apprezzamenti sulle pietanze, che si esauriscono nella misura di un singolo turno (107), o di una rapida successione di turni, a seguito dei quali viene ristabilito il codice precedente. È questo il caso dell'esempio (108), in cui il passaggio in direzione dell'italiano al t11 marca un commento qualitativo che crea il presupposto per una breve digressione sul tipo di pasta utilizzato da rom-F42 nella preparazione del pranzo.

PRANZO MADRE-FIGLIO

- | | | | |
|-------|---|-----------|--|
| (107) | 1 | /rom-F48/ | POATE TRECE CAPRICORNUL ȘI {forse mi perdo il capricorno (lett. forse passa il capricorno)} |
| | 2 | /rom-M27/ | mh?
(2.0) |
| | 3 | | ȘI DACA? {e allora? (lett. e se?)} |
| | 4 | /rom-F48/ | CAPRICORN {capricorno}
(2.0) |
| | 5 | | *** |
| | 6 | /rom-M27/ | no
(31.1) |
| | 7 | | ah è dav(v)ero buona, s-, (I)a faraona
(16.6) |
| | 8 | /rom-F48/ | TU AI SĂ FII ACASĂ ZILELE ASTEA CĂ EU NU ȘTIU CE SĂ MAI CUMPĂR PENTRU
(.) CE SĂ MÂNCĂM ZILELE ASTEA {tu sarai a casa questi giorni che io non so
cosa comprare per (.) cosa mangiare questi giorni}
(2.1) |
| | 9 | /rom-M27/ | nah! |

CENA IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (108) | 1 | /rom-F41/ | NU L-AM ÎNTREBAT PE M. CU CINE O VOTAT DA EL DUPĂ MINE {non ho chiesto a M. per chi ha votato ma lui secondo me} |
| | 2 | /rom-M40/ | ***** |
| | 3 | /rom-F41/ | CU lega {per la lega} |
| | 4 | /rom-F42/ | CU cinque stelle, CUM? NU *** {per i cinque stelle, come? (nu) ***} |
| | 5 | /rom-F41/ | NU AISTA M., DIN VENEȚIA {non questo M., (quello) di Venezia} |
| | 6 | /rom-F42/ | *****
(2.6) |
| | 7 | | AIESTA? CU CINE O VOTAT? CU cinque stele! {questo? per chi ha votato? per i cinque stelle!} |
| | 8 | /rom-M40/ | EH AIFOST TU ÎN Venezia, no CHIAR {ah sei stata tu a Venezia? no davvero} |
| | 9 | /rom-F41/ | EL ÎI c-, cinque stelle DE CÂND S-O NĂSCUT cinque stelle {lui è (con), c-, cinque stelle da quando è nato il cinque stelle} |

- 10 /rom-F42/ *****
(50.3)
- 11 **hanno un po' un'altra consistenza**
(2.0)
MAI UȘOARE {più leggere} (.) MAI {più} gommose
(4.7)
- 12 **quele all'uovo sono **, sono più pesanti rispetto a queste (.) AȚI VĂZUT?**
{avete visto?}
- 13 (DE-AIA LE-AM ȘI LUAT) {(per quello li ho presi anche)}
(6.1)
- 14 /rom-M40/ era ec(c)ellente
- 15 *** non ce ne sono più

Talvolta, come già visto nell'esempio (106), il cambiamento di argomento è segnalato contestualmente a un cambiamento nella costellazione dei partecipanti (cfr. § 3.2.4), e in particolare alla selezione di uno o più destinatari. È quanto si verifica, ad esempio, negli estratti (109) e (110):

PRANZO TRA AMICI

- (109)
- 1 /rom-F37/ [...] Madona non ne posso più
- 2 /rom-F3/ papi:
- 3 /rom-F11/ ma il mio:
(2.3)
- 4 ti ho detto che ***?
- 5 /rom-F41/ **AM MÂNCAT FOARTE BINE** {ho mangiato molto bene}
(2.0)
- 6 /rom-F37/ (n)som(m)a
- 7 /rom-M40/ *** AȘA? ASTA ÎI DIETA? @@ {così? questa è la dieta?}

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (110)
- 1 /rom-F37/ non si può amore adesso trenino, devi stare su, adesso sparisce anche la cucina su, tutti i giochi spariscono
- 2 /rom-F3/ pecché:?
- 3 /rom-F37/ eh: perché bisogna andare su
- 4 /rom-F42/ perché:, bisogna fare pulizie qua
- 5 /rom-F37/ eh:
- 6 **(**) ZICE AL MEU: "CÂND PUI PERDELELE?"**, "CÂND LE SPĂL!" {dice il mio: "quando metti le tende?", "quando le lavo!"}
- 7 /rom-F41/ ** CARE PERDELE? {quali tende?}
- 8 /rom-F37/ LA BUCĂTĂRIE {in cucina}
- 9 /rom-F41/ A:H, NU LE-AI PUS {non le hai messe}

In entrambi i casi lo *switch* in corrispondenza del passaggio al nuovo argomento determina un restringimento della costellazione. In (109), terminata una sequenza in cui si parla di alcune abitudini familiari (che si è scelto di non riportare per questioni di riservatezza), lo *switch* del

t5 sposta l'attenzione su un nuovo *topic*, e serve a selezionare rom-F37 come unico destinatario di un apprezzamento sulla qualità del cibo (*am mâncat foarte bine* 'ho mangiato molto bene'), anche in modo da sottolinearne il merito. In (110), invece, il passaggio al romeno ha la funzione di escludere dalla conversazione rom-F3, che poco dopo infatti si allontana dalla scena. Si noti inoltre come la volontà di introdurre un nuovo argomento prevalga in questo caso sulla funzione mimetica del discorso riportato, in quanto la citazione, attribuita al marito italofono della donna, è riprodotta in una lingua sicuramente diversa da quella originale.

Confluiscono nel cambiamento di argomento anche le tecniche di *topic-bounding*, utilizzate dai parlanti per chiudere un argomento ed eventualmente passare a un altro (Schegloff/Sacks 1973, 306). Si tratta di una sotto-funzione ben attestata all'interno delle conversazioni analizzate, che risulta produttiva sia nelle prime che nelle seconde generazioni. Se ne propongono di seguito alcuni esempi:

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (111) 1 /rom-M14/ DA:’, DA’ NU-I DOM(N) Bosco, mami. dom(n) Bosco cio(è), TU ŞTII CINE-I DOMN Bosco, MAMI? {ma, ma non è don Bosco, mami. don Bosco cio(è), tu sai chi è don Bosco, mami?}
- 2 /rom-F45a/ ŞTIU {(lo) so} amore chi è domn Bosco}
- 3 /rom-F25/ guara che:
- 4 /rom-F45a/ Domenico Savio:?
- 5 /rom-F25/ guar(d)a che fa do **
- 6 /rom-M14/ *** OU!
- 7 /rom-F25/ fa corsi, su radio Maria anche (.) attento (che)
- 8 /rom-F45a/ ASCUL(TĂ) {ascolta}
- 9 /rom-M50/ VORBEŞTI ROMÂNEŞTI! {parla romeno!}
- 10 /rom-M14/ N-O RĂSP-/ N-O RĂSPUNS DOMN BOSCO {non ha risp-/ non ha risposto don Bosco}
- 11 /rom-F45a/ DA’ CINE-O ZIS? {ma chi (l’) ha detto}
- 12 /rom-M14/ il don!
- 13 /rom-F45a/ il don MA IL DON DI LA {della} DON BOSCO!
- 14 /rom-M14/ DA, DAR NU AM SPUS DOM(N) BOSCO. DE CE-O VINIT *** SĂ SPUNĂ- {sì, ma non ho detto don Bosco. perché è venuto *** a dire-}
- 15 /rom-F45a/ **va ben, quasisi do(n) (.) cosisi don**

CENA IN FAMIGLIA

- (112) 1 /rom-M10/ CRED CĂ:, un compagno DE LA NOI O SĂ FACĂ¹⁵⁴ MÂINE compleanno, MAMA (.) O SĂ FACĂ MÂINE complean(n)o, SĂ FACĂ MÂINE compleanno, ŞI EL ÎI PLACE la Juve, le cartoline DE, {credo che un compagno dei nostri farà domani il compleanno, mamma (.) farà domani il compleanno, farà domani il compleanno, e a lui piace la Juve, le cartoline di,} di calcio, e (g)li porterò un mazzolino di cartoline del Juve (.) JUVE::: t- s-

¹⁵⁴ Rom. *îşi face ziua/îşi ţine ziua* (riflessivo), qui calco sull’italiano popolare *fare il compleanno*.

- 2 /rom-M47/ ****
 3 /rom-M10/ **BASTA, VABÈ, GLUMESC.** {scherzo}

Nel primo caso *va ben* funge da «marker of partial agreement, with concessive connotation» (Ghezzi 2013, 58), ed è usato per interrompere una poco chiara discussione sulla figura di don Bosco, mettendovi fine. In (112), invece, la commutazione in direzione del romeno al t3 serve a qualificare il precedente messaggio come uno scherzo e a segnalarne il confine.

Spesso il passaggio di codice in funzione di *exit-device* (cfr. Alfonzetti 1992a, 104-105) riguarda esclamazioni conclusive quali *basta* (113), e più raramente *amen* (114):

CENA IN FAMIGLIA

- (113) 1 /rom-M10/ O PLÂNS EL {ha pianto lui}
 2 /rom-M47/ L-AI VĂZUT TU? {l'hai visto tu?}
 3 /rom-M10/ O SPUS EL {(l')ha detto lui}
 4 /rom-M47/ AH O S-/ , L-AI VĂZUT? {ah ha d-/ l'hai visto?}
 5 /rom-M10/ O PL-/ O SPUS EL CĂ- {ha pi-/ ha detto lui che-}
 6 /rom-M47/ AH NU:, EU NU (.) EU SUNT OLEACĂ MAI AȘA, NU::, EU SUNT TOMA
 NECREDINCIOS {ah no:, io no (.) io sono un po' più così, no::, io sono San
 Tommaso ((lett. Tommaso diffidente, che non crede))}
 7 /rom-M10/ MAMA {mamma}
 (3.6)
 8 NU, L-AM VĂZUT SĂ PLÂNGĂ (.) AM AUZIT SĂ PLÂNGĂ {no, non l'ho visto
 piangere (.) l'ho sentito piangere}
 (2.2)
 9 AȘA PUȚIN {così, un po'}
 10 /rom-M47/ TU VEZI OGLINDA ACEIA ACOLO, TE-AM VĂZUT CĂ AI SPUS MINCIUNI ȘI NU ÎI
 FRUMOS *** {tu vedo lo quello specchio lì, ti ho visto che hai detto bugie e
 non è bello ***}
 11 /rom-M10/ ÎN CARE **? {in quale **?}
 12 /rom-M47/ PINOCCHIULE¹⁵⁵ {Pinocchio}
 13 /rom-M10/ ÎN CARE OGLINDĂ? {in quale specchio?}
 14 /rom-M47/ UITE ACOLO ÎN {guarda lì in}
 15 /rom-M10/ ÎN CARE? {in quale?}
 16 /rom-M47/ ÎN OCHII LA MAMA M-AM UITAT ȘI TE-AM VĂZUT CUM DĂDEAI DIN ** {ho
 guardato negli occhi della mamma e ti ho visto come davi da **}
 17 /mold-F39/ UITE MĂ EL NUMAI TREI ÎNTREBĂRI O RĂSPUNS {guarda be' lui ha risposto
 solo a tre domande ((si riferisce al quiz in onda in televisione))}
 (2.8)
 18 /rom-M10/ BINE:, AM VĂZUT CĂ PLÂNGEA: (.) AM VĂZUT CĂ PLÂNGE {bene:, ho visto che
 piangeva: (.) ho visto che piange}
 19 /mold-F39/ BINE, NU IMPORTĂ¹⁵⁶ ASTA, ȚI-AM SPUS CINE NU TE VRE NU TE MERITA, ȘI
bast(a) {bene, non importa questo, ti ho detto chi non ti vuole non ti merita,
 e basta}

¹⁵⁵ Forma vocativa con marca di caso *-le*.

¹⁵⁶ Prestito integrato, italiano *non importa*, rom. *nu conteaza*.

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (114) 1 /rom-F42/ cozzeLE OR FI MAI (.) ÎS MAI caloriche MOLUSCHELE¹⁵⁷, D-APĂI AMU ASTA E, le mangiamo senza pane, le mangiamo pepata di cozze {le cozze sarebbero (.) i molluschi più calorici, quindi adesso è così}
 2 /rom-F37/ BRAVO {bene}
 3 /rom-F42/ AMU {adesso} pasta con le sarde::: **e amen, cosa vuoi che ti dica::**

Allo stesso modo, brevi formule più o meno cristallizzate quali *cosa vuoi che ti dica* (nell'esempio riportato sopra), e *cosa ti devo dire* (t10 dell'esempio 115), servono a segnalare che il parlante non ha altro da aggiungere e quindi considera terminata la trattazione dell'argomento:

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (115) 1 /rom-M28/ [...] no, si dice, ma eh, ma si dice, si dice: CA:, CA ÎN ITALIA SE SPUNE {che in Italia si dice} che non devi fare gli auguri i giono prima che porta sfiga. LA NOI NU SE SPUNE TREABA ASTA {da noi non si dice questa cosa} che è una cazzata *! sta scaramanzia (ĂSTA), hai capit(o)?
 2 /rom-F48/ NAH, AM GĂSIT CEVA SCRIS PE INTERNET, DI: {nah, ho trovato qualcosa scritto su internet di:}
 3 /rom-M28/ (mh)! (.) CE dice? {che dice?}
 4 /rom-F48/ m: (.) CÂND SOLDAȚII CARE VENEAU DIN: A: (.) RĂZBOI, NU ȘTIU CUM DACĂ: {quando i soldati che venivano da: (.) (la) guerra, non so come se}
 5 /rom-M28/ ERA(U) NUMĂRU pari? {erano numeno pari?} @@@@
 6 /rom-F48/ DA, ERA O CHESTIE DACĂ: {sì, era una cosa se:}
 7 /rom-M28/ MUREAU @@@@ {morivano}
 8 /rom-F48/ NAH, DA?, NU-MI ADUC AMINTE [PE CE PAGINĂ SĂ MĂ UIT CĂ AM ZIS SĂ ȚI-O TRIMIT ȘI ȚIE, ȘI- {ma, non mi ricordo su che pagina guardare che ho detto di mandartela anche a te, e:}
 9 /rom-M28/ [ah ma
 10 **così si dice. è un, diceria. (.) fai anche il terzo cosa (t)i (d)evo dire @@**
 (.) co carma (.) chiedi a F. quando te lo fa.

Più raramente, infine, la conclusione dell'argomento è segnalata da commutazioni di codice in corrispondenza di *general extenders*¹⁵⁸ con funzione di approssimazione, come nell'esempio seguente:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (116) 1 /rom-F37/ EU DESEARĂ AM ZIS CĂ FAC {io stasera ho detto che faccio} spezzatino di vitelo
 2 /rom-F42/ O:I CE AȘ MÂNCA O(F) (BUCATĂ) (.) DE CÂND TĂT VREU SĂ FAC NUMAI NU ÎMI IESE ***** {o:i quanto ne mangerei un pezzo (.) da tanto voglio farlo solo non mi riesce mai *****}

¹⁵⁷ Prestito integrato morfologicamente, dove *-le* è l'articolo enclitico femminile plurale.

¹⁵⁸ Cfr. Cheshire 2007.

3	/rom-F41/	VROIA SĂ FACĂ {voleva fare} arrosto
4	/rom-F42/	ȘI {e} spezzatino di vitello MI POFTĂ ((MI-E)) ȘI ȘI DE {ho voglia anche anche di} arrosto di vitello ȘI NUMAI NU REUȘESC SĂ FAC, PENTRU CĂ BA: PICĂ un'altra cosa, BA ÎI ZIUA DE POST, {ma non riesco mai a farlo, perché o mi capita un'altra cosa, o è il giorno di magra,}
5		bah non so che cosa e via così

Il CS si conferma quindi una strategia utile a marcare la contestualizzazione di un nuovo argomento, e all'interno del *corpus* si realizza quasi esclusivamente per mezzo di passaggi che muovono dall'italiano al romeno o viceversa, mentre non sono attestati casi di *switch* da e verso il dialetto. Questo dato rispecchia la tendenza, per la maggior parte degli informatori, ad uno scarso uso attivo del dialetto con funzione semantico-referenziale (cfr. Alfonzetti 2001). Fanno eccezione i pochi informatori più dialettofoni, nei quali il ricorso al dialetto è più ampio (quando non esclusivo), si presta a usi referenziali e alla trattazione di un gran numero di argomenti, ma non è comunque utilizzato con la funzione di segnalare il passaggio da un argomento all'altro.

3.2.4. Costellazione dei partecipanti

Si prenderà ora brevemente in considerazione il caso in cui il passaggio di codice si configura come una strategia discorsiva atta a marcare un cambiamento nella costellazione dei partecipanti, intesa come «the system of 'roles' that hold for all ratified participants» (Auer 1984a, 33). Questo tipo di commutazione è inevitabilmente legato ai meccanismi della presa di turno, attraverso i quali i parlanti si alternano nella conversazione e ridefiniscono il sistema dei ruoli. Come sottolineato da Auer, infatti:

«The fact that conversations must have at least two, but can have many more participants, is a consequence of the local organization of turn-taking around transition relevant places. 'Local' means that two parties are sufficient to keep the machinery going (a present speaker and a next speaker), but also, that third and further participants can compete for the turn [...]»

[Auer 1984a, 33]

In particolare, l'avvicendamento dei turni di parola è regolato da meccanismi di etero- e auto-selezione (Sacks/Schegloff/Jefferson 1974), attraverso i quali il parlante può cedere il turno a un determinato interlocutore, oppure, nel caso in cui la specificazione del destinatario sia assente, uno degli interlocutori può rivendicare per sé il turno successivo. Tali meccanismi si

realizzano di preferenza in determinati punti della conversazione, detti “turn transitional points” (punti di rilevanza transizionale, o PRT, cfr. Zorzi Calò 1990, 58; Bazzanella 1994, 68), *grosso modo* corrispondenti al momento in cui chi parla ha terminato la propria unità discorsiva (Sacks/Schegloff/Jefferson 1974; cfr. anche Fele 2019, 39).

L’effetto di contrasto dato dalla commutazione di codice può essere utilizzato per contestualizzare un passaggio di turno, risultando particolarmente utile nelle interazioni non diadiche, in cui il destinatario del messaggio non è chiaro *a priori* e gli interlocutori si trovano a dover gestire potenziali problemi comunicativi derivanti dai meccanismi di auto-selezione. Il meccanismo di avvicendamento dei turni, quindi, concorre a determinare mutamenti nella costellazione, che può subire un allargamento, se al sistema dei partecipanti si aggiungono uno o più interlocutori, o un restringimento, se invece gli interlocutori selezionati come destinatari sono in numero minore rispetto ai turni immediatamente precedenti.

Non rientrano in questa funzione le modifiche della costellazione determinate dall’entrata (o al contrario l’allontanamento) di uno o più partecipanti dalla scena della conversazione. Tali mutamenti sono infatti da considerarsi esterni alla conversazione stessa, in quanto determinano una ridefinizione dei parametri situazionali e spesso richiedono una rinegoziazione del codice dell’interazione¹⁵⁹.

Come prevedibile, i cambiamenti nella costellazione dei partecipanti occorrono assai raramente all’interno delle interviste formali e semi-formali, anche nel caso in cui coinvolgano più di un intervistato. Le interviste sono infatti un classico esempio di conversazione asimmetrica, in quanto sono guidate dalla figura dell’intervistatrice. L’intervistatrice, infatti, pur non esercitando una dominanza quantitativa, esercita nella maggior parte dei casi una dominanza interazionale, e ricopre il ruolo di “regista”, attribuendo il diritto di parlare, controllando le mosse seguenti attraverso le domande, e scegliendo almeno in parte gli argomenti di cui si parla (Briggs 1984, 21; Orletti 2000, 13-14).

Le occorrenze sono invece più numerose all’interno delle conversazioni spontanee, e in particolare, come si vedrà, in quelle inter-etniche. Sarà utile sottolineare sin d’ora come le conversazioni inter-etniche all’interno del *corpus* non presentino le caratteristiche tipiche delle interazioni asimmetriche tra nativo e non nativo. In generale si può affermare che, almeno nel caso dei romeni, la «distanza linguistica, culturale e sociale che divide i partecipanti

¹⁵⁹ Questa condizione corrisponde a quanto descritto da Myers-Scotton (1993a, 480) nella *Sequential Unmarked Choice Maxim*, e consiste in uno *switch* «from one unmarked code to another when situational features change during an interaction such that the unmarked choice changes».

all'interazione» (Orletti 2000, 111) non è tale da determinare uno squilibrio significativo nella conduzione dell'interazione. Come si è avuto modo di vedere nei capitoli dedicati alla presentazione della comunità (I.2) e allo studio del repertorio (III), la ridotta distanza tipologica tra il romeno e l'italiano permette ai parlanti di raggiungere senza troppe difficoltà un buon livello di competenza attiva e passiva della lingua obiettivo; inoltre, tutti gli informatori di prima generazione hanno trascorso in Italia un periodo che varia tra i 9 e i 28 anni, e ciò costituisce un altro fattore con ricadute importanti sul piano competenze linguistiche. Mancano del tutto nelle conversazioni tratti di semplificazione linguistica riconducibili a forme di *foreigner talk* (quali ad esempio una maggiore lentezza dell'eloquio, un innalzamento del tono della voce o il ricorso a un lessico semplificato, cfr. Pallotti 2017, 111-116); così come sono piuttosto rare, da parte dei romeni, richieste di chiarimento che tradiscano un limite nella comprensione dell'italiano. Ad ogni modo, le conversazioni inter-etniche sono caratterizzate dalla compresenza di parlanti con diverse competenze linguistiche, per cui la scelta di codice può essere sfruttata per determinare l'esclusione, o al contrario il coinvolgimento, di uno o più partecipanti allo scambio comunicativo.

Il restringimento della costellazione è solitamente segnalato da passaggi in direzione del romeno, che in quanto lingua immigrata non è sempre condiviso da tutti gli interlocutori né padroneggiato ai medesimi livelli di competenza attiva e passiva. La scelta del romeno in presenza di non romenofoni sortisce quindi inevitabilmente l'effetto di escludere uno o più partecipanti dalla conversazione in corso, e/o di selezionare il destinatario di un determinato messaggio (Grosjean 1982, 155; Gumperz 1982a, 77; cfr. anche Romaine 2000).

Alcuni esempi di restringimento della costellazione si trovano nella registrazione di un pranzo fra amici, di cui si presenteranno di seguito alcuni brevi estratti. L'interazione è di tipo inter-etnico, e si svolge nell'abitazione di rom-F37 e ita-M45 (rispettivamente marito e moglie). Vi prendono parte, oltre alle figlie di questi (rom-F11 e rom-F3), anche una coppia di amici (rom-F41 e rom-M40).

Nel frammento (117) rom-F37 si rivolge alla figlia più piccola, rom-F3, rimproverandola per non essersi lavata le mani dopo essere stata a contatto col cane, e comunque prima di toccare il cibo. Lo *switch* in direzione del romeno da parte di rom-F41 restringe di fatto la costellazione dei partecipanti, selezionando rom-F37 come unico destinatario del messaggio¹⁶⁰:

¹⁶⁰ A questo proposito Gumperz (1982, 77) parla più precisamente di funzione di specificazione del destinatario.

PRANZO TRA AMICI

- (117) 1 /rom-F37/ sei stata tu con A.?
 2 /rom-F3/ (pecché:)
 3 /rom-F37/ e l'hai TOCATO:? (.) e *aesso* {adesso} mette le:, eh:, le mani sul
 mangiare!
 4 /rom-F11/ @
 (2.8)
 5 /ita-M45/ bagnala
 6 /rom-F41/ S-O JUCAT MAI ÎNAINTE CU EA? {ha giocato prima con lei?}
 7 /rom-F37/ NU, O STAT SUB MASĂ CU EA, O STAT **** {no, è stata sotto il tavolo con
 lei, è stata ****}

Spesso, come anticipato, il passaggio di codice indicante un cambiamento nella costellazione dei partecipanti si realizza in concomitanza con un cambiamento di argomento. Gli studi di CA (cfr. in particolare Sacks 1979, 22) hanno evidenziato una tendenza (propria delle conversazioni che coinvolgano più di tre interlocutori), a favorire costellazioni piccole, costituite da due partecipanti (Sacks 1979, 22). Il passaggio di codice in questo caso può essere utilizzato al fine di creare una scissione della costellazione (o *conversational schism*, cfr. Auer 1984a; Schegloff 1995; Guerini 2006), che si divide in due o più sottogruppi, mentre l'adozione di codici diversi contribuisce a marcare la separazione, evitando l'insorgenza di incomprensioni dovute a sovrapposizioni. È così nell'esempio seguente, in cui rom-F37 introduce un nuovo argomento di conversazione per mezzo dello *switch* al t13, selezionando rom-F41 come propria interlocutrice. Mentre le due parlanti discutono del nuovo argomento in romeno, procede parallelamente la conversazione in italiano tra ita-M45 e rom-M40. La sequenza in romeno si conclude infine con una commutazione in direzione dell'italiano, ancora una volta in concomitanza con un cambiamento di argomento che si realizza contestualmente a una variazione nella costellazione dei partecipanti, ossia alla selezione di un nuovo destinatario esterno alla conversazione in corso (in questo caso la figlia minore di rom-F37).

- (118) 1 /ita-M45/ a Scorzè, e lui va, e lo prende per, quattro o cinque famiglie, va col con:,
 furgone come il tuo cè scoperto be*, e porta a casa:: dieci dodici **, ne ho
 presi due per me:, una p**, una, una è una piccola per suo cugino, e lo, e
 questo ce l'ha fatto quest'anno un euro e cinquanta, che come prosecco è
 buono (secondo me) come prosecco
 2 /rom-M40/ (forse lo), paghiamo un euro e cinquanta
 3 /ita-M40/ circa (.) uno e cinquanta. però mi, dicono che in giro, lo pagano anche di
 più, poi non lo so se è vero
 4 /rom-M40/ sì sì, ** invece andiamo:, da da da:, è ** da, ma è uno famoso
 5 /ita-M45/ eh eh
 6 /rom-F11/ *** (tutto) il cuore::
 7 /rom-F41/ eh anche io un po'

8	/rom-F11/	(posso buttare) questa verdurina **
9	/rom-F37/	ehm ahm:
10	/rom-M40/	che?
11	/rom-F11/	***
12	/rom-M40/	non sapevamo che lo vende ****, però eh, diciamo che *-
13	/rom-F37/	M-AM DUS ÎN PIAȚĂ ȘI AȘTEPT SĂ MERGEM LA FARMACIE. NE-AM DUS LA FARMACIE ȘI *** {sono andata al mercato e aspetto di andare in farmacia. siamo andate in farmacia e ***} “voglio pesce, voglio pesce”
14	/ita-M45/	vabbè un nome:, una cantina che è rinomata ho capito *
15	/rom-M40/	eh sì **
16	/ita-M45/	(un)a cantina::
17	/rom-M40/	eh però ***** (due euro) *
18	/ita-M45/	eh:
19	/rom-F41/	AH DA, A MÂNCAT? *** ȘI L-O MÂNCAT? {ah sì, ah ha mangiato, *** e l’ha mangiato?}
20	/ita-M45/	***** (.) poi, se è buono, vabbè, anche due euro **
21	/rom-F37/	M-O FĂCUT VOLIA ȘI MIE {mi ha fatto voglia anche a me}
22	/ita-M45/	** io mi prendo::-
23	/rom-M40/	cosa-
24	/rom-F37/	E. vieni a mangiare! uara (che) c’è anche il petto di pollo e c’è anche il co-

Si veda quindi un altro segmento dello stesso episodio di discorso, in parte analogo al precedente:

(119)	1	/ita-M45/	questo è arrosto come si fa da noi in genere. perché da voi in Romania non fate l’arrosto.
	2	/rom-F41/	sì sì sì *
	3	/ita-M45/	sì? eh da loro no, da loro non::, fanno tipo, umido, cè più, eh:, più:, eh, un po' più morbido
	4	/rom-F41/	(sì sì)
	5	/ita-M45/	eh, in umido!
	6	/rom-F41/	lo fano anche da noi, si fa **
	7	/ita-M45/	anche da voi? un po' più morbido, un po' più morbido, un po' più mor-
	8	/rom-F41/	(da noi) si fa (.) ehm, mh, si fa l’arosto:, ma:, sì sì
	9	/ita-M45/	(se)? (.) da loro no, da loro fanno, ** * sì, nel senso:
	10	/rom-F3/	((lamenti indistinti))
	11	/rom-M40/	****
	12	/ita-M45/	col pomodoro: un po' più, più morbido
	13	/rom-F37/	ma loro sono da un'altra parte
	14	/ita-M45/	eh lo so che loro-
	15	/rom-M40/	si usa tanto: (3.7)
	16	/rom-F41/	DE EXEMPLU {per esempio}
	17	/rom-F37/	((rivolgendosi a rom-F3)) ** senti (0,83) senti chi (buono)!
	18	/rom-F41/	ÎN UNA DIN CRATIȚE ** {in una casseruola}
	19	/rom-F3/	**E!
	20	/rom-F37/	((a rom-F3)) E LA GALINA QUA!
	21	/rom-F41/	metti i(l) pollo intero
	22	/rom-F37/	(tieni)
	23	/rom-F41/	senza niente a freddo così:, con un po':, di rosmarino e sale:-/, ma (neanche), il sale grosso si mete:, a metà cottura

24 /rom-F3/ ((urla))
 25 /rom-F41/ venti minuti di fuoco: (.) lo s- spegni
 26 /ita-M45/ vabbè ** ma questo, non ti dà:, non ti fa girar la testa (questo qua) io::
 27 /rom-F41/ altri, ve-, venti o quindici::, riposo. lo giri,
 28 /rom-M40/ anche a me **, i solfiti, e anche il (gas)
 29 /ita-M40/ ah: (.) ah i solfiti è
 30 /rom-F41/ altri venti minuti, e poi è pronto
 31 /ita-M45/ i solfiti de:- **** no mi piace *** ** a me sì, però i solfiti anch'io cioè:,
 de- devo stare attento, ma questo non ne ha, te lo dico io perché
 32 /rom-F41/ così lascia olio!
 33 /rom-F37/ *** DOUĂ ORE, O DATĂ CE L-AI PUS, GATA! *** (CU SARE) {*** due ore,
 e una volta che l'hai messo, basta! *** ** (con sale)}
 34 /rom-F41/ mh:
 34 /rom-M40/ sono fastidiosi i solfi(ti)
 35 /ita-M45/ cè (.) infatti io ultima-, na volta NO, ero anche più giovane magari,
 ultimamente mi accorgo che quando, non è che vado tanto, che vedi magari
 che mangi fuori, perché capita per lavoro:, e: e bevi il vino, quello delle,
 che è tutto quello delle, con::, eh diciamo=
 36 /rom-F37/ ȘI SARE DACĂ MAI VREȚI PUNEȚI *** ** {e sale. se ne volete ancora (lo)
 mettete}
 37 /rom-F41/ DA, NICI NOI NU MÂNCĂM SĂRAT {sì, no, neanche noi mangiamo salato}
 38 /ita-M45/ =quello ehm::, di: mh: alla spina diciamo ecco, che: è tanto vino lavorato
 alla fine::

La considerazione di ita-M45 nel t1 interrompe momentaneamente la conversazione riguardo al vino dell'esempio precedente, e si rivolge ai romeni presenti, sostenendo che in Romania l'arrosto sia preparato in maniera diversa rispetto all'Italia. Data la completezza grammaticale e semantica il turno può considerarsi concluso, cosicché rom-F41 ha la possibilità di auto-selezionarsi per il turno in corso. Nel t7 la parlante contraddice di fatto ita-M45, e lo scambio tra i due procede per alcuni turni, fino a quando non intervengono nella conversazione anche gli altri parlanti, prima rom-M40 nel t11 (incomprensibile) e poi rom-F37 nel t13. Dopo una pausa di 3.7 secondi, rom-F41 prende nuovamente la parola, con una commutazione in direzione del romeno. Trattandosi di una registrazione raccolta da uno dei partecipanti, non si dispone di indicazioni sul comportamento paralinguistico e cinesico (in particolare direzione dello sguardo e/o movimenti del capo e del corpo), che invece potrebbero contribuire a una corretta interpretazione dello *switch* in questione. Non è quindi possibile stabilire con certezza se la scelta del romeno sia dovuta a un restringimento della costellazione, e quindi a selezione del destinatario (in questo caso verosimilmente rom-F37), o se si tratti piuttosto di un momentaneo *lapsus* seguito da un *self-repair* (t21), o ancora di una strategia per l'introduzione di una sequenza marginale (cfr. IV.3.2.7). La ricetta continua comunque in italiano per alcuni turni, probabilmente con l'intento di coinvolgere anche ita-M45, che aveva introdotto la questione e al quale è rivolta la risposta. Tuttavia, al t26, lo stesso ita-M45 riprende bruscamente

l'argomento precedente, rivolgendosi a rom-M40. La conversazione subisce quindi nuovamente una scissione, che permette a rom-F37 di passare al romeno al t33 (**** două ore, o dată ce l-ai pus, gata!* 'E sale. Se ne volete ancora (lo) mettete'), e di mantenere tale scelta nei turni successivi, determinando l'adeguamento di rom-F41 al t38 (*da, nici noi nu mâncăm sărat* 'Sì, no, neanche noi mangiamo salato'). L'esempio mostra quindi con efficacia la rapidità e la frequenza con cui il ruolo dei singoli parlanti può subire modifiche e rimodulazioni, e la funzionalità della commutazione di codice nel contestualizzare tali cambiamenti che, come si è detto, costituiscono potenziali problemi conversazionali.

Esclusi i casi di commutazione dovuti a scisma conversazionale, nelle interazioni inter-etiche al di fuori del dominio familiare i passaggi di codice in direzione del romeno sono assai infrequenti. Se ne registra un totale di 6 occorrenze, spesso motivate da un limite nella competenza. In generale, infatti, un utilizzo del romeno che abbia l'effetto di escludere dalla conversazione i non romenofoni o che, avvenendo alla presenza di questi ultimi, possa essere percepito come un uso criptico della lingua, è ritenuto dagli stessi informatori un comportamento da evitare. Ciò trova conferma in alcune dichiarazioni metalinguistiche rilasciate durante le interviste (a questo proposito cfr. anche Guerini 2006, 144), di cui si riportano due estratti. Nel primo il riferimento è agli usi linguistici nel dominio amicale, nel secondo invece al dominio lavorativo:

INTERVISTA A ROM-F37

- (120) 1 /Int/ e::hm:: e: quindi con:-, con loro:: parla: in romeno:, quando capita cioè, se vi vedete, anche per esempio con I. parla italiano o romeno? cosa capita di più?
- 2 /rom-F37/ sì sì (.) sì:, o che-, sì:: (.) ma:, anche un po' misto, perché ci son dei parole (ch)e magari non mi vengono in italiano e li dico:, op(p)ure in contrario che:-, però si ci troviamo parliamo it- in rumeno di solito
- 3 /Int/ ho capito
- 4 /rom-F37/ se non c(i) sono persone ma(g)ari italiane:::, (.) cè, parliamo italiano, perché se no dicono cosa parlano? @@@@ ha ha

INTERVISTA A ROM-M47

- (121) 1 /rom-M47/ ma c'è un altro punto perché ti vai in casa de omeni devi parlare italiano anche per rispetto
- 3 /Int/ vai in casa-?
- 4 /rom-F41/ delle persone nel senso lavori all'interno delle case abitate esatto
- 5 /mold-F39/ uomini
- 6 /Int/ ah se lavorate alle case [anche tra di voi che siete romeni parlate italiano
- 7 /rom-M47/ [sì
- 8 /rom-F41/ [sì come forma di rispetto

9	/rom-M47/	se calcosa non va bene cerco a dirlo o fai più presto fai più calma:=
10	/rom-F41/	ovviamente no
11	/Int/	@@ e certo @
12	/rom-F41/	=guarda che hai sbagliato di là @
13	/rom-M47/	però guarda che hai sbagliato per non capire però
14	/Int/	eh, eh
15	/rom-M47/	cè per rispetto

Passare al romeno nel corso di conversazioni che si svolgono alla presenza di non romenofoni sembra una pratica accettabile solo in ambiti familiari e informali. La tendenza è già evidenziata da Cohal (2014), il quale rileva come:

«[n]ell’ambito familiare in cui esiste un italofono o un non-romenofono, il 90% dei romeni intervistati durante la presente ricerca ha dichiarato che la lingua in cui si apre la conversazione è L2 e il 60% degli stessi romeni ha dichiarato che se l’italofono non è partner attivo in quella conversazione la L2 si cambia dopo qualche minuto con la L1, poiché in fondo “aprire una conversazione in italiano, davanti agli italiani, è [solo] buona educazione”»

[Cohal 2014, 68]

I passaggi in direzione dell’italiano, al contrario, sono solitamente utilizzati per allargare la costellazione, al fine di includere nella conversazione parlanti non romenofoni o con un grado di competenza meno elevato. In questo caso l’italiano, in quanto lingua preferita dall’interlocutore, si configura quale scelta non marcata, cosicché questo tipo di commutazione sembrerebbe almeno in parte sovrapporsi a quella connessa ai partecipanti, e in particolare alle strategie di negoziazione e alla *speech accommodation theory* (Giles/Smith 1979; cfr. § 3.1.1). La differenza rispetto al CS connesso ai partecipanti risiede nel cambiamento di *footing* messo in atto nel momento in cui un partecipante è invitato a prendere parte all’interazione, ossia ad entrare nel sistema di ruoli attivi (Auer 1984a, 33). Come nota Romaine, infatti:

«Although switches of this kind may be made to accomodate monolingual interlocutors by switching to the language that they know, they are also used among bilingual speakers. In the former case, they could be thought as serving a transactional function, but in the latter case, the function of the switch is to draw attention to the fact that the addressee is being invited to participate in an exchange»

[Romaine 2000, 163]

Si veda a questo proposito la serie di commutazioni ai turni 4-6 del frammento (122):

USCITA CINEFORUM

- (122)
- | | | |
|----|-----------|--|
| 1 | /rom-F55/ | a proposito del kalashnikov, tu hai fatto? perché io sono stata::, la:- |
| 2 | /rom-M50/ | ho fatto la leva, avevo il kalashnikov |
| 3 | /rom-F55/ | no, a parte questa, ah::, noi facevamo:: |
| 4 | /rom-M50/ | IN ȘCOALĂ? {a scuola?} |
| 5 | /rom-F55/ | POLIGON {poligono!} |
| 6 | /rom-M50/ | UTEICIST ¹⁶¹ ? {gioventù comunista?} |
| 7 | /rom-F55/ | POLIGON, CA ERAM *** PATRIOTICI {poligono, che eravamo *** patriottici} |
| 8 | /rom-M50/ | eheh, praticamente si faceva dei tiri, dalla scola, ti mettevano a sparare si |
| 9 | /rom-F55/ | con la divisa::, avevo anche, come si chiama GRADE {gradi (militari)}
[...] |
| 10 | /rom-M50/ | no perché eri indottrinato, cè da quando, da quando andavi all'asilo, che diventavi un uccelino del partito, dela patria [...] |
| 11 | /ita-F30/ | ma questo che anni era? |
| 12 | /rom-M50/ | ani, ani, uottanta: settanta, settanta ottanta |

L'oggetto della conversazione è l'addestramento militare durante il regime comunista, e in particolare l'uso delle armi a scuola. Già alla fine del t1 la presenza di alcuni segnali di esitazione (gli allungamenti vocalici e l'auto-interruzione) tradisce un limite nella competenza della parlante, e trova conferma al t3, anche qui in un allungamento vocalico (*facevano::*) e in una pausa piena (*ah::*). Il passaggio di codice nel t4 si configura quindi come completamento del turno del parlante precedente, e dà avvio a un breve scambio con rom-M50 e rom-F55, escludendo momentaneamente ita-F30, che rimane in posizione di ascoltatrice. Nei turni in romeno i parlanti discutono di un argomento che richiede conoscenze e informazioni pregresse di cui ita-F30 non è in possesso, per cui la momentanea interruzione determinata dal passaggio al romeno può essere interpretata come una forma di cooperazione finalizzata alla buona riuscita della comunicazione (cfr. Guerini 2006, 143-145). Già nel t8, infatti, rom-M50 produce una commutazione in direzione dell'italiano che serve a reintegrare ita-F30 nel sistema dei ruoli attivi, parafrasando quanto detto nei turni precedenti, e assumendo quindi il ruolo di "language mediator" (cfr. Rubino 2004).

Un esempio in parte analogo si trova in (123). Il parlante si ferma in un momento in cui il turno non ha ancora raggiunto il punto di rilevanza transizionale, in quanto la frase risulta incompleta dal punto di vista logico e grammaticale. Il profilo intonativo sospeso e gli allungamenti vocalici indicano un limite nella competenza, e in particolare una lacuna lessicale riguardante il romeno *viza* 'visto', che innesca una sequenza di *word searching*

¹⁶¹ UTC, da cui *utecist*, è l'acronimo di *Uniunea Tineretului Muncitor* 'Unione dei Giovani Lavoratori' o 'Unione dei Giovani Comunisti', organizzazione giovanile del Partito Comunista.

(Goodwin/Goodwin 1986; cfr. anche Greer 2013). La sequenza può essere divisa in due tempi, per definire i quali sarà utile fare riferimento ad alcune annotazioni sul comportamento paralinguistico e cinesico. Inizialmente il parlante evita il contatto visivo con gli altri interlocutori, direzionando lo sguardo ora verso l'alto, ora verso il basso, propendendo quindi per un'attività di *solitary searching*. In un secondo momento, invece, rivolge lo sguardo in direzione di rom-F41, facendo appello alla sua competenza per colmare la lacuna e proseguire con la conversazione. La selezione del destinatario è segnalata da uno *switch* in direzione del romeno che si esaurisce nella sequenza stessa, seguita da un subitaneo tentativo di *repair* in direzione dell'italiano (t2). Come già notato da Gafaranga, in casi del genere il CS è usato «as a resource to signal the nature of the problem without stating it and to select the next speaker» (Gafaranga 2009, 122). Infine, l'intervento di rom-F41 non fornisce il corrispondente italiano del lessema in questione, ma reintegra comunque l'intervistatrice nello scambio conversazionale attraverso una breve spiegazione delle norme che regolavano l'immigrazione romena in Italia al momento dell'evento narrato.

INTERVISTA A ROM-M47 E MOLD-F39

- (123) 1 /rom-M47/ eh::, era tempo che, dovevamo fare::, venire qua tre mesi, e tornare un mese indietro (.) pe:::r, per la:- (.) I., I. AJUTA-MĂ, PENTRU VIZA, PENTRU TIMBRU {aiutami, per il visto, per il timbro}
- 2 [per, la VIZA {il visto}
- 3 /rom-F41/ [eh:: perché non era, allora prima del duemilasette non avevamo la libera circolazione si dovevano fare sei mesi fuori, sei mesi a casa però potevi fare, alternando
- 2 /Int/ eh certo:

L'interazione verbale che segue è invece estratta dalla registrazione di un incontro in occasione di un concerto natalizio organizzato dalla comunità romena di San Donà di Piave. Oltre a chi scrive, partecipano all'interazione anche un uomo romeno facente parte dell'organizzazione dell'evento (rom-M38), e un giovane veneto di circa 30 anni (ita-M30):

EVENTO "NATALE IN ROMANIA"

- (124) 1 /ita-F30/ ma poi mi ha detto I. che D. ha la polmonite, lei pure si è fatta il tendine
- 2 /rom-M38/ s:i, s'è taiata:
- 3 /ita-M30/ ah proprio la polmonite D.
- 4 /rom-M38/ sì, sì be' *mi:*, *mi:*, fino a ieri ero quasi in coma perché: sono-/ ero *pien de* raffreddore
- 5 /ita-M30/ guarda, *te* capisco, anch'io sto attraversando:

6	/ita-F30/	mh, quello adesso penso tutti. io sto aspettando che mi arrivi, perché ogni volta che gira il virus-
7	/rom-M38/	te lo do io
8	/ita-F30/	eh infatti: [...] poi ho avuto la mia coinquilina pure raffreddatissima quindi (.) mah, spero di no perché dovrei fare un po' di cose, dovrei partire pure in sti giorni, comunque mo siete a buon punto più o meno
9	/rom-M38/	sì: dai:
10	/ita-F30/	risolvete
11	/rom-M38/	(cè) si- si migliora: (.) si arriva dove che si ***
12	/ita-F30/	ma vabbè ma dai:
13	/rom-M38/	NO, TRE SĂ VORBEȘTI ROMÂNEȘTE ATUNCI, (CICĂ) CE, CE PRACTIC FACI ACOLO CU ITALIANĂ? {no, bisogna che parli romeno quindi, (dice) che, che pratica fai lì con l'italiano?}
14	/ita-F30/	piano piano (.) no capire adesso verame-
15	/rom-M38/	EȘTI O FEMEIE, TREBUIE SĂ FII PUTERNICA, *** {sei una donna, devi essere forte}
16	/ita-F30/	@@@
17	/rom-M38/	giusto? ((di rivolge a ita-M30))
18	/ita-F30/	[lui non capisce
19	/rom-M38/	[a te non interessa rumeno?
20	/ita-M30/	[eh:: no, ehm: no: @
21	/ita-F30/	no lui zero (.) ogni tanto per=
22	/ita-M30/	(pian piano), i messaggi ci sono.
23	/ita-F30/	=per prenderlo in giro gli scrivo in romeno, gli parlo un po', ma-
24	/ita-M30/	non è per me

L'interazione si svolge principalmente in italiano, con qualche inserto dialettale per lo più limitato a pronomi personali e preposizioni (cfr. Moretti 2014), probabilmente favoriti dalla presenza di un veneto. Si evidenzia poi un'improvvisa commutazione dal romeno all'italiano al t13, con cui rom-M38 si rivolge a ita-F30, escludendo dalla conversazione ita-M30. La scelta linguistica divergente di ita-F30, che pure dimostra di capire il contenuto dell'enunciato, è dovuta sia a ragioni di preferenza, sia alla volontà di coinvolgere in qualche modo ita-M30, permettendogli di supporre il contenuto del t13. La costellazione subisce quindi un nuovo mutamento già al t17, in cui lo stesso rom-M38 produce una commutazione extra-frasale (*giusto?*) volta proprio a stimolare la partecipazione attiva di ita-M30 allo scambio verbale.

Nei casi analizzati finora il restringimento e l'allargamento della costellazione dipendono da processi di etero-selezione dei turni, in cui chi parla seleziona direttamente il destinatario attraverso la scelta di codice. Diverso è il caso in cui la presa di turno si realizzi invece per auto-selezione, in cui il contrasto tra i due codici serve ad attirare su di sé l'attenzione di uno o più co-partecipanti (cfr. Cerruti 2004, 116), e la direzione della commutazione dipende pressoché esclusivamente dalla lingua base della conversazione. È esemplificativo a questo proposito l'esempio (125), in cui il passaggio all'italiano è seguito da un immediato ripristino del romeno:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (125) 1 rom-F42/ O:HI CE AȘ MÂNCA O(F) (BUCATĂ) ** (.) DE CÂND TĂT VREU SĂ FAC NUMAI NU ÎMI IESE ***** {o:hi come mangerei un (pezzo) ** (.) da tanto voglio farlo però non mi riesce *****}
- 2 /rom-F41/ VROIA SĂ FACĂ {voleva fare} arrosto
- 3 /rom-F42/ ȘI spezzatino di vitello, MI ((MI-E)) POFTĂ ȘI ȘI DE arrosto di vitello ȘI NUMAI NU REUȘESC SĂ FAC, PENTRU CĂ BA: PICĂ un'altra cosa, BA ÎI ZIUA DE POST, BA {e spezzatino di vitello, ho voglia anche anche di arrosto di vitello e solo che non riesco a farlo, perché o: succede un'altra cosa, o è il giorno di magra, o} non so che cosa e via così
- 4 /rom-F41/ **C. as(s)aggia.**
- 5 /rom-F37/ SĂ SPĂL [PAHARUL {che lavo il bicchiere}
- 6 /rom-F41 [ȘI *- LASĂ-L ÎN PACE:! {e *- lascia stare:!}

Un altro esempio in cui il passaggio muove dal romeno all'italiano si trova nell'estratto (126). Come si può notare, rom-F42 seleziona esplicitamente il destinatario della domanda (rom-M40) chiamandolo per nome (*cum îs A.? 'com'è A.?'*), ma la mancata risposta da parte di quest'ultimo crea l'occasione per rom-F41 di auto-selezionarsi e completare la coppia adiacente, limitando inoltre la potenziale minaccia alla faccia determinata dal comportamento di rom-M40:

CENA IN FAMIGLIA

- (126) 1 /rom-F42/ CUM ÎS A.? {com'è A.? ah?}
(2.7)
- 2 /rom-F42/ AH? (.) BUNĂ PASTA? {ah? (.) buona la pasta?}
- 3 /rom-F41/ **non è male**
- 4 /rom-F42/ (è) DE mais (.) NU (j)è all'uovo {(è) di mais (.) no, è all'uovo}

Nel CS per la presa di turno è attestato inoltre il ricorso al dialetto veneto a marcare alcuni segnali discorsivi con funzione di *attention getter* (cfr. Alfonzetti 1992c, 199). Il maggior numero di occorrenze si registra per *var(d)a* (anche nella forma italianizzata *guara*) 'guarda' e *scolta* 'ascolta', che analogamente ai corrispettivi italiani svolgono la funzione di richiamarne l'attenzione sul parlante o su elementi dell'interazione (Waltereit 2002; Molinelli 2014), come in (127) e (128):

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (127) 1 /ita-M60/ [...] *vol saver, anca pal discorso se l'è il caso de vèrzar ** anca parché **se a possibilità che i asse dentro tutt ** giorno dopo. no(n) s'ha capìo *sti qua i ha da far na indagine par vedar se **** non s'ha capìo ben coss che i vol, i vol far tutta na roba tra di lori che- che *** comunque ** el discorso par i funerai o che no sie ***** e dopo che:*

{[...] vuole sapere, anche per il discorso se è il caso di aprire ** anche perché **** la possibilità che li lascino dentro tutto ** giorno dopo. non si è capito *sti qua devono fare un'indagine per vedere se **** non si è capito bene cosa vogliono loro, loro vogliono fare tutta una roba tra di loro che che *** che *** comunque ** il discorso per i funerali o che non siano ***** e dopo che}

- 2 /rom-M50/ alo-, al- *varda*, {guarda} non serve mica tanto, si fa un avviso che il cimitero il giorno ventitré piuttosto di aprirsi alle otto si apre *ae* {alle} dieci e chiuso il discorso.

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (128) [...]

1 /ita-F30/ no: no: sì, se prendo un altro caffè mi dovete ricoverare

2 /rom-M50/ no no ma (*vara*), vedi che ti sei tranquillizzata adesso, parlando:

3 /ita-F30/ così @@ adesso sì ma:, ma:-

4 /rom-M50/ @@@

5 /ita-F30/ il caffè guarda:

6 /rom-M38/ sì perché parla con me *vara*, io inspiro tranquillità

7 /ita-F30/ chiedi a lui, io veramente non lo bevo mai [...]

8 /rom-M50/ *scolta*, non esiste un santo giorno:, che io quando parlo con lui, incomincio a parlare e lui ** mi fa “ma perché sei agitato scusa non ho capito”.

Sempre a proposito di segnali discorsivi si riporta di seguito un altro esempio, già analizzato all'interno della funzione espressiva (§ 3.2.1), ma che vale la pena riprendere per discutere brevemente alcune peculiarità che pertengono alle funzioni connesse alla costellazione dei partecipanti:

CONVERSAZIONE TRA OPERAI SUL POSTO DI LAVORO

- (129) 1 /rom-M50/ mi ha *chiamà* Lenin! capisco io che vengo da un paese comunista, ma Lenin proprio! @

2 *scoltami na roba-*

3 /ita-F30/ @ zio ca-

4 /rom-M50/ no de- ehm de:::, devo mandare:, *chealtro?* (.) tu portami la carioletta!

Il passaggio di codice, oltre che un cambiamento del *topic* e della chiave del discorso, segnala infatti un cambiamento di destinatario. In questo caso la scelta del dialetto, in quanto lingua preferita dall'interlocutore, rappresenta un comportamento non marcato (Grosjean 1982), ma ha l'effetto di restringere la costellazione dei partecipanti, escludendo di fatto mar-M30, giovane marocchino con una competenza assai ridotta dell'italiano e del dialetto veneto. In questo come negli altri esempi di commutazione in corrispondenza di segnali discorsivi la lingua base dei turni seguenti resta comunque l'italiano, e il passaggio non mette in discussione

il codice dell'interazione. In casi di questo tipo, come si è già avuto modo di sottolineare, la distinzione tra CS e *insertion* è tutt'altro che pacifica.

3.2.5. Ripetizione

Nel modello di Auer le ripetizioni sono dette “pseudo-translations”¹⁶², e sono definite come «turn components that ‘repeat’ what has been said in previous turn components in the other language» (Auer 1984a, 88; cfr. anche cfr. Gumperz 1982a, 78-79). A differenza della riformulazione, nella ripetizione mancano i relativi indicatori (cfr. § 3.1.2), e il processo di segnalazione non riguarda le competenze o le preferenze linguistiche del parlante e/o dei suoi interlocutori, bensì l'organizzazione dell'attività discorsiva.

Com'è noto, il parlato è caratterizzato da un'alta percentuale di ripetizioni (cfr. ad es. Tannen 1989; Bazzanella 1992), spesso dovute a mancanza di pianificazione o a necessità di coesione testuale (si veda ad es. Halliday/Hasan 1976; Tannen 1987; Simone 1990). Da un punto di vista pragmatico, la reiterazione di un enunciato o di una parte di esso in due codici differenti svolge funzioni in parte analoghe a quelle della ripetizione monolingue (Bazzanella 1992; Voghera 1992). La sotto-funzione più attestata è quella enfatica, finalizzata a conferire maggiore forza illocutoria al messaggio, ribadendone o elaborandone il contenuto informativo. A questo proposito sembra dunque pertinente l'osservazione di Alfonzetti, la quale sottolinea come la ripetizione non sia da considerarsi una funzione *stricto sensu*, quanto piuttosto «una configurazione che il *code-switching* può assumere per svolgere le due funzioni suddette [enfatica ed elaborativa]» (1992a, 109; cfr. anche Sobrero 1992, 145).

In generale, una ripetizione è considerata tale se tra l'enunciato originale e quello ripetuto vige un rapporto di equivalenza semantica e morfo-sintattica, ossia nel caso in cui «switching involves repetition (in the marked code) of exactly the same referential meaning conveyed in the unmarked code» (Myers-Scotton 2000 [1988], 153; cfr. anche Gafaranga 2007, 296). Tuttavia, nella conversazione bilingue tale identità può venire in parte meno, in quanto «it is evident that the translation from one language to another inevitably implies some kind of morpho-syntactic alteration» (Guerini 2006, 167).

¹⁶² Alfonzetti (2013, 235) parla a questo proposito di “ripetizione/traduzione”, ad indicare il fenomeno per cui «un messaggio viene immediatamente ripetuto, a volte anche solo parzialmente, in un codice diverso da parte dello stesso parlante o di un altro».

Fermo restando quindi un certo grado di congruenza formale e semantica, le ripetizioni possono essere classificate in base al rapporto che intercorre tra il contenuto dell'enunciato originale e quello che ne costituisce la ripetizione. In particolare, si è soliti distinguere tra ripetizioni equivalenti, elaborative, ed ellittiche (cfr. Auer 1984a; Alfonzetti 1992a). Nelle ripetizioni equivalenti il rapporto tra l'enunciato originale e quello ripetuto è di identità semantica (o, più propriamente, di prossimità), mentre si dicono elaborative le ripetizioni che ampliano (ed eventualmente spiegano) il messaggio, ed ellittiche quelle che risultano meno informative rispetto al segmento originale. Nel *corpus* si registra un totale di 37 occorrenze, suddivise come segue:

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
ripetizione							
ripetizione equivalente	18	8	9	1	-	-	-
elaborativa	11	5	4	2	-	-	-
ellittica	2	-	2	-	-	-	-
pseudo-formulazione	6	4	-	1	1	-	-
totali	37	17	15	4	1	-	-
%	100%	46%	40%	11%	3%	-	-

Tabella 14. Occorrenze di CS con funzione di ripetizione differenziate per tipologia e direzione

Inoltre, come si vedrà, le ripetizioni possono avere carattere monologico, se si realizzano all'interno di un medesimo turno (o eventualmente nei turni successivi di uno stesso parlante), oppure dialogico, se la commutazione avviene tra turni di parlanti diversi. Come sottolineato da Auer (1984a), tuttavia, tra le due tipologie di commutazione sussiste una fondamentale differenza a livello funzionale, che risulta particolarmente evidente nel caso delle ripetizioni:

«Turn-internal switching is meaningful because of the contrastive effect produced by juxtaposing two languages. However, it does not introduce a new footing in the sense of contextualizing an activity which requires the next turn taker to join in. Whatever turn-internal switching does, it does it without appealing to next speakers to follow. Unlike say, initiating a new topic, which invites other participants' agreement and contributions, turn organization concerns only the current speaker; each of the following speakers has to organize his or her turn independently. Again, we observe parallel structuring on the levels of activity organization and language

choice: orientation to previous speakers is lacking in both cases of turn-internal switching»

[Auer 1984a, 90]

In apertura della breve panoramica sui diversi tipi di ripetizione presenti nei dati, si propone quindi un esempio di funzione enfatica ed espressiva (cfr. ad es. Schmid 1993, 278; Myers-Scotton 2000 [1988], 153), qui affidata a due coppie di commutazioni, la prima dal romeno all'italiano e la seconda in direzione opposta:

CENA IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|----|-----------|---|
| (130) | 1 | /rom-F42/ | (penso), è democratico penso, perché NU POATE VEDE PE N-/PE ȂSTA {non può vedere n-/ questo} |
| | 2 | /rom-F41/ | DA, E DE STȂNGA {sì, è di sinistra} |
| | 3 | /rom-M40/ | nu-i place Renzi (la) ** {non gli piace Renzi (a) **} |
| | 4 | /rom-F42/ | ah? DA:! (.) PȂI CĂ NU ÎL VOTEZI PE Renzi PARTEA A DOUA DA::' {ah? SÎ! (.) vabbè che non voti per Renzi è in secondo piano ma::} |
| | 5 | /rom-F41/ | NU-I PLACE Renzi ** {non gli piace Renzi} |
| | 6 | /rom-F42/ | DA' Renzi LA NIMENI NU-I PLACE {ma Renzi a nessuno piace} purtroppo |
| | 7 | /rom-F41/ | ***
(2.3) |
| | 8 | /rom-F42/ | purtroppo a nessuno piace questo Renzi, mh (.) ACUMA PLEACĂ=
{adesso va via} |
| | 9 | /rom-M40/ | ***** |
| | 10 | /rom-F42/ | =** eh, CON COMODO VA VIA! |
| | 11 | | CON CALMA! dopo:, O ȘI SPUS {ha detto anche} (.) "non bisogna fare gli inciuc(c)i, non si farà questo non si farà quello" (.) mh:, EL O DAT DEJA DIRECTIVE, {lui ha già dato direttive} no: vabbè |

Al t6 dell'esempio (130) rom-F42 riprende il turno della parlante precedente in una costruzione marcata tematizzante che ne amplia il contenuto (*nu-i place Renzi ** - da' Renzi la nimeni nu-i place* 'non gli piace Renzi' – 'ma Renzi a nessuno piace'); quindi ne fornisce una traduzione in italiano al t8, che non aggiunge elementi di novità rispetto all'originale, e con tutta probabilità funge contemporaneamente da strategia di ripresa del discorso, favorendo la presa di turno per auto-selezione. Il segmento commutato che segue (*acuma pleacă* 'adesso va via') è invece riproposto in italiano al t10, senza soluzione di continuità rispetto al t8. In questo caso il segmento ripetuto aggiunge informazioni nuove (*con comodo*), e l'intento stilistico-enfatico è reso evidente dal tono di voce più alto e dall'intonazione esclamativa, nonché dalla ripetizione sinonimica (*con calma!*).

Un interessante impiego della ripetizione, poi, è costituito dai rimproveri rivolti dai genitori di prima generazione ai propri figli (cfr. Romaine 2000, 162). Dai dati raccolti per mezzo dei

questionari (§ III.2.1.) e dall'analisi della funzione espressiva è emerso come il rimprovero costituisca un luogo preferenziale per l'impiego congiunto di due o più codici, rispetto al quale gli stessi parlanti dimostrano di possedere un certo grado di consapevolezza metalinguistica.

Nella maggior parte dei casi la direzione dello *switch* sembrerebbe dipendere dalla lingua base dell'interazione, ma non mancano le occasioni in cui la scelta di lingua appare motivata. In particolare, se nella ripetizione prevale la funzione espressiva ed enfatica, la commutazione muove in direzione della lingua preferita dal parlante, mentre nel caso in cui lo scopo sia quello di ribadire e chiarire il messaggio, la scelta linguistica favorisce il codice in cui l'interlocutore dimostra di avere un maggiore livello di competenza. Poiché per le seconde generazioni la prima lingua per competenza è spesso l'italiano, le occorrenze di CS con funzione chiarificatrice tenderanno a muovere in questa direzione. Una conferma di tale tendenza si trova nell'estratto seguente, facente parte di un'intervista informale, in cui il parlante produce alcune considerazioni sugli usi linguistici nelle interazioni con i figli:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (131)
- | | | |
|----|-----------|--|
| 1 | /ita-M30/ | ma tu parli il rumeno con i figli quindi? |
| 2 | /rom-M38/ | s(u)i:: |
| 3 | /ita-M30/ | c(io)è solo rumeno? |
| 4 | /rom-M38/ | mh::, novanta per cento sì |
| 5 | /ita-M30/ | ok |
| 6 | /Int/ | [ah:: |
| 7 | /rom-M38/ | [quando mi arrabbio no (.) ma quando che:, si parla- |
| 8 | /ita-M30/ | quando ti arrabbi parli in italiano? |
| 9 | /rom-M38/ | eh sì perché là mi fac(c)io capire melio, e loro capiscono melio quando::- |
| 10 | /ita-M30/ | ah:: ok |

Una serie di ripetizioni utilizzate al fine di accentuare un rimprovero si trova nell'esempio (132). La registrazione è stata raccolta da uno dei partecipanti alla fine del rito ortodosso domenicale. Se ne riporta un breve frammento:

USCITA RITO ORTODOSSO

- (132)
- | | | |
|---|-----------|---|
| 1 | /rom-F35/ | M., ascolta la mamma, dovevi aspettarmi! |
| 2 | /rom-F41/ | NU SE FUGE, NU SE FUGE! {non si corre, non si corre!} |
| 3 | /rom-F35/ | se arrivava la macchina ti pestava. (.) la mamma ti ha chiamato che mi aspetti , non ti ho chiamato per, che tu corri davanti, hai capito? EU TE-AM STRIGAT SĂ MĂ AȘTEPTĂ! {io ti ho chiamato perché mi aspettassi} |
| 4 | /rom-M10/ | *** in strada |
| 5 | /rom-F41/ | [DA' NU TREBUIE SĂ FUGI PE TRECEREA DE PIETONI NICI SĂ MERGI CU, PE TROTINETĂ. {ma non devi scappare sul passaggio pedonale né andare con, con il monopattino.} |

Rom-F35 richiama suo figlio rom-M10, che è scappato senza aspettarla e senza prestare attenzione alle auto. Nel t1 l'enfasi è posta sulla seconda parte dell'enunciato, sottolineata dall'intonazione esclamativa (*dovevi aspettarmi!*), e ripresa in italiano al t3. Qui la ripetizione subisce tuttavia una leggera elaborazione e si presenta come un calco costruito sul congiuntivo romeno *să* + indicativo presente (*la mamma ti ha chiamato che mi aspetti*), che prelude alla commutazione monologica in chiusura di turno (*eu te-am strigat să mă aștepti!* 'io ti ho chiamato perché mi aspettassi'), con la quale condivide una sostanziale identità di significato. Un'ulteriore ripetizione al t6 chiude l'intera sequenza riprendendo anaforicamente il segmento del t1, di cui costituisce la traduzione (*dovevi aspettarmi! - tu trebuia să mă aștepti.*). Si noti infine la co-occorrenza di ripetizione e intonazione esclamativa, che si realizza soprattutto nei casi in cui la commutazione sia utilizzata al fine di rafforzare un atto linguistico, e influire così sul comportamento del destinatario «by reiterating an order or a request that he hesitates to fulfil» (Guerini 2006, 169).

La reiterazione di una richiesta non soddisfatta sembra infatti essere alla base delle commutazioni evidenziate in (133) e (134):

CENA IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (133) | 1 | /rom-M10/ | EU SUNT UN TIGRU {io sono una tigre} |
| | 2 | /rom-M47/ | da:i
(2.6) |
| | 3 | | fami vedere i den(ti)
(3.3) |
| | 4 | | *** |
| | 5 | | ARATĂ-MI CANINI, ARATĂ-MI CANINI {mostrami i canini, mostrami i canini} |

PRANZO TRA AMICI

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (134) | 1 | /rom-F41/ | certo, e a me dai un coccolone? (.) ÎMI DAI O ÎMBRĂȚIȘARE? ¹⁶³ {mi dai un abbraccio?} |
| | 2 | /rom-F3/ | dai giochiamo qui |
| | 3 | /rom-F11/ | zia deve lavorare |
| | 4 | /rom-F41/ | HAI DĂ-MI {dai dammi} un abbraccio |
| | 5 | /rom-F3/ | dai zia: |
| | 6 | /rom-F41/ | un abbraccio |

¹⁶³ Il passaggio alla L1, lingua della spontaneità e dei sentimenti, contribuisce inoltre a sottolineare la sfumatura affettiva della richiesta.

Gli *switch* al t5 dell'esempio (133) e al t1 di (134) muovono in direzione del romeno, e non sono interpretabili come una strategia di *repair* connessa ai partecipanti, sia perché mancano dispositivi di segnalazione, sia perché in entrambi i casi gli adulti si rivolgono a bambini italofoeni, ed è quindi da escludere una riformulazione dovuta a una mancata comprensione della prima versione dell'enunciato.

Si riporta infine un breve episodio di conversazione in cui uno dei parlanti, rom-M42, produce una ripetizione monologica in direzione del dialetto veneto. L'enunciato interessato dalla commutazione consiste in una proposizione proibitiva, costruita con l'imperativo negativo nella forma *negazione + stare + infinito* (sulla cui diffusione si è già fatto cenno in IV.3.2.1)

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (135) | 1 | /rom-M42/ | *** CĂRNAȚI ÎȚI IEI MĂINE LA ȘCOALĂ {*** salsicce ti porti domani a scuola} |
| | 2 | /rom-F40/ | AH AH (.) SĂ VĂDEU CINE MAI STĂ LÂNGĂ TINE APOI {vediamo chi sta vicino a te poi} |
| | 3 | /rom-F10/ | (HAI TA') {(dai pa')} |
| | 4 | /rom-M42/ | NU TE AZARDA ¹⁶⁴ CU ALA. PUNE-L LA LOC {non ti azzardare con quella. mettilo a posto} (.) <i>e mai più sta a permetterti eh.</i> |
| | 5 | /rom-M12/ | sì:? |
| | 6 | /rom-M42/ | rimettilo là |

Nelle conversazioni intergenerazionali con i bambini più piccoli la ripetizione può svolgere una funzione in parte analoga a quella che Auer (1988b) ha definito 'didattica naturale', e che consiste nell'adozione, da parte dei parlanti nativi, di strategie finalizzate ad assistere e facilitare il non nativo nell'acquisizione della L2 (cfr. anche Ciliberti 1996, 41). Si veda a questo proposito il t3 dell'esempio seguente, in la traduzione in italiano da parte di rom-F41 è volta a favorire l'apprendimento del corrispettivo romeno da parte di rom-F3:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (136) | 1 | /rom-F41/ | A., UNDE ÎI A.? LA MUNCĂ {A., dov'è A.? a lavoro} |
| | 2 | /rom-F36/ | i(l) tuo amico |
| | 3 | /rom-F41/ | a(l) lavoro |
| | 4 | /rom-F3/ | * vero? |

¹⁶⁴ A proposito di forme del tipo *nu te azardà*, Cohal (2014) parla di calchi morfologici strutturali sull'esortativo di divieto romeno (*negazione + infinito*), dove l'accento sull'ultima sillaba sarebbe da intendersi come il risultato di un'apocope, e quindi come un tratto centro-meridionale («accorciato secondo la tendenza della varietà di italiano del centro Italia», Cohal 2014, 182). La spiegazione diatopica non risulta tuttavia convincente nel caso qui preso in esame, che può essere interpretato come prestito dall'italiano *azzardarsi*, integrato a livello morfologico e ricondotto alla prima coniugazione romena in *-a*, il cui infinito presenta l'accento sull'ultima sillaba.

Lo stesso fenomeno si ritrova negli estratti proposti di seguito, che coinvolgono gli stessi partecipanti (rom-F41 e rom-F3) in due diverse occasioni, ossia un pranzo tra amici e una conversazione tra amiche.

PRANZO TRA AMICI

- (137) 1 /rom-F3/ * (.) **che bel profumo**
 2 /rom-F41/ * un buon profumo?
 3 /rom-F3/ **
 4 /rom-F41/ sento (.) **WO::W, CE FRUMOS MIROASE!** {wow, che buon profumo! ((lett. come profuma bene))}
 5 /ita-M45/ @@@
- (138) 1 /rom-F3/ dai: giochiamo con pallone:
 2 /rom-F41/ **dopo. quando finisco di bere il caffè. DUPĂ CE-ȘI BEA DE BĂUT CAFEAUA** (.) TREBUIE SĂ BEAU CAFEAUA {dopo che ho bevuto il caffè (lett. dopo che si beve il caffè da bere) (.) devo bere il caffè}

Come si può notare dagli esempi, la direzione dello *switch* nella ripetizione-traduzione è del tutto indifferente, e può muovere tanto dal romeno all'italiano (136), quanto in direzione opposta (137 e 138).

È poi attestato, seppure non diffusamente, un uso della ripetizione assimilabile al tipo del “second attempt” (o “non-first first”), consistente in «the repetition in the other language of a first pair part which was not responded to» (1998, 4; cfr. anche Auer 1984b, 95). Come precisato dallo stesso Auer, «[c]ode-switching in this sequential position [...] certainly is discourse-related, following *Pattern 1b*: ...A1//B1 B2 B1 B2...» (Auer 1998, 5). Se ne osserva un esempio nel frammento (139). Nel t1 rom-F45 pone una domanda a suo figlio, rom-M14, ma non riceve risposta. La parlante produce quindi una ripetizione ellittica in direzione del romeno (t3), che riguarda il primo elemento della coppia adiacente domanda-risposta (*perché?* - *de ce?*). L'ulteriore ripetizione al t4 può invece intesa come un adeguamento alla scelta di codice operata da rom-M14 nel t3:

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (139) 1 /rom-F45a/ **perché LI DAI ACOLO?** {perché gli dai li?}
 2 /rom-M14/ ((canticchiando)) ***
 3 /rom-F45a/ **DE CE?** {perché?}
 4 /rom-M14/ perché:, m:
 5 /rom-F45a/ perché?
 6 /rom-M14/ perché, non penso che mi servano ** (.) non penso che mi ser(v)a:, più, di tanto adess(o)

Un'altra ripetizione ellittica con funzione apparentemente analoga si trova nell'esempio (140), in cui tuttavia non è chiaro se la reiterazione dell'enunciato nel t4 dipenda dalla mancata risposta di rom-M50, o se il turno di quest'ultimo debba interpretarsi come un invito a parlare romeno, più volte ribadito durante la conversazione e colto da rom-M14 nel turno a seguire:

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (140) 1 /rom-M14/ **I'ho lasciata entrare va bene?**
 2 (vabè) ((turno non chiaramente attribuibile))
 3 /rom-M50/ A.::, (ÎȚI) DAU DUPĂ CAP {A.::, ti do uno scappellotto}
 4 /rom-M14/ **AM LĂSAT-O SĂ INTRE (.)** {I'ho lasciata entrare} va bene?

Oltre al tipo monologico è ben attestato nel *corpus* anche il ricorso a ripetizioni di tipo dialogico, di cui si fornisce un primo esempio nell'estratto (141):

PRANZO TRA AMICI

- (141) 1 /rom-F41/ CE URĂT MIROASE DOMNIȘOARA ASTA! ȘI L. PLEACĂ DE LÂNGĂ TINE ACUMA, NU MAI VREA SĂ STEA ** {che cattivo odore questa signorina! anche L. se ne va via da te adesso, non vuole più stare}
 2 /rom-F11/ h.::, che puzza
 3 /rom-F37/ eh h
 4 /rom-F11/ anch'io me ne vado via:: e ****
 5 /rom-F41/ **NU NICI NU O INTERESEAZĂ CĂ CE ZĂC EU** {no non ha neanche le interessa (*sic*) quello che dico io}
 6 /rom-F37/ **no no no, no je (ne) frega niente**
 7 /rom-F41/ **NU, NU O INTERESEAZĂ** {no, non le interessa}

Nel t1 rom-F41 si rivolge in romeno a rom-F3 (che è presente nel ruolo di ascoltatrice), quindi cambia destinatario nel t5, indirizzando il proprio commento a rom-F37. Il ricorso all'italiano da parte di rom-F37, in quanto codice preferito dalla figlia più piccola, serve probabilmente a rivolgersi indirettamente a quest'ultima, mentre la scelta lessicale fa ipotizzare un intento enfatico-espressivo (*no je (ne) frega niente*). Infine, la ripetizione al t7 da parte di rom-F41 chiude la sequenza ribadendo quanto appena detto dall'interlocutrice (*nu, nu o interesează* 'no, non le interessa'), e quindi esprimendo il proprio accordo rispetto a tale posizione.

Alcune ripetizioni dialogiche si configurano invece come «atti linguistici di conferma di quanto detto dall'interlocutore» (cfr. Berruto 1985, 63), come nel caso dell'esempio (142). Come già visto negli estratti 136-138, anche in questo caso si tratta di una conversazione intergenerazionale in cui la traduzione sembra svolgere una funzione di tipo didattico:

PRANZO TRA AMICI

- (142) 1 /rom-F3/ tu giochi **in giardino?**
 2 /rom-F41/ **ÎN GRADINĂ?** {in giardino?}
 3 /rom-F3/ nel giardino

Si segnalano infine alcune occorrenze di pseudo-formulazione, in cui la relazione tra il segmento originale e quello commutato «is neither one of giving more nor one of giving less information», ma riguarda «a different aspect of the same ‘underlying’ theme» (Auer 1984a, 89-90; cfr. anche Alfonzetti 1992a, 118). In altre parole, sebbene il segmento commutato non costituisca una traduzione letterale dell’originale, il significato resta sostanzialmente lo stesso, come in (143) e (144):

CENA IN FAMIGLIA

- (143) [...]

1 /rom-F42/ e vabbè ma che c’entra Bersani?

2 /rom-M40/ *****

3 /rom-F41/ A’ FII BUCURO::S! {sabebbe contento!}

4 /rom-F42/ CĂ CE? {per cosa?}

5 /rom-F41/ **CĂ PLEACĂ**, {che va via} **lascia la guida del ***/del PD ****

6 /rom-F42/ **AH:**

7 /rom-M40/ DA ĀLA O ZIS-O DE LA ÎNCEPUT {ma quello l’ha detto dall’inizio}
- (144) 1 /rom-F42/ DACĂ I-O PROMIS O MIE DAU-/ o, reddito di cittadinanza, **STAI ACASĂ, NU LUCRI ȘI-ȚI DAU O MIE DE EURO** {se gli ha promesso mille danno-/ una, reddito di cittadinanza, stai a casa, non lavori e ti danno mille euro}

2 /rom-F41/ mh:: (.) VEZI CĂ (.) VEZI CĂ NU ÎI CHIAR AȘA CU reddito di cittadinanza PÂNĂ LA URMĂ, NU LE DĂDEA FĂRĂ NIMIC. LE DĂDEA DACĂ ÎNDEPLINEA ANUMITE CONDIȚII ȘI TREBUIA SĂ FII FRECVENTEZE NU ȘTIU CE CENTRE CA SĂ SE REABILITEZE LA- {vedi che (.) vedi che non è proprio così con reddito di cittadinanza alla fine, non li davano senza niente. li davano se rispettavano certe condizioni e dovevano frequentare non so che centri per riabilitarsi a}

3 /rom-F42/ EH: CĂ-N SUD {eh che nel Sud} tutto fanno, **tutti ricevono i soldi, si non la vanno a lavorare**

In particolare, nel caso dell’esempio (143), l’informazione di ‘lasciare la guida del PD’ è già implicitamente contenuta nel segmento in romeno (*că pleacă* ‘che va via’), in quanto il fatto che Renzi sia alla guida del PD è un’informazione presente nella conoscenza enciclopedica dei partecipanti. Dal punto di vista pragmatico, quindi, il segmento commutato non aggiunge elementi nuovi al contenuto proposizionale, ma si limita ad esplicitarli. La forma differisce anche nel caso dell’esempio (144), in cui lo *switch* al t3 serve a veicolare il medesimo messaggio del t1, ribadito e sottolineato anche attraverso una scelta di codice divergente. In questo caso la direzione della commutazione risulta pertinente, anche in quanto l’uso del codice

out-group è interpretabile come una strategia di divergenza interpersonale (cfr. § 3.1.1) a cui, come si è visto, i parlanti ricorrono spesso in situazioni conflittuali (Schmid 1993, 280; cfr. anche Heller 1988).

3.2.6. Elaborazione

Se l'enunciato commutato serve a spiegare, esemplificare, o precisare un messaggio precedentemente formulato nell'altra lingua, senza che tra i due vi sia corrispondenza a livello formale, si parla più propriamente di elaborazione (cfr. Alfonzetti 1992a, 105-109). Questa funzione risulta poco attestata all'interno del *corpus* (se ne registrano solo 5 occorrenze), ma si ritiene tuttavia utile fornirne una breve esemplificazione, anche al fine di differenziarla da funzioni in parte affini (quali la ripetizione). Si vedano quindi gli estratti (145) e (146):

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (145) 1 /rom-M10/ DAR (îi) PUTERNIC CHIHUAHUA? {ma è forte il chihuahua}
 2 /rom-M47/ EH?
 3 /rom-M10/ CHIHUAHUA ÎI PUTERNIC? {il chihuahua è forte?}
 4 /rom-M47/ ŞI CHIHUAHUA ÎI PUTERNIC {anche il chihuahua è forte}
 5 /rom-M10/ DA:: {sì::}
 6 /rom-M47/ TU NU AI VĂZUT C-, CÂND CÂTEODATĂ- {non hai visto quando, certe volte}
 7 /rom-M10/ CE? {cosa?}
 8 /rom-M47/ CÂTEODATĂ- {certe volte}
 9 /rom-M10/ DA {sì}
 (2.6)
 10 /rom-M47/ CÂND O FEMEIE ARE UN CHIHUAHUA:, {quando una donna ha un chihuahua}
 sulle bracce
 11 /rom-M10/ *** (.) EH?
 12 /rom-M47/ AI VĂZUT CUM FACE? {hai visto come fa?} sulle bracce ((imita il verso del
 cane))
 (2.0)
 13 **difende no? (.) il suo paron(e)**

CENA IN FAMIGLIA

- (146) 1 /rom-F42/ NU ÎI CÂT ASTA? {non è quanto questa?}
 2 /rom-M40/ MAI MARE {più grande}
 3 /rom-F42/ UN PIC MAI MARE, {un po' più grande} **e:: può darsi che è uno e cinquanta,**
 NU-I MAI MARE DECÂT ĂSTA! {non è più grande di questa}

Nel primo caso la commutazione in direzione dell'italiano al t13 serve a spiegare meglio in cosa consiste il comportamento del cane, già anticipato nella domanda retorica (*ai văzut cum face?* 'hai visto come fa?'), e dall'ideofono che ne imita il verso. In (146), invece, i due parlanti

discutono delle misure di un tavolo, che secondo rom-M40 sarebbe poco più grande di un altro mobile che sta presumibilmente indicando. Il passaggio in direzione dell'italiano al t3 da parte di rom-F42 contiene una precisazione che quantifica le dimensioni del tavolo, e quindi sviluppa il contenuto dell'enunciato precedente, che invece si limitava ad affermare che il tavolo era un po' più grande (*un pic mai mare*) dell'altro mobile. Una specificazione del tutto simile si trova anche in (147), in cui si passa dalla vaghezza di *un euro și o d-asta* 'un euro e qualcosa' al più preciso *uno e quaranta*:

CENA IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|---|-----------|--|
| (147) | 1 | /rom-F42/ | CUM ÎS A.? {com'è A.?}
AH? BUNĂ PASTA? {buona la pasta?} |
| | 2 | /rom-F41/ | non è male
(è) DE mais (.) NU (j)è all'uovo {è di mais (.) no è all'uovo} |
| | 3 | /rom-M40/ | AM VĂZUT {ho visto} |
| | 4 | /rom-F42/ | CE AI VĂZUT CĂ N-AI ȘTIUT? {che hai visto che non (lo) sapevi?}
ÎS DESTUL DE SCUMPE *** (.) UN EURO ȘI O D-ASTA, {sono abbastanza care
*** (.) un euro e qualcosa ((lett. e una di questa))} un euro e quaranta ***,
LA Lando {da Lando} |

Il CS per elaborazione è attestato tanto negli informatori di prima quanto in quelli di seconda generazione. Gli estratti (148) e (149) ne mostrano l'utilizzo da parte di rom-M10, informatore nato in Romania ma trasferitosi in Italia insieme alla madre all'età di un anno. Nel primo caso si osserva una precisazione di tipo temporale, con un passaggio dalle forme avverbiali deittiche *poimâine* 'dopodomani' e *după poimâine* 'tra due giorni' (lett. dopo dopodomani), ai nomi indicanti i giorni della settimana (*sabato* e *domenica*). In (149), invece, la proposizione relativa in italiano aggiunge un'informazione alla descrizione che precede (*o fetiță de culoare* 'una bambina di colore'), specificandone il nome proprio e permettendo una più chiara identificazione:

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

- | | | | |
|-------|---|------------|---|
| (148) | 1 | /rom-M10/ | ȘTII CĂ AM compiti DI FĂCUT, DAR EU NU ME ¹⁶⁵ LE FAC. {sai che ho compiti da fare? ma io non me li faccio} |
| | 2 | /mold-F39/ | CE AI: DI ¹⁶⁶ FĂCUT? {che hai da fare?} |
| | 3 | /rom-M10/ | EH? |
| | 4 | /mold-F39/ | CE AI DI FĂCUT? {che hai da fare?} |
| | 5 | /rom-M10/ | compiti, DA' NU PI AZI, ÎN GENER(E) (.) ȘTII? {ma non per oggi, in genere, sai?} |

¹⁶⁵ Rom. *mi le fac*, con tutta probabilità interferito dall'italiano *me li faccio*.

¹⁶⁶ Come già segnalato, nella pronuncia moldava [e] > [i] in posizione finale, per cui *pe* > *pi* (t2), *de* > *di* (t5).

- 6 /mold-F39/ DAR CÂND? ** {ma quando?}
- 7 /rom-M10/ EHM:, POIMÂINE ȘI (TREABA) {domani e (da fare)}
- 8 /mold-F39/ DA ' NU Î RECE APA? {ma non è fredda l'acqua}
- 9 /rom-M10/ **POIMÂINE ȘI DUPĂ POIMÂINE**, {dopodomani e tra due giorni (lett. dopo dopodomani)} **sabato e domenica**
- (149) 1 /rom-M47/ ȘI CEL MAI RĂU CINE ÎNVAȚĂ? {e chi va peggio?}
- 2 /rom-M10/ mh::, C.¹⁶⁷? C. (.) EU GLUMESC, C. AHM, EU NU, C. (.) C.? *** O FETIȚĂ DE CULOARE, {C.? (.) sto scherzando, C. ahm, io no, C.? *** una bambina di colore,} **che si chiama R.** (.) C., G., C. și, și M., M-, LA EL TOT Î BINE, CÂTEODATĂ PRINDE¹⁶⁸ OPT ȘI NOUĂ [...] {C., G., C., e, e M., M-, lui non si lamenta ((lett. da lui è ancora bene)), qualche volta prende otto e nove}

3.2.7. Organizzazione sequenziale

Il passaggio da un codice all'altro è sfruttato come strumento per l'organizzazione sequenziale della conversazione, ossia per marcare le diverse parti costitutive di un episodio interattivo (cfr. Li Wei/Milroy 1995). Il numero di occorrenze rilevate nel *corpus* è tuttavia ridotto, e riguarda principalmente l'inserimento di sequenze marginali e la segnalazione di sequenze di chiusura. Se ne riporta un prospetto riassuntivo nella Tabella 15 e se ne discutono alcuni esempi nei paragrafi a seguire.

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
organizzazione sequenziale							
sequenze marginali	13	6	3	3	1	-	-
sequenze di chiusura	2	2	-	-	-	-	-
totali	15	8	3	3	1	-	-
%	100%	53%	20%	20%	7%	-	-

Tabella 15. Occorrenze di CS per organizzazione sequenziale differenziate per sotto-funzione e direzione

Sequenze marginali

L'inserzione di sequenze marginali (Jefferson 1972) riguarda il problema conversazionale di segnalare una momentanea interruzione del discorso principale (cfr. Shin/Milroy 2000). La sequenza marginale consiste solitamente in «a short clause or a phrase inserted within a

¹⁶⁷ Primo elemento di un elenco di nomi propri di persona, di cui si riporta solo l'iniziale.

¹⁶⁸ Calco sull'italiano *prendere*, romeno *a lua*.

sentence in a relation of syntactic (and semantic) subordination», la cui posizione è tale che «its removal would not alter the overall meaning of the utterance surrounding it» (Guerini 2006, 153; cfr. anche Shin 2005, 102-103). Da una siffatta definizione appare evidente che questo tipo di *switch* condivide alcune caratteristiche con la categoria dell'*insertion*, in quanto il segmento commutato ha in genere confini più o meno predicibili. Si veda a questo proposito l'esempio (150). La commutazione marca un'incidentale, in cui il parlante sembra rivolgersi momentaneamente a sé stesso, salvo poi ristabilire l'italiano per completare la proposizione principale. L'uso funzionale del dialetto (*dovria eser de sabo*), che non dipende quindi da un limite della competenza, è dimostrato dal ricorso, da parte dello stesso parlante, al corrispondente italiano di *sabo* 'sabato' al t4. È inoltre interessante notare che il dialetto è utilizzato già durante il primo incontro con l'intervistatrice, quindi in una situazione che il parlante percepisce di (almeno) media formalità, come confermato dall'uso della forma di cortesia di terza persona, ed è sicuramente favorito dalla presenza di un veneto, sebbene anch'egli sconosciuto (sull'uso del dialetto nell'approccio con gli sconosciuti cfr. III.2.1).

PRIMO INCONTRO CON ROM-M50

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (150) | 1 | /rom-M50/ | il quattro <i>de</i> marzo, <i>dovria eser de sabo</i> , {dovrebbe essere di sabato} si parte con una rassegna <i>de</i> film, che son tutti stranieri, col comitato del veneto orientale per emigrazione, siamo:, in Parco Benjamin, sa dov'è? |
| | 2 | /ita-F30/ | * io no * |
| | 3 | /ita-M60/ | ah sì in fondo, dove c'è le associazioni |
| | 4 | /rom-M50/ | e::satto, no? e lì:, praticamente, sabato, <i>ghe sé</i> , {c'è,} per dieci sabati conse- / otto sabati consecutivi, <i>ghe s(é)</i> , {c'è,} ogni sabato un film |

Come già sottolineato a proposito di altre funzioni (in particolare ripetizione ed elaborazione), anche nel caso delle sequenze marginali la direzione della commutazione è del tutto reversibile, e dipende dalla lingua base dell'interazione. Si veda a questo lo *switch* dell'esempio (151), in cui la sequenza marginale è inserita in un enunciato in romeno (*mie, mi-ar place, ori aicia ori aicia* 'a me, mi piacerebbe, o qui o qui'), e muove quindi in direzione dell'italiano:

PRANZO MADRE-FIGLIO

- | | | | |
|-------|---|-----------|--|
| (151) | 1 | /rom-M28/ | UNDE-L FACI AICI? (.) N-AI CUM. NI-/ NICI AICIA NICI AICIA {non hai come. né qui né qui.}
c(io)è, anche una cosa bella è giusto farla se i, lasci il suo spazio sì? |
| | 2 | /rom-F48/ | mh mh |
| | 3 | /rom-M28/ | MIE, MI-AR PLACE, {a me, mi piacerebbe,} più che la gamba, la gamba ho |

pochi nei andrei sul sicuro sì? ma più che la gamba mi piacerebbe farlo,
ORI AICIA ORI AICIA. {o qui o qui}

Un altro esempio interessante, in cui la commutazione muove invece dall'italiano al romeno, è dato dall'estratto (152). Qui la sequenza principale corrisponde all'elenco degli ingredienti di una ricetta, ed è interrotta da una serie di avversative, segnalate da una commutazione che serve a separarle dal resto e a marcare il contrasto tra il contenuto dell'enunciato che precede e quello dell'avversativa¹⁶⁹, mentre il ripristino del codice dell'interazione funge da tecnica di ripresa e continuazione (cfr. Jefferson 1972, 319-320; Alfonzetti 1992c, 185).

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (152)
- | | | |
|----|-----------|--|
| 1 | /rom-F41/ | ȚI-O PLĂCUT? {ti è piaciuto?} |
| 2 | /rom-F37/ | DA, CU CE ERA? {sì, con che cos'era?} |
| 3 | /rom-F42/ | yogurt! |
| 4 | /rom-F37/ | yogurt e? |
| 5 | /rom-F42/ | due, DECI EU AM FĂCUT, CĂ SĂ FIE MARE (.) (EU) AM FĂCUT PORȚIE DUBLĂ
{quindi io ho fatto, affinché venisse grande (.) (io) ho fatto doppia
porzione} |
| 6 | /rom-F37/ | ah |
| 7 | /rom-F42/ | allora, due vasettini di yogurt, magro. o quello che c'è. quello ce l'avevo,
due gusti diversi anche. stessa misura: (.) (e) allora, ho messo qua-/
8 /rom-F41/ DAR ZI, DĂ-I REȚETA C., O PORȚIE {ma di', dalle la ricetta C., una porzione} |
| 9 | /rom-F42/ | IȚI ZIC REȚETA DE O PORȚIE STAI, {ti dico la ricetta di una porzione aspetta}
allora: sarebbero tre uova, O PORȚIE ,= {una porzione} |
| 10 | /rom-F37/ | DA {sì} |
| 11 | /rom-F42/ | = DA' EU AM PUS PATRU ACOLO SAU CINCI NU AM PUS ȘASE {ma io ho
messo quattro o cinque non ho messo sei}, tre uova, un vasetto di yogurt,
stesso vasetto di olio di girasole, o riso, DA' NU {ma non} oliva che è forte |
| 12 | /rom-F37/ | DA:, ah ah |
| 13 | /rom-F42/ | e:: sarebbero due vasetti di zucchero ma EU AM PUS NUMAI UNU' PE
porzione = {io ho messo solo uno per porzione=} |
| 14 | /rom-F37/ | PREA DE DESTUL VINE. {viene più che abbastanza.} |
| 15 | /rom-F42/ | =DE canna, e dopo sarebbe un vasetto di fecola di patate, un vasetto di
farina, DAR EU AM PUS farina di riso {ma io ho messo farina di riso} [...]. |

Spesso, infine, le sequenze marginali possono essere di tipo dialogico, e corrispondere a brevi sequenze di adeguamento che si esauriscono in una coppia di turni, solitamente costituiti da una coppia adiacente o una *collaborative sentence* (cfr. Guerini 2006):

¹⁶⁹ Sul *code-switching* con funzione avversativa cfr. Maschler 1997; Ciccolone/Dal Negro 2016; in particolare Gardner-Chloros/Reeva/Cheshire 2000 sulla frequenza del fenomeno in corrispondenza di *'but' clauses*.

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (153) 1 /rom-F41/ NO EU AM VĂZUT, AM FĂCUT TOT AȘE CU ECRANUL AM VĂZUT CĂ ȚI-I MAILUL DESCHIS, CA EU NU AM ȘTIUT CĂ ȚI-I MAILUL DESCHIS, CĂ AI MESAJE CARE, ROȘU CUM ȚI-AR FI CITITE. EU L-AM ÎNCHIS AM ZIS NU: {be' io ho visto, ho fatto tutto così con lo schermo ho visto che avevi la mail aperta, che io non sapevo che avevi la mail aperta, che hai i messaggi che, in rosso come se fossero stati letti. io l'ho chiuso e ho detto no:}
- 2 /rom-F42/ VERDE {verde}
- 3 /rom-F37/ mhmh (.) DA {sì}
- 4 /rom-F42/ DU-TE TU CA ** {vai tu che **}
- 5 /rom-F41/ MĂ UIT(A) {vado a vedere}
- 6 /rom-F37/ **devi metterlo in bocca e:, e:**
- 7 /rom-F41/ **scioglierlo?**
- 8 /rom-F37/ **(morder)lo**
- 9 ((sospiro))
- 10 AȘA GĂSESC ȘI EMAILUL DE LA: {così trovo anche l'e-mail di:}
- 11 /rom-F41/ mh
- 12 /rom-F37/ vara qua Simposio, ah
- 13 /rom-F42/ AI GASIT TĂTIE? {le hai trovate tutte?}
- 14 /rom-F37/ AȘA ÎI DAU EU PESTE NAS CĂ MI-O RUPT scatole {così gliela sbatto in faccia che mi hanno rotto le scatole}

CONVERSAZIONE TRA STUDENTESSE ALL'UNIVERSITÀ

- (154) 1 /rom-F44/ CINE O CĂȘTIGAT CONCURSU'? {chi ha vinto il concorso?}
- 2 /rom-F25/¹⁷⁰ ERA DIN TOATĂ ITALIA {era da tutta Italia}
- 3 /rom-F44/ *cossa?* {cosa?}
- 4 /rom-F25/ EU ERAM CONVINSĂ CĂ ERA DOAR LA Ca' Foscari {io ero convinta che era solo a Ca' Foscari}
- 5 /rom-F44/ DIN TOATĂ ITALIA? FANTASTIC! {da tutta Italia? fantastico!} il drago, il balauro¹⁷¹
- 6 ***
- 7 /rom-F44/ ĂLA CUM O AJUNS? {quello com'è arrivato?}
- 8 BALAURUL. TU AI AJUNS, BRAVO COMPLIMENTE {il balaur. tu sei arrivata, bene complimenti}
- 9 /rom-F25/ NU M-AȘTEPTAM {non mi aspettavo}
- 10 /rom-F44/ BRAVO BRAVO {bene bene}
- 11 /rom-F25/ IAR: {eppure} (.) CUM O CHEAMĂ: D. (.) A AJUNS ȘI EA UN PIC DUPĂ MINE, PE TREIȘPE SAU: PAIȘPE, CEVA DE GENU' {come si chiama D., è arrivata anche lei un po' dopo di me, al tredici o quattordici, qualcosa del genere}
- 12 ȘI PRIMU' LOC NU ERA DE-AICI {e il primo posto non era di qui}
- 13 * ERA MI SE PARE DIN: RO:M(A) (.) PARCĂ {era mi pare di: Roma (.) pare}
- 14 /rom-F44/ BRAVO (.) E CUMINTE? (.) NU NU. {bene (.) è bravo? (.) no no.}
- 15 **aspetta che l'acqua se vuoi la butto qua se:-**
- 16 /rom-F44/ **no no tranquila: e:** (.) PE MIN-, PE MINE NU- (.) io:: cè (.) ÎN CE M-AM BĂGAT EU ACUMA ȘI MIE MI-ERA FRICĂ DE BALBONI, ACUMA MI-E FRICĂ DE LIMBA ROMÂNĂ {a me-, a me no- (.) io cè (.) in che mi sono cacciata io adesso e io che avevo paura di Balboni, adesso ho paura di lingua romena}

¹⁷⁰ L'informatrice non fa parte del campione, l'indicazione dell'età è presunta e indicativa.

¹⁷¹ Il *balauro* è un drago del *folklore* romeno.

Sequenze di chiusura

Risulta assai più raro, invece, l'utilizzo del CS al fine di marcare sequenze di chiusura, funzionali alla negoziazione della sospensione del meccanismo di avvicendamento dei turni e quindi della conversazione stessa (Schegloff/Sacks 1973, 325). Nel *corpus* si registrano solo 2 occorrenze di questo tipo, una delle quali riportata nell'estratto (155), in cui la commutazione marca una sequenza di pre-chiusura. Va segnalato tuttavia che le conversazioni intra-etniche registrate da informatori interni alla comunità sono spesso sprovviste delle parti iniziali e terminali dell'evento comunicativo, e in particolare dei saluti, uno dei *conversational loci* maggiormente interessati dalla commutazione di codice con funzione di *exit-device* (cfr. ad es. Alfonzetti 1992a, 72-75; Cerruti 2004, 113; Guerini 2006, 240). Inoltre, nei pochi casi in cui i saluti siano presenti, non è possibile stabilire se siano ascrivibili all'una o all'altra lingua, e ciò a causa della corrispondenza quasi omofona tra l'italiano *ciao* e la formula di saluto (*ciao* /tʃaʊ/, di recente derivazione italiana) diffusa in particolare in Transilvania. Proviene infatti dalla Transilvania la parlante protagonista dell'estratto (155):

CONVERSAZIONE TELEFONICA

(155)	1	/rom-F42/	ACTIVEAZĂ-ȚI TELEFONUL SAU ȘTIU EU ȘI MAI REPEDE, CĂ DOARĂ ((DOAR)), ÎN AVION, CĂ DOARĂ DUPĂ CE- {attivati il telefono o che ne so io anche prima, che solo in aereo, che solo in aereo dopo che-}
	2		***
	3		NO CĂ::, LA CÂT AI ZIS CĂ AJUNGI, LA CÂT PORNEȘTE DIN ROMÂNIA? {be' che::, a che ora hai detto che arrivi, a che ora parte dalla Romania?}
	4		ok ** *** guarda
	5		ok (bun) {ok (bene)}
	6		d'ac(c)ordo
	7		BINE, NO HAI {bene, no dai} ciao, cia(o) cia(o) cia

3.2.8. Story-telling

All'interno del *corpus* si registra un numero ridotto di occorrenze (16) in cui l'effetto di contrasto creato dalla giustapposizione dei codici è sfruttato nelle narrazioni per segnalare l'organizzazione interna della storia (Alfonzetti 1992c, 189), ovvero svolge una serie di funzioni atte a coadiuvare l'attività di *story-telling*.

Secondo la prospettiva analitico-conversazionale, e in particolare nella definizione di Sacks¹⁷², la storia è intesa come «any report on an event, only one sentence long, but [...] usually longer». La narrazione di una storia richiede una momentanea interruzione del normale meccanismo di avvicendamento dei turni, e ciò implica un cambiamento di *footing* attraverso il quale il parlante assume e mantiene il ruolo di narratore fino alla conclusione della storia, cosicché le eventuali pause non siano interpretate dagli interlocutori come volontà o possibilità di cedere il turno (Goffman 1979, 22; cfr. anche Di Luzio 1984, 77).

L'attività di *story-telling* è quindi un compito complesso, in quanto pone il problema di segnalare, sia all'inizio che alla fine della storia, il passaggio da un tipo di attività conversazionale a un altro. Tale segnalazione si realizza solitamente attraverso appositi dispositivi, ossia tramite «recognizable story components deployed as story-entry and -exit devices, providing transition from a state of turn-by-turn talk among conversational coparticipants into a story told by a storyteller to story recipient(s), and a return from the latter to the former state of talk» (Jefferson 1978, 237). Le funzioni di *story-telling* comprendono la segnalazione dell'inizio o della fine della storia, la messa in rilievo del punto culminante, e ancora l'inserzione di commenti valutativi (Alfonzetti 1998, 195). Il discorso riportato, che pure rientrerebbe nella stessa categoria funzionale, per la sua incidenza viene in genere considerato una funzione a parte e trattato separatamente.

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
story-telling							
<i>story-entry</i>	3	2	-	1	-	-	-
punto culminante	4	1		3	-	-	-
<i>story-exit</i>	5	3	2	-	-	-	-
commenti	2	1	-	-	1	-	-
totali	14	7	2	4	1	-	-
%	100%	50%	14%	29%	7%	-	-

Tabella 16. Occorrenze di CS con funzione di *story-telling* differenziate per sotto-funzione e direzione

Come sottolineato da Jefferson (1978, 219), l'introduzione di una storia è sempre «locally occasioned», ossia emerge nel corso dell'avvicinarsi dei turni, secondo due possibili modalità:

¹⁷² Cit. in Coulthard 1985, 83. Il riferimento è all'opera *Aspects of the Sequential Organization of Conversation*, rimasta inedita e circolante in una riproduzione a ciclostile del 1970, cfr. McHoul 2005.

il racconto può essere innescato durante la conversazione, ad esempio stimolando, direttamente o indirettamente, il ricordo di un dato episodio, che si pone spesso (ma non necessariamente) in un rapporto di coerenza rispetto all'argomento trattato nei turni precedenti; oppure può essere «metodically introduced into turn-by-turn talk», ossia appositamente contestualizzata senza che vi sia un legame con la conversazione in corso (Jefferson 1978, 219-220; cfr. anche Sacks/Jefferson 1995, 257). Tutte le occorrenze di CS per *story-entry* registrate nel rientrano nella prima tipologia, di cui si fornisce di seguito un esempio:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (156) 1 /rom-M47/ AZI NU CÂNȚI ÎN DUȘ? {oggi non canti in doccia?}
 2 /rom-M10/ E:H?
 3 /rom-M47/ NU CÂNȚI AZI ÎN DUȘ? {oggi non canti in doccia?}
 4 /rom-M10/ N-AUD! {NON SENTO!}
 5 /rom-M47/ ASTĂZI NU CÂNȚI ÎN DUȘ? {oggi non canti in doccia?}
 6 /rom-M10/ NU CÂNT {non canto}
 7 /rom-M47/ PĂI ASTA, TU DE OBICEI CÂNȚI ÎN DUȘ {be' strano, tu di solito canti in doccia}
 8 /rom-M10/ **no oggi è la giornata un po' brutta per me**
 9 /rom-M47/ **dav(v)ero?**
 10 /rom-M10/ perché oggi a scuola mi sono taiato
 11 /rom-M47/ ti sei taiato? dove?
 12 /rom-M10/ co(n) la carta
 13 /rom-M47/ no:: (.) non ho visto sen(n)i (.) da solo ORI:= {oppure}
 14 /rom-M10/ da solo
 15 /rom-M47/ =è colpa di calcuno?
 16 /rom-M10/ qualcuno, mi ha:n:, voleva darmi un pezzo di foglio, e mi ha graffiato con la carta
 17 /rom-M47/ te fa tanto male?
 18 /rom-M10/ mh
 19 è uscito, è uscito sangue
 20 /rom-M47/ tanto? (.) o era ap(p)ena ap(p)ena così?
 21 /rom-M10/ eh?
 22 /rom-M47/ appena appena così
 23 /rom-M10/ ab(b)astanza
 24 /rom-M47/ ȘI AI PLÂNS? (.) AI PLÂNS? {e hai pianto? hai pianto?}
 25 /rom-M10/ ȘTII CĂ AM compiti DI FĂCUT, DAR EU NU ME LE FAC. {sai che ho compiti da fare? ma io non me li faccio}
 26 /mold-F39/ CE AI DI FĂCUT? {che cos'hai da fare?}

La storia raccontata da rom-M10 è innescata dalla domanda iniziale di rom-M47 (*azi nu cânti în duș?* 'oggi non canti in doccia?'), e incoraggiata con una serie di domande nei turni a seguire. Il ripristino del romeno al t24 da parte di rom-M47 trova il consenso di rom-M10, che pur non rispondendo alla domanda accetta la nuova scelta di codice e cambia argomento (t25), lasciando intendere che la storia deve considerarsi conclusa.

Come si è detto, il passaggio di codice può contribuire alla drammatizzazione narrativa del racconto, mettendone in evidenza il punto culminante. È quanto si osserva nell'estratto (157), in cui lo *switch* in direzione del dialetto coincide peraltro con la conclusione della sequenza:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (157) 1 /rom-M38/ poi sono andato, sono tornato in Italia, dopo tre settimane *me* chiama e *me* fa “guarda che:, vengo in Italia”, “ah vieni che problemi sono non vieni *miga* a casa mia”
- 2 /Int/ @@
- 3 /rom-M38/ va bene:
- 4 /ita-M30/ @@
- 5 /Int/ @@
- 6 /rom-M38/ e una mattina *me ciama* {mi chiama} “vieni tu a prendermi?”. “dove?”, “all’autostazione”. “*ma vutu vina da mi?*” {ma vuoi venire da me?}, “no no vengo dalla mia amica”
- 7 /Int/ @@@@ però!
- 8 /rom-M50/ @@@ e là è rimasta!
- 9 /rom-M38/ e *aa fine se ferma (a) casa mia*. {e alla fine si ferma a casa mia}

Per usare le parole di Labov e Fanshel (1977, 109), «one of the most important problems to solve in delivering a narrative is how to finish it. [...] Some storytellers have difficulty in carrying out this task, since an unlimited number of other events may have followed the one they are reporting». Per questa ragione, spesso le sequenze di chiusura di un racconto sono segnalate da ripetizioni, commenti valutativi (esempio 158), o da espansioni della storia (Alfonzetti 1998, 194), che hanno la funzione di indicare il momento in cui il narratore considera terminata la storia e deve farlo intendere agli altri interlocutori:

CONVERSAZIONE TRA AMICI A CASA

- (158) 1 /rom-F41/ [...] EI I SE FĂCEA POFTĂ DE FIECARE DATĂ CÂND, VEDEA BRIOȘELE ĂSTEA CÂND VENEAU [...] DA’ NU LE DĂDEA VOIE SĂ:, ÎȘI IA, **** {a lei veniva voglia ogni volta quando, vedeva queste brioches quando venivano [...] ma non le davano (il) permesso di:, prendersi, ***}
[...]
- 2 /rom-M38/ PENTRU CĂ DACĂ TE ÎMBOLNĂVEȘTI (.) SĂ ÎI DEA ÎN JUDECATĂ {perché se ti ammali gli fa causa}
- 3 /rom-F41/ O LASĂ-MĂ! CĂ ȘI ȘTIE CINEVA {o lasciami! come se lo sapesse qualcuno}
- 4 /rom-M38/ DA:: {si}
- 5 /rom-F41/ ȘI:, CÂND, MH, NU ȘTIU NU, NU {e:, quando, mh, non so no, no}
- 6 /rom-M38/ EHEHEH PĂI AȘA MI-O ZIS {be’ così mi ha detto}
- 7 /rom-F41/ ȘTIU CĂ AȘA ȚI-O ZIS-O DA’ {so che così ti ha detto ma}, **non mi sembra giusto.**
- 8 /rom-M38/ **va:: be:ne:**

Da ultimo, si riporta un estratto in cui la strutturazione della storia è marcata da una serie di passaggi in direzione del dialetto veneto, che interessano l'inizio, il punto culminante, e infine la chiusura:

CONVERSAZIONE ALL'USCITA DAL CINEFORUM

- (159) 1 /ita-M40/ ** e il datore di lavoro:, cioè l'ordinario, dice “*ti te m'ha dit che me finìa el giardino*: {tu mi hai detto che mi finivi il giardino} eh:, eh”
- 2 /rom-M50/ bravo. bravo (.) ***mi chealtro venerdì, mi chealtro venerdì***, sono andato a Eraclea, col fur-, perché non aveva proprio nessuno *chi mandar*, a pulir le tacce.¹⁷³, {pulire i tronchi} ch'erano piene di sassi ché i alberi erano morti, perché se no non potevano *fresar le socche* {macinare i ceppi} ok? [...] mi ha mandato un altro, ho fatto tr- ho *portà* a casa un camion, ho *caricà* con la carriola, prendevo così con la carriola e buttavo dentro, perché, non mi son portato la sponda, no? (.) um- ***DO ORE!*** ho eto “ma ***SITU FORI DE TESTA DO ORE?***” [...] eh ma dimmelo dall'inizio che mi portavo da casa il vanghetto, e colà, cè facilitarli un po' il lavoro, non tirar su coi guanti! dentro ** ***do ore*** (lavoro). ***per dirti, no?***

L'intervento in dialetto di ita-M40 crea il presupposto per l'inserimento di una sequenza narrativa da parte di rom-M50, introdotta da uno *switch* in direzione del dialetto veneto a marcare un locatore temporale¹⁷⁴ nel formato “once upon a time” (Jefferson 1978, 222). Si racconta un episodio legato all'ambiente lavorativo, e il parlante si lamenta del comportamento del suo titolare che, avendolo chiamato per svolgere un lavoro, non lo ha debitamente avvisato riguardo agli attrezzi da portare, provocandogli un'inutile perdita di tempo. Il riferimento al dominio lavorativo favorisce un ampio ricorso al dialetto, che trova realizzazione in una serie di commutazioni intrafrasali e di *code-mixes* lessicali con funzione referenziale (t2), mentre a livello morfosintattico si segnala una preferenza per le forme apocopate del participio passato¹⁷⁵ (*portà, caricà*). A ciò si aggiungono alcune commutazioni interfrasali dotate di funzione espressiva. La prima (*do ore!*) è sottolineata da un innalzamento nel volume della voce e da un'intonazione esclamativa, e serve a mettere in rilievo il contenuto dell'enunciato, che corrisponde inoltre al punto culminante della storia. A seguire, la seconda commutazione marca un commento valutativo (*situ fori de testa do ore?*), in cui il passaggio al dialetto serve ad esprimere con maggiore forza la posizione di disaccordo del parlante rispetto a quanto appena

¹⁷³ *Taggia*: albero atterrato spogliato di rami e radici, cfr. *Vocabolario etimologico veneto-italiano* (Turato/Durante 1995).

¹⁷⁴ Trova conferma nei dati quanto riscontrato da Alfonzetti (1998, 194), la quale nota come i segnali che fungono da *temporal locators* sono in genere seguiti da un subitaneo ritorno alla lingua base.

¹⁷⁵ Sul participio passato nel dialetto veneto cfr. Maschi/Pennello 2004.

raccontato, ed è quindi utilizzato «to differentiate narrative from evaluative talk» (Alfonzetti 1998, 195). Fungono infine da *exit-device* lo *switch* in direzione del dialetto (in corrispondenza della ripetizione *do ore*), nonché il ritorno all'italiano in chiusura di turno (*per dirti, no?*), con i quali il parlante segnala la fine della storia con l'intento di ripristinare il normale meccanismo di avvicendamento dei turni.

3.2.10. Funzione fatica

La maggior parte delle commutazioni extra-frasali attestate nel *corpus* si realizza in corrispondenza di segnali discorsivi con funzione fatica. Il fenomeno è attestato in informatori di prima quanto di seconda generazione, ma quasi esclusivamente nelle interazioni intra-etniche, ragion per cui (con una sola eccezione) tutte le occorrenze muovono dal romeno all'italiano.

La funzione dei segnali fatici consiste di solito nel chiedere conferma sulla corretta ricezione del messaggio (cfr. Guerini 2006), come nel caso di *hai capito?* negli esempi (160) e (161):

PRANZO MADRE-FIGLIO

- (160) 1 /rom-M27/ NOROC che non pio(v)e a Venezia, mamma mia ier(i) AM AJUNS UD (.) UD LA SAN SEBASTIAN AM AJUNS (.) S-AU DUS LA VECEU CU TOȚII CUM AI COPII AȘA DE ** ERAU NIȘTE COPII, NIȘTE PLOZI, LEȘINAȚI, E O GENERAȚIE MICĂ, ÎMI VENEVA SĂ DAU SĂ:- {per fortuna che non piove ieri sono arrivato bagnato (.) bagnato a San Sabastiano sono arrivato (.) sono andati al bagno con tutti come ai bambini così ** c'erano dei bambini, dei mocciosi, ebeti, è una generazione piccola, mi ven iva di dare-} si mettevano in mezzo-
- 2 /rom-F48/ N-AI AVUT UMBRELĂ? {non avevi l'ombrello? (lett. non hai avuto l'ombrello?)}
- 3 /rom-M27/ NU SUPORT (UMBRELA), DAR TOT M-A UDAT PLOAIA, ȘTII? (.) PLOAIA TOT M-A UDAT (.) {non sopporto l'ombrello, ma la pioggia mi ha bagnato lo stesso, sai? (.) la pioggia mi ha bagnato lo stesso (.)} **hai capito?**

CENA IN FAMIGLIA

- (161) 1 /rom-M47/ ȘI CE AI TRIMIS? NICI NU ȘTII CE AI TRIMIS? {e che hai mandato? non sai neanche che hai mandato?}
- 2 /mold-F39/ CĂ DACĂ MAMA O FOST PÂNĂ ACAS' {che se mamma è andata fino a casa}
- 3 /rom-M10/ *****
- 4 /mold-F39/ ATUNCEA ***** {quindi *****}
- 5 /rom-M10/ *****
- 6 /mold-F39/ DA, MAI TÂRZIU, DUPĂ CE MÂNCĂM. OK? PROMIT {sì, più tardi, dopo che mangiamo. ok? prometto. ok?}
- 7 /rom-M10/ DA' NU-

- 8 /mold-F39/ **** (.) **hai capito?** MĂNÂNCĂ verdure TE ROG {mangia verdure per favore}

Come prevedibile, il ricorso al dialetto veneto è assai ridotto nelle interazioni intra-etniche, soprattutto nel dominio familiare, in cui prevale solitamente il romeno, e gli *switch* muovono in direzione dell'italiano. Nell'estratto (162) si osserva un esempio di *insertion* con funzione fatica che muove dal romeno al dialetto veneto, tuttavia in corrispondenza di un'espressione fortemente routinaria e stereotipata:

CENA IN FAMIGLIA

- (162) 1 /rom-M10/ D., Î cattivo D. {D., è cattivo D.}
 2 /rom-M47/ DA' CINE Î CELA? {ma chi è quello?}
 3 /mold-F39/ DA' AI SPUS CĂ NU EL, Î cattivo {ma hai detto che non lui, è cattivo}
 4 /rom-M10/ MAMA LUI {sua mamma}
 5 /mold-F39/ lui
 6 /rom-M47/ DACĂ Î cattivo MAMA LUI ȘI EL AȘA. DIN PARINȚI cattivi COPII cattivi. **te ga capio?** {se sua mamma è cattiva anche (lui) così. da genitori cattivi, bambini cattivi. hai capito?}

3.2.11. Auto-correzione

Nel *corpus* sono attestate infine 3 occorrenze di commutazione per auto-correzione, in cui il contrasto tra i codici è finalizzato a correggere errori di vario tipo. Il ridotto numero di occorrenze non permette di trarre conclusioni sulla pertinenza della direzionalità, ma sembra plausibile, come già riscontrato da Alfonzetti (1992a, 60), che la direzione della commutazione dipenda principalmente dalla lingua del *reparandum*. Si veda quindi il seguente esempio, già discusso a proposito della funzione espressiva, in cui il passaggio muove dall'italiano al dialetto veneto:

INTERVISTA INFORMALE A ROM-M38

- (163) 10 /Int/ e sì tu lo sai che lui è il figlio di L. (.) è il figlio di L., ((rivolgendosi a ita-M30)) lui conosceva tuo nonno:
 11 /ita-M30/ N.?
 12 /rom-M50/ eh sì ah @
 13 /ita-M30/ eh lo so che conosceva mio nonno (.) nonno N., A. S.
 14 /rom-M50/ A. S., ma d-/ prova eh, cè prova a domandargli-, **no(n) te poi domandarghe:!** {non puoi domandargli!}
 15 /Int/ [@@@@
 16 /rom-M50/ =[@@@
 17 /ita-M30/ eh no, @@@

- 18 /rom-M50/ ma:, guarda che:, con lui on(n)i domenica. lui veniva da S. a C., per la,
me:ssa: tutto quanto *
altino così:, mamma mia ragazzi ma una persona: veramente:

Nell'estratto riportato in (164), si trova invece un esempio in cui l'auto-correzione è sollecitata dagli altri partecipanti alla conversazione (Alfonzetti 1992a, 66), in questo caso i genitori di rom-M10. La commutazione muove dal romeno all'italiano, e il nuovo codice è mantenuto fino alla fine della sequenza:

CENA IN FAMIGLIA

- (164) 1 /rom-M47/ CUM SE SPUNE? {come si dice?}
2 /rom-M10/ MULȚUME::SC {grazie}
3 /mold-F39/ NU, CÂND FACI RUTUL¹⁷⁶ ACELA AȘA URÂT {no, quando fai quel rutto così brutto}
4 /rom-M10/ **scusate**:: (.) così? (.) così?
5 /mold-F39/ sì

L'analisi condotta finora ha preso in considerazione esclusivamente le occorrenze di CS, passando in rassegna le principali funzioni comunicative attestate nel *corpus*. Prima di trarre alcune considerazioni conclusive, si passerà ora alla trattazione dell'*insertion*, ossia l'altra principale categoria di commutazione alla base del modello interpretativo in cui l'analisi è inquadrata.

4. *Insertion*

Con *insertion* si intende un passaggio di codice che si presenta come l'inserzione di una singola struttura conversazionale. Come anticipato, infatti, l'*insertion* è dotato di valore funzionale, ma non mette in discussione il codice dell'interazione, ed è quindi seguito da un subitaneo ritorno alla lingua base. Il prototipo di *insertion* è costituito dal singolo lessema, ma possono rientrare nella casistica del fenomeno anche unità più ampie e complesse, purché dotate di confini predicibili. Tuttavia, maggiore sarà l'ampiezza del segmento inserito, più difficile sarà predeterminare il punto in cui sarà ristabilito il codice precedente (Auer 1984a, 29). Se ne propone di seguito la definizione completa, tratta da Auer 1998:

¹⁷⁶ Prestito integrato a partire dall'italiano *rutto* (romeno *râgâit*, più comunemente usato nella forma verbale *a râgâi*) con aggiunta dell'articolo determinativo enclitico *-ul* (maschile singolare, caso accusativo).

«[C]ode-alternation may occur in the middle of a speaker's turn without affecting language choice for the interaction at all. Such momentary lapses into the other language usually occur because a word or another structure in language B is inserted into a language A frame. The insertion has a predictable end; code-alternation defines a unit instead of a momentary departure from the language-of-interaction. Such a type of code-alternation I have called *transfer* (as opposed to code-switching). Schematically, this pattern is represented as [...]: ...A1 [B1] A1...».

[Auer 1998, 126]

In linea con altre ricerche che mantengono la distinzione tra *insertion* e CS (es. Auer 1984a; 1988a; Guerini 2006), anche nel *corpus* preso in esame il primo è decisamente meno diffuso del secondo. Se ne registrano in totale 20 occorrenze, in massima parte rientranti nel tipo connesso al discorso (90%):

	connesso ai partecipanti	connesso al discorso	totali
<i>insertion</i>	2	18	20
%	10%	90%	100%

Tabella 17. Occorrenze di *insertion* differenziate su base macro-funzionale

Nei paragrafi a seguire si presenteranno le diverse tipologie di *insertion* e le relative sotto-funzioni. Dopo un breve accenno al tipo connesso ai partecipanti, si concentrerà l'attenzione sull'*insertion* connesso al discorso, e in particolare sulla funzione allusiva, che risulta, come si vedrà, la più diffusa all'interno del *corpus*.

4.1. *Insertion* connesso ai partecipanti

L'*insertion* connesso ai partecipanti è attestato in sole 2 occorrenze in direzione del romeno (Tabella 17). In entrambi i casi si può parlare di *time-out insertion* (cfr. Guerini 2006), ad indicare una tipologia di commutazione insertiva motivata da un *gap* lessicale temporaneo, e solitamente introdotta da uno o più segnali di esitazione, come nell'esempio seguente:

CONVERSAZIONE TELEFONICA¹⁷⁷

(165) 1 /mold-F39/ bagno crema? (no) CE CULOARE? {che colore?}

¹⁷⁷ La conversazione è tratta dalla registrazione di una cena in famiglia.

- (2.9)
- 2 E::H GEL DE DUȘ ACELA ÎI (.) NUMAI CĂ, GEL DI DUȘ {e::h gel da doccia è quello (.) solo gel da doccia}
(9.1)
- 3 IA: ASTA ÎI CREMĂ DI, EH:, CREMĂ DI, DOAMNE, CA SĂ FACI DUȘ, GEL DI DUȘ (.) {questa è crema di, eh:, crema di, o Signore, per fare la doccia, gel da doccia} bagno doc(c)ia
(4.8)
- 4 CUM SCRIE:? PE PIELI, {com'è scritto? per pelli,} s-, **sensibili**, DA DA DA {sì sì sì} (.) **sensibil(i)**, **sieche?** (.) USCATE! {secche!}

In questo caso la lacuna lessicale riguarda il romeno *uscate* ‘secche’, recuperato a seguito di una breve sequenze di *word searching* (cfr. IV.3.2.4) che passa attraverso due prestiti, il primo non integrato, il secondo integrato fonologicamente e presentato in modo dubitativo (ossia con intonazione interrogativa, cfr. Banfi 1991, 338). Poiché l’esempio è tratto da una conversazione telefonica, per la quale si dispone esclusivamente dei turni della parlante mold-F39, non è possibile stabilire se la sequenza di *word searching* sia risolta autonomamente oppure a seguito di un intervento dell’interlocutrice.

La carenza di *insertion* connessi ai partecipanti è in linea con quanto riscontrato nell’analisi del CS, e in particolare con la scarsa rilevanza statistica dei passaggi di codice determinati da limiti nella competenza. Il dato concorre a confermare i risultati sulle competenze dichiarate (ottenuti per mezzo del questionario sociolinguistico), avallando l’ipotesi secondo la quale i romeni raggiungerebbero in genere un buon livello di competenza dell’italiano, senza che il mantenimento della lingua d’origine risulti necessariamente compromesso (cfr. III.2).

4.2. *Insertion* connesso al discorso

Le occorrenze di *insertion* connesso al discorso attestate nel *corpus* rientrano in due sottotipi, allusivo e anaforico, con una netta prevalenza del primo sul secondo. Come già rilevato a proposito del CS, si nota anche qui la totale assenza di *switch* che muovono dal romeno al dialetto veneto e viceversa, e delle cui possibili motivazioni si è discusso in III.2.1. Mancano inoltre, come si può osservare dalla Tabella 18, esempi di commutazione dal dialetto all’italiano.

	n. occorrenze	r > i	i > r	i > d	d > i	r > d	d > r
<i>insertion</i>							
allusivo	10	7	-	3	-	-	-
anaforico	8	8	-	-	-	-	-
totale	18	15	-	3	-	-	-
%	100%	83%	-	17%	-	-	-

Tabella 18. Occorrenze di *insertion* connesso ai partecipanti e direzione della commutazione

4.2.1. Funzione allusiva

Nel caso dell'*insertion* allusivo il passaggio di codice è finalizzato a veicolare una particolare sfumatura di significato. La categoria comprende, tra gli altri, alcuni esempi di *flagged switching* (Poplack 1988; § 3.2.1), forme di turpiloquio, e una serie di allocutivi con valore affettivo.

Si veda quindi il passaggio riportato in (166). Nel t1 il ricorso all'italiano *birichino* non è segnalato in alcun modo, e non è quindi direttamente implicabile a un limite nella competenza. Se si considera l'aspetto semantico del lessema commutato, l'ipotesi più convincente sembra tuttavia quella di un *insertion* volto a veicolare una particolare sfumatura di significato, in questo caso con valore scherzoso e affettivo:

CENA IN FAMIGLIA

- (166) 1 /rom-M10/ EU FAC **birichino** AȘA CÂND SPUNEM papi {io faccio il birichino così
quando diciamo (*sic*) papi} ((sorridente))
2 /rom-F35/ mh mh
3 /rom-M10/ papi?
4 /rom-M47/ NU NU: {no no}
5 /rom-F35/ ****
6 /rom-M47/ NU TRE SĂ FACI CA MINE {non devi fare come me}
7 /rom-F35/ ÎȚI PLACE SĂ FACI **birichino**? {ti piace fare il birichino?}

Un altro utilizzo allusivo della commutazione insertiva è costituito dall'aggettivazione relativa. Gli *switch* di questo tipo muovono in genere dal romeno all'italiano e si realizzano attraverso diversi procedimenti. Alcuni di questi sono condivisi dalle due lingue, altri invece sono mutuati dall'italiano in quanto assenti in romeno. Tra i procedimenti condivisi rientra la reduplicazione, di cui si trova un esempio nel t7 dell'estratto (167):

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (167) 1 /rom-F42/ NOI CÂND SUNTEM alla sera AȘ MÂNCA(M) {noi quando siamo alla sera mangeremmo}
 2 /rom-F41/ STAI SĂ M-AUZI {stammi ad ascoltare}
 3 /rom-F42/ ȘI TĂTĂ CIOCOLATA, ÎNTREAB-O PE I., RUP DIN AIA {anche tutta la cioccolata, chiedi a I., rompo (un pezzo) di quella}
 4 /rom-F37/ ah h
 5 /rom-F42/ CÂTE O COSCĂ LA FIECARE {un pezzetto per ciascuno}
 6 /rom-F41/ DA' NOI NE LUAM D-AIA CU {ma noi ci prendiamo di quella con} scorza di limone:, DE PORTOCALĂ {d'arancia}
 7 /rom-F42/ ȘI SUT-/ {e sot-/} **sottile sottile**
 8 /rom-F37/ AH DE PORTOCALĂ, DA DA {ah di arance, sì sì}
 9 /rom-F42/ CARE ÎT? DE LA LINT SAU DE LA {qual è? della Lindt oppure della}
 10 /rom-F41/ ** più sfiziosa, ȘI NU S(UNT) {e non sono} gros(s)e **

Sono invece assenti in romeno alcune sequenze composte da prefissi con valore accrescitivo come ad esempio STRA + aggettivo (cfr. Dardano/Trifone 1997, 543), o ancora l'uso di *bello* come intensificatore di aggettivi (BELLO + aggettivo)¹⁷⁸. Si vedano quindi gli esempi seguenti, tutti estratti da una conversazione tra amiche tenutasi nell'abitazione di rom-F37, e in cui rom-F41 è l'incaricata della registrazione, raccolta con microfono nascosto:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (168) 1 /rom-F37/ ** DE ALĂPTAT, AM ÎNCERCAT SĂ IAU ĂSTA CĂ ÎI ASEMĂNĂTOR CU LAPTELE DE MAMĂ, NU? {per l'allattamento, ho cercato di prendere questo che è simile al latte materno, no?}
 2 /rom-F42/ *****
 3 /rom-F41/ DA {sì}
 4 EU AM STIUT CĂ ĂLA DE CAPRĂ ÎI {io ho saputo che quello di capra è}
 5 /rom-F37/ ÎN erboristerie ERA MU(L)T MAI DULCE {in erboristeria era molto più dolce}
 6 DA:? {sì:??}
 7 /rom-F42/ SU (UN) PIC sfalsate CA ȘI:, STAȚ** {** un po' sfalsate come:, come:, sta**}
 8 /rom-F41/ DA, NU ȘTIU, CĂ NICI NU ȘTIU DACĂ ÎS {sì, non so, che non so neanche se è} naturale naturale, capito?
 9 /rom-F42/ pancia piatta CĂ NU AM MAI PUTUT MÂNCA NIMICA {che non ho potuto più mangiare niente}
 10 PE LĂNGĂ CĂ ERAM **straPLE-** /piena {oltre al fatto che ero stra pie-piena}
- (169) 1 /rom-F41/ DAR I LE-AM FĂCUT PESTE MASA DE LA BUCĂTĂRIE ȘI EA STĂTEA COMOD, ȘI EU MĂ TĂT ÎNTINDEAM ((ridendo)) ȘI DUP-AIA NU VEDEAM BINE CĂ NU AVEAM LAMPA DEASUPRA, ȘI ZICE "MH:, AICEA NU ÎMI PLACE" {ma li ho fatti sopra al tavolo della cucina e lei stava comoda, e io mi allungavo sempre, e dopo non vedevo bene che non avevo la lampada di sopra, e dice "mh:, qui non mi piace"}
 2 /rom-F37/ @@@@
 3 ah ah
 4 /rom-F41/ AICEA NU AI FĂCUT CA LUMEA {qui non hai fatto bene}

¹⁷⁸ Sull'uso di *bello* come intensificatore di aggettivi in italiano cfr. D'Achille/Thornton 2017.

- 5 DĂ-LE ÎNCOACE SĂ LE RETUŞEZ, ŞI APĂI SIGUR CÂND *** {dammele qui che le ritocco, e poi sicuro quando ***}
- 6 /rom-F37/ EA ERA {lei era} **bella comoda**, ah?
- (170) 1 /rom-F37/ EH:::M DUP-AIA, A DOUA ZI DUP-AIA, MI-O ADUS D. SFINȚI FĂCUȚI NORMAL CU REȚETA CARE I-AM DAT-O EU ANUL TRECUT {dopo, il secondo giorno dopo, mi ha portato D. sfinti¹⁷⁹ fatti normali con la ricetta che le ho dato io l'anno scorso}
- 2 /rom-F41/ D., L.?
- 3 /rom-F37/ DA: (MH) {sì:}
- 4 /rom-F41/ ŞI AU FOST BUNI? {ed erano buoni?}
- 5 /rom-F37/ EH @@@@
- 6 /rom-F42/ ovviamen-
- 7 /rom-F41/ **BELLI CARICHI** AH?
- 8 /rom-F37/ ERAU ŞI **belli grandi** ŞI O PUS DEASUPRA PI EI MIERE DE ALBINE LA GREU, I-O¹⁸⁰ ÎNZUPAT¹⁸¹ ÎN, CĂ EU I-AM ZIS CA SĂ RĂMÂNĂ MOI TREBUIE SĂ ÎI PUI APĂ CU:, ZAHĂR {erano anche belli grandi e ci ha messo sopra un sacco di miele d'api, li ha inzuppati dentro, che io le ho detto che perché rimangano morbidi bisogna mettergli acqua con, zucchero}

L'uso consapevole, controllato e motivato del passaggio di codice allo scopo di comunicare particolari sfumature di significato è particolarmente evidente nel caso dei cosiddetti *flagged switching*, in cui i dispositivi di segnalazione servono ad attrarre (più o meno esplicitamente) l'attenzione sul segmento commutato, nonché sulla stessa intenzionalità strategica della commutazione (Alfonzetti 2005, 28; cfr. anche Poplack 1985; Gafaranga/Torras 2001; Alfonzetti 2012).

Si consideri a questo proposito il seguente episodio comunicativo raccolto durante un'occasione pubblica, ovvero un discorso d'introduzione alla visione di un film nell'ambito di un'attività di *cineforum*:

PRESENTAZIONE CINEFORUM

- (171) 1 /rom-M50/ eh::, niente. il film che noi proporemo stasera è un film che racconta un po' la vita quotidiana, dai ani otantatré all'ot(t)antanove. il regista Cristian Mugiu ha fatto, (.) non direi un capolavoro però si è i(n)spirato (.) ho notato sui film comici dei anni settanta del(l)Italia. è un film a episodi, che:, veramente fa vedere quello che era la vera Romania, quello che facevano, quello che decidevano, dove a carenza (.) ehm, parlando in dialetto veneto ***ï vovi*** {le uova}, erano un miraggio, la carne, non ni parliamo, quindi insomma- [...]
- prima di chiudere vorrei ringraziare il sindaco, lo chiamo qui vicino a me, ringrazio il mio amico C., C., che è presente con noi, perché noi adesso abbiamo

¹⁷⁹ Dolci tradizionali della Romania e della Repubblica di Moldavia, preparati in occasione della festa dei Quaranta martiri di Sebaste, celebrata il 9 marzo.

¹⁸⁰ Forma regionale moldava per *i-a*, dove *a* è la III persona della forma ausiliaria di *a avea*, utilizzata nella costruzione del *perfect compus*, corrispondente al passato prossimo italiano (cfr. Jinga 2004).

¹⁸¹ Prestito integrato, dall'italiano *inzuppare*, rom. *a însiropa*.

la seconda generazione, non siamo più noi, però sono i nostri filli, che sono i filli di tutti. (.) grazie.

L'episodio rientra in quelli che Goffman (1981) ha definito "podium events", in cui le scelte linguistiche sono largamente prevedibili, e rispondono a norme di comportamento precise (cfr. Myers-Scotton 2000 [1988] *inter al.*). In questo caso la scelta non marcata richiederebbe «l'esibizione della varietà di lingua ritenuta di maggior prestigio» (Cerruti 2003, 8). Il passaggio di codice in direzione del dialetto rappresenta quindi una scelta consapevolmente e volutamente marcata, che il parlante sente di dover segnalare, probabilmente anche al fine di dimostrare all'uditorio che il ricorso a tale codice non è dovuto a una scarsa competenza dell'italiano, bensì risponde a un preciso intento retorico. L'*insertion*, infatti, è introdotto in maniera esplicita per mezzo di un commento metapragmatico (*parlando in dialetto veneto*), e riguarda un singolo lessema (*i vovi* 'le uova'); serve a enfatizzare il concetto espresso, centrale in una parte del film, ma anche e soprattutto a segnalare il processo di parziale identificazione con il nuovo contesto. Lungi dall'essere motivo di stigma sociale¹⁸², la pratica del codice locale è volto al contrario a favorire un certo «stupore e compiacimento» da parte dei presenti, e concorre a stabilire un *common ground* empatico¹⁸³ (Tuciarone 2004, 47; Mosca 2006, 240), funzionale alla progressione di un discorso incentrato sui temi dell'integrazione e dell'inclusione.

In casi come questo, inoltre, la capacità di parlare dialetto si configura come una *category-bound activity* (Sacks 1972; cfr. anche Torras/Gafaranga 2002; Gafaranga 2005), in quanto stabilisce una relazione «tra un comportamento [linguistico] e l'appartenenza a una categoria identitaria» (Pasquandrea 2008, 66), in cui il parlante si inserisce (e viene inserito) (cfr. anche Auer 2007, 25; Ferroni 2017, 563). In altre parole, la scelta di codice costituisce un "act of identity", attraverso il quale il parlante comunica la propria identità e il proprio ruolo sociale effettivo o desiderato (cfr. Le Page/Tabouret-Keller 1985; anche Myers-Scotton 1993b, 478). L'identità veneta e l'integrazione nel nuovo contesto non comportano tuttavia la rinuncia alla lingua e all'identità romena, la cui importanza viene anzi riaffermata nella parte conclusiva del discorso, in cui si fa perno sull'integrazione delle seconde generazioni (*che sono i nostri filli, e sono i filli di tutti*), e al contempo si sottolinea implicitamente la necessità di eventi culturali come quello in corso, atti a favorire il mantenimento di un contatto con la cultura d'origine. La

¹⁸² Cfr. Berruto 2002, 43.

¹⁸³ A questo proposito, sia Tuciarone (2004) che Mosca (2006) rilevano come la creazione di un *common ground* empatico attraverso il ricorso al dialetto (padovano nel primo caso, piemontese nel secondo) sia sfruttato da immigrati di diversa provenienza come strategia di approccio per la vendita.

scelta linguistica in direzione del dialetto è quindi funzionale alla negoziazione dell'identità, ossia alla comunicazione di un'identità composita e variabile, capace di adattarsi alle diverse situazioni e attori del vivere sociale.

Come si è già avuto modo di accennare (§ 3.1.1), i più recenti studi incentrati sul rapporto tra identità e scelte linguistiche tendono infatti a superare l'idea di una corrispondenza biunivoca tra lingua e identità, e a considerare l'identità come un insieme di fattori passibili di continue ridefinizioni (De Fina 2012, 266; cfr. Sebba/Wootton 1998). Secondo questa prospettiva, quindi, anche la commutazione di codice può essere funzionale alla comunicazione di significati identitari e sociali. È questa, tra gli altri, la posizione di Bailey (2002 [2001]; 2007), secondo il quale:

«La commutazione di codice riflette i significati e i confini sociostorici, ma può anche venire usata per negoziarli e ridefinirli. Il fatto che i parlanti possano accostare dei codici a contenuti socialmente divergenti all'interno di singoli scambi linguistici – al tempo stesso violando e ridefinendo le aspettative conversazionali – mette in luce il potere di questi ultimi nel negoziare i confini linguistici e sociali»

[Bailey 2002 (2001), 61]

Come nota Perotto, inoltre, gli usi espressivi del CS sono legati «alla sfera soggettiva individuale, all'identificazione della lingua con la cultura di riferimento e ai sentimenti nutriti nei confronti di questo binomio», cosicché l'uso congiunto dei codici può essere interpretato come «una sorta di compromesso» attraverso il quale «[i]l parlante può limitare lo sforzo di adattarsi alla nuova realtà e mantenere la sua identità» (Perotto 2004, 256).

Un altro esempio in cui l'*insertion* è introdotto da un commento metalinguistico è dato dall'estratto (172). La formula dialettale utilizzata nel t4 è presentata come un modo di esprimersi tipicamente maschile (*così come dicono::, ji omini*), anche per questo percepita dallo stesso parlante come dotata di maggiore efficacia espressiva:

INTERVISTA INFORMALE CON ROM-M38

- | | | | |
|-------|---|-----------|---|
| (172) | 1 | /Int/ | ah ti volevo chiedere, tua moglie è rumena o italiana? |
| | 2 | /rom-M38/ | si. ru- ru- rumena |
| | 3 | /Int/ | ah:, si? |
| | 4 | /rom-M50/ | e che molie! (.) se vedi:, vuoi che te lo dico, così come dicono::, ji omini?
(.) escludiamo che tu sei qua, se vedi che toc de gnoca! @@@ {che pezzo di gnocca} |
| | 5 | /Int/ | @@@ |
| | 6 | /ita-M30/ | @@@ |

Il passaggio di codice in questione permette inoltre al parlante di minimizzare l'effetto dell'espressione volgare, e di prenderne almeno in parte le distanze. Nelle parole di Alfonzetti, infatti, «[i]l ricorso a un altro codice consente [...] di spersonalizzare il punto di vista espresso, attribuendolo ad una voce esterna all'interazione, e ciò sia allo scopo di non assumersi la responsabilità di quanto si afferma, sia invece per conferirvi maggiore oggettività e pregnanza» (Alfonzetti 1992a, 136).

La stessa espressione è poi utilizzata da rom-M50 durante un altro episodio comunicativo, un'intervista informale al bar cui prendono parte, oltre all'intervistatrice, una donna marocchina (mar-F45, che rimane per lo più in posizione di *by-stander*), una donna romena di circa cinquant'anni (non attiva nell'estratto riportato), e una donna veneta di circa sessanta:

INCONTRO DI GRUPPO AL BAR

- (173) 1 /ita-F58/ *a jera* {lei era} una bomba ***
 @@@@
 2 /rom-M50/ ** io lavoravo al c. adesso no perché lei qua
 3 /ita-F58/ eh
 4 /rom-M50/ io lavoravo al c. (.) *e tra i omini che lavorava lì, e sera uno* {e tra gli uomini che lavoravano lì, c'era uno} che lei l'ha conosciuto **
 [...]
 5 /rom-M50/ (.) "ho visto ***un toc de gnoca***, Dio:"
 6 /ita-F58/ *era ea* {era lei}
 7 /Int/ @@@
 8 /rom-M50/ che veniva *fora* da P., @@@ P. E.
 9 /ita-F58/ *be' ma se te vede adeso allora!*

Come anticipato, rientrano nella categoria dell'*insertion* anche alcune forme di turpiloquio che, al contrario di quanto visto per il CS (cfr. § 3.2.1), non determinano un cambiamento della lingua base dell'interazione. Le funzioni sono pressoché analoghe a quelle del CS espressivo, per cui la commutazione insertiva può essere utilizzata a fini enfatici e/o di attenuazione, senza che le due sotto-funzioni si escludano necessariamente a vicenda. Si vedano a titolo esemplificativo i seguenti estratti:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (174) 1 /rom-F42/ ȘI MIE MI-AR PLACE SĂ MI-LE-, ȘTII CÂND O SĂ MI LE PUN? MI-AȘ PUNE DACĂ PUNE Silvana (.) NU CRED CĂ PUNE (EA) {e a me piacerebbe mettermele-, sai quando me le metto? me le metterei se (le) mette Silvana (.) non penso che (le) metta lei}
 2 /rom-F41/ NU CRED CĂ FA- Silvina {non penso che fa- Silvina}

3 /rom-F42/ Silvina, **che cazzo** t- Silvana

CENA IN FAMIGLIA

- (175) 1 /rom-M40/ NO FOST TACTICĂ, Renzi UN IGNORANT CUM SĂ FAC ÎNAPOI [SĂ AJUNG, PD=
{non è stato tattico, Renzi un ignorante come fai di nuovo a farcela, il PD=}]
2 /rom-F41/ [no ma Renzi:-
3 =DE CĂȚI ANI DE ZILE GUVERNEAZĂ [NU O FĂCUT **un cazzo**=
{da quanti anni governa non ha fatto un cazzo=}]
4 /rom-F42/ [APPUNTO!
5 /rom-M40/ =DECÂT SĂ TE BAGE ÎN GAURĂ, DECI EFECTIV (.) ***** ***** NU ÎI
MOVIMENTO CINQUE STELLE [NU-I, NU-S CAPABILI, DĂ-LE ȘANSA SĂ VEZICE
FAC, CĂ TĂȚ N-AI CE FACE, NU MAI POȚI SĂ PUI ACELAȘI PARTID LA
GUVERNARE, NU? {invece di metterti nella fossa, ma in effetti (.) *****
***** non è movimento cinque stelle, non è, [non sono capaci, dagli la
possibilità per vedere cosa fanno, non puoi più mettere lo stesso partito a
governare, no?}]
6 /rom-F42/ [EXACT, PĂI AIA CĂ NICI EU NU ȘTIU, NU AM
ÎNȚELES EXACT CU CINE O VOTAT ĂȘTIA {{esatto, be' quella che non so
neanch'io, non ho capito esattamente chi ha votato questi}]
7 /rom-M40/ =CARE DISTRUGE. DA-LE ȘANSA LA ȘIALALȚI. TOT AȘA DISTRUG, NU POT
DISTRUGE MAI TARE DECÂT {che distrugge. dai la possibilità agli altri. Nello
stesso modo (lett. sempre così) distruggono, non possono distruggere più
di-}]
- (176) 1 /rom-M40/ NU CĂ AVEA PĂ ((PE)) ALTU' PRIM MINISTRU {no che aveva l'altro primo
ministro}]
2 /rom-F42/ DA PĂ:, Tajano ((Tajani)), no: (.) metti CĂ O V-/ "NU ȘTIU NICI EU" {metti
che ha v-/ "non so neanch'io"}]
(4.9)
3 /rom-M40/ DA, DA DESTUL ÎI CĂ (.) IEȘEA EL TE FĂCEA DE: **m-, merda** PENTRU CĂ, ERA
TĂȚ TIMPUL DUPĂ ȘALA {sì, ma è tanto che: (.) usciva lui ti faceva di: m-
merda, perché era tutto il tempo dietro a quello}]

In (174) l'esclamazione *che cazzo* è utilizzata per evidenziare e rafforzare il *repair* con cui la parlante si auto-corregge rispetto al t1 (*Silvana* per *Silvina*); in (175) invece, *un cazzo* (nel senso di 'niente') serve a esprimere con maggiore efficacia comunicativa il concetto introdotto da rom-M40, che qui critica l'operato del PD. Allo stesso modo, un aspro atteggiamento di critica è alla base del ricorso all'italiano *merda* nel t3 dell'esempio (176).

Come si è detto, il turpiloquio è assai meno diffuso nel parlato delle donne, che preferiscono ricorrere piuttosto a sostituti eufemistici. Il più attestato nel *corpus* è *cavolo*, di cui si riportano due esempi nelle trascrizioni che seguono. Si segnala inoltre, al t4 dell'esempio (178), il ricorso alla forma eufemistica *vaffanbrodo*:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (177) 1 /rom-F41/ AH MI-AI ZIS DE CALENDULĂ, MI-AI ZIS DE CALENDULĂ {mi hai detto di calendula, mi hai detto di calendula}
 2 /rom-F37/ ***
 3 /rom-F41/ ***
 4 ĂSTEA, ÎI GO(A)LĂ {questa, è vuota} (.) dai: GOLA {vuota} **un cavolo:**
- (178) 1 /rom-F42/ PARCĂ VĂD CĂ ÎS TĂTĂ NEAGRĂ PE DEDESUPT. NU ȘTIU CE FEL DE RIMEL DE **cavolo** TREBUIE SĂ ÎMI CUMPĂR, CA SĂ NU FIU AICEA, EU MĂ SPĂL ÎN DOCCIA ȘI VIU¹⁸⁴ AFARĂ ZICI CĂ SUNT DIN SCARY MOVIE SĂ MOR EU DACĂ NU {è come se vedessi che sono tutta nera di sotto. non so che tipo di rimmel del cavolo devo comprarmi, per non essere qui, io mi lavo in doccia e vengo fuori, dici che sono da Scary Movie, potessi morire se non è così}
 2 /rom-F41/ NU E:ȘTI: {non sei:}
 3 /rom-F37/ s:e
 4 NU, ȘI EU NU SUNT AȘA brava CU RIMEL ȘI SE LIPESC TOATE ÎNTRE ELE ȘI IMEDIAT ZIC **vaffanbrodo** ÎZI- (.) ceretta IMI FAC EU, UNGHIILE MI LE FAC EU @ {no, e io non sono così brava con il rimmel e si attaccano tutte tra di loro e subito dico vaffanbrodo di- (.) ceretta me la faccio io, le unghie me le faccio io @}

In alcuni casi la funzione allusiva dell'*insertion* può dare luogo a usi espressivi che sfociano in forme accostabili al *polylinguaging*¹⁸⁵, in cui parlanti impiegano «whatever linguistic features are at their disposal to achieve their communicative aims as best as they can, regardless of how well they know the involved languages» (Jørgensen *et al.* 2011, 34). Di solito si tratta di bervi inserti dall'inglese, tra cui si segnalano in particolare *fuck (it)* (esempio 179), e l'esclamazione *(oh) my God!* (esempi 180 e 181), impiegati in contesti iperbolici ed espressivi congiuntamente a commutazioni insertive in direzione dell'italiano:

CONVERSAZIONE TRA AMICHE A CASA

- (179) 1 /rom-F42/ N-AI MÂNCAT DE ĂSTA {non (ne) hai mangiato di questo} (.) @@@@
 2 /rom-F37/ IDEA ÎI CĂ POATE SĂ ÎL RUPĂ {l'idea è che può romperlo}
 3 /rom-F41/ RUPĂ-ȘI¹⁸⁶ EA DINȚII, EU NU VREU {rompersi lei i denti}
 4 /rom-F42/ **no fuck it** (.) DA(R) TU CE AI CUMPARAT? {ma tu cos'hai comprato?} **sassi?** @@@
 5 /rom-F41/ STAI JOS. VOI STATI ACII IN PICIOARE LANGA MINE {siediti. voi state qui in piedi vicino a me}
- (180) 1 /rom-F41/ NO ȘI ALLA FINE LA CĂT AI AJUNS? {eh e alla fine a quanto sei arrivata?}
 2 /rom-F37/ eh alla fine
 3 /rom-F3/ e:::

¹⁸⁴ Forma colloquiale di *vin* 'vengo', assai diffusa nel parlato non sorvegliato.

¹⁸⁵ Sul *polylinguaging* nel linguaggio giovanile in Sicilia cfr. Alfonzetti 2013a; 2013b.

¹⁸⁶ Rom. *să și rupă*, dove *și* è la marca di riflessivo. La forma *rupa-și* è con tutta probabilità favorita dall'interferenza dell'italiano *rompersi*.

- 4 /rom-F41/ NICI NU AI FĂCUT CALCULELE {non hai neanche fatto i calcoli}
- 5 /rom-F37/ ASTEA con confetti SUNT CINCIZECI, ȘI TREI ȘI OPT ALEA, CĂ AM LUAT ZECE {queste con confetti sono cinquanta, e trentotto quelle, che (ne) ho preso dieci}
- 6 /rom-F41/ **caspita:**
- 7 /rom-F42/ **my God! (.) tesoro**
- 8 /rom-F37/ ȘI::: rosa AIA ÎI CINCȘPI EURO ȘI PATRUZECI PARCĂ {e quella rosa è quindici euro e quaranta mi pare}
- 9 /rom-F42/ GATA FĂCUTĂ? {già fatta?}
- 10 /rom-F37/ DA, GATA FĂCUTĂ {sì, già fatta}
- (181) 1 /rom-F41/ DA' NU ȚI-L-? AI LĂMÂIE? {ma non te li-? hai limone?}
- 2 /rom-F42/ AH:::, E! {c'è!}
- 3 /rom-F41/ ok
- 4 /rom-M40/ DA ASTA RISPAREAZĂ¹⁸⁷ TOT, NU CA TINE {sì questa risparmia tutto, non come te}
- 5 /rom-F42/ EU RISPARM NU CA TINE {io risparmio non come te}
- 6 /rom-M40/ APĂI CERE ȘI TU DIN HOTELU'-, NU {poi chiedi anche tu dall'hotel-, no}
- 7 /rom-F42/ DA, DACĂ NU MI-O FAC ÎN-, DU-TE MAI ÎNCOLO {sì, però se non me la faccio in-, vai più in là}
- 8 /rom-F41/ *****
- 9 /rom-F42/ DACĂ NU MI-O FAC ÎN-, DA' NU MAI ERA CEALALTĂ JUMA SAU AI MÂNCAT-O? {se non me lo faccio in-, ma non c'era più quell'altra metà o l'hai mangiata?}
- 10 /rom-F41/ NU:! {no:!!} (.) DAR NU MAI POȚI SĂ SCOȚI {ma non puoi più tirare fuori} su-su-, su::cco
- 11 /rom-F42/ **non va bene?**
(2.2)
- 12 **oh my God!**

L'ultima categoria di *insertion* con funzione allusiva che si prenderà in considerazione è quella degli allocutivi con valore affettivo. Il maggior numero di occorrenze si registra per i vezzeggiativi dei nomi di parentela¹⁸⁸, in particolare il romeno *tati* e il corrispettivo italiano *papi*¹⁸⁹. Si vedano i seguenti esempi:

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (182) 1 /rom-M10/ **papi** DA(R) ȘTII CĂ ÎNAINTE, ÎN PREISTORI SAU POATE ȘI ÎN***? {papi ma sai che prima, nella preistoria o forse anche ***?}
- 2 OAMENII, ÎNAINTE, ȘTII CUM ERAU? MAIMUȚĂ! {gli uomini, prima, sai com'erano? scimmia!}

¹⁸⁷ Prestito integrato dall'italiano *risparmiare*, rom. *a economisi*; cfr. anche t5 dello stesso esempio.

¹⁸⁸ Per il ricorso alla lingua d'origine nei nomi di parentela cfr. Bettoni (2007, 52). Seguendo il modello di Clyne (1972), la studiosa parla a questo proposito di *transfer* dall'italiano (ma senza le implicazioni funzionali che il termine assume nel modello di Auer). Nel *corpus* raccolto da Bettoni nella comunità italiana del North Queensland, i nomi di parentela ricorrono tuttavia esclusivamente in italiano, quindi non hanno valore funzionale, ma si configurano piuttosto come prestiti non adattati radicati negli usi linguistici della comunità.

¹⁸⁹ Il vezzeggiativo di *madre* (ossia *mami*) è invece omofono nelle due lingue, per cui non è soggetto a commutazione.

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

- (183) 1 /rom-M12/ TATI smettila:
[...]
2 TATI, questi mondi sono cambiati, CAPITELO! PER UNA BUONA VOLTA NON SIAMO PIU NELLA VOSTRA EPOCA! NELLA VOSTRA EPOCA C'ERA UNA COSA DI ANTICA! FACEVA-

Tra gli altri allocutivi attestati nel *corpus* si segnalano in particolare: *amore*, assai diffuso in Veneto nella forma dialettale *'more* (/more/ o /moʁe/ nel mestrino); *carucci*, presente nelle produzioni di una sola parlante (mold-F39); e infine *puffetta*, attestato *una tantum*. Se ne fornisce di seguito una breve esemplificazione:

CONVERSAZIONE DOPO PRANZO IN FAMIGLIA

- (184) 1 /rom-F45a/ ASCULTĂ-MĂ! NU TRE SĂ TE APUCI DE STUDIAȚ CĂND EȘTI CA L. (.) CĂ DEJA è un po' *massa tardi* {ascoltami! non devi studiare quanto sei come L. (.) che è già un po' troppo tardi}
2 /rom-M50/ mh, CĂ DEJA è un po' *massa tardi*
3 /rom-F45a/ mh (.) L., ZÎ **amore**, ZI:! CĂND si studia? CĂND si studia? {L., DI' amore, DI'! quando si studia? quando si studia?}
- (185) 1 /rom-F45a/ A., ASCULTĂ-MĂ. NU TREBUI: SĂ PIERZI TIMPU', **amore**. CĂ (TU) EȘTI PEA INTELIGENT {A. ascoltami. non devi perdere tempo, amore. che (tu) sei troppo intelligente}

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (186) 1 /rom-M47/ viene bene sa(i)?
2 /rom-M10/ ****
3 /rom-M47/ certo
4 **carucci**, NOI PÂNĂ AMU AVEM DE PLĂȚIT O MIE O SUTA, ȘAISE/ȘAPTE DE EURO (.) NOI TREB SĂ PLĂȚIM CI ȘI, PÂNĂ AMU IA (.) ȘI CRED CĂ PI::, URMĂTORU' AN **, TRE SĂ PLĂȚIM NOI.
carucci, ASTA RATA O MIE OPT SUTE ȘAIZECI ȘI ȘAPTE, CĂȚ SUNTEM DATORI PÂNĂ AMU, TRE SĂ SOCOTIM PÂNĂ PI CINȘPI MARTIE. {noi finora abbiamo da pagare mille cento, sessanta/settanta euro (.) noi dobbiamo pagare e, finora aspetta (.) e credo che per il prossimo anno **, dobbiamo pagare noi. carucci, questa rata milleottocentosessantasette, (questo è) quanto siamo in debito finora, dobbiamo calcolare fino al quindici marzo}

CENA IN FAMIGLIA

- (187) 1 /rom-F42/ **puffetta**, DE CE NU AI BĂGAT TIGAIA *** (.) ÎN lavastoviglia, DE CE MI-AI LĂSAT-O ÎN CHIUVEȚĂ? {perché non hai messo dentro la padella *** (.) in lavastoviglie, perché me l'hai lasciata nel lavello?}

L'allocuzione è in genere funzionale alla presa di turno e/o alla selezione del destinatario (cfr. § 3.2.4). Tale funzione risulta particolarmente evidente nell'esempio trascritto di seguito, in cui l'allocutivo *ragazzi* co-occorre con un imperativo che ha la funzione di attrarre esplicitamente l'attenzione dei presenti:

PRANZO IN FAMIGLIA

- (188) 1 /rom-F45a/ **ragazzi ASCULTAȚI-MĂ!** (.) GLUTAMATU' ĂSTA CARE ESTI, ZĂCE CĂ S-AR PUTEA SĂ FIE CAUZA LA: BOLILOR-/ A BOLILOR ĂSTEA NEUROVEGETATIVI, DI SCLEROZI, DI ASTA (.) (ÎNSEAMNĂ) SĂ FIE DAT DE GLUTAMATU'. GLUTAMATU' SE GĂȘEȘTI ÎN dado (.) SĂ GĂȘEȘTI ÎN TOATI [...] {ragazzi ascoltatevi! (.) questo glutammato che è, si dice che potrebbe essere la causa delle malattie-/ di queste malattie neurodegenerative, di sclerosi, per questo (.) (significa) che è provocata dal glutammato. il glutammato si trova nel dado (.) si trova in tutte [...]}
 2 /rom-F45a/

4.2.2. Funzione anaforica

L'*insertion* con funzione anaforica serve a stabilire un rapporto di coerenza testuale o intertestuale tra l'enunciato corrente e quello che precede, oppure con un altro episodio comunicativo (Auer 1998, 7). Un esempio prototipico di *insertion* anaforico si trova nell'estratto (189):

CENA IN FAMIGLIA

- (189) 1 /rom-M10/ D., îi **cattivo** D. {D., è cattivo D.}
 2 /rom-M47/ DA' CINE ÎI CELA? {ma chi è quello?}
 3 /mold-F39/ DA' AI SPUS CĂ NU EL, Îi **cattivo** {ma hai detto che non lui, è cattivo}
 4 /rom-M10/ MAMA LUI {sua mamma}
 5 /mold-F39/ lui
 6 /rom-M47/ DACĂ Îi **cattivo** MAMA LUI ȘI EL AȘA. DIN PARINȚI **cattivi** COPII **cattivi**. *te ga capîo?* {se sua mamma è cattiva anche (lui) così. da genitori cattivi, bambini cattivi.}

In (189) rom-M10 ricorre all'italiano *cattivo*, probabilmente a causa di un *gap* lessicale o per veicolare una particolare sfumatura di significato. Sebbene si tenderebbe a ritenere improbabile che il bambino non conosca il romeno *râu* 'cattivo', l'ipotesi del *gap* trova in parte conferma in un altro episodio comunicativo di poco precedente, riportato in (190), in cui rom-M10 mostra di non intendere il superlativo assoluto dello stesso aggettivo al femminile (*cele mai rele* 'le peggiori'). Ad ogni modo, il lessema introdotto dal bambino viene ripreso anaforicamente sia

dalla madre nel t2, sia ripetutamente dal padre nel t6, e l'impiego dello stesso termine serve a creare un legame di coerenza testuale rispetto ai turni dei parlanti precedenti.

CENA IN FAMIGLIA

- (190) 1 /rom-M47/ CINE ARE NOTELE CELE MAI RELE? {chi ha i voti peggiori?}
 2 /rom-M10/ R.
 (2.4)
 3 poi ehm:: (.) *** (.)
 4 e r casa di quella più più peggiore?
 5 /rom-M47/ mh! (.) allora SPUNE quella più peggiore CĂ VĂD CĂ 'RĂU' NU AI ÎNȚELES-
 O {allora di' quella più peggiore che vedo che 'cattivo' l'hai capita}

Come si è detto, la coerenza testuale può anche andare al di là dell'episodio corrente, e richiamare qualcosa che è già stato detto in un altro momento. È questo il caso dell'esempio (191), tratto da una cena in famiglia, che può essere correttamente interpretato solo alla luce di un altro episodio comunicativo, riportato in (192), e svoltosi circa un'ora prima. I partecipanti sono in entrambi i casi rom-M10 e suo padre rom-M47, con alcuni occasionali e marginali interventi di mold-F39, madre del primo e moglie del secondo.

CENA IN FAMIGLIA

- (191) 1 /rom-M47/ tè?
 2 /rom-M10/ CE? {che?}
 3 /rom-M47/ tè ORI APĂ? {tè o acqua?}
 4 /rom-M10/ tè.
 5 /rom-M47/ CE tè CĂ TREBUIE SĂ BEI APĂ {che tè che devi bere acqua}
 6 FAC ȘI EU **birichino**, NU? {faccio anch'io il birichino, no?}
 7 /rom-M10/ e::h?
 8 /rom-M47/ FAC ȘI EU **birichino**. ALĂ VINE LEGAT CĂ NU ARE NIMICA {faccio anch'io il
 birichino. quello viene collegato che non ha niente}

CONVERSAZIONE PADRE-FIGLIO

- (192) 1 /rom-M10/ EU FAC **birichino** AȘA CÂND SPUNEM papi {io faccio il birichino così quando
 diciamo (*sic*) papi} ((sorridente))
 2 /mold-F39/ mh mh
 3 /rom-M10/ papi?
 4 /rom-M47/ NU NU: {no no}
 5 /mold-F39/ ***
 6 /rom-M47/ NU TRE SĂ FACI CA MINE {non devi fare come me}
 7 /mold-F39/ ÎȚI PLACE SĂ FACI **birichino**? {ti piace fare il birichino?}

Considerazioni conclusive

In chiusura di capitolo si ritiene opportuno avanzare alcune parziali considerazioni conclusive, evidenziando quanto emerso nel corso di questa parte dell'analisi e individuando alcune tendenze interne al *corpus*, allo scopo di fornire una visione d'insieme dei fenomeni indagati, nonché dei loro rapporti con alcune variabili macro-sociolinguistiche.

Si rileva anzitutto una certa varietà tipologica dei segmenti alternati. In linea con altre ricerche di impostazione affine, la commutazione funzionale si realizza di preferenza a livello interfrasale, ma può riguardare anche singoli lessemi, *chunks*¹⁹⁰ non analizzati e, seppure in misura minore, segnali discorsivi. Risulta ben attestata anche la commutazione intrafrasale, ma è funzionale (e quindi definibile come CS) solo nel 10% dei casi. Questo tipo di commutazione è favorito dalla ridotta distanza tipologica tra i codici in contatto, nonché dal buon livello di bilinguismo che caratterizza la prima generazione e alcune categorie della seconda (in particolare la cosiddetta generazione “uno e mezzo”). La presenza della commutazione di codice è massiccia, soprattutto se si considera che gran parte delle occorrenze è concentrata nelle conversazioni spontanee intra-etniche, che costituiscono circa la metà del materiale audio raccolto.

Al di là dell'aspetto quantitativo, l'incidenza della CC come risorsa espressiva è dimostrata dall'ampia gamma di funzioni conversazionali attestate nel *corpus*. Coerentemente con il modello adottato, l'analisi ha distinto le occorrenze di CC in base alla doppia dicotomia *code-switching* (CS) vs. *insertion* e connesso ai partecipanti vs. connesso al discorso.

Quanto alle funzioni connesse ai partecipanti, la commutazione è spesso utilizzata nelle interazioni intergenerazionali come strategia di convergenza o divergenza interpersonale, utile a chiarire l'atteggiamento e la posizione del parlante nei confronti dell'interlocutore e/o dell'argomento trattato. Sono invece pressoché irrilevanti dal punto di vista quantitativo le riformulazioni, volte a correggere errori, ripristinare il codice non marcato e inavvertitamente sovvertito, o a gestire un limite nella competenza.

Nel tipo connesso al discorso si evidenzia invece una netta prevalenza della funzione espressiva (in cui si concentra il maggior numero di commutazioni in direzione del dialetto veneto), ed entro la quale è possibile individuare diverse sotto-funzioni. L'effetto di contrasto derivante dalla giustapposizione dei codici può servire a enfatizzare un concetto, un enunciato

¹⁹⁰ Brevi formule più o meno cristallizzate o ricorrenti, ma non idiomatiche.

o parte di esso, a creare un *common ground* empatico (specie attraverso l'uso del dialetto veneto), o ancora a veicolare *aggressive speech acts* (anche sotto forma di *banter*), nonché ad accentuare e/o attenuare l'inserimento di espressioni volgari.

Altre funzioni ben attestate comprendono l'introduzione o delimitazione di argomento (*topic shift*, *topic bounding*, commenti originati dal contesto situazionale, spesso in concomitanza con cambiamento nella costellazione), e le ripetizioni (equivalenti, ellittiche o elaborative), spesso utilizzate nei rimproveri, nei quali svolgono una funzione enfatica. Si ricordano infine le funzioni relative all'organizzazione dell'attività conversazionale, utili a coadiuvare attività complesse quali la narrazione di una storia, i cambiamenti nella costellazione dei partecipanti (ivi compresa la presa di turno), e l'organizzazione sequenziale del discorso.

Escluse le poche occorrenze di *flagged switching*, si nota la generale assenza di segnali che indichino più o meno esplicitamente il passaggio all'altro codice (pause, esitazioni, cambiamento della curva intonativa). Questo dato, unitamente all'esiguità di riformulazioni e auto-censure, concorre a dimostrare come il *code-switching* sia da considerarsi una pratica consolidata e largamente accettata a livello comunitario, rispetto alla quale i parlanti mostrano peraltro piena consapevolezza metalinguistica (cfr. III.2.3).

Un altro dato che emerge dall'analisi è la sostanziale bidirezionalità della commutazione. Nella maggior parte dei casi, infatti, la direzione è indifferente, ossia non è di per sé significativa, e dipende in massima parte dalla lingua base dell'evento comunicativo. Un'eccezione a questa tendenza è costituita dai passaggi in cui la scelta di codice risulta funzionale alla comunicazione di significati di tipo identitario, nonché negli usi espressivi e comico-sarcastici del dialetto veneto.

Per quanto riguarda la variabile età, il numero contenuto di informatori di seconda generazione e la loro scarsa partecipazione alle interazioni registrate non permettono di avanzare considerazioni generalizzabili su eventuali differenze nelle modalità e nelle tipologie di commutazione. È evidente, tuttavia, come la distanza intergenerazionale sia in grado di condizionare le preferenze linguistiche e di conseguenza la direzione dello *switch* nelle funzioni connesse ai partecipanti e nelle situazioni connotate emotivamente (che più risentono delle preferenze individuali).

La variabile di genere fa invece registrare sostanziali differenze per quanto riguarda il ricorso al dialetto, nonché alla commutazione in corrispondenza di turpiloquio. Donne e uomini presentano, infatti, per quanto riguarda il dialetto veneto, *switching style* parzialmente diversi.

Gli uomini vi ricorrono più spesso e in maniera più diversificata, non solo nella forma del *code-switching*, ma anche come *code-mixing* non funzionale; mentre le donne si limitano per lo più a commutazioni di tipo insertivo che riguardano lessemi di ampia diffusione. Questa differenza dipende in gran parte, come si è detto, dal fatto che gli uomini sono inseriti in reti sociali ampie e risultano maggiormente integrati nel nuovo contesto. Le donne, che pure in un primo momento dell'esperienza migratoria entrano in stretto e prolungato contatto con gli strati più dialettofoni della popolazione, hanno in genere una buona competenza passiva, ma negli usi attivi preferiscono l'italiano.

L'analisi condotta in questo capitolo, oltre che fornire un quadro descrittivo e interpretativo dei fenomeni di commutazione con riferimento al caso specifico della comunità romena, è utile nei termini in cui permette di verificare empiricamente i dati riguardanti gli usi dichiarati, raccolti per mezzo dei questionari e delle interviste. È quindi funzionale allo studio del repertorio e alla valutazione del reale apporto dei codici nella comunicazione quotidiana e della loro distribuzione funzionale.

In particolare, per quanto riguarda il dialetto, si è visto come la prevalenza degli usi espressivi e lo sviluppo di connotazioni ludiche sia da ritenersi sintomatico di una vitalità limitata e di basso prestigio, e di fatto nel repertorio della comunità romena questo codice sembra occupare in genere una posizione marginale. I parlanti sono in grado di gestire l'*input* dialettale, ma negli usi attivi mostrano una competenza parziale. Il quadro delineato dall'analisi funzionale è quindi compatibile con una situazione di "semidialettografia secondaria esterna" (Santipolo/Torresan 2013), così come ipotizzato nello studio del repertorio sulla base dei risultati dei questionari (III.2.3). Ciò non esclude la possibilità, cui pure si è fatto riferimento nel corso dell'analisi, che nel repertorio individuale di alcuni parlanti la componente dialettale sia più ampia, e si possa talora considerare pragmaticamente dominante sull'italiano.

CONCLUSIONI

La ricerca ha inteso approfondire il quadro sociolinguistico dell'oscillazione tra italiano, romeno e dialetto veneto nel parlato di romeni residenti in provincia di Venezia, cercando di rilevare eventuali tendenze comuni rispetto ad altre comunità e di mettere in risalto le peculiarità. Lungi da presunzioni di esaustività, lo studio di caso proposto può essere inteso come un contributo parziale nell'ambito più generale delle ricerche sulla situazione linguistica degli immigrati in Italia, e in particolare sul rapporto degli immigrati con i dialetti italo-romanzi.

L'analisi macro-sociolinguistica (Capitolo III) ha preso le mosse dai dati raccolti per mezzo dei questionari e delle interviste, a partire dai quali è stato possibile fornire un resoconto degli usi dichiarati e degli atteggiamenti linguistici dei parlanti, quindi valutare la distribuzione funzionale dei codici all'interno del repertorio. La seconda parte della ricerca (Capitolo IV), invece, è stata dedicata agli esiti del contatto nel discorso, e in particolare allo studio della commutazione di codice. L'analisi micro-sociolinguistica ha preso in considerazione una serie di estratti di conversazione, selezionati al fine di descrivere e presentare alcune delle modalità con cui i codici si alternano nella conversazione e si distribuiscono lo spazio funzionale, anche in modo da verificare gli usi dichiarati negli usi effettivi.

Quanto alla prima generazione, un risultato pressoché generalizzabile riguarda il raggiungimento di un buon livello di competenza nell'italiano (III.2.3), su cui incide anzitutto l'elevata affinità tipologica tra italiano e romeno, nonché l'atteggiamento positivo dei parlanti, motivato principalmente da questioni di prestigio e utilità. I dati delle autovalutazioni trovano in genere conferma nei dati orali, tanto nelle interviste quanto nelle conversazioni spontanee. Nelle interazioni inter-etniche non si rilevano particolari problemi comunicativi attribuibili a limiti nella competenza, è assai rara la presenza di riformulazioni (IV.3.1.2), e mancano nel parlato dei nativi strategie riconducibili a forme di *foreigner talk*.

L'acquisizione dell'italiano non implica tuttavia una perdita a breve termine della L1, e anzi, sono molteplici i fattori macro-sociali atti a favorirne, almeno nelle prime generazioni, la pratica e il mantenimento (I.3 e III.2.3). Tra questi rientrano in particolare l'ampiezza e della coesione della comunità, la vicinanza geografica alla Romania, e i matrimoni endogamici; né sono secondari gli atteggiamenti linguistici (III.2.2), che contribuiscono a collocare il romeno in una posizione di rilievo all'interno del repertorio comunitario. Al prestigio proprio delle lingue

nazionali e *standard*, si aggiunge infatti il valore affettivo e identitario che caratterizza le lingue immigrate, in grado di assicurare il legame con le origini e le tradizioni.

Per quanto concerne gli usi effettivi, l'assenza di rapporti diglottici tra italiano e romeno determina un ampio ricorso alla commutazione di codice, che risulta essere una pratica comunicativa diffusa e accettata all'interno della comunità, utilizzata dai parlanti per veicolare un'ampia e differenziata gamma di funzioni comunicative. Le funzioni riscontrate nel *corpus* confermano come alcuni *conversational loci* siano più sensibili di altri al passaggio di codice, e ciò vale in particolare per le commutazioni motivate da adeguamento o preferenza divergente, per le diverse configurazioni della funzione espressiva, e per il discorso riportato, che da sole ricoprono circa il 67% delle occorrenze totali. La direzione della commutazione è in genere reversibile, e dipende in massima parte dalla lingua base dell'evento comunicativo. I dati mostrano una prevedibile prevalenza dell'italiano nelle interviste (con una bassa incidenza della commutazione *italiano > romeno*), mentre il quadro cambia notevolmente se si prendono in considerazione le interazioni intra-etniche, nelle quali prevale solitamente il romeno, e di conseguenza la commutazione tende a muovere in direzione dell'italiano.

La diffusione e l'accettazione di comportamenti linguistici 'misti' sono il risultato della crescente pressione dell'italiano, che interessa progressivamente anche il dominio familiare e, in misura maggiore, quello amicale, più permeabile ai contatti con i locali. Anche all'interno della famiglia le dinamiche linguistiche risentono di alcune variabili macro-sociolinguistiche per lo più dipendenti dalla biografia del singolo, e in particolare dal tipo di unione matrimoniale e dalla presenza di figli inseriti nel sistema scolastico locale, che possono contribuire a un acceleramento (o, al contrario, un rallentamento) dei processi di *language shift* (II.2.1).

Ampio spazio è stato dedicato allo studio del ruolo assolto da dialetto veneto nel repertorio comunitario, allo scopo di valutare eventuali specializzazioni funzionali del codice locale. Nel breve quadro introduttivo che precede l'analisi (Capitolo I), si è visto come il territorio veneto sia contraddistinto da una dialettofonia diffusa, e come la vitalità sociolinguistica del dialetto sia in grado di esercitare un impatto positivo sugli usi linguistici degli informatori. Dalle numerose considerazioni metalinguistiche rilasciate durante le interviste è evidente che tutti gli intervistati hanno piena consapevolezza metalinguistica del codice locale, e sono capaci di distinguere tra italiano e dialetto (in alcuni casi, anche tra diverse varietà di dialetto veneto). Alcuni degli informatori dichiarano di ricorrere al dialetto anche nella comunicazione quotidiana, e ciò trova parziale conferma negli usi effettivi. Salvo rare eccezioni, all'interno del

corpus il dialetto occorre pressoché esclusivamente nelle interazioni inter-etniche, è solitamente associato a una funzione espressiva ed tende ad essere impiegato a scopo integrativo (III.2.3), anche al fine di sottolineare un'identità linguistica e culturale composita. La componente dialettale è quindi maggiore nei soggetti inseriti con successo nel nuovo contesto, e in particolare negli uomini. È infatti sugli atteggiamenti e sul ricorso al dialetto che sembra incidere maggiormente la variabile di genere, con risultati che rispecchiano la tradizionale tendenza secondo cui le donne sarebbero più propense degli uomini all'uso di varietà *standard* e dotate di prestigio (cfr. ad es. Trudgill 1972; Bettoni/Rubino 1996; Cortelazzo 1995).

La presenza di un certo numero di informatori di seconda generazione ha permesso di avanzare alcune considerazioni sui processi di mantenimento e *shift*, così come sulle possibili future ristrutturazioni interne al repertorio (II.3). Si osserva in particolare un restringimento significativo dello spazio funzionale del romeno, che resiste quasi esclusivamente all'interno del dominio familiare e in contesti informali, con un conseguente appiattimento dei rapporti diglottici interni e un notevole calo del prestigio, che resiste solo a livello implicito, probabilmente ricalcando gli atteggiamenti dei bambini veneti, i quali percepiscono il dialetto come la "lingua che parlano i grandi". Sul piano degli esiti linguistici non è raro il ricorso alla conversazione bilingue asimmetrica, che conferma una preferenza delle seconde generazioni per l'italiano. Tale preferenza è solitamente motivata da una competenza sbilanciata, ovvero carente sul piano della produzione attiva. I risultati sono tuttavia assai eterogenei e difficilmente generalizzabili; questa parte della ricerca si presta senz'altro a ulteriori approfondimenti da effettuarsi su un campione più ampio, che permetta di verificare il rapporto delle seconde generazioni con il dialetto veneto, nonché di evidenziare e motivare ulteriori differenze intergenerazionali nelle modalità e nelle tipologie di commutazione. In particolare, meriterebbe maggiore attenzione il sottogruppo della cosiddetta generazione "uno e mezzo" che, come si è visto, si colloca in una posizione intermedia, difficilmente inquadrabile all'interno dei due macro-gruppi individuati.

L'affinità tipologica e la parentela genetica tra italiano e romeno aprono inoltre la strada a ricerche volte a indagare ulteriori esiti del contatto, cui si è talora accennato nel corso dell'analisi. Un aspetto che meriterebbe di essere approfondito (già trattato da Cohal 2014) riguarda lo studio dei prestiti e delle relative modalità di integrazione; mentre il quadro analitico sugli esiti del contatto nel discorso si presta a una discussione sulla possibilità di individuare (già in questa fase, ma soprattutto nelle generazioni a venire) tratti diagnostici di un incipiente

processo di *fusion* (IV.3.1.3), che si collocherebbero, di fatto, al confine tra discorso e sistema. Si è visto, infatti, come le produzioni di alcuni informatori presentino esiti accostabili al tipo del *Language Mixing* (LM) (Auer 1999, 2014), caratterizzati da un ricorso massiccio e continuo alla commutazione intrafrasale e interfrasale, tale da rendere difficoltosa l'individuazione di una lingua base e un'interpretazione in prospettiva pragmatico-funzionale.

Non è da escludere, quindi, che il carattere “transnazionale” dell'immigrazione romena in Italia possa contribuire a controbilanciare la progressiva penetrazione dell'italiano nel repertorio, facendo sì che i processi di erosione non si traducano necessariamente in una sostituzione della lingua d'origine, bensì in una progressiva perdita di funzionalità della commutazione di codice e nella creazione di varietà miste, sulla cui possibile stabilizzazione è tuttavia ancora prematuro fare previsioni.

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna. 1992a. *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano: Franco Angeli.
- . 1992b. «Neutrality Conditions in Italian/Dialect code-switching». In *Code-switching Summer School*. Strasbourg: European Science Foundation. 93-107.
- . 1992c. *Per un approccio polifunzionale al code switching italiano-dialetto*. In Gobber, Giovanni (a cura di), *La linguistica pragmatica, atti del XXIV Congresso della Società di linguistica italiana, Milano, 4-6 settembre 1990*. Roma: Bulzoni. 163-207.
- . 1998. *Italian-Dialect code-switching in Sicily*. In Auer, Peter (ed.), *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*. London, New York: Routledge. 180-211.
- . 2000. *Il code switching e i giovani: strategie funzionali e sintattiche*. In Englebert, Annick; Pierrard, Michel; Rosier, Laurence; Van Raemdonck, Dan (éds.), *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. III. Vivacité et diversité de la variation linguistique (Bruxelles, 23-29 juillet 1998)*. Tübingen: Niemeyer. 25-34.
- . 2001. «Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani». In *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 19. 235-264.
- . 2005. «Intergenerational variation in code switching». In *Rivista di Linguistica*, 17 (1). 93-112.
- . 2009. *Italiano e dialetto tra generazioni*. In Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto: Usi, funzioni, forma*. Padova: Unipress. 241-246.
- . 2012. *I giovani e il code switching in Sicilia*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- . 2013a. «Il polylinguaging: una modalità di sopravvivenza del dialetto nei giovani». In *Bollettino Centro studi filologici e linguistici siciliani*, 24. 213-251.
- . 2013b. *Il polylinguaging: usi "massimamente impuri" del linguaggio giovanile*. In Marcato, Gianna. *Le mille vite del dialetto*. Padova: CLEUP. 335-341.
- . 2015. «Age-related Variation in Code-switching between Italian and the Sicilian Dialect». In *Athens Journal of Philology*, 2 (1). 21-34.
- . 2017. *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Allan, Keith; Burrige, Kate. 2006. *Forbidden words: taboo and the censoring of language*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Alvárez Caccamo, Celso. 1990. *The Institutionalization of Galician: Linguistic Practices, Power, and Ideology in Public Discourse*. Tesi di dottorato. University of California at Berkeley.
- . 1998. *From switching code to code-switching*. In Auer, Peter, *Code-switching in conversation: language, interaction and identity*. London; New York: Routledge. 29-48.
- Amoruso, Chiara. 2002. *La comunità ivoriana a Palermo. Frammenti stranieri di un'immagine urbana*. In D'Agostino, Mari (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica tra vecchi e nuovi strumenti d'analisi*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani. 111-133.
- . 2007. «La seconda generazione (mancata) dei tunisini di Mazara del Vallo: ritardo linguistico ed esclusione sociale». In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 31. 29-60.

- Amoruso, Chiara; Scarpello, Iolanda. 2010. *Il dialetto nei discorsi degli immigrati: intrecci di sistema e scelte d'uso*. In Iliescu, Maria; Siller-Runggaldier, Heidi; Danler, Paul (éds.), *XXVe CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck, 3 – 8 septembre 2007*. Berlin; New York: De Gruyter. 3-12.
- Andersson, Lars; Hirsch, Richard. 1985. *Perspectives on swearing*. Göteborg, Sweden: University of Göteborg.
- Andersson, Lars; Trudgill, Peter. 1990. *Bad language*. Cambridge: Blackwell.
- Appel, René; Muysken, Pieter. 2010. *Language contact and bilingualism*. Amsterdam: Amsterdam University Press; Amsterdam Academic Archive.
- Atkinson, Maxwell J.; Heritage, John (eds). 1984. *Structures of social action: studies in conversation analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Auer, Peter. 1984a. *Bilingual Conversation*. Amsterdam, Philadelphia: Benjamins.
- . 1984b. *On the meaning of conversational code-switching*. In Auer, Peter; Di Luzio, Aldo (eds.), *Interpretive Sociolinguistics: Migrants-Children-Migrant Children*. Tübingen: Narr. 87-112.
- . 1988a. *A conversation analytic approach to code-switching and transfer*. In Heller, Monica (ed.), *Codeswitching: anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter. 187-213.
- . 1988b. *Esiste una 'didattica naturale'?* In Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*. Bologna: Il Mulino. 53-74.
- . 1990. «A discussion paper on code alternation». In *Network on code-switching and language contact. Papers for the Workshop on Concepts, Methodology and Data, Basel. January 12-13*. Strasbourg: European Science Foundation. 69-89.
- . 1991. *Bilingualism in/as social action: A sequential approach to code-switching*. In *Papers for the symposium on code-switching in bilingual studies*. Strasbourg: European Science Foundation Network on Code-Switching and Language Contact. 319-352.
- . 1992. *Introduction: John Gumperz' Approach to Contextualization*. In Auer, Peter; Di Luzio, Aldo (eds.), *The Contextualization of Language*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. 1-37.
- . 1995. *The Pragmatics of Code-Switching: A Sequential Approach*. In Milroy, Lesley; Muysken, Pieter (eds.), *One Speaker, Two Languages: Cross-disciplinary perspectives on code-switching*. Cambridge: University Press. 115-135.
- . 1998. *Introduction: Bilingual Conversation revisited*. In Auer, Peter (ed.), *Code-Switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*. London, New York: Routledge. 1-24.
- . 1999. «From Code-Switching via Language Mixing to Fused Lects: toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech». In *International Journal of Bilingualism*, 3 (4). 309-332.
- . 2000. «How should we and how can we determine the 'base language' of a bilingual conversation?». In *Estudios de sociolingüística*, 1. 129-144.
- . 2007. *Bilingual styles and social identities. Introduction to Part I*. In Auer, Peter (ed.), *Style and Social Identities. Alternative Approaches to Linguistic Heterogeneity*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. 25-28.
- . 2014. *Language mixing and language fusion: when bilingual talk becomes monolingual*. In Besters-Dilger, Juliane; Dermakar, Cynthia; Pfänder, Stefan; Rabus, Achim (eds.), *Congruence in Contact-Induced Language Change Language Families, Typological Resemblance, and Perceived Similarity*. Berlin; Boston: Mouton De Gruyter. 294-336.

- Auer, Peter; Di Luzio, Aldo (a cura di). 1992. *The contextualization of language*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Baglioni, Daniele. 2016. «Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi». In *La lingua italiana*, 12. 9-35.
- Bagna, Carla; Machetti, Sabina; Vedovelli, Massimo. 2003. *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?* In Valentini, Ada; Molinelli, Piera; Cuzzolin, Pierluigi; Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bergamo 26-28 settembre 2002*. Roma: Bulzoni. 201-222.
- Bailey, Benjamin. 2002. *Commutazione di codice / Code-switching*. In Duranti, Alessandro (a cura di), *Culture e discorso: un lessico per le scienze umane*. Traduzione di Antonio Perri e Sonia Di Loreto. Roma: Meltemi. 58-62 [Ed. orig. *Key Terms in Language and Culture*, Malden: Blackwell, 2001].
- . 2007. *Language alternation as a resource for identity negotiations among Dominican American bilinguals*. In Auer, Peter (ed.), *Style and Social Identities. Alternative Approaches to Linguistic Heterogeneity*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. 29-55.
- Baker, Colin. 1992. *Attitudes and Language*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Banfi, Emanuele. 1988. *Osservazioni sulla sintassi dell'italiano spontaneamente acquisito da parlanti arabofoni*. In Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *L'italiano e le altre lingue: strategie di acquisizione*. Bologna: Il Mulino. 127-141.
- . 1991. «Autocorrezioni e dintorni: considerazioni sul parlato spontaneo di italiano/L2 di sinofoni». *Studi italiani di Linguistica teorica e applicata*, 20 (2). 333-350.
- . 1995. *Il linguaggio comico: tra pragmatica e strategie linguistiche*. In Banfi, Emanuele (a cura di), *Sei lezioni sul linguaggio comico*. Trento: Editrice Università degli Studi di Trento. 17-69.
- Bazzanella, Carla. 1992. *Aspetti pragmatici della ripetizione dialogica*. In Gobber, Giovanni (a cura di), *La linguistica pragmatica: atti del XXIV Congresso della Società di linguistica italiana, Milano, 4-6 settembre 1990*. Roma: Bulzoni. 433-454.
- . 1994. *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Milano: La Nuova Italia.
- . 1995. *I segnali discorsivi*. In Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III. Bologna: Il Mulino. 225- 257.
- Becker, Ruth R. 2001. «Spanish-English Code Switching in a Bilingual Academic Context». In *Reading Horizons: A Journal of Literacy and Language Arts*, 42 (2). 99-115.
- Beeching, Kate; Ghezzi, Chiara; Molinelli, Piera. 2018. *Positioning the self and others: linguistic perspectives*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Benincà, Paola. 1979. *Dialecto e scuola: un rapporto difficile*. In Colombo, Adriano (a cura di), *Guida all'educazione linguistica*. Bologna: Zanichelli. 115-120.
- Bernini, Giuliano. 1988. *Questioni di fonologia nell'italiano lingua seconda*. In Giacalone Ramat, Anna. *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*. Bologna: Il Mulino. 77-90.
- . 2008. «Classes de mots en italien L2: les adverbes». In *Acquisition et interaction en langue étrangère*, 26. 113-128.
- . 2010. *Acquisizione dell'italiano come L2*. In Simone, Raffaele (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/acquisizione-dell-italiano-come_l2_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/] [ultimo accesso 27.02.2021].

- Berretta, Monica. 1990. *Apprendimento di lingue seconde con input substandard: l'analisi di un caso*. In Berruto, Gaetano; Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina: Congedo. 151-177.
- Berruto, Gaetano. 1985. «"I pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte": su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano». In *Vox Romanica*, 44. 59-76.
- . 1987. «Lingua, dialetto, diglossia, dilalia». In Holtus, Günter; Kramer, Johannes (a cura di), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*. Hamburg: Buske, 57-81.
- . 1990. «Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui». In Cortelazzo, Michele A.; Mioni, Alberto M. (a cura di), *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984)*. Roma: Bulzoni. 105-130.
- . 1993a. *Varietà del repertorio*. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, vol. II*. Roma; Bari: Laterza, 3-36.
- . 1993b. *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, vol. II*. Roma; Bari: Laterza. 37-92.
- . 1997. *Code-switching and code-mixing*. In Maiden, Martin; Parry, Mair (eds.), *The Dialects of Italy*. London; New York: Routledge. 394-400.
- . 2002. *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*. In Beccaria Gian Luigi; Marengo, Carla (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, 2 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 33-49.
- . 2005a. *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*. In Hölker, Klaus; Maass, Christiana (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato*. Münster: LIT. 137-156.
- . 2005b. «Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica». In *Italian Journal of Linguistics/Rivista di linguistica*, 17 (1). 3-14.
- . 2006. *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e 'risorgenze' dialettali in Piemonte (e altrove)*. In Sorbero, Alberto A.; Miglietta, Annarita (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*. Galatina: Congedo. 117-123.
- . 2007. *Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto, oggi*. In Revelli, Luisa; Raimondi, Gianmario (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno Internazionale "Dove va la dialettologia?"* Alessandria: Edizioni dell'Orso. 133-148.
- . 2010. *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- . 2018. *The languages and dialects of Italy*. In Ayres-Bennett, Wendy; Carruthers, Janice (eds.) *Manual of Romance Sociolinguistics*. Berlin; Boston: De Gruyter. 494-525.
- Berruto, Gaetano; Berretta, Monica. 1977. *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*. Napoli: Liguori.
- Bettoni, Camilla. 1981. *Italian in North Queensland. Changes in the speech of first and second generation bilinguals*. Townsville: James Cook University of North Queensland.
- . 1983. *Italian in Australia: language change or language shift?*. In Cresciani, Gianfranco (a cura di), *Australia, the Australians and Italian migration*. Milano: Franco Angeli. 102-110.
- . 1986. *Italian language attrition in Sydney: the role of birth order*. In Bettoni, Camilla (ed.) *Altro Polo. Italian Abroad. Studies on Language Contact in English-Speaking Countries*. Sydney: Frederick May Foundation for Italian Studies.
- . 1991. «Language shift and morphological attrition among second generation Italo-Australians». In *Italian Journal of Linguistics*, 3 (2). 369-387.
- . 2001. *Imparare un'altra lingua*. Bari: Laterza.

- . 2007. *Un profilo sociolinguistico della comunità italo-australiana*. In Ciliberti, Anna (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: Franco Angeli. 37-67.
- Bettoni, Camilla; Rubino, Antonia. 1996. *Emigrazione e comportamento linguistico: un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina: Congedo Editore.
- Bhatia, Tej K.; Ritchie, William C.. 1996. *Bilingual language mixing, universal grammar, and second language acquisition*. In Ritchie, William C.; Bhatia, Tej K. (eds.), *Handbook of second language acquisition*. Oxford: Blackwell. 627-689.
- Blom, Jan Petter; Gumperz, John J. 1972. *Social meaning in linguistic structure: Code-switching in Norway*. In Gumperz, John; Hymes, Dell (eds.), *Directions in sociolinguistics*. New York; Holt: Rinehart and Winston. 407-434.
- Blum-Kulka, Shoshana. 1997. *Dinnertalk: Patterns of Sociability and Socialization in Family Talk*. Mahwah, New Jersey: Lawrence Erlbaum Associate Publishers.
- Boer, Giorgio. 2017. *Commutazione di codice italiano-dialetto a San Donà di Piave*. Tesi di Laurea inedita, Università Ca' Foscari Venezia.
- Bojoga, Eugenia. 2013. *Limba română - "între parenteze"?: despre statutul actual al limbii române în Republica Moldova*. Chişinău: Arc.
- Bombi, Raffaella; Fusco, Fabiana (a cura di). 2004. *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*. Udine: Forum.
- Bond, Michael H.; Lai, Tat-ming. 1986. «Embarrassment and code-switching into a second language». In *The Journal of Social Psychology*, 126 (2). 179-186.
- Bonomi, Milin. 2011. *Hablamos mità y mità. Varietà linguistiche di immigrati ispanofoni in Italia*. In Calvi, Maria Vittoria; Mapelli, Giovanna; Bonomi, Milin (a cura di). *Lingua, identità e immigrazione. Prospettive interdisciplinari*. Milano: Franco Angeli. 53-69.
- Borbély, Anna. 1996. «Attitudes as a factor of language choice: a sociolinguistic investigation in a bilingual community of Romanian-Hungarians». In *Acta Linguistica Hungarica*, 43 (3-4). 311-321.
- . 1998. «Schimbarea de cod la românii din Ungaria – o strategie de comunicare în discursul bilingv». In *Limba Română*, 47 (5-6). 316-324.
- . 2002. «Factors influencing language maintenance and language shift in the Romanian Community of Hungary». In *Sociolinguistica*, 16 (1). 94-109.
- Brânză, Mircea-Doru. 2012. *Transferencias lingüísticas en el habla de los rumanos residentes en España*. In Iliescu Gheorghiu, Cătălina (ed.), *Traducción y (A)Culturación en la era global*. Alicante: Editorial Agua Clara. 105-118.
- Briggs, Charles L. 1984. *Learning how to ask: Native metacommunicative competence and the incompetence of fieldworkers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, Penelope; Levinson, Stephen C. 1987. *Politeness: Some universals in language usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bullock, Barbara E.; Toribio, Almeida Jacqueline. 2009. *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Burt, Susan Meredith. 1994. «Code choice in intercultural conversation: Speech accommodation theory and pragmatics». In *Pragmatics*, 4. 535–559.
- Buzilă, Paul. 2015. *Rumañol - The Adaptation of Romanian to the Spanish Linguistic Context*. In Dimitriu, Rodica; Laviosa, Sara; Lock, Georgiana; Popescu, Veronica (eds.), *The Many Facets of Adaptation*. Iaşi: Editura Universităţii "Alexandru Ioan-Cuza". 101-124.

- . 2016. «Particularities of Romanian as Acquired by Young Bilingual Immigrants in Spain». In *Bucharest Working Papers in Linguistics*, 18 (1). 69-82.
- . 2019. *Limba română vorbită de cea de-a doua generație (în formare) de imigranți români în Spania*. In Ichim, Ofelia (coord.); Clim, Marius-Radu; Ichim, Ofelia; Olariu, Veronica; Pricop, Alina-Mihaela; Repciuc, Ioana (eds), *1918-2018: limba și cultura română - structuri fundamentale ale identității naționale: evaluări, perspective*, di București: Tracus Arte. 235-244.
- Calaresu, Emilia. 2004. *Testuali parole: la dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*. Milano: Franco Angeli.
- Canazza, Veronica. 2015. *L'italiano L2 nei romeni di seconda generazione: un'indagine sociolinguistica*. Tesi di Laurea inedita, Università degli Studi di Padova.
- Canepari, Luciano. 1984. *Lingua italiana nel Veneto*. Padova: Clesp Editrice.
- Canobbio, Sabina. 1998. «Baccagliare a Torino. Appunti di lavoro sul linguaggio giovanile». In *Rivista italiana di dialettologia*, 22. 195-207.
- Capidan, Theodor. 1943. *Limba și cultură*. București: Fundația Regală pentru Literatură și Artă.
- Caragiu Marioțeanu, Matilda. 1975. *Compendiu de dialectologie română: nord- și sud-dunăreana*. București: Ed. științifică și enciclopedică.
- . 1977. *Dialectologie română*. București: Editura Didactică și Pedagogică.
- Caruso, Marinella. 2010. *Italian language attrition in Australia. The verb system*. Milano: Franco Angeli.
- Casoni, Matteo. 2011. *Italiano e dialetto al computer: aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*. Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Cerbasi, Donato. 2008. *Il rumeno e le altre lingue romanze: originalità e somiglianze. Aspetti morfosintattici in chiave diacronica e tipologica*. In Valmarin, Luisa; Nesu, Nicoleta (a cura di), *La lingua rumena: proposte culturali per la nuova Europa. Atti del Convegno, Roma, 15-17 novembre 2007*. Roma: Bagatto Libri. 63-72.
- Cerruti, Massimo. 2003. «Il dialetto oggi nello spazio sociolinguistico urbano. Indagine in un quartiere di Torino». In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 23. 33-88.
- . 2004. «Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino». In *Vox Romanica*, 63 (1). 94-127.
- Cerruti, Massimo; Regis, Riccardo. 2005. «'Code switching' e teoria linguistica: la situazione italo-romanza». In *Rivista di Linguistica*, 17 (1). 179-208.
- Cherciov, Mirela. 2011. *Between Attrition and Acquisition: the Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*. Tesi di dottorato. University of Toronto.
- Cheshire, Jenny. 2007. «Discourse variation, grammaticalisation and stuff like that». In *Journal of Sociolinguistics*, 11 (2). 155-193.
- Chini, Marina. 1995. *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*. Milano: Franco Angeli.
- . 2003. *Rapporti fra italiano e lingue d'origine nel repertorio di immigrati in area lombarda: un sondaggio qualitativo*. In Valentini, Ada; Molinelli, Piera; Cuzzolin, Pierluigi; Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Bergamo, 26-28 settembre 2002*. Roma: Bulzoni. 223-246.
- . 2004. *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*. Milano: Franco Angeli.

- . 2007. *Usi linguistici e atteggiamenti di minori immigrati a Pavia e Torino, fra L1 e L2*. In Pistolesi, Elena (a cura di), *Lingua Scuola e Società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*. Trieste: Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia. 153-178.
- . 2014. *Contesti e modalità dell'apprendimento dell'italiano per alunni di origine immigrata: un'indagine sulla provincia di Pavia*. In Spreafico, Lorenzo; De Meo, Anna; D'Agostino, Mari; Iannàccaro, Gabriele (a cura di). *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AItLA. 9-42.
- Chini, Marina; Andorno, Cecilia M. 2018. *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori alloggati dieci anni dopo*. Milano: Franco Angeli.
- Ciccolone, Simone; Dal Negro, Silvia. 2016. *Marcare il contrasto nel parlato bilingue. Ma e obâr in un corpus sudtirolese*. In Bombi, Raffaella; Orioles, Vincenzo (a cura di), *Lingue in contatto / Contact linguistics. Atti del XLVIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI). Udine, 25-27/9/2014*. Roma: Bulzoni. 97-113.
- Ciliberti, Anna. 1996. *Repetition in Native/Non-native Interaction*. In Bazzanella, Carla (a cura di), *Repetition in dialogue*. Tübingen: Niemeyer. 39-49.
- . 2007. *'Beati voi che siete rimasti': la confidenza come manifestazione di affiliazione*. In Ciliberti, Anna (a cura di). *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: Franco Angeli. 90-117.
- Clyne, Michael G. 1967. *Transference and triggering: Observations on the language assimilation of postwar German-speaking migrants in Australia*. The Hague: Martinus Nijhoff.
- . 1972. *Perspectives on language contact: based on a study of German in Australia*. Gloucestershire: Hawthorn Press.
- . 1987. «Constraints on code-switching: how universal are they?» In *Linguistics*, 25. 739-764.
- . 2003. *Dynamics of Language Contact: English and immigrant languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cingolani, Pietro. 2009. *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*. Bologna: Il Mulino.
- Ciolac, Marina. 2006. *Questions de sociolinguistique*. București: Editura Universității din București.
- Cohal, Alexandru L. 2014. *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Collovà, Patrizio; Petrini, Dario. 1981-1982. «Lingua, dialetto e commutazione di codice: interazioni verbali in un negozio del luganese». In *Rivista italiana di dialettologia*. 5-6 (2), 257-293.
- Cortelazzo, Michele A. 1995. *La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani*. In Marcato, Gianna (a cura di), *Donna e Linguaggio. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno) 1995*. Padova: CLEUP. 581-586.
- Coseriu, Eugenio. 1980. "Historische Sprache" und "Dialekt". In Göschel, Joachim; Ivić, Pavle; Kehr, Kurt (eds.), *Dialekt und Dialektologie. Ergebnisse des internationalen Symposiums "Zur Theorie des Dialekts"*. Wiesbaden: Steiner. 106-122.
- Coulthard, Malcom. 1985. *An introduction to discourse analysis*. London: Longman.
- Coveri, Lorenzo. 2004. *Dialetto e canzone*. In Coveri, Lorenzo (a cura di), *Il dialetto in scena*. Genova: CLU. 65-82.
- Cresti, Emanuela. 2000. *Corpus di italiano parlato. Vol. I: Introduzione*. Firenze: Accademia della Crusca.

- Cuzzolin, Pierluigi. 2001. *Percezione del contatto di lingue, arabo classico, arabo moderno, italiano, dialetto*. In Vedovelli, Massimo; Massara, Stefania; Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Lingue e culture in contatto. L'italiano come L2 per gli arabofoni*. Milano: Franco Angeli. 89-107.
- D'Achille, Paolo; Thornton, Anna M. 2017. *Un cappuccino bello schiumoso: l'uso di BELLO come intensificatore di aggettivi in italiano*. In D'Alessandro, Roberta; Iannàccaro, Gabriele; Passino, Diana; Thornton, Anna M. (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*. Utrecht: Utrecht University Repository. 36-54.
- D'Agostino, Mari. 2004. *Immigrati a Palermo. Contatti e/o conflitti linguistici e immagini urbane*. In Bombi, Raffaella; Fusco, Fabiana (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane. / Perspectives and insights on Languages and cultures in urban areas*. Udine: Forum. 191-212.
- . 2010. *Gli altri e noi/ noi e gli altri. Dialetto, lingua e "nuovi italiani"*. In Russi, Roberto (a cura di), *L'Italia vista dagli altri, Atti del I Convegno internazionale, Banja Luka 12-13 giugno 2009*. Firenze: Franco Cesati Editore. 139-152.
- . 2015. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. In *L'Italia e le sue regioni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani [[https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica-dell-italianocontemporaneo_\(L'italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica-dell-italianocontemporaneo_(L'italia-e-le-sue-Regioni)/)] [ultimo accesso 27.02.2021].
- D'Agostino, Mari; Amenta, Luisa; Amoruso, Chiara; Paternostro, Giuseppe. 2003. *Spazio pensato, vissuto, parlato. Comunità immigrate a Palermo*. In Valentini, Ada; Molinelli, Piera; Cuzzolin, Pierluigi. *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002)*. Roma: Bulzoni. 261-277.
- Dal Negro, Silvia. 2005. «Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica». In *Italian journal of linguistics*, 17 (1). 157-178.
- . 2006. *Repertori plurilingui in contesto minoritario*. In Dal Negro, Silvia; Molinelli, Piera (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele: repertori plurilingui in Italia oggi*. Roma: Carocci. 23-42.
- . 2016. *Marcatori di discorso diretto nelle narrazioni dei partigiani*. In Guerini, Federica (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*. Roma: Aracne. 119-144.
- Dal Negro, Silvia; Iannàccaro, Gabriele. 2003. "Qui parliamo tutti uguale ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue. In Valentini, Ada; Molinelli, Piera; Cuzzolin, Pierluigi. *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002)*. Roma: Bulzoni. 431-450.
- Dal Negro, Silvia; Molinelli, Piera. 2002. *Repertori plurilingui: alcune nozioni di base*. In Dal Negro, Silvia; Molinelli, Piera. *Comunicare nella torre di Babele: repertori plurilingui in Italia oggi*. Roma: Carocci. 16-20.
- Dardano, Maurizio; Trifone, Pietro. 1997. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Davanzo, Giacomo. 2016. *Il dialetto di Ceggia. Analisi fono-morfologica e sintattica*. Tesi di laurea inedita. Università Ca' Foscari di Venezia.
- De Cesare, Anna Maria. 2002. «Gli usi e le funzioni dell'avverbio proprio». In *Italica*, 79 (4). 453-465.
- De Fina, Anna. 2007a. «Code switching and ethnicity in a community of practice». In *Language in Society*, 36 (3). 371-392.

- . 2007b. Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale. In Ciliberti, Anna (a cura di). *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: Franco Angeli. 74-75.
- . 2012. *Group identity, narrative and self-representations*. In De Fina, Anna; Schiffrin, Deborah; Bamberg, Michael (eds.), *Discourse and identity*. Cambridge: Cambridge University Press. 351-375.
- Dell'Aquila, Vittorio, Iannàccaro, Gabriele. 2006. *Survey Ladins: usi linguistici nelle Valli Ladine*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- Del Re, Emanuela Claudia. 2017. *L'immigrato rumeno e albanese: aspetti sociologici tra successi, inclusione positiva e insuccessi*. In Bormioli, Alessandra (a cura di), *Sistema penitenziario e detenuti stranieri*. Roma: Aracne. 65-86.
- Depau, Giovanni. 2008. *Analyse du répertoire bilingue sarde-italien en milieu urbain*. Tesi di dottorato. Grenoble, Université Stendhal.
- . 2010. *Osservazioni sul code switching italiano-dialetto nell'area urbana di Cagliari*. In Iliescu, Maria; Siller-Runggaldier, Heidi; Danler, Paul (éds.), *XXV - 25e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Sep. 2007, Innsbruck, Austria*. CILPR Mouton de Gruyter. 71-82.
- DEX* = Mareş, Lucreția; Avram, Larisa; Creța, Zorela. *Dicționarul explicativ al limbii române*. București: Univers Enciclopedic, 2016.
- Dewaele, Jean-Marc. 2010. *Emotions in Multiple Languages*. London: Palgrave Macmillan.
- Di Luzio, Aldo. 1984. *On the meaning of language choice for the sociocultural identity of bilingual migrant children*. In Auer, Peter; Di Luzio, Aldo (a cura di), *Interpretive Sociolinguistics: Migrants-Children-Migrant Children*. Tübingen: Narr. 55-85.
- Ding, Seong; Goh, Kim. 2019. «The impact of religion on language maintenance and shift». *Language in Society*, 49, 1-29.
- Di Sciullo, Anne-Marie; Muysken, Pieter; Singh, Rajendra. 1986. «Government and code-mixing». In *Journal of Linguistics*, 22. 1-24.
- Dorian, Nancy. 1989. *Investigating obsolescence. Studies in language contraction and death*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dynel, Marta. 2018. *Deconstructing the myth of positive evaluative*. In Jobert, Manuel; Sorlin, Sandrine, *The pragmatics of irony and banter*. Amsterdam; Benjamins: John Benjamins Publishing Company. 41-58.
- Durante, Dino; Turato, Gianfranco. 1995. *Vocabolario etimologico veneto*. Padova: La Galiverna.
- Fase, Willem; Koen, Jaspaert; Kroon, Sjaak. 1992. *Maintenance and Loss of Minority Languages Introductory Remarks*. In Fase, Willem; Koen, Jaspaert; Kroon, Sjaak Willem Fase, Koen Jaspaert and Sjaak Kroon (eds.), *Maintenance and Loss of Minority Languages*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Fele, Giolo. 2019. *L'analisi della conversazione*. Bologna: Il Mulino.
- Felici, Alessandra; Giarè, Francesca; Villarini, Andrea. 1994. «Spazio linguistico, rapporto italiano/dialetto e attività metalinguistica nell'apprendimento spontaneo dell'italiano L2». In Giacalone Ramat, Anna; Vedovelli, Massimo (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera. Atti del XXVI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana. Siena, 5-7.11.1992*. Roma: Bulzoni. 479-518.
- Fellin, Luciana. 2007. *Performance speech: l'esibizione discorsiva di identità*. In Ciliberti, Anna (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: Franco Angeli. 118-138.

- Fellini, Ivana; Fullin, Giovanna; Quassoli, Fabio. 2018, *La percezione della discriminazione etnica sul lavoro*. In *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*. Roma: Istat. 167-192. [<https://www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf>] [ultimo accesso 27.02.2021].
- Ferguson, Charles A. 1959. «Diglossia». In *Word*, 15 (2). 325-340. [<https://doi.org/10.1080/00437956.1959.11659702>].
- Ferrante, Giulia. 2017. *Dialect switching in the acquisition of Italian by Romanian immigrants. A focus on split auxiliary selection in the dialect of Chieti (Abruzzo)*. Tesi di Laurea inedita, Radboud University.
- Ferroni, Roberta. 2017. «Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament». In *DELTA: Documentação de Estudos em Linguística Teórica e Aplicada*, 33 (2). 543-570.
- Fincati, Veronica; Goglia, Francesco. 2017. «Immigrant languages and the Veneto dialect in the linguistic repertoires of secondary school pupils of immigrant origin in the Veneto region». In *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata*, 46 (3). 497-517.
- Fishman, Joshua A. 1965. «Who speaks what language to whom and when?». In *La Linguistique*, 2. 7-88.
- . 1966. *Language Loyalty in the United States: The Maintenance and Perpetuation of Non-English Mother Tongues by American Ethnic and Religious Groups*. The Hague: Mouton.
- . 1975. *La sociologia del linguaggio*. A cura di Maurizio Gnerre, con un saggio introduttivo di Alberto M. Mioni. Roma: Officina Edizioni [Ed. orig. *The sociology of language: An interdisciplinary social science approach to language in society*. Rowley: Newbury House, 1972].
- Fishman, Joshua A.; Cooper, Robert L.; Ma, Roxana *et al.* 1971. *Bilingualism in the Barrio. Final report*. New York: Clearinghouse.
- Franceschini, Rita. 1998. *Code-switching and the notion of Code in linguistics: Proposals for a dual focus model*. In Auer, Peter (ed.), *Code-switching in conversation: language, interaction, and identity*. London; New York: Routledge, 51-74.
- Fusco, Fabiana. 2017a. *Le lingue della città. Purilinguismo e immigrazione a Udine*. Roma: Carocci.
- . 2017b. *Lingue e repertori di immigrati a Udine. Una ricerca*. In Vedovelli, Massimo (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani, Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL di Siena, Università per Stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016*. Roma: Aracne. 79-91.
- Gafaranga, Joseph. 1999. «Language choice as a significant aspect of talk organization: The orderliness of language alternation». In *Text*, 19. 201-225.
- . 2005. «Demythologising language alternation studies: conversational structure vs. social structure in bilingual interaction». In *Journal of Pragmatics*, 37. 281-300.
- . 2007. *Talk in two languages*. New York: Pelgrave Macmillan.
- . 2009. *The Conversation Analytic model of code-switching*. In Bullock, Barbara E.; Toribio, Almeida Jacqueline (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press. 114-126.
- . 2017. «Language choice and direct speech presentation in Kinyarwanda news articles». In *International Journal of Bilingualism*, 23 (5). 921-941.
- . 2018. *Overall order versus local order in bilingual conversation: A conversation analytic perspective on language alternation*. In Filipi, Anna; Markee, Numa (eds.), *Conversation analysis and language alternation: capturing transitions in the classroom*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. 35-60.

- Gafaranga, Joseph; Torras, Maria-Carme. 2001. «Language versus Medium in the study of bilingual conversation». In *International Journal of Bilingualism*, 5 (2). 195-219.
- . 2002. «Interactional otherness: Towards a redefinition of codeswitching». In *The International Journal of Bilingualism*, 6 (1). 1-22.
- Gal, Susan. 1979. *Language shift: social determinants of linguistic change in bilingual Austria*. New York: Academic Press.
- Galli de' Paratesi, Nora. 1969. *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*. Milano: Oscar Mondadori.
- . 2009a. «Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell'italiano di oggi». In *Synergies Italie*, n° spécial. 137-144.
- Gardner, Robert C.; Lambert, Wallace E. 1972. *Attitudes and motivation in second language learning*. Rowley: Newbury House.
- Gardner-Chloros, Penelope. 1990. *Levels of explanation in the analysis of code-switching: some practical problems and a taxonomy*. In *Papers for the workshop on concepts, methodology and data (12-13 Jan. 1990)*. Basel: European Science Foundation, 93-102.
- . 1991. *Language selection and switching in Strasbourg*. Oxford: Clarendon.
- . 2009. *Code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gardner-Chloros, Penelope; Reeva, Charles; Cheshire, Jenny. 2000. «Parallel patterns? A comparison of monolingual speech and bilingual codeswitching discourse». In *Journal of Pragmatics*, 32. 1305-1341.
- Gargiulo, Marco. 2017. *(Neo)dialettalità urbana nel cinema italiano degli anni 2000*. In Marcato, Gianna (a cura di), *Dialecto: uno nessuno centomila*. Padova: CLEUP. 395-402.
- Gheno, Vera. 2016. *Una sottile linea rossa tra dialettologia e dialettomania?* In Marcato, Gianna. *Il dialetto nel tempo e nella storia*. Padova: CLEUP. 325-333.
- Gheție, Ion. 1976. «Sintaxa graiurilor di Valea Bistritei (Bicaz), I». In *Studii și cercetări lingvistice*, 27 (1). 21-32.
- Ghezzi, Chiara. 2013. *Vagueness markers in contemporary Italian: Intergenerational variation and pragmatic change*. Tesi di dottorato inedita, Università di Pavia.
- Giacalone Ramat, Anna. 1995. «Code-switching in the context of dialect/standard language relations.» In Milroy, Lesley; Muysken, Pieter (eds.), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press. 45-67.
- . 2003. *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.
- Giles, Howard; Smith, Philip. 1979. *Accommodation Theory: Optimal Levels of Convergence*. In Giles, Howard; Saint Clair, Robert (eds.), *Language and Social Psychology*. Baltimore: Basil Blackwell. 45-65.
- Giles, Howard; Powesland, Peter. 1997. *Accommodation Theory*. In Coupland, Nikolas; Jaworski, Adam (eds.), *Sociolinguistics. A reader*. London: Palgrave Macmillan. 232-239.
- Giles, Howard; Soliz, Jordan. 2014. *Communication Accommodation Theory: A Situated Framework for Relational, Family, and Intergroup Dynamics*. In Braithwaite, Dawn O.; Schrodt, Paul (eds.), *Engaging theories in interpersonal communication: multiple perspectives*. Los Angeles: Sage. 157-169.
- Goffman, Erving. 1967. *Interaction ritual*. New York: Harper & Row.
- . 1974. *Frame analysis: an essay on the organization of experience*. Norwich: Fletcher & Son.
- . 1979. «Footing» *Semiotica*, 25. 1-29.

- . 1981. *Forms of Talk*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Goglia, Francesco. 2009. «Communicative strategies in the Italian of Igbo-Nigerian immigrants in Italy: a contact-linguistic approach». In *Sprachtypologie und Universalienforschung / Language Typology and Universals*, 62 (3). 224-240.
- . 2011. *Code-switching among Igbo-Nigerian immigrants in Padua (Italy)*. In Anchimbe, Eric A.; Mforteh, Stephen A. (a cura di), *Postcolonial Linguistic Voices: identity choices and representations*, Berlin: Mouton de Gruyter. 323-342.
- Goodwin, Marjorie H. 1990. *He-said-she said: Talk as social organization among Black children*. Bloomington: Indiana University Press.
- Goodwin, Marjorie H.; Goodwin, Charles. 1986. «Gesture and coparticipation in the activity of searching for a word». In *Semiotica*, 62 (1-2). 51-75.
- . 2000. *Emotion within situated activity*. In Budwig, Nancy; Uzgris, Ina C.; Werstch, James V. (eds.), *Communication: an arena of development*. Oxford: Blackwell. 33-54.
- Goria, Eugenio. 2012. «Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese». In *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, 36. 129-149.
- . 2018. *Inglese e spagnolo a Gibilterra. Le dinamiche del discorso bilingue*. Cesena; Bologna: Caissa.
- Gorter, Durk. 1987. «Aspects of language choice in the Frisian-Dutch bilingual context: Neutrality and asymmetry». In *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 8 (1-2). 121-132.
- Gramellini, Flavia. 2008. «Il dialetto del nuovo millennio: usi, parlanti, apprendenti». In *Ianua. Rivista Philologica Romanica*, 8. 181-201.
- Greer, Tim. 2013. «Word search sequences in bilingual interaction: Codeswitching and embodied orientation toward shifting participant constellations». In *Journal of Pragmatics*, 57. 100-117.
- Grosjean, François. 1982. *Life with two languages: an introduction to bilingualism*. Cambridge: Harvard University Press.
- Grimshaw, Allen D. 2002. *Controllo/Control*. In Duranti, Alessandro, *Culture e discorso: un lessico per le scienze umane*. Traduzione di Antonio Perri e Sonia Di Loreto. Roma: Meltemi. 85-90 [Ed. orig. *Key Terms in Language and Culture*, Malden: Blackwell, 2001].
- Guerini, Federica. 2002. *Immigrazione e repertori plurilingui in Italia: il repertorio della comunità di immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo*. In Valentini, Ada; Molinelli, Piera; Cuzzolin, Pierluigi; Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bergamo, 26-28 settembre 2002*. Roma: Bulzoni. 295-307.
- . 2006. *Language alternation strategies in multilingual settings. A case study: Ghanaian immigrants in Northern Italy*. Bern: Peter Lang.
- . 2008. *Multilingualism and language attitudes in Ghana: a preliminary survey*. «Ethnorêma», 4. 1-33.
- . 2009. «Polyphony in multilingual interactions: code-switching in reported speech among Ghanaian immigrants in Bergamo». *Linguistica e Filologia*, 29. 61-83.
- . 2018. «"It sounds like the language spoken by those living by the seaside" - Language attitudes towards the local Italo-romance variety of Ghanaian immigrants in Bergamo». In *International Journal of the Sociology of Language*. 103-120.
- Gumperz, John J. 1964. «Hindi-Punjabi code-switching in Delhi». In Lunt, Horace G. (ed.) *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists, Cambridge, Massachusetts*, The Hague: Mouton. 1115-1124.

- . 1977. «The Sociolinguistic Significance of Conversational Code-Switching». In *RELC*, 8 (2). 1-34.
- . 1982a. *Discourse strategies*. Cambridge, New York : Cambridge University Press.
- . 1982b. *Language and social identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gusmani, Roberto. 1986. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le Lettere.
- GVU = *Grafia Veneta Unitaria. Manuale*, a cura della Giunta regionale del Veneto. Venezia: La Galiverna, 1995.
- Halliday, Michael A. K.; Hasan, Ruqaiya. 1979. *Cohesion in English*. London: Longman.
- Haspelmath, Martin; Tadmor, Uri. 2009. *Loanwords in the world's languages: a comparative handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Haugen, Einar. 1950. «The Analysis of Linguistic Borrowing». In *Language*, 26 (2). 210-231.
- . 1953. *The Norwegian Language in America: A Study in Bilingual Behavior*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Heller, Monica. 1982. «Negotiations of language choice in Montreal». In Gumperz, John J. (ed.), *Language and social identity*. Cambridge: Cambridge University Press. 108-118.
- . 1988. «Strategic ambiguity: code-switching in the management of conflict». In Heller, Monica (ed.), *Code-switching: anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin: Mouton de Gruyter. 77-98.
- Heritage, John. 1984. *Garfinkel and ethnomethodology*. Cambridge: Polity Press.
- Hoffman, Michol. 2013. *Sociolinguistic Interviews*. In Holmes, Janet; Hazen, Kirk (eds.), *Research Methods in Sociolinguistics: a Practical Guide*. Chichester: Wiley-Blackwell. 25-38.
- Hymes, Dell. 1977 [2001]. *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*. London: Tavistock Publications.
- IRS – Istituto per la ricerca sociale. 2015. *Badanti: la nuova generazione. Caratteristiche e tendenza del lavoro privato di cura*. Milano: Istituto per la ricerca sociale.
- Iannàccaro, Gabriele. 2000. «Per una semantica più puntuale del concetto di "dato linguistico": un tentativo di sistematizzazione epistemologica». In *Quaderni di Semantica*, 41 (1). 21-49.
- . 2002a. *Il dialetto percepito. Sulla reazione dei parlanti di fronte al cambio linguistico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- . 2002b *La percezione del cambio linguistico nel parlante*. In Cini, Monica; Regis, Riccardo (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 81-111.
- Iannàccaro, Gabriele; Cortinovis, Enrica. 2012. *Il linguaggio della Lega: lingua padana e Radio Padania*. In Barengi, Mario; Bonazzi, Matteo (a cura di), *L'immaginario leghista: l'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*. Macerata: Quodilibet. 94-116.
- Idos - Centro Studi e Ricerche Idos. 2020. *Dossier statistico immigrazione*. Roma: Idos.
- Istat. 2017. *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. [https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf] [ultimo accesso 27.02.2021].
- . 2020 *Stranieri residenti al 1° gennaio* [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1] [ultimo accesso: 27.02.2021].
- Jacobson, Rodolfo. 2001. *Language alternation: The third kind of codeswitching mechanism*. In Jacobson, Rodolfo, *Codeswitching Worldwide. II*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. 59-72.

- Jefferson, Gail. 1972. *Side Sequences*. In Sudnow, David (ed.), *Studies in Social Interaction*. New York: Free Press. 294-338.
- . 1973. «A case of precision timing in ordinary conversation: overlapped tag-positioned address terms in closing sequences». In *Semiotica*, 9 (1). 47-96.
- . 1978. «Sequential Aspects of Storytelling in Conversation». In Schenkein, Jim (ed.), *Studies in the Organization of Conversational Interaction*. New York; San Francisco; London: Academic Press. 219-248.
- . 2004. *Glossary of transcript symbols with an introduction*. In Lerner, Gene H. (ed.), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, Amsterdam: John Benjamin, 13-31.
- Jieanu, Ioana. 2012. *Interferențe lingvistice româno-spaniole*. Iași: Editura Lumen.
- Jinga, Laurentia Dascalu. 2004. *Grammatica romena per italiani*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Johanson, Lars. 2002. «Structural factors in Turkic language contacts». In Johnson, Caroline E.; Wilson, Ian L. (eds.), *Phonetic evidence for early language differentiation: Research issues and some preliminary data*. *International Journal of Bilingualism*, 6. 271-289.
- Jørgensen, J. Normann; Karrebæk, Martha Sif; Madsen, Lian Malai; Møller, Janus Spindler. 2011. «Polylinguaging in Superdiversity». In *Diversities*. 13 (2). 22-37. [<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000214772.nameddest=214781>].
- Johnstone, Barbara. 2000. *Qualitative Methods in Sociolinguistics*. New York and Oxford: Oxford University Press.
- Jones, Elizabeth; Gallois, Cynthia; Callan, Victor; Barker, Michelle. 1999. «Strategies of Accommodation: Development of a Coding System for Conversational Interaction». In *Journal of Language and Social Psychology*, 18 (2). 123-151.
- Kloss, Heinz. 1966. «Types of multilingual communities: a discussion of ten variables». In *Sociological Inquiry*, 36 (2). 135-145.
- . 1976. «Über 'Diglossie'». In *Deutsche Sprache Jg. 4*. 313-323.
- Labov, William. 2006. *The Social Stratification of English in New York*. Cambridge: Cambridge University Press [1 ed. 1966].
- . 1972. *Language in the inner city*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- . 1981. *Field methods of the project on linguistic change and variation*. Austin: Southwest Educational Development Laboratory. [<https://eric.ed.gov/?id=ED250938>].
- . 1991. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William; Fanshel, David. 1977. *Therapeutic discourse: psychotherapy as conversation*. New York; London: Academic Press.
- Lakoff, Robin. 2006. *Identity à la carte: you are what you eat*. In De Fina, Anna; Schiffrin, Deborah; Bamberg, Michael (eds.), *Discourse and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press. 142-165.
- Le Page, Robert Brock; Tabouret-Keller, Andrée. 1985. *Acts of identity: Creole-based approaches to language and ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Leech, Geoffrey. 1983. *Principles of Pragmatics*. New York: Longman.
- Lepschy, Giulio C. 1962. «Fonematica veneziana», In *L'Italia dialettale*, 25, 1-22.
- Levon, Erez. 2013. *Ethnographic Fieldwork*. In Mallinson, Christine; Childs, Becky; Van Herk, Gerard (eds.), *Data Collection in Sociolinguistics: Methods and Applications*. New York; London: Routledge. 69-79.
- Li Wei. 1994. *Three generations, two languages, one family: Language choice and language shift in a Chinese community in Britain*. Clevedon; Philadelphia: Multilingual Matters.

- . 1998. *The 'why' and 'how' questions in the analysis of conversational code-switching*. In Auer, Peter (ed.), *Code-Switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*. London, New York: Routledge. 156-176.
- . 2000. *Methodological questions in the study of bilingualism*. In Li Wei (ed.), *The bilingualism reader*. London: Routledge. 475-486.
- . 2002. «'What Do You Want Me to Say?' On the Conversation Analysis Approach to Bilingual Interaction». In *Language in Society*, (31) 2. 159-180.
- Li Wei; Milroy, Lesley. 1995. *Conversational code-switching in a Chinese community in Britain: a sequential analysis*. New York: Elsevier Science.
- Ljung, Magnus. 2011. *Swearing: a cross-cultural linguistic study*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Machetti, Sabrina; Siebetchu, Raymond. 2014. *L'italiano in contatto con le lingue dei non nativi: il caso del camfranglais*. In De Meo, Anna; D'Agostino, Maria; Iannàccaro, Gabriele; Spreafico, Lorenzo (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AItLA. 77-90.
- Mackey, William F. 2000. «The description of bilingualism». In Li Wei (ed.), *The bilingualism reader*. London; New York: Routledge. 22-50 [Ed. orig. 1962, in *Canadian Journal of Linguistics*, 7 (2). 51-85].
- MacSwan, Jeff. 1999. *A Minimalist Approach to Intrasentential Code Switching*. New York: Garland.
- Maltone, Carmela. 2011. «L'immigrazione nei media italiani. Disinformazione, stereotipi e innovazioni». In *Linea Editoriale*, 3. 62-78.
- Maltz, Daniel N.; Borker, Ruth A. 1982. *A Cultural approach to male-female miscommunication*. In Gumperz, John J. (ed.), *Language and social identity*. New York: Cambridge University Press.
- Marcato, Carla. 2002. *Dialecto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- . 2015. *Vitalità e varietà dei dialetti*. In *L'Italia e le sue regioni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/vitalita-e-varietati-dei-dialetti_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/] [ultimo accesso: 27.02.2021].
- Marcato, Gianna. 1980. *Esse come carega*. In Albano Leoni, Federico (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano, Atti del XI Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana SLI, Cagliari 27-30 maggio 1977*. Roma: Bulzoni. 255-265.
- Marcato, Gianna. 1981. *Parlar Veneto*. Firenze: Edizioni del Riccio.
- . 2009. *Da lingua materna a varietà di repertorio: ridistribuzione delle funzioni e mutamento della forma nei dialetti*. In Marcato, Gianna (a cura di). *Dialecto. Uso funzioni forma. Atti del convegno Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2008*. Padova: Unipress. I-VI.
- Maschi, Roberta; Pennello, Nicoletta. 2004. *Osservazioni sul participio passato in veneto*. In *Quaderno di Lavoro ASIt*, 4. 21-35.
- Maschler, Yael. 1997. *Emergent bilingual grammar: the case of contrast*. In *Journal of Pragmatics*, 28. 279-313.
- Massariello Merzagora, Giovanna. 2004. Le "nuove minoranze" a Verona. In Bombi, Raffaella; Fusco, Fabiana (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*. Udine: Forum.
- Mățaș, Nicolae. 2011. *Calvarul limbii române din Basarabia*. Chișinău: Limba Română.

- Matras, Yaron. 1998. «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing». In *Linguistics*, 36 (2). 281-332.
- . 2007. «The borrowability of grammatical categories». In Matras, Yaron; Sakel, Jeanette (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*. Berlin: Mouton de Gruyter. 31-74.
- . 2009. *Language contact*. Cambridge: University Press.
- Maturi, Pietro. 2016. *L'immersione in una realtà linguistica complessa: gli immigrati tra i dialetti e l'italiano*. In De Meo, Anna (a cura di), *L'italiano per i nuovi italiani*. Napoli: Università di Napoli L'Orientale. 123-138.
- McClure, Erica; McClure, Malcom. 1988. *Macro- and micro- sociolinguistic dimensions of code-switching in Vingard (Romania)*. In Heller, Monica (ed.), *Codeswitching: Anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter. 25-52.
- McHoul, Alec. 2005. «Aspects of "Aspects": on Harvey Sacks' "Missing" Book, "Aspects of the Sequential Organization of Conversation»». In *Human Studies*, 28 (2). 113-128.
- Meeuwis, Michael; Blommaert, Jan. 1994. «The 'Markedness Model' and the absence of society: Remarks on codeswitching». In *Multilingua* 13 (4). 387-423.
- . 1998. *A Monolectal View of Code-switching: Layered Code-switching Among Zairians in Belgium*. In Auer, Peter (ed.), *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*. London; New York: Routledge. 76-98.
- Meyerhoff, Miriam; Schlee, Erik; MacKenzie, Laurel. 2015. *Doing Sociolinguistics. A practical guide to data collection and analysis*. New York: Routledge.
- Miglietta, Annarita. 2006. *Lecce: italiano e dialetto dei bambini, fra scuola e gioco*. In Sobrero, Alberto A.; Miglietta, Annarita (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*. Galatina: Congedo. 311-324.
- Milroy, Lesley; Gordon, Matthew. 2003. *Sociolinguistics: method and interpretation*. Malden MA: Blackwell.
- Milroy, Lesley; Muysken, Pieter (eds.), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mioni, Alberto M. 1979. *La situazione sociolinguistica italiana: lingua, dialetti, italiani regionali*. In Colombo, Adriano (a cura di), *Guida all'educazione linguistica*. Bologna: Zanichelli. 101-114.
- . 1989. *Osservazioni sui repertori linguistici in Italia*. In Borgato Gianluigi, Zamboni Alberto (a cura di), *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. Padova: Unipress. 421-429.
- . 1999. *Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali*. In Bernini, Giuliano; Cuzzolin, Pierluigi (a cura di), *Ars linguistica, studi offerti a Paolo Ramat*. Roma: Bulzoni. 371-407.
- MIUR - Ufficio Statistica e studi. 2019. *Gli alunni con cittadinanza non italiana Anno scolastico 2017/2018*
[<https://miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.1&t=1562782116429>].
- Molinelli, Piera. 2014. *Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano*. In Pîrvu, Elena (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del V convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013*. Firenze: Franco Cesati. 195-208.

- Moretti, Bruno. 2014. *Il dialetto come lingua seconda*. In De Meo, Anna; D'Agostino, Mari; Iannàccaro, Gabriele; Spreafico, Lorenzo (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AItLa. 227-239.
- Moretti, Bruno; Stähli, Adrian. 2011. «L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie». In *Linguistik Online*, 48 (4). 71-82.
- Mori, Laura. 2007. *Fonetica dell'italiano L2. Un'indagine sperimentale sulla variazione nell'interlingua dei marocchini*. Roma: Carocci.
- Mortara Garavelli, Bice. 2001. *Il discorso riportato*. In Renzi, Lorenzo; Salvi, Giampaolo; Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna: Il Mulino. 429-470.
- Mosca, Monica. 2006. «Varietà dialettale piemontese nelle esperienze linguistiche di immigrati senegalesi». In Banfi, Emanuele; Gavioli, Laura; Guardiano, Cristina; Vedovelli, Massimo (a cura di), *Problemi e fenomeni di mediazione linguistica culturale. Atti del 5° Congresso internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Bari, 17-18 febbraio 2005*. Perugia: Guerra. 221-243.
- Muysken, Pieter. 2000. *Bilingual speech: a typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 2007. *Mixed codes*. In Auer, Peter; Li Wei (eds.), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter.
- Myers-Scotton, Carol. 1983. «The negotiation of identities in conversation: a theory of markedness and code choice». In *International Journal of the Sociology of Language*, 44. 115-136.
- . 1988. «Self-enhancing codeswitching as interactional power». In *Language & Communication*, 8, (3-4). 199-211.
- . 2000. *Code switching as indexical of social negotiation*. In Li Wei (ed). 2000. *The bilingualism reader*. London; New York: Routledge. 127-153 [Ed. orig. 1962, in Heller, Monica (ed.), *Codeswitching: anthropological and sociolinguistic perspectives*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. 151-186].
- . 1992. *Codeswitching as socially-motivated performance meets structurally-motivated constraints*. In Putz, Martin (ed.), *Thirty Years of Linguistic Evolution Amsterdam*. John Benjamins. Strasbourg: ESF. 417-428.
- . 1993a. «Common and uncommon ground: Social and structural factors in codeswitching». In *Language in Society*, 22 (4). 475-503.
- . 1993b. Carol Myers-Scotton, *Social motivations for codeswitching. Evidence from Africa*. Oxford: Clarendon.
- . 1998. *Codes and consequences: choosing linguistic varieties*. Oxford: Oxford University Press.
- . 2000. *Code-switching as indexical of social negotiations*. In Li Wei (ed.), *The bilingualism reader*. London; New York: Routledge. 127-153.
- . 2002. *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*. Oxford University Press: Oxford.
- . 2006. *Multiple voices: an introduction to bilingualism*. Malden; Oxford: Blackwell.
- Nesi, Annalisa. 2001. *Il dialetto in pubblicità. Confine allargato o dialetto al confino?* In Marcato, Carla (a cura di). *I confini del dialetto*. Padova: Unipress. 199-206.
- Nordberg, Bengt 1980. *Sociolinguistic Fieldwork Experiences of the Unit for Advanced Studies in Modern Swedish*. FUMS Report no. 90. Uppsala: FUMS.

- Ochs, Elinor; Taylor, Carolyn. 1995. *The “father knows best” dynamic in dinnertime narratives*. In Hall, Kira; Bucholtz, Mary (eds.), *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*. Bucholtz, London; New York: Routledge. 97–120.
- Olariu, Florin-Teodor. 2010. «Românii din Torino – comportament și atitudini (socio)lingvistice în mediu aloglot». In *Philologica Jassyensia*, 2 (12). 219-229. [https://www.philologica-jassyensia.ro/upload/VI_2_Olariu.pdf] [ultimo accesso 27.02.2021].
- Orioles, Vincenzo. 2003. *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo.
- . 2004. «Fra prestito e calco: la tipologia del calco parziale». In *Incontri Linguistici*, 27. 139-146.
- Orletti, Franca. 2000. *La conversazione diseguale. Potere e interazione*. Roma: Carocci.
- Orletti, Franca; Testa, Enrico. 1991. *La trascrizione di un corpus di interlingua: problemi teorici e metodologici*. In *L'italiano dell'immigrazione: aspetti linguistici e sociolinguistici*, numero speciale di «Studi di Linguistica teorica e applicata», 20 (2). 243-283.
- Osservatorio Regionale Immigrazione. 2019. *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2018*. Regione del Veneto; Veneto Lavoro: Venezia Mestre. [http://www.venetoimmigrazione.it/documents/20126/164988/Rapporto+immigrazione_2018.pdf/27250e61-9006-2185-c410-da94de745664?t=1573140675152] [ultimo accesso 27.02.2021].
- Palermo, Massimo. 2015. *Linguistica italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Pallotti, Gabriele. 1999. *I metodi della ricerca*. In Pallotti, Gabriele; Galatolo, Renata (a cura di), *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Cortina. 365-407.
- Pallotti, Gabriele. 2017. *La seconda lingua*. Firenze: Giunti Editore.
- Panese, Marcello. 1992. *Il Code-switching come strategia comunicativa: un'indagine nella comunità italiana a Londra*. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Il dialetto nella conversazione: ricerche di dialettologia pragmatica*. Galatina: Congedo. 43-78.
- Pasquandrea, Sergio. 2008. *Più lingue, più identità: code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigrati italiani*. Perugia: Guerra.
- Pautasso, Mariella. 1990. *‘Competenza sbilanciata’ e parlato narrativo: passaggi di codice e enunciati mistilingui in emigrati biellesi di ritorno*. In Berruto, Gaetano; Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*. Galatina: Congedo. 125-150.
- Pavlenko, Aneta. 2005. *Emotions and multilingualism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pelea, Andra. 2019. *Italiano e romeno in contatto: interferenze linguistiche nei giovani migranti di seconda generazione a Padova*. Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova.
- Perotto, Monica. 2004. «Comportamenti linguistici e sociolinguistici degli emigrati russofoni in Italia». In *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2. 247-261.
- Perta, Carmela. 2015. *Contatto nel discorso in contesti alloglotti. Un esempio marcato dal francoprovenzale della Puglia*. In Consani, Carlo (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*. Milano: LED. 469-486.
- Pistoletti, Elena. 2004. *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*. Padova: Esedra.
- Pizzolotto, Giuseppe. 1990. *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*. Bern: Peter Lang.

- Poplack, Shana. 1978a. *Syntactic structure and social function of code-switching*. New York: Centro de Estudios Puertorriqueños.
- . 1978b. «Dialect acquisition among Puerto Ricans bilinguals». In *Language in society*, 7. 89-103.
- . 1980. «Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching». In *Linguistics*, 18. 581-618.
- . 1988. *Code-Switching*. In Ammon, Ulrich; Dittmar, Norbert; Mattheier, Klaus J. (eds.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik, vol. II*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter. 1174-1180.
- . 2018. *Borrowing: loanwords in the speech community and in the grammar*. New York: Oxford University Press.
- Poplack, Shana; Wheeler, Susan; Westwood, Anneli. 1989. *Distinguishing language contact phenomena: evidence from Finnish-English Bilingualism*. In Hyltenstam, Kenneth; Obler, Loraine K. (eds.), *Bilingualism across the lifespan: aspects of acquisition, maturity, and loss*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. 132-154.
- Poyatos, Fernando. 2002. *Nonverbal communication across disciplines. 2, Paralanguage, kinesics, silence, personal and environmental interaction*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Prantera, Nadia; Maddalon, Marta. 2006. «Tendenze del repertorio italiano». In *Rivista italiana di dialettologia*, 30. 2-22.
- Pugliese, Rosalba; Villa, Valeria. 2012. *Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani*. In Raimondi, Gianmario; Revelli, Luisa; Telmon, Tullio (a cura di). *Coesistenza Linguistiche nell'Italia Pre- e postunitaria, Atti del XLV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni. 183-204.
- Quaeris 2010 = *Lingua veneta fattore d'integrazione. Indagine sull'uso del dialetto tra lavoratori immigrati e studenti in provincia di Treviso* [<https://quaeris.it/convegno-lingua-veneta-fattore-di-integrazione/>].
- Raimondi, Gianmario; Cannito, Simona. 2016. *I lavoratori italiani in Germania: bilinguismo o biculturalità?* In Revelli, Luisa; Tabouret-Keller, Andrée; Varro, Gabrielle (sous la direction de), *Langues faibles - Lingue deboli*. L'Harmattan Italia: Torino. 66-88.
- . 2015. «Varietà dialettizzate e code-mixing nel parlato degli immigrati». In *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, 8. 143-161.
- . 2017. «Tratti ricorrenti nel parlato degli immigrati romeni in Italia». In Vedovelli, Massimo (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani, Atti del XIX Convegno nazionale del GISCEL di Siena (Siena, 7-9 aprile 2016)*. Roma: Aracne. 443-454.
- Regis, Riccardo. 2005. *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*. München: Lincom Europa.
- . 2013. «Contatto linguistico, linguistica del contatto: aspetti di modellizzazione». In *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 42 (1). 7-40.
- Renzi, Lorenzo. 1994. *Nuova introduzione alla filologia romanza* (con la collaborazione di Giampaolo Salvi). Bologna: Il Mulino.
- Ricci, Antonio. 2013. «Da immigrati a comunitari: l'integrazione dei romeni in Italia». In *Libertà civili. Rivista bimestrale del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno*, 4. 96-112.
- Romaine, Suzanne. 2000. *Bilingualism*. Oxford: Blackwell.
- Romania, Vincenzo. 2004. *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale*. Roma: Carocci.

- Rubino, Antonia. 2004. «Trilingual Women as Language Mediators in the Family: A Sicilian-Australian Case-Study». In *Australian Review of Applied Linguistics*, 18. 25–49.
- . 2014. *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families: Playing Out Identities Through Language Alternation*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Ruffino, Giovanni. 2006. *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*. Palermo: Sellerio Editore.
- Sacks, Harvey. 1972. *On the Analyzability of Stories by Children*. In Gumperz, John J.; Hymes, Dell (eds.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*. Oxford: Blackwell. 301-324.
- Sacks, Harvey; Schegloff, Emanuel A.; Jefferson, Gail. 1974. «A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation». In *Language*, 50 (4). 696-735.
- Sacks, Harvey; Jefferson, Gail. 1995. *Lectures on conversation*. Oxford; Cambridge: Blackwell.
- Sankoff, David; Poplack, Shana. 1981. «A Formal Grammar for Code-Switching». In *Research on Language and Social Interaction*, 14 (1). 3-46.
- Sansò, Andrea. 2020. *I segnali discorsivi*. Roma: Carocci.
- Santipolo, Matteo. 2002. *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Torino: UTET.
- . 2004. «Quando l'italiano non basta: immigrati e dialetto». In *In.It*, 13. 20-23.
- Santipolo, Matteo; Torresan, Paolo. 2013. «Nuovo lessico nella sociolinguistica e nella didattica a stranieri». In *Romanica Cracoviensia*, 13. 161-177.
- Santipolo, Matteo; Tucciarone, Silvestro. 2004. *Semi-dialettologia e semi-italofonia degli immigrati in Veneto: una prima descrizione sociopragmatica tra emozioni e atteggiamenti*. In Albano Leoni, Federico (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale "Il Parlato Italiano" Napoli 13-15 febbraio 2003*. Napoli: D'Auria Editore. CD-ROM.
- . 2006. *Dalla semidialettologia di ritorno al bilinguismo consapevole: un'ipotesi di evoluzione sociolinguistica in Veneto*. In Tempesta, Immacolata; Maggio, Maria (a cura di), *Lingue in contatto a scuola. Tra italiano, dialetto e italiano L2*. Milano: Franco Angeli. 162-168.
- Sasse, Hans-Jürgen. 1992. *Theory of language death*. In Brenzinger, Matthias (ed.), *Language Death: Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*. Berlin; New York : Mouton de Gruyter. 7-30.
- Scaglione, Francesco. 2016. *Il dialetto su Facebook. Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane*. In Marcato, Gianna (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*. Padova: CLEUP. 523-539.
- . 2017. *Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo*. In Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto: uno nessuno centomila*. Padova: CLEUP. 185-196.
- Schleef, Erik. 2014. *Written Surveys and Questionnaires in Sociolinguistics*. In Holmes, Janet; Hazen, Kirk (eds.), *Research Methods in Sociolinguistics: A Practical Guide*. Oxford: Blackwell, 42-57.
- Schegloff, Emanuel A. 1991. *Reflections on talk and social structure*. In Boden, Deirdre; Zimmerman, Don H. (eds.), *Talk and Social Structure: Studies in Ethnomethodology and Conversation Analysis*. Cambridge: Polity Press. 44-70.
- . 1995. «Parties and Talking Together: Two Ways in Which Numbers Are Significant for Talk-in-Interaction». In Ten Have, Paul; Psathas, George (eds.), *Situated Order: Studies in Social Organization and Embodied Activities*. Washington: University Press of America. 31-42.

- Schegloff, Emmanuel; Sacks, Harvey. 1973. «Opening up closings». In *Semiotica*, 8 (4). 289-327.
- Schenkein, Jim. 1978. *Studies in the organization of conversational interaction*. New York: Academic Press.
- Schilling-Estes, Natalie. 1998. «Investigating 'self-conscious' speech: the performance register in Ocracoke English». In *Language in Society*, 27. 53-83.
- Schmid, Stephan. 1993. «Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca». In *Multilingua*, 12. 265-290.
- . 1994. *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*. Milano: Franco Angeli.
- Schulte, Kim. 2012. «La aparición de nuevas variedades romances: el contacto lingüístico entre rumano, castellano y valenciano en Castellón de la Plana». In Iliescu Gheorghiu, Cătălina (ed.) *Traducción y (A)Culturación en la era global*. Alicante: Editorial Agua Clara. 119-134.
- . 2015. «Spontaneous 'bad' translation or a new Ibero-Romance variety? The case of 'Rumañol'». In Amigo Extremera, José Jorge (ed.) *Traducimos desde el sur*. Las Palmas de Gran Canaria: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Las Palmas. 351-365.
- Sebba, Mark; Wootton, Tony. 1998. *We, They and Identity: Sequential vs. Identity-related Explanation in Code-switching*. In Auer, Peter (ed.), *Code-switching in conversation: Language, interactional and identity*. London: Routledge. 262-289.
- Sebba, Mark; Mahootian, Shahrzad; Jonsson, Carla (a cura di). 2012. *Language Mixing and Code-Switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*. New York; London: Routledge.
- Serianni, Luca. 1997. *Italiano: grammatica, sintassi, dubbi*. Milano: Garzanti.
- Shin, Sarah. 2005. *Developing in two languages: Korean children in America*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Shin, Sarah J.; Milroy, Lesley. 2000. «Conversational codeswitching among Korean-English bilingual children». In *International Journal of Bilingualism*, 4 (3). 351-384.
- Siebetcheu, Raymond. 2012. «Comportamenti linguistici delle famiglie immigrate in Italia». In *Centro Studi Emigrazione*, 185. 69-90.
- Simone, Raffaele. 1990. «Effetto copia e effetto quasi-copia». In *Aion*, 12. 69-83.
- Smith-Christmas, Cassie. 2016. *Family Language Policy: Maintaining an Endangered Language in the Home*. London: Palgrave Macmillan.
- Sobrero, Alberto A. 1988. *Villages and towns in Salento: the way code-switching switches*. In Dittmar, Norbert; Schlobinski, Peter (eds.), *The sociolinguistics of urban vernaculars*. Berlin: Mouton de Gruyter. 207-216.
- . 1992. *Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante*. In Gobber, Giovanni (a cura di), *La linguistica pragmatica: atti del XXIV Congresso della Società di linguistica italiana, Milano, 4-6 settembre 1990*. Roma: Bulzoni. 143-161.
- . 1993a. *Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili*. In Radtke, Edgar (a cura di), *La lingua dei giovani*. Narr: Tübingen 1993. 95-108
- . 1993b. *Pragmatica*. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Bari; Roma: Laterza. 403-450.
- Sornicola, Rosanna. 1977. *La competenza multipla. Un'analisi micro-socio-linguistica*. Napoli: Liguori Editore.
- Sottile, Roberto. 2013. *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*. Roma: Aracne.
- Stroud, Christopher. 1992. «The problem of intention and meaning in code-switching». In *Text-Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse*, 12 (1). 127-155.

- Tannen, Deborah. 1987. «Repetition in Conversation: Toward a Poetics of Talk». In *Language*, 63 (3). 574-605.
- . 1989. *Talking voices: repetition, dialogue, and imagery in conversational discourse*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tempesta, Immacolata. 2013. *I registri e la rete. Vaghezza sociolinguistica dell'insulto*. In Dittmar, Norbert; Tempesta, Immacolata; Vedovelli, Massimo (a cura di), *Di linguistica e di sociolinguistica: Studi offerti a Norbert Dittmar*. Roma: Bulzoni Editore. 281-289.
- . 2015. *Il dialetto fra i giovani del 2000. Usi, giudizi e dichiarazioni*. In Marcato, Gianna. *Dialetto. Parlato, scritto, trasmesso*. Padova: CLEUP. 51-57.
- Tessarolo, Mariselda; Gaddi, Livia. 2001. «I confini soggettivi del dialetto». In Marcato, Gianna (a cura di). *I confini del dialetto. Atti del Convegno Sappada/Plodn, Belluno, 5-9 luglio 2000*. Padova: Unipress. 137-149.
- Tessarolo, Mariselda; Bordon, Eleonora. 2015. *Perché gli adulti si rivolgono ai bambini in italiano?* In Marcato, Gianna. *Dialetto. Parlato, scritto, trasmesso*. Padova: CLEUP. 59-65.
- Thomason, Sarah G.; Kaufman, Terrence. 1988. *Language contact, creolization and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press
- Torras, Maria-Carme; Gafaranga, Joseph. 2002. «Social identities and language alternation in non-formal institutional bilingual talk: trilingual service encounters in Barcelona». In *Language in Society*, 31 (4). 527-548.
- Treffers-Daller, Janine. 2009. *Code-switching and transfer*. In Bullock, Barbara E.; Toribio, Almeida Jacqueline (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press. 58-74.
- Trudgill, Peter. 1972. «Sex, Covert Prestige and Linguistic Change in the Urban British English of Norwich». In *Language in Society*, 1 (2). 179-195.
- . 1974. *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trumper, John B. 1977. *Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*. In Simone, Raffaele; Vignuzzi, Ugo (a cura di), *Problemi della ricostruzione linguistica. Atti del Convegno internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (Pavia 1-2 ottobre 1975). Roma, Bulzoni. 259-310.
- . 1989. «Observation on sociolinguistic behavior in two regions». In *International Journal of the Sociology of Language*, 76. 31-62.
- Tucciarone, Silvestro. 2004. *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri. Contesti interazionali nel Veneto*. Venezia: Cafoscarina.
- Turchetta, Barbara. 2000. *La ricerca di campo in linguistica*. Roma: Carocci.
- Turliuc, Maria N.; Turliuc, Catalin. 2009. *Emigrația românească în Italia și dificultățile conservării identității românești*. In Boariu, Vasile; Borbely, Stefan; Murea, Radu (coord.), *Identitatea Românească în Context European. Coordonate Istorice și Culturale*. Cluj-Napoca: Editura Risoprint. 308-328,
- Ursini, Flavia. 2012. «Sono vitali le varietà venete? Parametri diagnostici a confronto». In *Quaderni veneti*, 1 (1). 21-34.
- Valentini, Ada. 1992. *L'italiano dei cinesi. Questioni di sintassi*. Milano: Guerini Studio.
- . 2005. «Lingue e interlingue dell'immigrazione in Italia». In *Linguistica e filologia*, 21. 185-208.
- Vedovelli, Massimo. 1981. «La lingua degli stranieri immigrati in Italia». In *Lingua e nuova didattica*, 3 (17). 17-23.

- . 1992. «I nuovi alloglotti». In Mioni, Alberto M. (a cura di). *La linguistica italiana degli anni 1976-1987*. Roma: Bulzoni. 107-128.
- . 1993. *Note per una sociolinguistica dei movimenti migratori europei*. In Banfi, Emanuele (a cura di), *L'altra Europa linguistica. Varietà di apprendimento e interlingue nell'Europa contemporanea*. Firenze: La Nuova Italia. 1-34.
- . 2004. *Italiano e lingue immigrate. Comunità alloglotte nelle grandi aree urbane. Il progetto del Cento di eccellenza Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*. In Bombi, Raffaella; Fusco, Fabiana (a cura di). 2004. *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*. Udine: Forum. 587-612.
- Vietti, Alessandro. 2005. *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*. Milano: Franco Angeli.
- Villa, Valeria. 2014. *Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali*. In De Meo, Anna; D'Agostino, Mari; Iannàccaro, Gabriele; Spreafico, Lorenzo (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AItLa. 43-58.
- Voghera, Miriam. 1992. *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Bologna: Il Mulino.
- Waltereit, Richard. 2002. «Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: A study of Italian 'guarda'». In *Linguistics* 40. 987-1010.
- Weinreich, Uriel. 2008. *Lingue in contatto*, a cura di Vincenzo Orioles. Torino: UTET. [Ed. orig. *Languages in contact. Findings and problems*, New York, 1953].
- Yankova, Diana; Vassileva, Irena. 2013. «Functions and Mechanisms of Code-Switching in Bulgarian Canadians». In *Études canadiennes / Canadian Studies* [on-line], 74. 103-121. DOI: 10.4000/eccs.254
- Zabarah, Darg A. 2010. «The linguistic gordian knot in Moldova: Repeating the Yugoslav Experience?». In *Srpski Jezik*, 15 (1-2). 187-210.
- Zentella, Ana Celia. 1997. *Growing up bilingual: Puerto Rican children in New York*. Cambridge, Mass: Blackwell.
- Zorzi Calò, Daniela. 1990. *Parlare insieme: la co-produzione dell'ordine conversazionale in italiano e in inglese*. Bologna: Clueb.
- Zuliani, Alessandro. 2014. *Politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia: romenità, russificazione, moldovenismo*. București: Editura Universității din București.
- Županović Filipin, Nada; Bevanda Tolić, Karmen. 2015. «Tra due sponde linguistiche: Commutazione di codice in due generazioni di una famiglia bilingue». In *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 60. 55-83.

Appendice 1 – Questionario sociolinguistico

Questionario per informatori di I generazione

Esiti del contatto linguistico a livello di discorso: il caso dei romeni in provincia di Venezia

Il presente questionario è parte integrante di una ricerca di dottorato in corso di svolgimento presso l'Università degli Studi di Pavia (in convenzione con l'Università degli Studi di Bergamo). Ci interessa indagare sugli usi linguistici della comunità romena della provincia di Venezia, per capire quali lingue si parlano nelle diverse situazioni della vita quotidiana.

A questo scopo richiediamo la vostra collaborazione, pregandovi di compilare il presente questionario.

È importante che la compilazione sia effettuata esclusivamente da parte della persona che ha ricevuto il questionario, altrimenti i risultati della ricerca potrebbero essere falsati.

La durata della compilazione è di circa 20 minuti e il questionario è anonimo.

Vi ringraziamo per la preziosa collaborazione! Mulțumesc frumos!

Contatti: Elisabetta Lombardo
elisabetta.lombardo01@universitadipavia.it

Sezione I

1. [0200] Età

2. [0201] Sesso

- Maschio
 Femmina

3. [0202] Luogo di nascita

4. [0203] Da quanti anni risiede in Italia?

5. [0204] Da quanti anni risiede in Veneto?

6. [0205] In che paese ha ricevuto l'istruzione scolastica? (sono possibili più risposte)

- Italia
- Romania

7. [0206] Titolo di studio

- Laurea (Licență)
- Diploma di scuola superiore (Diplomă de bacalaureat/diplomă de liceu)
- Diploma di scuola media (Diplomă de opt clase)
- Licenza elementare (Patru clase)
- Nessun titolo
- Altro: _____

8. [0207] Qual è la sua condizione professionale?

- Occupato a tempo indeterminato
- Occupato temporaneamente o saltuariamente
- In cerca di occupazione
- Casalinga
- Studente/essa
- Pensionato/a da lavoro
- Altro: _____

9. [0208] In quali di questi settori ha lavorato in Romania e in Italia? (sono possibili più risposte)

	in Italia	in Romania
Agricoltura e allevamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Industria (prodotti alimentari, legno ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Edilizia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, bar ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Commercio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Pubblica amministrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Pubblica istruzione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Servizi alla casa e alla persona (es. badante, pulizie ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trasporti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

10. [0209] Stato civile

- Sposato/a con un romeno/una romena proveniente dalla mia stessa regione

- Sposato/a con un romeno/una romena proveniente da un'altra regione della Romania
- Sposato/a con un veneto/una veneta
- Sposato/a con un italiano/un'italiana proveniente da un'altra regione d'Italia
- Sposato con una persona di altra nazionalità
- Altro: _____

11. [0210] A quale religione si sente di appartenere?

- Romano Cattolica
- Greco Cattolica
- Ortodossa
- Protestante
- Non sono credente
- Altro: _____

12. [0211] Per quali motivi ha deciso di venire in Italia?

- Per trovare un lavoro e stabilirmi qui
- Per trovare un lavoro e guadagnare abbastanza per tornare in Romania
- Per raggiungere un parente venuto prima di me
- Altro: _____

13. [0212] Ha mai vissuto in un'altra nazione per più di 6 mesi?

- Sì
- No

¹⁹¹13a. Se sì, dove?

14. [0213] Ha mai vissuto in un'altra regione italiana per più di 6 mesi?

- Sì
- No

14a. Se sì, dove?

Sezione II - Contatti con la Romania e i romeni

¹⁹¹ Come si è detto, il questionario è stato somministrato attraverso *Moduli Google*. Alcune domande si attivano solo in caso di precedente risposta affermativa, in caso contrario l'informatore viene indirizzato alla domanda successiva.

15. [0400] Torna mai in Romania?

- Più di una volta all'anno
- Circa una volta all'anno
- Meno di una volta all'anno
- Mai

16. [0401] Ha parenti che abitano in Romania?

- Sì
- No

16a. [0402] Se sì, indichi in che modo e con che frequenza sente i suoi parenti che abitano in Romania

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai
Telefono, Skype	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lettere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
E-mail, sms, chat	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

17. [0403] Ha parenti romeni che abitano in Italia?

- Sì
- No

17a. [0404] Se sì, indichi in che modo e con che frequenza sente i suoi parenti romeni che abitano in Italia

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai
Telefono, Skype	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lettere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
E-mail, sms, chat	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

18. [0405] I suoi amici qui in Italia sono

- tutti romeni
- prevalentemente romeni
- sia romeni che italiani
- tutti italiani
- di altre nazionalità

19. [0406] Ci sono altri romeni nel suo vicinato?

- Sì
- No

19a. [0407] Se sì, le capita di parlare con i suoi vicini romeni?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai

20. [0408] Frequenta le associazioni culturali romene?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai

21. [0409] Con quanta regolarità partecipa alle funzioni religiose?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai

Sezione III - Competenze linguistiche

22. [0050] Quali conosce tra le seguenti lingue e dialetti? (sono possibili più risposte)

- Romeno
- Italiano
- Inglese
- Spagnolo
- Francese
- Tedesco
- Russo
- Dialetto veneto
- Altri dialetti italiani
- Altro: _____

23. [0051] Qual è la sua lingua madre?

- Italiano
- Romeno
- Altro: _____

Sezione III A – Romeno

24. [0060] Come giudica la sua competenza nel romeno?

	Bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente
Parlare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Leggere

25. [0061] Le piacerebbe saper parlare, scrivere o leggere meglio il romeno?

- Sì
- No, lo so già bene
- No, non mi interessa conoscerlo meglio

Sezione III B – Italiano

26. [0070] Come giudica la sua competenza nell'italiano?

	Bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente
Parlare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Leggere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

27. [0071] Come ha imparato l'italiano? (sono possibili più risposte)

- Lavorando
- Leggendo
- Guardando la televisione
- Ascoltando la radio
- Parlando con i figli
- Parlando con gli amici
- A scuola
- Ho frequentato un corso in Romania
- Ho frequentato un corso in Italia
- Altro: _____

28. [0072] Imparare l'italiano è stato

- Facile
- Abbastanza facile
- Abbastanza difficile
- Difficile

29. [0073] Le piacerebbe saper parlare, scrivere o leggere meglio l'italiano?

- Sì
- No, lo so già bene
- No, non mi interessa conoscerlo meglio

Sezione III C – Dialetto veneto

30. [0080] Frequenta ambienti dove si parla il dialetto veneto?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai

31. [0081] Come giudica la sua competenza nel dialetto veneto?

	Bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente
Parlare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Capire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Leggere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

31a. [0082] Se conosce il dialetto veneto, come l'ha imparato? (sono possibili più risposte)

- Lavorando
- Parlando con amici veneti
- In famiglia (es. dal marito/dalla moglie, dai figli)
- A scuola
- Altro: _____

31b. [0083] Se conosce il dialetto veneto, pensa che impararlo sia stato

- facile
- abbastanza facile
- abbastanza difficile
- difficile

32. [0084] Le piacerebbe saper parlare o capire meglio il dialetto veneto?

- Sì
- No, lo so già bene
- No, non mi interessa conoscerlo meglio

33. [0085] Conosce altri romeni che parlano il dialetto veneto?

- Sì
- No

Sezione IV - Usi linguistici

Le lingue che usa in famiglia

34. [0100] Quali lingue o dialetti parla/parlava

	Italiano	Romeno	Dialetto veneto	Altro
con sua madre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
con suo padre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

35. [0101] Quali lingue o dialetti parla con i suoi fratelli o sorelle? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho fratelli o sorelle
- Altro: _____

36. [0102] Quali lingue o dialetti parlava con suo marito o sua moglie prima di sposarsi?

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho un marito/una moglie
- Altro: _____

37. [0103] Quali lingue e/o dialetti parla con il suo partner/il suo coniuge? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho un partner/un coniuge
- Altro: _____

38. [0104] Quali lingue e/o dialetti parla con i suoi figli/le sue figlie? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho figli/figlie
- Altro: _____

39. [0105] Che lingua parla con i suoi parenti che abitano in Romania? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Non ho parenti che abitano in Romania/non parlo con i miei parenti che abitano in Romania
- Altro: _____

40. [0106] Che lingua parla con i suoi parenti romeni che abitano in Italia? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno

- Dialetto veneto
- Non ho parenti romeni che abitano in Italia/non parlo con i miei parenti romeni che abitano in Italia
- Altro: _____

Usi linguistici in Veneto

Le lingue che usa nelle situazioni elencate quando si trova in VENETO

41. [0107] Quali lingue e/o dialetti parla con i vicini di casa? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho vicini di casa/non parlo con i vicini di casa
- Altro: _____

42. [0108] In quali lingue e/o dialetti si rivolge agli sconosciuti? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Altro: _____

43. [0109] In quali lingue e/o dialetti parla con i bambini piccoli? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Altro: _____

44. [0110] In quali lingue e/o dialetti parla con gli insegnanti (suoi, se frequenta la scuola, o dei suoi figli)? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non mi capita di parlare con insegnanti
- Altro: _____

45. [0111] In quali lingue e/o dialetti parla con il prete? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non parlo con il prete

Altro: _____

46. [0112] In quali lingue e/o dialetti parla con il medico di famiglia? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Dialetto veneto
- Non ho un medico di famiglia
- Altro: _____

47. [0113] In quali lingue e/o dialetti parla con i negozianti? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno (nei negozi gestiti da romeni)
- Dialetto veneto
- Non parlo con i negozianti
- Altro: _____

48. [0114] In quali lingue e/o dialetti parla con i colleghi di lavoro? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non ho colleghi di lavoro
- Altro: _____

49. [0115] Quali lingue o dialetti usa nei momenti di rabbia? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Altro: _____

50. [0116] Quali lingue o dialetti usa a tavola? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Altro: _____

51. [0117] In quali lingue si prega in casa sua? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Non si prega
- Altro: _____

52. [0118] Quali lingue o dialetti usa con gli amici? (al bar, nel gioco, nel tempo libero ecc.) (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Romeno
- Dialetto veneto
- Altro: _____

53. [0119] Quali lingue o dialetti usa negli uffici pubblici?

- Italiano
- Dialetto veneto
- Altro: _____

54. [0120] In quali lingue/dialetti (sono possibili più risposte per ogni riga)

	Italiano	Romeno	Dialetto veneto
pensa tra sé e sé	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
scrive per sé (scrive promemoria, prende appunti ecc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
fa i conti a mente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

55. [0121] Indichi in quali lingue/dialetti è solito svolgere le seguenti attività (sono possibili più risposte per ogni riga)

	Italiano	Romeno	Dialetto veneto
Leggere libri, riviste, giornali (anche on-line)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guardare la televisione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ascoltare la radio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

56. [0122] Quali lingue o dialetti usano solitamente i veneti per rivolgersi a lei? (sono possibili più risposte)

- Italiano
- Dialetto veneto

57. [0123] Le capita mai di usare due o più lingue nello stesso discorso?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai
- Non ci ho fatto caso

58. [0124] Ciò accade quando parla con (sono possibili più risposte)

- Colleghi di lavoro

- Figli
- Coniuge
- Padre
- Madre
- Amici
- Persone anziane
- Negozianti
- Vicini di casa
- Medici
- Insegnanti
- Sconosciuti

59. [0125] Le è mai capitato di usare il romeno per non farsi capire?

- Spesso
- Qualche volta
- Raramente
- Mai

Sezione V - Atteggiamenti linguistici, identità e integrazione

60. [0500] Lei si sente

	Del tutto	Non del tutto	Per niente
italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
romeno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
veneto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

61. [0501] È orgoglioso di parlare

	Sì	No	Non parlo
italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
romeno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dialetto veneto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

62. [0502] Secondo lei conoscere l'italiano in Italia è

- fondamentale
- molto importante
- abbastanza importante
- poco importante
- del tutto irrilevante

62a. [0503] Perché crede che sia utile? (sono possibili più risposte)

- Per poter trovare lavoro
- Per poter trovare amicizie
- Per comunicare meglio con gli italiani

- Per integrarsi
- Altro: _____

63. [0504] Pensa che apprendere l'italiano abbia influito negativamente sulla sua capacità di parlare/capire/scrivere il romeno?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

64. [0505] Secondo lei conoscere il dialetto veneto all'interno della regione Veneto è

- fondamentale
- molto importante
- abbastanza importante
- poco importante
- del tutto irrilevante

64a. [0506] Perché crede che sia utile? (sono possibili più risposte)

- Per poter trovare lavoro
- Per poter trovare amicizie
- Per comunicare meglio con i veneti
- Per integrarsi
- Altro: _____

65. [0507] Pensa che apprendere il dialetto veneto abbia influito o possa influire negativamente sulla sua capacità di parlare/scrivere l'italiano?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

66. [0508] Indichi quali fra le seguenti lingue e dialetti, secondo lei, è più adatta a svolgere le seguenti azioni (sono possibili più risposte per ogni riga)

	Italiano	Romeno	Dialetto veneto
Esprimere emozioni e sentimenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Parlare di problemi politici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare dell'umorismo (fare battute, scherzare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Esprimere un rimprovero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scrivere opere letterarie	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Parlare di teorie scientifiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

67. [0509] Indichi a quali lingue e dialetti si associano, secondo lei, le seguenti qualità

	Italiano	Romeno	Dialetto veneto
Preciso e accurato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Elengante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Popolare/basso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Musicale/piacevole da ascoltare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impreciso e limitato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sgradevole da ascoltare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

68. [0510] Le piacerebbe che i suoi figli studiassero il romeno a scuola?

- Sì
- No

69. [0511] Le dispiacerebbe se i suoi figli dimenticassero il romeno?

- Sì
- No

70. [0512] I suoi figli parlano il dialetto veneto?

- Sì
- No
- No, ma mi piacerebbe che lo parlassero
- Altro: _____

Appendice 2 – Risultati dei questionari – usi linguistici dichiarati

Parte A - I generazione + generazione “uno e mezzo”

	rom	ita	dial	ita-rom	ita-dial	dial-rom	ita-rom-dial	altro	N.D.	N.A.
[0100] madre	15	-	-	2	-	1	1	1*		
padre	12			2	-	-	-	1*		
[0101] fratelli/sorelle	7	2	-	5	1	1	-	1*		
[0102]** marito/moglie	11	2	-	-	1	-	2	1*		1
[0103]** partner/coniuge	1	2	-	10	1	-	2	-		1
[0104] figli/figlie	2	1	-	8	1	-	3	-		1
[0105] parenti in Romania	19	-	-	-	-	-	-	-		
[0106] parenti romeni in Italia	8	2	-	8	-	-	1	-		
[0107] vicini di casa	1	8	1	5	2	2	1	-		
[0108] sconosciuti	-	15	-	3	1	-	1	-		
[0109] bambini piccoli	-	11	-	7	-	-	1	1		
[0110] insegnanti	-	13	-	1	-	-	1	-		
[0111] prete	5	3	-	8	-	-	-	-		
[0112] medico di famiglia	-	18	1	-	1	-	-	-		
[0113] negozianti	-	16	-	1	2	-	1	-		

[0114] colleghi di lavoro	-	6	-	7	-	1	4	-		
[0115] nei momenti di rabbia	3	2	1	8	1	2	3	-		
[0116] a tavola	2	2	-	10	1	-	4	-		
[0117] nella preghiera	13	2	-	1	-	-	-	-		
[0118] con amici	1	5	-	10	-	-	4	-		
[0119] negli uffici pubblici	-	20	-	-	-	-	-	-		

*romeno e russo

**[0102] marito/moglie prima del matrimonio; [0103] partner/coniuge allo stato attuale (dopo eventuale matrimonio)

Parte B - II generazione

	rom	ita	dial	ita-rom	ita-dial	dial-rom	ita-rom-dial	altro	N.D.	N.A.
[0100] madre	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-
padre	6	7								
[0101] fratelli/ sorelle	6	7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0105] parenti in Romania	6		-	-			-	-		1
[0106] parenti romeni in Italia	6	7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0107] vicini di casa	2	6	-	-	-	-	-	-	-	1

[0108] sconosciuti	1	7	-	-	-	-	-	-	-	
[0109] bambini piccoli	3	7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0110] insegnanti		7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0111] prete	1	2	-	-	-	-	-	-	-	4
[0112] medico di famiglia		6	-	-	-	-	-	-	-	1
[0113] negozianti		6	-	-	-	-	-	-	-	1
[0115] nei momenti di rabbia	2	6	-	-	-	-	-	-	-	-
[0116] a tavola	6	7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0117] nella preghiera	5	2	-	-	-	-	-	-	-	-
[0118] con amici	2	7	-	-	-	-	-	-	-	-
[0119] negli uffici pubblici	-	5	-	-	-	-	-	-	-	2

Appendice 3 – Biografie sociolinguistiche

I generazione

1. rom-F37

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: casalinga; L1: romeno; altre lingue: italiano, inglese; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: bene), acquisita lavorando e incentivata dal matrimonio con un veneto. Arrivata in Veneto con un progetto a breve termine (per raggiungere la madre che lavora come badante), vi risiede da più di vent'anni. Inizia a lavorare come badante, poi nella ristorazione. Le occasioni di pratica del romeno sembrano piuttosto ridotte: frequenta principalmente italiani, e solo qualche volta partecipa alle funzioni religiose. Tuttavia, torna in Romania più di una volta all'anno, mantiene contatti regolari tramite telefono e *social network* con i parenti romeni, e ha spesso occasione di parlare con altri romeni che abitano nel vicinato. Negli usi linguistici prevale l'impiego congiunto di italiano e romeno, ma con il marito e con gli amici usa anche il dialetto.

2. mold-F39

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Repubblica di Moldavia (non specificato); professione: occupata a tempo indeterminato in una struttura ricettiva; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara una scarsa competenza del dialetto veneto (parlare: poco; capire: N.D.). Arrivata in Italia con un progetto migratorio stabile insieme a suo figlio, vive in Veneto da nove anni ed è sposata con un romeno. Mantiene rapporti telefonici (più raramente attraverso il computer) con i suoi parenti rimasti in Romania, ma anche con quelli che come lei si sono stabiliti in Italia. Dichiara reti amicali miste comprendenti anche persone di altre nazionalità. Nel suo vicinato sono presenti altri romeni, con i quali talvolta ha modo di parlare. Frequenta assiduamente la chiesa ortodossa e, con meno regolarità, le associazioni romene. L'uso congiunto di italiano e romeno prevale nella maggior parte di domini, situazioni e interlocutori, mentre l'uso esclusivo del romeno è attestato nelle conversazioni con i parenti rimasti in Romania e nella preghiera domestica.

3. rom-F40

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania; professione: operaia; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara ridotta competenza passiva del dialetto veneto (parlare: per niente; capire: poco), ma le piacerebbe conoscerlo meglio. Conseguisce il diploma in Romania, e nel 1998 si trasferisce in Italia. Trascorre dapprima alcuni anni in un'altra regione italiana, dove lavora presso una famiglia, quindi si trasferisce in Veneto con il coniuge (proveniente dal suo stesso paese) e i figli. La penetrazione dell'italiano è molto profonda nella quasi totalità di domini, situazioni e interlocutori oggetto d'indagine. L'uso esclusivo del romeno è mantenuto esclusivamente con la madre, con i parenti rimasti in Romania, con il prete, e nella preghiera. Già con il padre e con

i fratelli dichiara di utilizzare sia il romeno che l'italiano, così come con il coniuge, con i figli, con gli altri parenti romeni in Italia, nonché nei momenti di rabbia. Non frequenta le associazioni romene né la chiesa, ma legge e guarda la televisione (anche) in romeno.

4. rom-F41

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: occupata a tempo determinato nella pubblica istruzione; L1: romeno; altre lingue: italiano, inglese, francese; dichiara competenza passiva e una scarsa competenza attiva del dialetto veneto (parlare: poco; capire: abbastanza bene), lo trova abbastanza difficile e non è interessata a conoscerlo meglio. Laureatasi in Romania, si trasferisce in Veneto per raggiungere un parente arrivato prima di lei e vi risiede da quindici anni. Torna spesso in Romania e mantiene rapporti costanti con i parenti romeni. Predilige amicizie miste, frequenta solo di rado le associazioni e la chiesa ortodossa. Usa il romeno con i parenti in Romania, mentre in Italia utilizza in genere entrambe le lingue. Legge riviste, guarda la televisione e legge sia in italiano che in romeno.

5. rom-F42

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: occupata a tempo indeterminato; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: bene), che ha imparato lavorando e a contatto con gli amici. Giunge in Italia per seguire un parente arrivato prima di lei, e da subito si stabilisce in Veneto, dove risiede da diciannove anni. Ha completato gli studi in Romania, dove ha conseguito la laurea. All'arrivo in Italia trova impiego nell'edilizia e nei servizi alla casa e alla persona. Mantiene contatti telefonici (e attraverso il computer) con i parenti romeni, ed è sposata con un romeno proveniente dalla sua stessa regione. Partecipa con regolarità alle funzioni religiose e frequenta, anche se meno assiduamente, le associazioni romene. Esprime preferenza per reti amicali di tipo misto, e propende nella maggior parte dei casi per l'uso alternato di romeno e italiano (coniuge, parenti romeni in Italia, prete, negozianti, momenti di rabbia).

6. rom-F44

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Timișoara, Banato; professione: occupata a tempo indeterminato e studentessa universitaria. L1: romeno; altre lingue: italiano, inglese, spagnolo, francese, tedesco; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: bene; capire: bene), acquisita sul posto di lavoro (è inoltre sposata con un veneto). Si dice orgogliosa di parlare il dialetto e vorrebbe conoscerlo meglio. È l'unica informatrice di prima generazione ad aver frequentato un corso di italiano in Italia. Arriva in Veneto con l'idea di stabilirvisi, e di fatto vi risiede da ventidue anni. Gran parte del suo percorso di studi si è svolto in Romania, dove ha conseguito il diploma di scuola superiore; più tardi, in Italia, ha avviato gli studi universitari. In Romania ha lavorato nel settore della pubblica istruzione, mentre in Italia, dopo un breve periodo come colf, ha trovato impiego nei pubblici esercizi. Torna in Romania circa una volta

all'anno e intrattiene rapporti telefonici irregolari con i parenti rimasti in Romania. Nelle relazioni amicali dichiara di frequentare esclusivamente italiani. Parla il romeno solo con sua madre e con gli altri parenti romeni, mentre con il figlio parla quasi esclusivamente italiano, raramente romeno.

7. rom-F45a

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: infermiera; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: bene), acquisita lavorando e tramite gli amici. Dopo aver completato gli studi in Romania, dove consegue la laurea, si trasferisce in Italia per raggiungere il futuro marito, suo correzionale già da tempo emigrato in Italia. Risiede in Veneto da più di vent'anni. Dalle risposte fornite nel questionario risulta pressoché generalizzato l'uso esclusivo dell'italiano. Sebbene i legami amicali siano misti, la L1 sopravvive esclusivamente nel dominio familiare, e in particolare con i genitori, mentre già con i fratelli (nonché con coniuge e figli) prevalgono gli usi misti italiano-romeno. Il dialetto veneto è utilizzato invece per parlare con i vicini di casa. La parlante ritiene inoltre che l'acquisizione dell'italiano abbia influito negativamente sulle sue competenze nella L1, e dichiara una competenza sbilanciata in favore della L2, che sostituisce il romeno anche nel calcolo mentale.

8. rom-F45b

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Balan, Moldavia romena; professione: operaia; L1: romeno; altre lingue: italiano (parlare/capire/leggere/scrivere: abbastanza bene), spagnolo. Dichiara una competenza minimale del dialetto veneto, che non è interessata ad approfondire. Parla esclusivamente romeno solo con i parenti romeni, mentre nella maggior parte dei domini indagati utilizza sia il romeno che l'italiano. L'uso esclusivo dell'italiano è limitato ai domini transazionali e alle interazioni con professionisti (medici, insegnanti) e sconosciuti. Dichiara di ascoltare la radio sia in italiano che in romeno, ma di guardare solo la televisione romena. Al contrario degli altri parlanti dice di aver trovato abbastanza difficile l'apprendimento dell'italiano.

9. rom-F48

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Galați; professione: occupata a tempo indeterminato nel settore della ristorazione; L1: romeno; altre lingue: italiano. Dichiara una discreta competenza del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: abbastanza bene), acquisita lavorando e parlando con gli amici veneti. Arriva in Veneto nel 2000 con un progetto migratorio stabile, ed è raggiunta poco dopo dal figlio minorenni. Diplomata, in Romania lavora nella pubblica istruzione, mentre in Italia svolge diversi lavori (industria, pubblici esercizi, servizi alla casa e alla persona). Frequenta di rado la chiesa ortodossa e le associazioni romene. Parla romeno solo con la famiglia d'origine e i parenti rimasti in Romania. Con il figlio, con i colleghi e con gli amici ha modo di parlare romeno, italiano, e dialetto veneto, mentre in tutti gli altri casi usa l'italiano.

Durante l'intervista mostra una competenza assai approfondita dell'italiano, e sono pressoché assenti tratti d'interferenza con la L1.

10. rom-F52

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: operaia; L1: romeno; altre lingue: italiano, inglese, tedesco; pur affermando di frequentare spesso ambienti in cui si parla il dialetto veneto, dichiara una competenza assai limitata (parlare: per niente; capire: poco). In Romania, dopo aver conseguito la laurea, ha lavorato nella pubblica amministrazione. Arriva in Veneto nel 2007 e poco dopo è raggiunta dal figlio. Non frequenta le associazioni né la chiesa, ma legge in romeno. Parla romeno in poche occasioni, ossia con la famiglia d'origine e con i parenti, mentre con il figlio, con gli amici, e con i colleghi alterna italiano e romeno. L'uso esclusivo del romeno resiste inoltre nei momenti di rabbia.

11. rom-F55

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: operaia; L1: romeno; altre lingue: italiano, inglese, francese; dichiara discrete competenze passive e scarse competenze attive del dialetto veneto (parlare: poco; capire: abbastanza bene), acquisite lavorando e tramite gli amici, ma le piacerebbe conoscerlo meglio. Diplomatasi in Romania, arriva in Veneto con un progetto migratorio a breve termine. Vi si stabilisce tuttavia con il marito, e vi risiede da tredici anni, mentre le figlie sono rimaste in Romania. Dichiara di utilizzare il dialetto, congiuntamente al romeno e all'italiano, nel dominio lavorativo e in quello amicale, ma anche a tavola e nei momenti di rabbia. Importanti occasioni di pratica e mantenimento del romeno sono costituite dalla lettura, dalle frequenti conversazioni con i vicini di casa, dalla chiesa ortodossa, e dalla partecipazione attiva alle iniziative delle associazioni culturali romene. Dichiara di non utilizzare mai due o più lingue nello stesso discorso.

12. rom-F72

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: casalinga/pensionata; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara una competenza assai limitata del dialetto veneto (parlare: poco; capire: N.D.). Arrivata in Veneto per raggiungere un parente arrivato prima di lei, vi risiede da vent'anni. Torna in Romania più di una volta all'anno e ha contatti telefonici regolari con i parenti romeni in Italia e in Romania, legge in romeno e parla spesso con gli altri romeni presenti nel vicinato. Parla italiano solo nei domini e nelle situazioni che lo richiedono (transazioni, medico di famiglia, bambini piccoli, sconosciuti, uffici), mentre in tutti gli altri casi usa esclusivamente il romeno. Ammette tuttavia che nel parlare con i figli le capita talvolta di utilizzare due lingue nello stesso discorso.

13. rom-M25

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: operaio; L1: romeno; altre lingue: italiano, spagnolo; dichiara una ridotta competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: poco; capire: poco), acquisita lavorando. Trova il dialetto difficile e non è interessato a conoscerlo meglio. Dopo una prima esperienza migratoria in un altro paese europeo, nel 2009 arriva in Veneto per raggiungere la madre. Frequenta la scuola prima in Romania e poi in Italia, dove ottiene la licenza media. Gli capita di frequentare le associazioni romene, ma non partecipa alle funzioni religiose, mentre legge e guarda la televisione (anche) in romeno. È sposato con una donna romena e dichiara reti amicali miste. Per quanto riguarda gli usi linguistici in genere alterna italiano e romeno, mentre l'uso del dialetto veneto è limitato alle conversazioni con i colleghi. Nella maggior parte dei domini esterni alla famiglia usa l'italiano.

14. rom-M38

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Suceava, Bucovina; professione: operaio (edilizia e industria alimentare); L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara una discreta competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: abbastanza bene), acquisita lavorando. Arrivato in Italia nel 2001, trascorre i primi due anni in un'altra regione italiana, poi si trasferisce e si stabilisce in Veneto, dove vive con moglie (del suo stesso paese) e figli. Le occasioni di pratica del romeno sono molteplici: dichiara rapporti amicali prevalentemente endocomunitari, frequenta spesso le associazioni romene e raramente la chiesa, mantiene i contatti con i parenti in Romania (prevalentemente attraverso il computer), e parla spesso con gli altri romeni presenti nel vicinato. Guarda inoltre i canali televisivi romeni, ascolta la radio e legge (anche) in romeno. Nella maggior parte dei casi usa sia l'italiano che il romeno (es. con i figli, con la moglie, con i bambini piccoli e, dichiara, anche con gli sconosciuti), mentre l'uso esclusivo dell'italiano interessa i domini transazionali e quello lavorativo.

15. rom-M40

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: occupato a tempo indeterminato (non specificato); L1: romeno; altre lingue: italiano, francese; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: abbastanza bene). Arrivato in Veneto con un progetto migratorio inizialmente a breve termine, vi risiede da quattordici anni con moglie (di altra nazionalità) e figli. In Romania ha conseguito il corrispettivo della licenza media italiana, e ha lavorato nell'agricoltura e nei pubblici esercizi. Torna in Romania più di una volta all'anno, e mantiene contatti regolari con i parenti romeni, e dichiara reti amicali miste. Dichiara inoltre molteplici occasioni di pratica della L1: frequenta le associazioni culturali e partecipa con costanza alle funzioni religiose¹⁹², parla spesso con gli altri romeni presenti nel vicinato; legge, guarda la televisione e ascolta la radio sia in italiano che in romeno. Nella maggior parte

¹⁹² In questo caso il dato è rilevante in quanto, trattandosi di un informatore di fede ortodossa, l'ambito religioso è un importante fattore di mantenimento della L1.

dei quesiti riguardanti gli usi linguistici afferma di alternare italiano, romeno e dialetto veneto. L'uso esclusivo del romeno è mantenuto invece il dominio della religione e le interazioni con la famiglia d'origine (in particolare padre e fratelli, mentre con la madre afferma di utilizzare sia il romeno che il dialetto veneto).

16. rom-M42

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: occupato a tempo determinato per un'impresa edile. L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara una piena competenza attiva e passiva del dialetto veneto (capire: bene; parlare: bene), ha acquisito il dialetto lavorando e si dice orgoglioso di parlarlo. In Romania ha completato l'istruzione dell'obbligo. Arrivato in Italia con un progetto migratorio a breve termine, dopo alcuni anni in un'altra regione italiana, si stabilisce in Veneto, dove risiede da diciotto anni con moglie (proveniente dallo stesso paese d'origine) e figli. Torna in Romania più di una volta all'anno e intrattiene regolarmente conversazioni telefoniche con i parenti romeni. I suoi amici sono sia italiani che romeni, non frequenta le associazioni romene, e solo raramente prende parte alle funzioni religiose, ma guarda la televisione romena. Con moglie e figli parla sia romeno che italiano, e con questi ultimi anche il dialetto veneto. Con i fratelli alterna romeno e dialetto, così come con i colleghi di lavoro e nei domini transazionali. Dichiara inoltre di parlare esclusivamente dialetto con il medico di famiglia e nei momenti di rabbia. L'uso esclusivo dell'italiano è limitato agli uffici pubblici e alle interazioni con insegnanti, bambini piccoli e sconosciuti. È uno dei pochi parlanti a dichiarare la ricezione di un *input* prevalentemente dialettale.

17. rom-M47

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: artigiano; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara una buona competenza passiva del dialetto veneto ma una limitata competenza attiva (capire: abbastanza bene; parlare: poco), che non è interessato a migliorare. Indica il lavoro come il dominio che ha favorito la parziale acquisizione del dialetto, risultata tuttavia abbastanza difficile. È sposato con una donna romena. Nel dominio familiare dichiara di parlare solo il romeno, così come con il prete e nella preghiera. Nei rimanenti domini e situazioni utilizza esclusivamente l'italiano, con poche eccezioni. Gli usi misti sono attestati nel dominio lavorativo (con i colleghi), a tavola, e nei momenti di rabbia. Frequenta con poca costanza le associazioni romene e la chiesa; legge libri e riviste in romeno.

18. rom-M50

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Romania (non specificato); professione: occupato a tempo indeterminato (operario); L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara (e dimostra) piena competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: bene; capire: N.D.), acquisita lavorando. Il parlante riferisce la ricezione di un *input* prevalentemente dialettale. Arriva in Veneto nel 1992 con un progetto migratorio a breve termine, ma vi risiede tuttora con moglie (sua correghionale) e figli.

Diplomato, in Romania lavora come operaio, mentre all'arrivo in Italia trova impiego dapprima nell'agricoltura e nell'allevamento, poi come operaio. Il romeno è ben mantenuto e le occasioni di pratica sono molteplici. L'uso esclusivo del romeno resiste con la famiglia d'origine; per il resto prevalgono gli usi congiunti di romeno e italiano e, in misura minore, romeno-italiano-dialetto (moglie, vicini di casa), mentre si segnala l'uso di romeno e dialetto veneto nei momenti di rabbia. Frequenta assiduamente e attivamente le associazioni e guarda la televisione romena.

II generazione

Sottogruppo IIa: “prima generazione e mezzo”

19. rom-M28

Lingua questionario: romeno

Luogo di nascita: Focșani, Moldavia romena; professione: trasportatore; L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara piena competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: bene; capire: bene), acquisita lavorando e attraverso contatto gli amici. È arrivato in Italia nel 2001 per ricongiungimento familiare, e qui ha ricevuto l'istruzione scolastica, conseguendo il diploma di scuola superiore. Prima dell'ultimo e attuale lavoro è stato impiegato in vari settori, quali l'edilizia, l'industria, i pubblici esercizi e il commercio. È sposato con un'italiana proveniente da un'altra regione. Torna spesso in Romania, gli capita di frequentare le associazioni romene, ma solo di rado partecipa alle funzioni religiose. Tuttavia, mantiene contatti regolari con i parenti romeni (in particolare quelli stabilitisi in Italia, meno quelli in Romania). Dichiara di parlare esclusivamente romeno con i parenti romeni e con il prete, mentre in tutti gli altri casi afferma di parlare solo italiano (nelle registrazioni intra-etniche raccolte parla tuttavia quasi esclusivamente romeno). Nei momenti di rabbia dichiara di usare invece italiano e dialetto.

20. rom-M27

Lingua questionario: italiano

Luogo di nascita: Galați, Moldavia romena; professione: studente e lavoratore saltuario. L1: romeno¹⁹³; altre lingue: romeno, inglese; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: abbastanza bene), che dice di aver acquisito a scuola e tramite amici (ma non è orgoglioso di parlarlo né è interessato a conoscerlo meglio). Arriva in Italia all'età di sette anni per raggiungere la madre già stabilitasi in Veneto. Ad eccezione di un breve periodo trascorso in Romania durante gli studi universitari, il suo percorso di istruzione si è svolto interamente in Italia, dove ha conseguito la laurea. Dichiara di tornare in Romania più di una volta all'anno, e di intrattenere regolari contatti con i parenti romeni, tanto con quelli rimasti in Romania quanto con quelli stabilitisi in Italia. I suoi amici in Italia sono

¹⁹³ Il parlante ha acquisito il romeno in Romania, dove ha vissuto per i primi sette anni di vita. Ciononostante, a seguito dell'arrivo in Italia e dell'inserimento nel sistema scolastico ha attraversato una fase di bilinguismo sottrattivo, in cui l'italiano è diventato prima lingua per livello di competenza. Nel questionario parlante indica come L1 il romeno, e dichiara una buona competenza attiva e passiva, tuttavia con delle riserve per quanto concerne le capacità di lettura e scrittura.

prevalentemente italiani, non frequenta le associazioni romene né la chiesa ortodossa, ma dichiara di guardare la televisione romena, di leggere giornali e riviste e di ascoltare la radio in romeno. Parla romeno con i parenti romeni; mentre con la madre utilizza sia il romeno che l'italiano. Si rivolge agli sconosciuti in italiano e dialetto veneto, mentre l'uso esclusivo dell'italiano è riservato alle interazioni con i professionisti e ai domini transazionali

Sottogruppo IIb: “seconda generazione 2.0”¹⁹⁴

21. rom-F10

Lingua questionario: romeno

L1: italiano; altre lingue: romeno; dichiara solo una scarsa competenza passiva del dialetto veneto (parlare: per niente; capire: poco), ma riferisce di frequentare spesso ambienti in cui si parla, e indica la scuola e la famiglia come occasioni di contatto con il dialetto (che le piacerebbe comunque conoscere meglio). Torna in Romania più di una volta all'anno, e sente spesso, specie telefonicamente, i parenti romeni che si trovano in Romania e in Italia. I suoi amici sono sia romeni che italiani, e ha modo di parlare spesso con gli altri romeni presenti nel vicinato. Non frequenta invece le associazioni e di rado partecipa alle funzioni religiose, ma guarda la televisione romena. L'uso esclusivo del romeno è mantenuto solo con i parenti in Romania, mentre nel dominio familiare è associato all'italiano. Dichiara di ricorrere spesso alla commutazione di codice, in particolare con i genitori, con gli amici e con i vicini di casa. Non ha studiato il romeno a scuola e non le interesserebbe farlo, ma le dispiacerebbe dimenticare la sua lingua d'origine.

22. rom-F11

Lingua questionario: italiano

L1: italiano; altre lingue: romeno; dichiara una discreta competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: abbastanza bene; capire: abbastanza bene), acquisita in famiglia, e le piacerebbe conoscerlo meglio. Torna in Romania circa una volta all'anno, mantiene contatti telefonici, seppure non regolari, con i parenti romeni in Romania e in Italia, e dichiara *network* amicali misti. La penetrazione dell'italiano è totale e il romeno è parzialmente mantenuto solo in famiglia, con la madre e con la sorella. Studia il romeno a scuola e guarda la televisione romena.

23. rom-F22

Lingua questionario: italiano

L1: italiano; altre lingue: romeno, francese, spagnolo; dichiara piena competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: bene; capire: bene). Torna in Romania meno di una volta all'anno, e solo di rado sente telefonicamente i parenti romeni. I suoi amici sono

¹⁹⁴ Per i minori di II generazione le informazioni biografiche sono ridotte al minimo al fine di garantire un pieno rispetto della *privacy*.

prevalentemente italiani, e il romeno resiste solo nel dominio familiare, dov'è utilizzato tuttavia anche l'italiano. Non ha mai studiato il romeno ma le piacerebbe farlo.

24. rom-M10

Lingua questionario: italiano

L1: romeno; altre lingue: italiano; dichiara scarsa competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: poco; capire: poco), ma gli piacerebbe conoscerlo meglio. L'uso esclusivo del romeno è riservato alla comunicazione con i parenti in Romania, ai momenti di rabbia, e al dominio della religione, mentre in famiglia prevalgono gli usi congiunti, così come nel dominio amicale, nonché nelle conversazioni con sconosciuti e con bambini piccoli.

25. rom-M12

Lingua questionario: italiano

L1: italiano; altre lingue: romeno; dichiara scarsa competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: poco; capire: poco). Usa esclusivamente il romeno per pregare e per parlare i parenti in Romania, che sente spesso telefonicamente. Il romeno resiste bene nel dominio familiare, dove convive con l'italiano, e nelle conversazioni con i vicini di casa. Gli usi congiunti di romeno e italiano interessano inoltre i momenti di rabbia. Torna in Romania più di una volta all'anno e guarda la televisione romena. Ammette di usare con frequenza due o più lingue nello stesso discorso, in particolare con il padre e la madre. Non ha studiato il romeno a scuola né sarebbe interessato a farlo, ma gli dispiacerebbe dimenticarlo.

26. rom-M14

Lingua questionario: italiano

L1: italiano; altre lingue: romeno; dichiara scarsa competenza attiva e passiva del dialetto veneto (parlare: poco; capire: poco), e non gli interessa conoscerlo meglio. Torna in Romania meno di una volta all'anno, e intrattiene solo di rado contatti telefonici con i parenti romeni, mentre gli amici sono in prevalenza italiani. Il romeno resiste solo nel dominio familiare in alternanza con l'italiano. Non ha mai studiato il romeno e non gli interessa farlo.

27. rom-M19

Lingua questionario: romeno

L1: italiano; altre lingue: romeno, inglese; dichiara competenza attiva e passiva del dialetto veneto. Torna in Romania meno di una volta all'anno, e non ha contatti con i parenti rimasti in Romania. Ha tuttavia alcuni parenti romeni in Italia, che sente talvolta attraverso telefono, lettere, *e-mail* o *chat*. Le sue amicizie sono costituite esclusivamente da italiani, ma nel suo quartiere sono presenti altri romeni (con cui tuttavia parla solo di rado). In famiglia parla sia romeno che italiano, e gli capita talvolta di usare due o più lingue nello stesso discorso, in particolare quando parla con i genitori. Frequenta raramente le associazioni romene, non ha

studiato il romeno a scuola e non gli interessa farlo, ma allo stesso tempo gli dispiacerebbe dimenticarlo.